

Università degli Studi di Napoli “Federico II”



CORSO DI DOTTORATO IN
STUDI DI GENERE XXVIII CICLO

**La costruzione del maschile e la violenza sulle donne.
Riflessività e posizionamento nella costituzione del
centro OLV - Oltre La Violenza**

Tutor:

Ch.ma Prof.ssa

Caterina Arcidiacono

Candidata:

Alessandra Chiurazzi

Anno Accademico 2014-2015

Introduzione	5
Capitolo Primo. Il maschile e la violenza	10
1.1 Sulla violenza di genere. Storia e legislazione	11
<i>1.1.1 Le conseguenze della violenza. Dal singolo alla comunità</i>	15
1.2. La costruzione della virilità attraverso la storia	24
<i>1.2.1 Il maschile e la costruzione del genere</i>	26
<i>1.2.2 “Comportarsi da uomo.” L’aderenza alla cultura patriarcale</i>	27
<i>1.2.3 La Maschilità dominante</i>	31
1.3 Quadri teorici sul comportamento violento	33
<i>1.3.1 Cause della violenza</i>	38
<i>1.3.2 Meccanismi di difesa: giustificazioni, scuse e colpevolizzazione della vittima</i>	45
1.4 Verso un cambio di prospettiva. L’ingresso in scena del maschile	47
Capitolo Secondo Studio I. Rassegna dei programmi di trattamento per uomini abusanti nel panorama Internazionale e Nazionale	55
2.1 Reti e movimenti Internazionali e Nazionali	58
2.2 Analisi del contenuto dei programmi di trattamento	64
<i>2.2.1 Australia. - No To Violence (NTV)</i>	66
<i>2.2.2 Inghilterra. – Respect</i>	73
<i>2.2.3 Irlanda. Move - Men Overcoming Violence</i>	81

2.2.4 Irlanda. Mend - Men Ending Domestic Abuse	84
2.2.5 Norvegia. Atv - Alternative To Violence	87
2.2.6 Austria. Mäb - Männer Beratung	89
2.2.7 Stati Uniti. D.A.I.P. - Domestic Abuse Intervention Project	
<i>Modello Duluth</i>	95
2.2.8 Bergamo. Uomini Non Più Violenti	97
2.2.9 Firenze. Cam - Centro Di Ascolto Uomini Maltrattanti	99
2.2.10 Bolzano e Rovereto. Consulenza Per Uomini	102
2.2.11 Modena. Centro LDV - Liberiamoci Dalla Violenza	104
2.2.12 Torino. Lo Sportello Telefonico Per L'ascolto Del Disagio Maschile	106
2.2.13 Napoli. OLV – Oltre la violenza	108
2.3 Analisi delle categorie individuate	109
2.3.1 Analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza	115
Capitolo Terzo Studio II	118
3.1 Metodologia	120
3.1.1 Obiettivi	121
3.1.2 Strumenti	121
3.1.3 Focus teorico sul metodo	122
3.1.4 Partecipanti	123
3.2 Analisi dei dati	124
3.2.1 Discussione	139

Capitolo Quarto Studio III	143
4.1 Obiettivi	143
<i>4.1.1 Strumenti</i>	143
<i>4.1.2 Focus teorico sul metodo</i>	144
<i>4.1.3 Partecipanti</i>	145
4.2 Analisi dei dati e risultati	147
<i>4.2.1 Discussione</i>	199
Conclusioni	205
Bibliografia	212
Sitografia	229
<i>Allegato A. Reti e movimenti internazionali e nazionali per la promozione dell'uguaglianza di genere.</i>	230
<i>Allegato B. Programmi di trattamento per uomini abusanti internazionali e nazionali</i>	231
<i>Allegato C. Tecnica del "Time Out"</i>	233
<i>Allegato D. Power and Control Wheel</i>	234
<i>Allegato E. Equality Wheel</i>	235

Introduzione

Il presente lavoro ha l'obiettivo di analizzare il fenomeno della violenza di genere puntando il focus sul genere maschile, ovvero sugli uomini autori di violenza, sulle iniziative di sensibilizzazione che coinvolgono l'universo maschile, sui programmi di trattamento per uomini che mettono in atto comportamenti violenti e sull'esperienze degli operatori che lavorano in questo ambito.

Parlare anche di uomini quando si parla di violenza sulle donne significa adottare un approccio ecologico ed analizzare il fenomeno nella sua complessità, non fermandosi solo ad una metà della coppia, ma andando ad analizzare anche chi c'è dall'altro lato, quali sono le dinamiche che gli uomini mettono in atto e perché le mettono in atto.

In una prospettiva ecologica e di comunità, e attraverso l'utilizzo di contributi interdisciplinari di sociologia, filosofia, storia, di psicologia sociale e di psicologia comunità, il lavoro portato avanti mira ad analizzare il fenomeno prendendo in considerazione i suoi molteplici livelli.

- Ad un livello **personale** verranno esposte le maggiori teorie sulla costruzione *dell'identità maschile*, sulle modalità di mantenimento della propria identità e sul continuo rapportarsi alla costruzione sociale del genere. Sarà analizzato il vissuto personale degli operatori che lavorano con gli uomini che commettono violenza, le loro aspettative e le loro rappresentazioni.
- Ad un verrà presa in analisi la *livello relazionale* violenza all'interno della coppia, il rapporto tra operatore e uomo violento e la trasmissione intergenerazionale della violenza.
- Ad un livello **comunitario** e **sociale** l'attenzione si focalizzerà poi sulla costruzione sociale del genere maschile e dei suoi legami con i costrutti di *patriarcato, potere, virilità, violenza, maschilità egemone*. Verranno inoltre presi in analisi i movimenti di sensibilizzazione e promozione sociale che lottano per la diffusione di una cultura di non violenza e i programmi di trattamento per uomini abusanti.

Il **primo capitolo** sarà dedicato all'analisi dei modelli di riferimento nella costruzione del maschile e alla violenza.

In primis verrà discussa la storia legislativa dei provvedimenti presi dagli organismi europei per combattere il fenomeno e sarà esaminata l'incidenza dello stesso sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Verranno poi presi in analisi gli effetti della violenza perpetrata dagli uomini sulle donne.

In quanto fenomeno di ordine complesso e operante su più livelli, necessariamente anche le conseguenze hanno luogo su vari piani.

Se su di un piano individuale le conseguenze della violenza ricadono su donne e bambini, su di un piano comunitario e sociale il discorso diventa invece più ampio.

In ambito sanitario, la mancata identificazione delle violenze subite dalle donne e la mancanza di conoscenza dei protocolli di invio, può portare al risultato di lasciare la donna da sola a subire una vittimizzazione secondaria.

In ambito economico, una mancata prevenzione della violenza di genere porta le donne vittime ad utilizzare maggiormente i servizi sanitari anche dopo la fine degli abusi, aumentando così i costi sanitari; aumentano inoltre le spese giudiziarie, quelle per i consulti psicologici, per l'ordine pubblico, per il consumo di farmaci e quelle legate alla mancata produzione lavorativa delle donne.

Per quanto riguarda la costruzione del maschile, si affronterà tale argomento a partire da una visione storica (Bellassai, 2011) che vede gli attacchi al femminile come tentativi di mantenere in vita un virilismo del passato oramai andato perso; per arrivare con Rubin, West & Zimmermann e Connell all'analisi della costruzione sociale del genere, dove l'appartenenza ad un genere e le aspettative ad esso legate non sono naturali, ma sono sia un prodotto che un'imposizione che traggono forza dai contesti storici, sociali e culturali in cui gli individui sono inseriti e dai quali traggono legittimizzazione.

L'aderenza alla cultura patriarcale, se da un lato favorisce gli uomini, dall'altro li mette nella posizione di dover rispondere costantemente all'ideale di virilità (Bourdieu, 1998), e di dover sostenere riti di passaggio per vedere socialmente accettata l'appartenenza al genere maschile (Flood, 2002).

Dimostrare di essere uomo non basta poiché all'interno della categoria esistono differenti tipologie di maschilità, la *maschilità egemone* è quella che viene incarnata dai

soggetti che detengono l'autorità e che garantiscono e legittimizzano il potere patriarcale (Connell & Messerschmidt, 2005).

Per quanto riguarda il comportamento violento, verranno presi in esame i diversi inquadramenti teorici che hanno fornito delle spiegazioni per le cause sottostanti gli agiti violenti: la prospettiva femminista, la prospettiva sociologica e la prospettiva ecologica.

In linea con un approccio ecologico, le cause della violenza verranno esposte andando ad esaminare i vari livelli di azione: ad un livello individuale ricerche hanno fatto emergere cause quali l'educazione, la psicopatologia, la rabbia, l'ostilità e l'abuso di sostanze; a livello relazionale emergono le diverse forme di violenza della coppia (Johnson, 1995), e la presenza di un ambiente familiare violento in giovane età; a livello comunitario giocano un ruolo importante le condizioni sociali quali povertà, la tolleranza verso la violenza sessuale e le sanzioni deboli contro chi commette reati violenti; a livello sociale è da segnalare l'influenza di fattori quali l'aderenza agli stereotipi di genere.

Nel **secondo capitolo** verrà illustrata la realtà dei movimenti di sensibilizzazione e dei programmi di trattamento per uomini abusanti nel panorama nazionale e internazionale.

I movimenti di sensibilizzazione discussi nel capitolo sottolineano l'importanza del coinvolgimento e della partecipazione del maschile nella lotta contro la violenza sulle donne, per poter accrescere negli uomini la consapevolezza delle proprie responsabilità e del proprio ruolo nella battaglia per l'eliminazione delle forme di violenza e di discriminazione contro le donne.

Verranno inoltre analizzati i maggiori programmi di trattamento per uomini abusanti nel panorama internazionale e nazionale.

Tali programmi nascono intorno al 1970 all'interno di una cornice femminista, e nascono con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della violenza e garantire una maggiore sicurezza alle donne e ai bambini, provvedendo a prendere in cura anche gli uomini.

I programmi analizzati sono:

No To Violence (NTV), Respect, Move, Mend, Atv - Alternative To Violence, Mäb - Männer Beratung, D.A.I.P. - Domestic Abuse Intervention Project Modello Duluth, Uomini Non Più Violenti, Cam - Centro Di Ascolto Uomini Maltrattanti, Consulenza

Per Uomini, Centro LDV - Liberiamoci Dalla Violenza, Lo Sportello Telefonico Per L'ascolto Del Disagio Maschile, Oltre La Violenza.

Attraverso una ricerca delle informazioni presenti sui siti internet dei programmi, degli articoli presenti nel web, di report e materiali divulgati dalle organizzazioni e di materiale richiesto agli operatori dei programmi di trattamento, si è proceduto all'analisi del materiale raccolto seguendo le aree tematiche definite ex ante in accordo con la metodologia dell'analisi tematica (Clarke, 2006).

I programmi sono stati dunque analizzati attraverso l'utilizzo delle seguenti categorie:

Mission, Operatori, Target, Primo contatto, Procedura, Durata trattamento, Obiettivi speciali, Focus trattamento, Restrizioni, Valutazione, Follow up

Dopo aver analizzato singolarmente i programmi di trattamento tramite l'utilizzo delle categorie definite ex- ante, si è proceduto ad analizzare le stesse per poter individuare le best practices, i punti di forza, di debolezza e le strategie da implementare.

Nel **terzo capitolo** è stata portata avanti la ricerca suddivisa in due studi presso lo sportello di ascolto per uomini maltrattanti OLV situato presso l'ASL NA1.

L'inizio della ricerca presso lo sportello è coinciso con la nascita dello stesso, il lavoro portato avanti è stato dunque focalizzato sulla nascita del servizio, sui processi di riflessività e posizionalità che hanno portato sia la ricercatrice che le operatrici a riflettere su quello che è stato il continuo processo di costruzione di sapere e dei significati ad esso associati.

Nel processo di riflessione e di costruzione di significato le partecipanti hanno continuamente meditato su se stesse, sulle implicazioni del loro lavoro e sulle proprie aspettative, sulle procedure di trattamento da adottare e su ciò che intraprendere questo nuovo cammino avrebbe comportato.

La scelta di utilizzare una metodologia qualitativa ed esplorativa nasce dalla necessità di vedere il processo di ricerca come un processo in continua costruzione, dove il rapporto tra ricercatore in quanto parte attiva della ricerca, e i partecipanti è interattivo e interdipendente e i significati sono costruiti in un processo di continua interazione e significazione.

La ricerca articolata in due studi, si focalizzerà sulla comprensione della costruzione di significato che le operatrici daranno alla propria esperienza presso lo

sportello, dando dunque valore all'unicità e alla specificità dell'individuo, della sua interazione con il contesto e al proprio processo di significazione.

Nel primo studio è stata condotta un'analisi tematica delle interviste fatte con le operatrici del centro OLV al fine di individuare le aspettative e le motivazioni circa l'apertura dello sportello, le rappresentazioni del rapporto violento e degli attori in esso coinvolti, le percezioni sull'influenza del genere dello psicologo nel colloquio con l'uomo che mette in atto comportamenti violenti.

Nel secondo studio è stata portata avanti un'analisi fenomenologica interpretativa dei resoconti dei casi che le operatrici hanno seguito presso lo sportello OLV al fine di ottenere informazioni sugli uomini violenti e sulle dinamiche che mettono in atto, di individuare ed analizzare il vissuto del terapeuta nell'incontro con il paziente, le sue percezioni e le sue riflessioni.

Capitolo Primo

Il maschile e la violenza

L'obiettivo del presente capitolo è quello di trattare il fenomeno della violenza di genere da una prospettiva differente, una prospettiva femminista che però non pone al centro delle proprie analisi le donne vittime di violenza, seppur la loro salvaguardia e il loro benessere rimangano una priorità, una prospettiva che prende in esame anche "l'altro" a lungo trascurato nel suddetto campo di studi.

Prendere in considerazione anche l'uomo autore di violenza, ci porta a riconsiderare l'approccio al fenomeno nella sua totalità, passando quindi da una modalità che prevede l'attenzione, la prevenzione e la presa in carico rivolta alle sole donne vittime di violenza, ad una che includa anche l'autore di tali atti.

Questo allargamento di prospettiva risulta essere necessario per poter guardare alla complessità del fenomeno in un quadro di riferimento di psicologia di comunità, in una prospettiva ecologica (Bronfenbrenner, 1979; Prilleltensky, I., & Prilleltensky, O., 2007), non soffermandoci quindi esclusivamente sui singoli componenti, ma lavorando affinché la tematica venga affrontata nella totalità dei suoi elementi e delle sue variabili, che siano esse maschili, femminili e relazionali, storiche, psicologiche e socio – culturali.

Il lavoro portato avanti in questa prima parte, mira quindi a prendere in analisi gli autori della violenza di genere, chiedendo(ci) cosa significhi essere uomo, quale siano i significati sociali e culturali associati al concetto di *maschilità*, *virilità*, *potere* e *violenza*. Cosa comporta essere uomo in una società patriarcale? Quali sono le aspettative legate al genere? Come queste aspettative influenzano il vivere la propria identità, il rapporto con l'altro sesso e con la società?

Sono queste le domande a cui si tenterà di dar risposta in questo primo capitolo attraverso l' utilizzo di un approccio interdisciplinare che possa gettare qualche chiarezza su di un campo complesso e fino ad ora poco esplorato.

Attraverso contributi sociologici, filosofici, storici, di psicologia sociale e di psicologia comunità, verranno esplorate aree quali: la storia e la legislazione principale sulla violenza di genere, l'incidenza del fenomeno nel panorama nazionale e internazionale, le conseguenze delle violenze subite che agiscono sia su di un livello

individuale, che relazionale e socio - comunitario, la costruzione sociale del genere maschile e i suoi cambiamenti attraverso la storia, i legami con il concetto di virilità, patriarcato, violenza e maschilità, in particolare la maschilità egemone.

Per quanto riguarda la tematica del maschile violento invece, verranno presentati i maggiori inquadramenti teorici che hanno cercato di fornire spiegazioni sull'agire violento, le cause ad esso associate ed i principali meccanismi di difesa utilizzati dagli uomini abusanti.

Verranno infine presi in rassegna i movimenti di riflessione al maschile nati con i men's studies e saranno analizzate le necessità e le difficoltà legate all'inclusione del maschile come parte attiva nel percorso di cambiamento e di contrasto al fenomeno della violenza.

1.1 Sulla violenza di genere. Storia e legislazione.

La prima definizione concordata a livello internazionale di “Violenza contro le Donne” è stata formulata nella Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza contro le Donne¹ delle Nazioni Unite (1993) come:

“Qualsiasi atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.”

La violenza esercitata dal genere maschile su quella femminile, ed in particolare la violenza domestica o IPV (Intimate Partner Violence) perpetrata dagli uomini nei riguardi delle donne loro partner o ex – partner, è oramai un fenomeno sempre più diffuso (Istat, 2007; FRA, 2014; Istat 2015;)

Si parla di violenza domestica o familiare quando ci si trova di fronte ad una relazione intima caratterizzata da comportamenti aggressivi e coercitivi, questi comportamenti spesso, nascono e vengono giustificati all'interno di dinamiche di genere, che vedono l'uomo detentore del potere all'interno della relazione e sono finalizzati al controllo della partner al fine di mantenere il proprio.

¹ Disponibile in <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>

Le cause della violenza domestica, traggono ampio supporto da una cultura che aderisce e perpetua gli stereotipi di genere, permettendo un'ampia diffusione e legittimizzazione dei comportamenti violenti.

Infatti, sebbene sembrano aumentare i casi di violenza di genere in cui in una coppia eterosessuale è l'uomo la vittima delle aggressioni, (Archer, 2000; Dutton & Nicholls, 2005), la maggior parte delle vittime è costituita da donne (Merzagora Betsos, 2006), ed è la violenza messa in atto dall'uomo a provocare maggiori danni fisici e psicologici (Holtzworth-Munroe, Smutzler, & Sandin, 1997b; Holtzworth-Munroe, Smutzler, & Bates, 1997c; García – Moreno et al., 2013; Breiding et al., 2014).

Merzagora Betsos, evidenzia quali sono le differenti motivazioni sottostanti gli atti violenti a seconda del genere di appartenenza dell'uxoricida. Secondo la criminologa² l'uomo uccide per ragioni di dominio e di possesso e al momento della separazione coniugale ed affettiva, la donna invece, ucciderebbe in casi di costante maltrattamento ad opera del partner.

Stark (2010), sostiene che la presenza di un ugual misura di violenza all'interno di una coppia, non significa necessariamente che vi sia una simmetria di genere. Secondo l'autore, la violenza iniziata ed esercitata dalle donne corrisponde alla rivendicazione dei loro diritti e del loro ruolo, sfidando i tradizionali privilegi maschili. L'abuso diventa quindi *“una strategia razionale e strumentale che fornisce benefici quali l'incremento dell'acquisizione di risorse, servizi personali, esclusività sessuale e rinforzo dell'identità di genere”*³ (pag.207).

Ma nonostante questo tipo di violenza possa essere inizialmente bidirezionale, l'asimmetria di genere strutturale nella relazione prende poi il sopravvento, portando all'abuso da parte dell'uomo e alla costituzione della situazione di Violent resistance, individuata da Kelly e Johnson (2008) come quella violenza che ha luogo per fermarne un'altra, e che non ha dunque connotazioni coercitive.

Secondo Kaufman invece (1997), la violenza femminile è da collegare al senso di potere che le donne stanno acquisendo nella società, questo potere però, è quello preso ad esempio e definito da una società patriarcale; ovvero, si definisce in base alla capacità di controllare gli altri.

² Presentazione tenuta al seminario *“Verso nuove linee di intervento in tema di maltrattamento”* il 13 e 14 Novembre 2013 presso Avigliana (Torino).

³ Questa e le successive traduzioni dall'inglese, sono ad opera dell'autrice della tesi.

Ad un livello legislativo internazionale, molte sono state le iniziative adottate per sensibilizzare, e per promuovere iniziative volte a combattere il fenomeno della violenza di genere.

Il principale testo a valenza giuridica per la tutela dei diritti delle donne è quello elaborato nella Convenzione CEDAW⁴ (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women) adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 18 Dicembre 1979. La Convenzione è il risultato di più di 30 anni di lavoro nel monitorare la condizione delle donne e nel promuovere i loro diritti, per questo rappresenta una carta internazionale dei diritti delle donne e al tempo stesso, un'agenda per i paesi che hanno aderito nel promuovere azioni volte a garantire tali diritti. I paesi che hanno ratificato la Convenzione, sono tenuti a presentare un rapporto ogni 4 anni sulle misure intraprese per adempiere ai loro obblighi.

Il testo della Convenzione è diviso in VI parti, nel I articolo indica come discriminazione contro le donne:

“Ogni distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso e che ha l'effetto o lo scopo di compromettere o nullificare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile e sulla base della parità dell'uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale, culturale, civile, o in ogni altro settore.”

Un altro passo importante nella questione del raggiungimento dell'uguaglianza femminile si è avuto con la Conferenza di Pechino del 1995. La conferenza, la quarta delle cinque Conferenze Mondiali sulle Donne⁵, ha ribadito la necessità di mettere su di un piano di uguaglianza i diritti delle donne con quelli degli uomini, sono stati inoltre introdotti i concetti di *empowerment* e *mainstreaming* per affermare ulteriormente il principio delle pari opportunità in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata. Con l'adozione della *Piattaforma di Azione di Pechino* sono state individuate 12 aree in cui i governi sono stati esortati a migliorare la condizione femminile.

⁴ Disponibile in <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/text/econvention.htm>

⁵ Le cinque conferenze mondiali sulle donne si sono svolte a Città del Messico (1975), Copenaghen (1980), Nairobi (1985), Pechino (1995) e New York (2000).

Nonostante gli sforzi degli organismi internazionali i casi di violenza sulle donne e di femminicidio (dal dizionario Treccani: Uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale), continuano a raggiungere stime eclatanti.

La European Union Agency for Fundamental Rights (2014), in uno studio condotto intervistando 42.000 donne tra i 18 e i 74 anni, riporta come il 22% del campione preso in esame, sia stato vittima di violenza fisica e/o sessuale da parte del proprio partner, una su tre donne, è stata vittima di violenza fisica e sessuale da un partner o da un estraneo. Nell'anno che ha preceduto l'indagine, sono state stimate 13 milioni di donne che hanno subito violenza fisica, e 3,7 milioni che hanno subito violenza sessuale.

A livello nazionale, la prima indagine nazionale ISTAT (2007) effettuata su di un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni ha riportato come:

- 6 milioni e 743 mila donne sono state vittime di violenza fisica o sessuale;
- la violenza ripetuta avviene più frequentemente da parte del partner (67,1%);
- il 69,7% degli stupri è ad opera del partner, il 17,4% di un conoscente.

Sono 7 milioni 134 mila le donne che hanno riportato di aver subito violenza psicologica, le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%) e la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni nel 7,8% dei casi. Il 69,7% degli stupri, è ad opera del partner.

La quasi totalità non viene denunciata (91,6%). È consistente inoltre, la percentuale di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

Il rapporto Eures – Ansa⁶ riporta invece 179 femminicidi nell'anno 2013, una vittima ogni 2 giorni. La percentuale è aumentata del 14% rispetto al 2012 ed evidenzia, rispetto all'anno precedente, una crescita del 27,1% dei femminicidi avvenuti al Sud Italia. Il rapporto inoltre, sottolinea come dal 2000 al 2013 sono oltre 330 le donne che sono state uccise per aver voluto lasciare il proprio partner, definisce questi casi "femminicidi del possesso". Il 45,9 % dei femminicidi avvengono nei primi 3 mesi dalla rottura, mentre il 3,2 % si verifica entro 5 anni, probabilmente a seguito di un nuovo partner e della conclusione delle cause legali.

⁶ http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2014/11/19/femminicidi-ogni-due-giorni-viene-uccisa-una-donna_cc33c7e8-81c2-46fa-b1d6-f577eedfb727.html

La nuova indagine nazionale (Istat, 2015) riferita all'anno 2014, evidenzia però dei miglioramenti:

- le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%;
- è in calo sia la violenza fisica che quella sessuale, sia ad opera di partner che di ex partner (da 5,1% al 4% la violenza fisica, dal 2,8% al 2% quella sessuale);
- risulta essere in forte calo anche la violenza psicologica (dal 42,3% al 26,4%).

Sul versante sociale si nota anche un miglioramento per quanto riguarda il rapporto con i servizi, la violenza viene maggiormente riconosciuta come reato (dal 14,23% al 29,6%), se ne parla maggiormente con terzi (dal 67,8% al 75,9%), aumentano le denunce alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%) e le richieste di aiuto presso i servizi specializzati (dal 2,4% al 4,9%).

Rimane però costante la percentuale di stupri e tentati stupri (1,2%), mentre sembra che le violenze siano diventate più gravi, aumenta infatti il numero di donne che hanno riportato ferite gravi (dal 26,3% al 40,2%) e quelle che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% al 34,5%).

1.1.1 Le conseguenze della violenza. Dal singolo alla comunità.

La necessità di ampliare le prospettive di ricerca, prevenzione e trattamento nasce ed ha fondamento nel fatto che, sebbene siano le donne le dirette interessate degli episodi di violenza, tali atti, innumerevoli e devastanti, hanno impatto sia sull'individuo singolo, che sulla donna o sui figli, sulle famiglie, sulle comunità e sulla società in senso più ampio.

Conseguenze sul piano individuale. Le conseguenze riportate dalle donne possono riguardare sia il livello fisico che quello psicologico e possono incidere sia nel breve che nel lungo termine. Herman (1992) propone la definizione di Disturbo post-traumatico da stress complesso, per indicare la gravità delle conseguenze scaturite dall'esser state sottoposte ad eventi traumatici ripetuti e prolungati.

Donne che hanno subito violenza nell'ultimo anno prima di partecipare alla ricerca portata avanti da Romito (2005), hanno riportato alti livelli di stress psicologico, di uso di farmaci psicotropi e valutano la loro salute come non buona.

Esiste inoltre, un'alta percentuale di ideazione e messa in atto suicidaria correlata alla violenza subita o assistita, i casi presi in considerazione sono: IPV,

violenza ad opera di un estraneo, aver subito abusi quando si era minorenni e aver avuto una madre che avesse subito violenza (Devries et al. 2011).

Tra le conseguenze fisiche rientrano anche quelle legate alla sfera sessuale e riproduttiva, come gravidanze indesiderate, aborti, problemi ginecologici, malattie sessualmente trasmissibili.

Uno dei periodi di maggiore vulnerabilità della donna, quello rappresentato dalla gravidanza, sembra essere un periodo ad alto rischio di subire attacchi violenti dal partner. Un recente studio condotto in Iran su 313 donne, mostra come il 55,9% di loro abbia subito violenza durante la gravidanza, in particolar modo violenza psicologica (Farrokh-Eslamlou et al., 2014).

Durante la gravidanza inoltre, la violenza subita porta ad un aumento della possibilità di aborti, nascite premature, nascite di bambini sottopeso (WHO, 2014) e rappresenta un elevato fattore di rischio per il manifestarsi di depressione post – partum (Beydoun et al., 2010). Nella ricerca condotta da McMahan et al. (2013), gli effetti della violenza emotiva subita durante la gravidanza e nel primo anno di vita del bambino, hanno conseguenze sulla salute della madre e sulla sua depressione, sulla salute e sul temperamento del bambino; le conseguenze peggiorano quando alla violenza emotiva è associata quella fisica.

Conseguenze per i figli. L'esposizione a situazioni di violenza domestica, possono provocare nei bambini sintomi traumatici (Wolfe et al., 2003; Evans et al., 2008), problematiche psicosociali emotive e cognitive, sia che abbiano assistito agli abusi intrafamiliari, sia che siano stati vittime essi stessi di tali abusi (Kitzmann et al., 2003). L'aver subito abusi o l'aver assistito ad essi, ai conflitti tra i genitori in giovane età, comporta anche un alto rischio di poter mettere in atto le stesse dinamiche in età adulta (Holtzworth et al., 1997b; DiLillo, Giuffre, Tremblay, & Peterson, 2001; Daigneault, Héberta, McDuffb, 2009; Guglielmin et al., 2013)

Conseguenze sul piano comunitario e sociale: il discorso sanitario. Il discorso in ambito comunitario e sociale diviene più complesso, in quanto sono vari gli attori istituzionali coinvolti nella gestione delle conseguenze delle dinamiche violente, e allo stesso tempo, è forte il coinvolgimento nell'alimentare la legittimità di tali atti, promulgando e rafforzando stereotipi e aspettative sociali legate al genere.

Un primo ambito da affrontare è quello sanitario, dove è presente il rischio di una vittimizzazione secondaria della donna da parte degli operatori sanitari, a causa di mancanza di tempo o di conoscenze specifiche.

In una ricerca condotta da Di Napoli et al. (2012) in cui sono stati intervistati 268 medici, si evidenzia da parte degli intervistati, una difficoltà di gestione dei casi, non avendo un “protocollo” di invio della vittima ufficiale e strutturato su cui fare affidamento.

Emergono inoltre, le difficoltà emotive che nascono nella relazione con l’utenza a causa di una scarsa conoscenza sulle cause del fenomeno, queste difficoltà possono trasformarsi molto spesso in vere e proprie barriere, che vanno poi ad organizzarsi in meccanismi di difesa quali diniego, minimizzazione, razionalizzazione e intellettualizzazione (Reale, 2011).

Di conseguenza, l’intervento degli operatori sanitari tende a limitarsi agli aspetti “*pratici*” e “*medicalizzanti*” al fine di proteggere se stessi da emozioni travolgenti, mentre le pazienti vorrebbero essere trattate con rispetto ed empatia, vorrebbero che la loro situazione venisse riconosciuta piuttosto che “aggiustata” (Bacchus et al., 2002; Lutz, 2005; Husso et al., 2012).

Romito (1999) distingue due tipologie di risposte date dagli operatori sanitari: appropriate e non. Le risposte non appropriate si distinguono in 3 categorie:

- 1) negazione del problema, che può essere passiva quando manca l’effettivo riconoscimento della violenza subita, accettando le spiegazioni poco plausibili fornite dalla donna; e può essere attiva quando vi è il riconoscimento della violenza subita ma questa viene ridimensionata.
- 2) La seconda risposta è quella del rifiuto, la violenza è visibile ma viene giustificata con atteggiamenti che tendono a difendere l’unità della famiglia e a colpevolizzare la donna, in questo caso l’operatore sanitario assume un atteggiamento di complicità con l’aggressore.
- 3) La terza risposta è quella della psicologizzazione o psichiatrizzazione abusiva, le risposte dell’operatore tendono a patologizzare le caratteristiche della donna, lasciando fuori dal campo altri fattori.

Emerge inoltre (Chang, 2004), come le donne preferiscano interventi di counseling individuali dove poter essere rassicurate e comprese, interventi che non siano divulgativi o stigmatizzanti e che forniscano più opzioni, rispettando così la loro autonomia personale.

Fondamentale è fornire agli operatori sanitari un training adeguato (Short et al., 1998; Naumann, 1999; Weiss, 2000; Buel, 2002; Jewkes, 2002), in cui tra l’altro, venga garantita la sicurezza della donna e si provveda a fornirle uno spazio sicuro in cui se

vuole, possa parlare dell'abuso (Garcia - Moreno, 2002; Olson 2004). Un'impossibilità nel garantire alla donna la giusta privacy potrebbe esporla a situazioni di maggior pericolo.

Conseguenze sul piano comunitario e sociale: il discorso economico. Rimanendo in ambito sanitario, ma aprendoci verso una prospettiva ancora più ampia, la mancata identificazione, accurata gestione e invio di casi di violenza, non influisce solamente sulla vittimizzazione secondaria della donna, ma si espande anche a livello economico, influenzando fortemente le spese nazionali.

In una ricerca americana (Rivara et al., 2007) condotta su 3333 donne di età compresa tra i 18 e i 64 anni, 1547 sono risultate le donne che hanno avuto almeno una storia di Intimate Partner Violence. Analizzando le visite mediche effettuate con le donne del campione, a partire dai loro 18 anni, è risultato che le donne con una storia di IPV hanno usato di più rispetto alle donne che non hanno subito violenze: servizi mentali, servizi per abuso di sostanze, day hospital, visite di emergenza e degenze. Mentre l'uso di servizi mentali, per abusi di sostanze e di emergenza, cala con la fine dell'IPV, i day hospital e le degenze tendono ad aumentare.

I risultati della ricerca mostrano come i costi per la salute, sono maggiori nelle donne che hanno subito violenza, anche 5 anni dopo la cessazione degli abusi. I costi totali annuali, maggiori del 19% in donne con IPV, ammontando a 439 dollari in più, per donna l'anno.

In ambito nazionale, una ricerca condotta dall'organizzazione Intervita (2013) ha stimato i costi economici relativi alla mancanza di interventi adeguati sulla violenza domestica in Italia:

- I costi sanitari: 460,4 milioni di Euro.
- I costi psicologici per l'assistenza alle vittime: 158,7 milioni di Euro
- I costi per i farmaci: 44,5 milioni di Euro.
- I costi per l'ordine pubblico: 235,7 milioni di Euro.
- I costi giudiziari: 421,3 milioni di Euro.
- I costi per le spese legali: 289,9 milioni di Euro.
- I costi dei servizi sociali: 154,6 milioni di Euro.
- I costi dei Centri Antiviolenza 7,8 milioni di Euro.

Sono stati inoltre analizzati i costi per la mancata produttività delle donne vittime di violenza e considerati i costi di sostituzione, il tutto ammonta a 604,1 milioni di Euro. L'associazione ha anche valutato quali sarebbero i costi di risarcimento per danni fisici e materiali subiti dalle vittime di violenza, la cifra è di 14,3 miliardi di Euro. In totale si parla di 16.719.540.330 Euro, senza considerare la dimensione sommersa del fenomeno che rimane tale per vari e complessi motivi d'ordine psicologico e culturale. La stima valutata per le spese in interventi di contrasto e prevenzione invece, ammonta a soli 6,3 milioni di Euro.

Conseguenze sul piano comunitario e sociale: il discorso pubblico. Rimanendo su di un piano comunitario e sociale assume fondamentale importanza il discorso pubblico, l'influenza dei mass media ha come obiettivo quello di confermare gli stereotipi legati al genere, alimentandoli e legittimizzandoli allo stesso tempo.

Questa consolidazione dei ruoli di genere e delle conseguenti capacità ad essi attribuite, porta gli utenti ad esprimere attitudini più favorevoli quando il contenuto mediatico presentato è consistente con lo stereotipo di genere (Robertson & Davidson 2013).

Inoltre, condiziona in maggior misura le donne, portandole a fallire nelle loro performance quando viene loro ricordato che lo stereotipo vuole in questo modo (Martens et al. 2006; Moè et al. 2015), e impoverendole nei discorsi e nell'interazione sociale quando inserite in una situazione di oggettivazione (Saguy et al. 2010).

Sebbene sia noto come i maggiori effetti negativi siano quelli relativi all'oggettivazione del corpo femminile, oggi anche la figura maschile è entrata a far parte di questa modalità mediatica. Una ricerca portata avanti da Rollero e De Piccoli (2012), individua come nelle donne, l'esposizione a modelli oggettivati femminili diminuisca il benessere, la percezione di attrazione e di autostima sociale; per gli uomini invece, l'esposizione a modelli oggettivati maschili ha come risultato quello di decrescere il benessere e influenzare il sessismo incrementando l'ostilità verso il genere femminile.

Il rapporto speciale sulla violenza contro le donne in Italia (UN, 2012), segnala che nel 2006, il 53% delle donne apparse in televisione non lo ha fatto per parlare, il 46% è stato associato ad argomenti quali sesso, moda e bellezza, e soltanto il 2% delle donne è apparso in una cornice di impegno sociale e professionalità.

Secondo la Volpato (2011) assistiamo ad un processo di *deumanizzazione* (negazione dell'umanità) della figura femminile. Il processo di deumanizzazione di una razza o di un genere, può avvenire in maniera esplicita ed implicita attraverso varie modalità quali quelle dell'animalizzazione, della demonizzazione, della biologizzazione, dell'oggettivazione e della meccanicizzazione.

Una volta avviato il processo, il passo per arrivare a legittimarlo è breve. L'autrice riporta inoltre le sette dimensioni dell'oggettivazione introdotte dalla Nussbaum (1999): 1) *strumentalità*, 2) *negazione dell'autonomia*, 3) *inerzia*, 4) *fungibilità*, 5) *violabilità*, 6) *proprietà* e 7) *negazione della soggettività*, dove più pericolosa di tutte è ritenuta la strumentalità, in quanto, l'essere strumento mette l'individuo in posizione di essere considerato utile e attraente per gli scopi altrui.

La strumentalizzazione del corpo femminile fa sì che questo venga trattato come un oggetto, staccandolo completamente da quelle che sono le caratteristiche individuali. I risultati sono che le donne arrivano a considerare se stesse esclusivamente in base alle proprie caratteristiche fisiche, e che gli uomini valutano il corpo femminile come un oggetto da usare a proprio piacimento, alimentando così la legittimizzazione degli atti di violenza.

È da segnalare in merito, il documentario di Lorella Zanardo "Il corpo delle donne"⁷, dove vengono riprese immagini di alcune delle donne della televisione italiana, immagini di donne contraffatte ed intente a nascondere la loro autenticità, la loro individualità. La deumanizzazione femminile quindi, tende ad essere una forma più insidiosa ed implicita, perché sebbene il corpo sia ridotto ad oggetto, è comunque desiderato, è oggetto di attrazione. In questo modo ciò che viene desiderato è qualcosa di distorto, che si allontana dal reale.

Ritroviamo questo duplice atteggiamento verso il femminile, nel costrutto che Glick e Fiske (1996) definiscono *Sessismo Ambivalente*, l'ambivalenza evidenziata dagli autori risiede nelle forme del sessismo ostile e di quello benevolo. Se il sessismo ostile non nasconde la condanna verso le donne che reclamano il proprio potere, quello benevolo si avvale di un tono paternalistico e protettivo verso la donna, perpetuando in questo modo il suo stato di presunta inferiorità in una maniera più sottile, subdola e mascherata.

Diventa difficile da interpretare come paternalismo anche dalle donne stesse.

⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=EBcLjf4tD4E>

Un ambito in particolare dove la “supremazia” maschile è maggiormente delineata è quello della pornografia. Secondo Kimmel (1990), la pornografia è fatta dagli uomini, per gli uomini e parla degli uomini, di quelle che sono le loro fantasie e della loro sessualità: una sessualità onnipotente, enorme, sempre pronta, costantemente eretta. La sessualità maschile presentata nella pornografia è secondo l'autore una sessualità deprivata, distaccata e fallocentrica; una sessualità che privilegia il punteggio anziché la cura, che privilegia una forma di sessualità priva di sensualità e che legittima il correre rischi, inneggiando alla promiscuità a discapito dell'intimità emotiva.

Agli uomini inoltre, viene spesso suggerito di pensare ad altro per poter sconfiggere il fantasma dell'impotenza, in questo modo l'esperienza sessuale trasmessa sugli schermi, si trasforma in un vero e proprio test di resistenza lasciando sullo sfondo il vissuto emotivo.

Bridges et al., (2010) analizzando 30 film porno, hanno riscontrato come quasi il 90% delle scene esaminate contenga delle forme di comportamento violento e aggressivo, inoltre, la maggior parte delle vittime (94,4 %) sono donne, e nel 95% dei casi rispondono alle aggressioni con gioia, incoraggiamento o restando neutrali.

Un'analisi lucida del discorso televisivo nell'ambito della violenza di genere viene fatta dalla sociologa Elisa Giomi (2010). L'autrice, prendendo in analisi casi di violenza di genere riportati in prime time (3 telegiornali della Rai e 3 telegiornali Mediaset), evidenzia come nei casi di femminicidio, venga descritto l'*immigrato* come assassino tipo, mentre nei 162 casi da lei analizzati (relativi all'anno 2006), solo 2 sono ad opera di uno straniero.

Altra manipolazione mediatica è quella relativa alla tipologia della violenza, sebbene i casi di IPV risultino il 61,72%, solo il 40% di questi casi viene riportato, mentre il 70% delle notizie giornalistiche ricoprono i casi in cui non vi era rapporto tra autore e vittima. Sembra quindi che l'obiettivo di queste due tipologie di manipolazioni giornalistiche, non sia altro che quello di allontanare il fenomeno della violenza sradicandolo dal suo contesto quotidiano e familiare, e farlo diventare altro da noi.

La visibilità di questo genere di notizie, porta quindi ad assumere che l'assassino tipo è l'estraneo, l'altro diverso da noi, avviando nell'utenza, un processo di allontanamento del fenomeno da sé, e di proiezione delle colpe verso l'esterno.

“L’ordinarietà del fenomeno è camuffata da eccezione mostruosa, da ab-norme, appunto, cosicché l’ordine simbolico dominante ne esce illeso, e con esso la società tutta.” (pag.7)

L’autrice continua, sottolineando come nei 245 servizi prodotti sui sette casi più “notiziati” del momento, la parola *patriarcato* compaia una sola volta e ancora una volta, in un caso “altro” non italiano, in cui l’utilizzo della parola patriarcato assume una funzione strumentale allo scontro tra civiltà contro gli immigrati, cacciando con forza e proiettando nuovamente il problema all’esterno.

Come riportato anche dal Rapporto Ombra⁸ (2011):

“È interessante notare che i delitti commessi da uomini italiani su donne italiane vengono identificati dalla stampa come “delitti passionali”, mentre ai delitti commessi da stranieri sulle loro mogli o sulle loro figlie ci si riferisce individuandoli come “delitti d’onore”. Tale classificazione è indubbiamente discriminatoria in quanto sottende l’idea che commettere atti criminali per motivi di onore sia una peculiarità delle comunità straniere, con tradizioni diverse, dimenticando che identiche tradizioni “d’onore” (giuridicamente configurate come attenuanti o scriminanti per i reati) hanno caratterizzato la società italiana fino a pochi decenni or sono.” (pag. 140)

Ma non è solo l’immigrato che ricopre la figura tipo dell’autore delle violenze di genere, molto spesso gli omicidi commessi da italiani rientrano comunque nella sfera dell’*altro*: criminali, alcolisti, tossicodipendenti, mostri.

La patologizzazione dell’atto continua a rafforzare l’idea che la violenza contro le donne non faccia parte della norma.

“Gli stereotipi più diffusi e che comportano le conseguenze più gravi sono quelli relativi al ruolo della donna e dell’uomo nella relazione sentimentale. I media spesso presentano gli autori di femminicidio come vittime di “raptus” e “follia omicida”, ingenerando nell’opinione pubblica la falsa idea che i femminicidi vengano perlopiù commessi da persone portatrici di disagi psicologici o preda di attacchi di aggressività

⁸ Disponibile in <http://lavorincorsa30annicedaw.blogspot.it/>

improvvisa. Al contrario, negli ultimi 5 anni meno del 10% di femminicidi è stato commesso a causa di patologie psichiatriche o altre forme di malattie e meno del 10% dei femminicidi è stato commesso per liti legate a problemi economici o lavorativi.” (Rapporto Ombra, 2011 pag. 140)

Nell'analisi condotta da Oddone (2013) si prova a dare un senso a quelli che sono gli effetti della comunicazione mediatica in tema di violenza sugli stessi uomini autori di tali atti.

Quello che emerge è che i termini sensazionalistici usati, ovvero, la pratica dell'uomo assente (in molte campagne dove uniche protagoniste sono le donne), o quella dello “sbattere il mostro in prima pagina”, hanno l'effetto di generare panico morale e di non gettare chiarezza e comprensione sulle dinamiche di tali atti, lasciando dunque anche gli uomini in ascolto, l'impossibilità di identificarsi con un uomo patologico, mostruoso, che di normale non presenta alcun tratto.

Alla luce delle seguenti considerazioni che vedono il fenomeno della violenza di genere inserirsi ed essere parte di una più complessa interazione tra i contesti sociali, culturali e istituzionali, sembra più appropriato utilizzare la seguente definizione di *Femminicidio* di *Marcela Lagarde*:

«La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine - maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale- che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia».

1.2 La costruzione della virilità attraverso la storia.

Assistiamo oggi, sul piano politico e mediatico, alla messa in scena di una virilità che paradossalmente ha perso del tutto la sua potenza trascendentale nel momento in cui ha acquisito corporeità e visibilità.

S. Bellassai *L'invenzione della virilità*

L'analisi della costruzione dell'identità maschile, costrutto che trae le sue radici nei contesti sociali e culturali, è stata affrontata da diverse discipline, dalla psicologia alla sociologia, dall'antropologia alla storia. Un'analisi lucida della costruzione dell'identità maschile e del suo legame con il concetto di virilità, focalizzata nello specifico sul panorama Italiano, la ritroviamo nel saggio dello storico Sandro Bellassai, *L'invenzione della virilità* (2011).

L'autore sostiene che quello del *virilismo* è stata un'invenzione storica delle società Occidentali a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando si configurava un cambiamento della società verso un'epoca moderna lontana dalla tradizione, e quando venivano a formarsi i primi movimenti e le prime associazioni femminili per il suffragio. L'obiettivo di quest'invenzione, era quello di dar vita ad una prospettiva politica che potesse trarre la sua forza e fondarsi su di una mascolinità potente, autoritaria, dominatrice e violenta. In questi movimenti l'autore identifica le prime minacce di "femminilizzazione" e di modernizzazione avvertite dagli uomini.

La nascita delle prime associazioni femminili a partire dalla seconda metà dell'800, reclutava tra le sue fila anche alcuni uomini che supportavano le cause delle donne, la loro sola esistenza, ridimensionava del tutto gli atteggiamenti di potere e di misoginia, in quanto faceva apparire questi ultimi come punti di vista, svestendoli del loro carattere di legittimità.

La politica del virilismo, se nasce nel periodo dell'Industrializzazione per tenere a bada lo spettro della modernità, trova il suo apice nel periodo del nazionalismo fascista. È con il regime fascista che la virilità assume, secondo lo studioso, caratteristica di un vero e proprio programma politico, che racchiude in sé le qualità richieste agli uomini italiani dell'epoca, quali autorità, potenza fisica e virtù eroiche. Il

regime inoltre, denunciava apertamente quella che era la degenerazione delle aspirazioni femminili dell'accesso al lavoro, questa volontà, avrebbe portato gli uomini al non veder riconosciuta la loro autorità all'interno della famiglia, e consequenzialmente, all'interno della società stessa.

Verso gli anni '50 e '60 invece, la società italiana conobbe vari mutamenti, i quali condussero ad un nuovo equilibrio tra le relazioni di genere caratterizzate da una diversa rappresentazione dei ruoli femminili e maschili, e da una morale sessuale meno opprimente; il che portò inevitabilmente ad un declino dell'ideale di virilità. Gli anni del boom, sebbene vedono ancora protagonista nei luoghi del potere il genere maschile, non permettono un ritorno alla sua supremazia legittimata. L'avvento dei mass media, del consumismo e della sua legittimizzazione, conferirono alla donna il ruolo di "imprenditrice della casa", consapevole ed esperta; mentre sul versante maschile, forgiavano il nuovo uomo, leader delle aziende, sempre più attento al proprio aspetto.

Sempre secondo l'autore, l'attacco al genere femminile, fu quindi sferrato verso gli anni '80 e '90, adottando una posizione difensiva non potendo ormai appellarsi ai valori della virilità e della supremazia, la misoginia trovò nuove modalità di difesa attraverso la stigmatizzazione del successo femminile e la riduzione delle donne al loro corpo.

Per lo storico, arrivando ai nostri giorni, ci ritroviamo quindi immersi in uno scenario in cui le rappresentazioni femminili consistono da un lato in quelle di donne in carriera spietate, interessate esclusivamente al proprio lavoro e avverse agli affetti amicali e familiari; dall'altro a "pezzi di donne", corpi svuotati da qualsiasi tipologia di contenuto e ridotti a merci oggetto. Ma l'avvento dei mass media non ha modificato esclusivamente la rappresentazione della donna, anche l'uomo ne è stato colpito.

Se l'immagine della donna è sempre stata utilizzata per "affiancare" un determinato prodotto al fine di accrescerne le vendite, l'immagine maschile veniva sempre rappresentata intenta nel commettere un'azione, nello svolgere un ruolo. Ma a partire dagli anni '90, anche l'immagine del maschile subisce un cambiamento, l'uomo viene ora rappresentato nella sua nudità, non più come soggetto, ma come corpo-oggetto. La virilità veniva messa a nudo.

Per l'autore dunque, gli attacchi misogini odierni, sono da considerarsi come segnali veicolanti l'intenzione di mantenere intatto un collegamento con un virilismo "classico" andato perso.

1.2.1 Il maschile e la costruzione del genere

Il termine genere appare per la prima volta in “The traffic in Women” dell’antropologa Gayle Rubin (1975), l’autrice, utilizzando l’espressione sex/gender system fa riferimento a:

“L’insieme dei dispositivi tramite i quali una società trasforma l’istinto sessuale biologico in prodotto dell’attività umana e attraverso cui i bisogni sessuali, così trasformati sono soddisfatti.” (p.159)

L’autrice individua nella costituzione dell’identità di genere, un prodotto e un’imposizione sociale e culturale che tende a reprimere le somiglianze naturali:

“Lungi dall’essere espressione delle differenze naturali, l’identità di genere è la soppressione delle somiglianze naturali. Essa richiede repressione: negli uomini, di qualsiasi sia la versione locale dei tratti “femminili”; nelle donne, della definizione locale dei tratti “maschili”. La divisione dei sessi ha l’effetto di reprimere praticamente alcune delle caratteristiche di personalità di ciascuno, uomini e donne. Lo stesso sistema sociale che opprime le donne nelle sue relazioni di scambio, opprime chiunque nel persistere di una rigida divisione della personalità.” (pag.180)

L’appartenenza ad un genere, ad una categoria sessuale, diventa ed è da intendere come un’identità incorporata, introiettata, che secondo West e Zimmerman (1987), è in continua elaborazione e definizione: *il genere si fa*.

Per gli autori il genere è una routine che viene conseguita quotidianamente, che va oltre l’aspetto individuale, il “fare genere” è visto più come un fare situazionale, come una peculiarità specifica di situazioni sociali.

Viene dunque considerato come una base di partenza e allo stesso tempo un risultato, come uno dei mezzi di legittimazione di una delle maggiori e fondamentali divisioni della società. Nel “fare il genere” si mantengono costantemente vive le differenze socio – culturali tra uomini e donne, e si legittimano al fine di poter rinforzare la suddetta separazione.

Raewyn Connell (2006), sociologa transgender e una delle maggiori studiose nel campo della costruzione sociale della maschilità, sostiene che i corpi siano oggetti e attori delle pratiche sociali, e che queste pratiche formino le strutture sociali e le traiettorie personali, le quali poi creano nuovamente le condizioni per nuove pratiche. Questo processo in movimento viene chiamato dall'autrice "*incorporamento sociale*", che porta a considerare il corpo come una "*pratica corporea riflessiva*", una prassi sociale in cui i corpi sono sia oggetti che soggetti coinvolti nella costruzione del mondo sociale.

La costruzione del significato di appartenenza ad un genere e dell'attenersi alle aspettative sociali ad esso legate, trae quindi sostegno e si plasma attraverso i contesti storici, sociali e culturali all'interno dei quali gli individui sono inseriti, e dai quali essi stessi traggono allo stesso tempo legittimizzazione. In questa prospettiva socio-costruzionista l'appartenenza al genere, e quindi tutto ciò che essa rappresenta, è una categoria costruita socialmente dagli individui, in continua interazione con il loro contesto di riferimento. Le stesse norme di genere, le aspettative e i ruoli ad esso legati, vengono quindi a costituirsi e si rinforzano attraverso la loro adozione da parte dei diversi attori sociali.

La violenza maschile nei confronti delle donne, seppur assuma nuove modalità di espressione in riferimento al cambiamento del contesto sociale, rimane quindi saldamente ancorata ad antichi modelli patriarcali, in quanto le stesse ragioni del fenomeno sembrano essere strutturate all'interno della relazione uomo – donna e trovano ragione di essere all'interno di queste identità binarie, opposte e complementari, che richiedono uno sforzo continuo per mantenerle in vita, al fine di confermare la propria identità a partire e differenziandosi da quella dell'altro.

1.2.2 "*Comportarsi da uomo.*" *L'aderenza alla cultura patriarcale*

Nell'ambito degli studi sulla costituzione del maschile e della mascolinità, ampio spazio è dedicato alla società patriarcale, e a come la legittimità ad essa associata sia fonte e contesto in cui vengono a rinnovarsi costantemente gli squilibri di genere. L'aderenza e la perpetuazione dei principi della società patriarcale, non hanno effetto soltanto sul genere femminile, ma anche su quello maschile.

Secondo il filosofo e sociologo Bourdieu (1998), la società patriarcale in cui viviamo, pone le donne come gli stessi uomini, in una condizione di vittime sottostanti alla logica del dominio:

“Quando i dominati applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio o, in altri termini, quando i loro pensieri e le loro percezioni sono strutturati conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominio che subiscono, i loro atti di conoscenza sono, inevitabilmente, atti di riconoscenza, di sottomissione.” (p.22)

Gli schemi che vengono così applicati dalle donne e dagli uomini per percepire se stessi e la realtà che li circonda, sono essi stessi degli schemi di pensiero prodotti dell'incorporazione dei rapporti di potere, naturalizzati e giustificati.

“ Il privilegio maschile è anche una trappola e ha la sua contropartita nella tensione e nello scontro permanenti, spinti a volte sino all'assurdo, che ogni uomo si vede imporre dal dovere di affermare in qualsiasi circostanza la sua virilità. La virilità, intesa come capacità riproduttiva, sessuale e sociale, ma anche come attitudine alla lotta e all'esercizio della violenza (in particolare della vendetta) è prima di tutto un carico.” (ibidem)

L'ideale impossibile della virilità è quindi per il filosofo un carico pesante da sostenere per l'uomo, il quale deve rispettare ciò che simbolicamente rappresenta, e deve al tempo stesso, riuscire ad ottenerne il riconoscimento da parte dei pari. Il mancato raggiungimento delle qualità che caratterizzano lo *status*, rappresenta per Bourdieu l'incarnazione di una temuta vulnerabilità.

Remy (1990) attua una distinzione sul corrente sistema sociale androcentrico (governato dagli uomini), il quale può prendere due forme: quella del patriarcato (regola del padre) e quella del “fratriarcato” (regola della fratellanza).

Secondo l'autore il patriarcato rappresenta un'autorità antiquata, paternalistica, paragonabile alle leggi dei vecchi uomini saggi, questa autorità ha luogo nella casa, il fratriarcato invece, si basa sugli interessi egoistici delle associazioni degli uomini al di fuori dell'ambito domestico. Brod (1990) attribuisce al patriarcato il potere maschile pubblico, e al fratriarcato la sensazione di sentimenti di impotenza.

Flood (2002) evidenzia come le vite dei giovani ragazzi e degli uomini vengano plasmate dalle strutture sociali e culturali del potere, fino ad impedir loro la possibilità di coltivare relazioni sane e naturali. L'acquisizione della mascolinità e dell'identità, passa per l'autore, attraverso dieci riti di passaggio:

1) Proving yourself (mettersi alla prova). La competizione. Attraverso la partecipazione a forme culturalmente accettate di mascolinità, gli uomini provano a se stessi di essere tali. Il continuo sforzo può farli sentire isolati e non supportati. Diventa difficile confidare le vulnerabilità e le difficoltà sessuali, c'è un continuo sforzo nel mantenere un'immagine accettabile di mascolinità.

2) Feeling shy (essere timidi). Molti si sentono inadeguati e sotto pressione nell'iniziare una relazione. Si sentono incapaci di avere contatti sessuali con le donne, andando contro le prescrizioni dominanti maschili. Esiste quindi una contraddizione tra la posizione di potere e il senso di inadeguatezza e vulnerabilità di alcuni uomini.

3) Talk about sex (parlare di sesso). L'autore evidenzia un imbarazzo nel parlare di comportamenti sessuali. Tra di loro i ragazzi prendono le distanze rimanendo in silenzio, facendo giochi o battute. Tra ragazzi, le ragazze vengono trattate come estranee, c'è quindi un distanziamento e una svalutazione del mondo femminile.

4) Where boys learn about sex (dove si impara il sesso). Le fonti di informazione sono per i ragazzi, gli amici, la tv, la pornografia, e in special modo, l'utilizzo di internet. L'utilizzo di internet e la fruizione di materiale pornografico, forniscono in particolar modo immagini di donne irreali, atti violenti erotizzati e incoraggiano le attitudini sessiste e le pratiche coercitive.

5) Heterosexual ambivalence (ambivalenza eterosessuale). Appellativi usati in maniera sminuente come "ti comporti come una ragazza" portano il messaggio del femminile e della femminilità come termini negativi da evitare. Un soggetto presunto omosessuale, o che comunque si distacca dalla rappresentazione dominante della mascolinità può essere etichettato con appellativi femminili, il che porta ad associare all'omosessualità e alla femminilità stessa, delle accezioni negative.

6) Sex for status (il sesso come status). Nella costruzione dominante della sessualità maschile, l'esperienza sessuale è un punto importante dello status maschile. Lo step della conquista sessuale è accompagnato dalla pressione e dal riconoscimento dai pari, dei parenti e della società.

7) Studs versus sluts (stalloni contro puttane). Il “doppio standard sessuale”. Gli uomini ricevono una licenza sessuale che alle donne è negata, ma allo stesso tempo ne pagano un prezzo: il sacrificio della gentilezza, della passività, dell’intimità e della dipendenza emotiva.

8) Take no for an answer (accettare un no come risposta). Si riferisce alla tendenza di alcuni uomini, nell’utilizzare comportamenti violenti nei confronti del sesso femminile. Un’alta identificazione con gli standard della mascolinità, può portare gli uomini ad avere attitudini e atteggiamenti violenti nei confronti delle donne, e a ritenere la violenza nei loro confronti legittima.

9) Homoeroticism (omoerotismo). Lo spettro dell’omofobia, contrapposto all’ideale dominante della mascolinità eterosessuale, rende impossibile per alcuni uomini la possibilità di ammettere sentimenti di curiosità o di affetto per i propri compagni.

10) Homophobia and heterosexism (omofobia ed eterosessismo): la vera e autentica mascolinità è definita essenzialmente come eterosessuale. Crescendo, gli uomini devono affrontare la continua minaccia di essere visti come gay, e dimostrare che non lo sono. La paura di essere identificati come gay, porta gli uomini a comportarsi in maniera estremamente mascolina e aggressiva e a chiudersi emotivamente.

L’aderenza alle norme culturali di genere al fine di raggiungere e vedersi riconosciuto lo *status* di uomo, non influenza solo quegli uomini che commettono violenza, ma anche coloro che non la agiscono in prima persona, tramite un processo socialmente riconosciuto, di accettazione e legittimizzazione di quest’ultima.

In una ricerca condotta da Carlson (2008), i soggetti maschi intervistati sono stati posti di fronte a scenari ipotetici in cui si ritrovavano ad assistere ad episodi violenti (nei confronti di una donna e nei confronti di uomini) messi in atto da altri uomini, la maggior parte di loro, quando interrogata dalla ricercatrice, ha dichiarato che non sarebbe intervenuta. Le motivazioni sono quelle di non voler sembrare deboli agli occhi degli uomini che stanno commettendo violenza.

Nelle definizioni di mascolinità date dai soggetti, una in particolare emerge più frequentemente, quella di non essere debole, non essere una femminuccia.

La ricerca portata avanti da Vandello et al. (2008), si focalizza sull’aspetto sociale della costruzione della mascolinità, secondo gli autori la mascolinità è precaria, non si nasce uomini ma lo si diventa attraverso riti di passaggio *informali*.

L'uomo deve costantemente provare di essere all'altezza delle caratteristiche normative che l'appartenenza al genere richiede.

Per questo motivo, la maschilità è un qualcosa di labile, elusivo, che necessita la continua messa alla prova.

Negli studi (5) portati avanti dagli autori, i risultati evidenziano come:

1) le credenze sulla precarietà dell'essere uomo siano presenti e maggiori rispetto a quelli sulla precarietà dell'essere donna;

2) la perdita della maschilità ha un connotato sociale, mentre quella della femminilità ne ha uno fisico;

3) la donna che non rispetta gli standard femminili può essere vista come una "cattiva" donna ma pur sempre una donna, mentre l'uomo che non rispetta gli standard maschili non viene considerato più uomo;

4) la minaccia all'appartenenza di genere provoca sentimenti di ansia e vergogna più negli uomini che nelle donne;

5) l'aggressione fisica è uno script appartenente al genere maschile e non femminile, messa in atto quando c'è bisogno di riscattare l'identità di genere minacciata.

Per cui *"Se l'essere donna è visto come una certezza dello sviluppo che viene raggiunta in maniera permanente, l'essere uomo è visto più come un raggiungimento sociale che può essere perduto e pertanto, deve essere difeso con dimostrazioni attive di mascolinità"* (pag. 1335)

1.2.3 La Maschilità dominante

Il modello del maschile è un modello rigido, tutto d'un pezzo, che non ammette eccezioni e discostamenti dalla norma. Per cui non basta essere biologicamente uomini, l'appartenenza al genere va continuamente provata. Va da sé che nell'universo maschile, non tutte le "tipologie di uomo" rispecchiano il prototipo ideale.

L'omosessualità maschile in primis, rappresenta per molti una negazione della mascolinità, in quanto questa si definisce attraverso l'evitamento di ciò che è femminile, e gli uomini gay che fanno sesso con altri uomini si comportano come delle donne (Kimmel, 1990). Secondo Connell, (1992) lo stesso antagonismo provato nei confronti

di soggetti omosessuali, definisce il concetto di uomo, lo stesso concetto di eterosessualità maschile, nasce e si costituisce tramite l'opposizione all'omosessualità.

La separazione tra i generi maschili e femminili infatti, non è l'unica separazione che realizziamo e legittimizziamo all'interno delle strutture sociali, secondo Connell (1996), la prassi sociale del genere, si interseca con altre strutture sociali quali quelle della razza e della classe sociale.

L'autrice utilizza un modello triplice per descrivere la struttura del genere, e per analizzare i problemi collegati alle differenti maschilità; i rapporti vengono dunque distinti in:

1) *Rapporti di potere* dove il principale asse di potere è individuato nella subordinazione del genere femminile a quello maschile.

2) *Rapporti di produzione* dove la stessa essenza dell'economia capitalista è parte della costruzione sociale del maschile.

3) *Rapporti di cathexis* (investimento emotivo) dove l'essenza dei rapporti affettivi viene minacciata dalle rivendicazioni della libertà sessuale femminile e dei rapporti omosessuali.

L'autrice sostiene che, dall'intersecarsi delle strutture di genere, razza e classe sociale, emergono differenti tipologie di maschilità, queste tipologie non vengono considerate come caratteri fissi o di personalità e sono caratterizzate dal momento storico e socio culturale nel quale vengono a costituirsi; individua inoltre le relazioni interne allo stesso ordinamento dei generi che danno luogo alla costituzione di differenti tipologie di maschilità.

Connell distingue in primis l'**egemonia**, la *maschilità egemone* che nel contesto occidentale viene incarnata da quel gruppo di soggetti che detengono l'autorità. È una posizione dominante nel garantire e legittimizzare il potere patriarcale.

“La maschilità egemone non si presume che sia normale nel senso statistico; solo una minoranza di uomini possono metterla in atto. Ma è certamente normativa. Essa incarna il modo più onorevole di essere uomo, richiede a tutti gli altri uomini di posizionarsi in relazione ad essa, e, legittima ideologicamente la subordinazione globale delle donne agli uomini”. (Connell & Messerschmidt, 2005, pag. 832)

Contrapposta ad essa ritroviamo la **subordinazione**, individuata dall'autrice negli omosessuali e negli uomini che non sono conformi all'ideale di maschilità egemone, e che per questo motivo, si avvicinano alla categoria degli omosessuali pur non facendone parte.

La relazione di **complicità** invece, caratterizza tutti quegli uomini che non appartengono alle tipologie precedentemente individuate, ma che dalla stessa egemonia traggono dei vantaggi *“perché riscuotono la loro parte del dividendo patriarcale: il vantaggio che gli uomini in generale ottengono dalla generale subordinazione delle donne.”* (pag. 70)

In ultimo ritroviamo la relazione tra le maschilità di classi dominanti e quelle di classi subordinate, caratterizzata dalla **marginalizzazione**, ovvero, relazioni in cui un esempio della classe subordinata viene autorizzato da quella dominante a fungere come modello, ma il suo status non influenza minimamente la sua classe di appartenenza.

Secondo Kaufman (1997) la violenza conferisce agli uomini privilegi e potere. Allo stesso tempo però, questo potere viene a dei costi, quello della distanza dall'altro, dalla cura, e di un costante controllo e vigilanza al fine di rispettare le aspettative internalizzate della mascolinità. Il fallimento nell'adempiere agli standard e alle norme della mascolinità può portare gli uomini a provare paura, isolamento, rabbia, aggressione, odio e sentimenti punitivi verso se stessi

“In questi casi la violenza può diventare un meccanismo compensatorio al fine di ristabilire l'equilibrio e provare a se stessi e agli altri la propria mascolinità.”
(pag. 2 – 3)

1.3 Quadri teorici sul comportamento violento.

Oltre all'identificazione degli inquadramenti teorici del comportamento violento, un ramo della ricerca si è posto l'obiettivo di individuare le diverse tipologie di uomini violenti; uno degli articoli più fruttuosi è stato quello ad opera di Holtzworth – Monroe e Stuart (1994), dove gli autori hanno individuato 3 dimensioni intorno alle quali le ricerche precedenti hanno delineato il comportamento violento:

1) gravità e frequenza (se bassa, moderata o alta, se include abuso psicologico e sessuale),

2) generalità della violenza (se si limita all'ambiente familiare o include quello extra familiare),

3) psicopatologia dell'abusante (presenza di disturbi di personalità, abuso di sostanze, depressione).

La rassegna fatta dai ricercatori, li ha portati ad individuare tre tipologie di autori:

- *Family only batterers* (violenti solo in famiglia), sono uomini che infliggono una violenza minore.

- *Dysphoric – borderline batterers* (violenti disforici borderline), sono uomini che presentano un moderato livello di violenza, più alto in famiglia che all'esterno.

- *Generally violent antisocial* (violenti in generale, antisociali), rappresentano invece la categoria più a rischio, manifestando agiti violenti sia all'interno della famiglia che all'esterno, presentano una personalità antisociale.

La ricerca sulla violenza di genere, ha portato gli studiosi ad individuare diverse prospettive teoriche in grado di poter fornire delle spiegazioni relative alle cause della violenza agita dagli uomini. Ali e Naylor (2013b) forniscono un approfondimento sui diversi quadri teorici individuati nella spiegazione delle cause della violenza:

La prospettiva femminista analizza la cultura patriarcale ed i suoi effetti sulle donne, sulla famiglia e sulla società. In questa prospettiva, la violenza viene quindi perpetuata dagli uomini al fine di mantenere o ristabilire il controllo sulle donne, da sempre ritenute come appartenenti ad un genere inferiore. Sono molte le teorie che, focalizzandosi sulla creazione del legame di dipendenza e di sottomissione della donna in quanto tale, rientrano a far parte della prospettiva femminista.

La *Learned Helplessness Theory* (l'impotenza appresa) di Seligman (1975) applicata alla violenza domestica, illustra lo stato mentale in cui un soggetto viene a trovarsi quando è continuamente sottoposto a stimoli e situazioni negative o dolorose. Il soggetto non riesce ad evitare i suddetti stimoli seppure sia fattivamente possibile per lui controllare la situazione, si ritrova quindi in una situazione passiva, di impotenza appresa, in cui le aspettative che ha sul controllo della situazione sono pessimistiche.

Secondo Walker (1992), sono 7 i fattori che predicano lo sviluppo di una condizione di impotenza appresa:

- 1) violenza che prevede un'escalation e che si struttura nel ciclo dell'abuso,
- 2) abuso sessuale all'interno della relazione,
- 3) presenza di variabili relative al potere e al controllo quali l'isolamento, l'intrusività, la gelosia e la possessività del partner.
- 4) tentativi di uccidere la donna e altre persone,
- 5) tortura psicologica che includa privazione del sonno, umiliazioni e degradazioni, monopolizzazione della sua percezione, isolamento, tentativi di controllo mentale e indulgenza occasionale,
- 6) violenza correlata ad abusi contro altre persone, contro i bambini e contro oggetti
- 7) abuso di alcol e droghe.

Il comportamento abusivo da parte del partner, non si limita quasi mai ad un singolo episodio, anzi, è un comportamento che viene ripetuto ciclicamente e segue uno schema prefissato che è stato denominato da Lenore Walker (1979) *Ciclo della violenza*, e che si articola in quattro fasi:

1) *Tension building (Sviluppo della tensione)*: aumento della tensione e delle espressioni di rabbia, presenza di litigi, intimidazioni, colpevolizzazioni e minacce.

2) *Battering, explosion (Pestaggio, esplosione)*: qualcosa accade e attiva un "incidente", che può manifestarsi come attacco fisico o psicologico.

3) *Contrition, Forgiveness (Rimorso, perdono)* : l'uomo nega la violenza o la attribuisce a cause esterne; può piangere, chiedere perdono, e promettere che non accadrà più, che è disposto a cambiare.

4) *Honeymoon (Luna di miele)*: la relazione riprende, come se non ci fosse stata alcuna violenza, l'uomo è premuroso, affettuoso; la donna facilmente dimentica, alimentando la speranza che il partner possa cambiare.

Al termine della fase "finale" il ciclo riprende e con il passare del tempo le fasi di tranquillità durano sempre meno tempo. Secondo la Walker, una donna deve fare esperienza di almeno due cicli di abuso affinché possa essere riconosciuta come *battered woman*. La *battered woman syndrome* (1979), è considerata una sotto categoria del Disturbo Post – Traumatico da Stress.

Qualche anno più tardi, Judith Herman (1992) propone la definizione di Disturbo post-traumatico da stress complesso applicata alle vittime di violenza, per indicare il limite estremo di gravità derivata da eventi traumatici ripetuti e prolungati, secondo l'autrice, i sintomi rientrano in tre macrocategorie:

- 1) hyperarousal: riflette una persistente aspettativa di pericolo,

2) intrusione: indica una impronta indelebile dei ricordi traumatici,

3) costrizione: si riferisce allo stato di resa.

La prospettiva sociale sposta il focus sul contesto sociale e sull'influenza di fattori quali le norme, gli stereotipi e i ruoli di genere, le attitudini contro la violenza e la social learning theory.

Gli stereotipi di genere, oltre a descrivere quelle che si presume siano le caratteristiche associate al maschile e femminile, assolvono anche ad una funzione normativa, alimentando e legittimando le aspettative legate all'agire maschile e femminile.

Negli anni Cinquanta/Sessanta si arriva a definire le due identità sulla base di una classificazione identificativa: strumentale/agentico l'uomo, emotiva/espressiva la donna (Parsons e Bales, 1956). Dagli anni Settanta invece, obiettivo delle ricerche nel settore è stato quello di individuare le caratteristiche specifiche del maschile e del femminile, confermando il binomio strumentale/espressiva ed attribuendo un valore positivo alle caratteristiche maschili piuttosto che a quelle femminili (Gelli, 2009).

Verso la fine degli anni '80, la fissità dello stereotipi viene meno: quando i ruoli sociali cambiano nel tempo, lo fanno anche gli stereotipi (Eagly 1987).

Uno degli studi di maggiore importanza è quello di Maccoby e Jacklin (1974), le autrici, attraverso una rassegna di oltre 1400 ricerche, arrivano a smentire alcune credenze sulle differenze tra i sessi lasciando invariate solo le seguenti: maggiore capacità visuo - spaziale e matematica negli uomini, maggiore capacità linguistico – letteraria nella donne, maggiore aggressività come caratteristica propria del genere maschile.

La forte aderenza alle norme e ai ruoli di genere tradizionali, è positivamente correlata con l'accettazione e con la messa in atto di episodi violenti (Shen et al., 2012; McCauley et al., 2013; McNaughton Reyes et al., 2015); nelle donne, un atteggiamento di accettazione del dominio maschile, porta ad un'alta tolleranza dell'abuso fisico, sessuale ed emotivo (Faramarzi et al., 2005).

L'abuso emotivo nei riguardi della compagna, sembra inoltre essere correlato alla posizione socio-economica, aumenta in base all'aumentare dello status lavorativo della donna, situazione che mette a rischio la funzione e il potere maschile (Zavala & Spohn, 2010).

Sembrerebbe essere secondo Anderson & Umberson (2001), la violenza stessa concetto fondante della costruzione dell'identità maschile (Dobash and Dobash 1998; Gondolf and Hannekin 1987).

“La loro violenza [degli uomini] è stata ricompensata dai sentimenti di colpa provati dalle loro partner, i quali suggerivano, che la violenza è simultaneamente una dimostrazione di mascolinità e un mezzo attraverso il quale gli intervistati incoraggiano la dimostrazione di femminilità delle proprie partner”. (Anderson & Umberson 2001, pag. 368)

La componente sociale gioca una parte importante anche nell'apprendimento degli atti violenti, la *Social Learning Theory* (Bandura 1971, 1973) punta l'attenzione sull'acquisizione dei comportamenti aggressivi durante l'infanzia tramite l'osservazione dei comportamenti di un altro soggetto preso a modello (modeling).

Questo tipo di apprendimento si verifica solo a certe condizioni:

- 1) *l'attenzione* dell'osservatore deve essere focalizzata sul comportamento osservato e tale attenzione si mantiene anche senza essere premiata o rinforzata;
- 2) l'osservatore deve essere *motivato*, e capace di cogliere il comportamento osservato come un modello valido per se;
- 3) deve esistere la capacità di *conservare* e richiamare il modello comportamentale a distanza di tempo e quando si verificano le situazioni appropriate;
- 4) deve essere presente la capacità di *riprodurre* il comportamento.

La prospettiva ecologica sostiene che le cause del comportamento violento debbano essere attribuite a più fattori appartenenti a diversi livelli, nello specifico secondo alcune ricerche (Krug et. al 2002; WHO, 2010), sono quattro livelli entro i quali si possono individuare i fattori di rischio e predittori del comportamento violento e delle probabilità che una persona si ritrovi vittima di tale comportamento: individuale, relazionale, comunitario e sociale.

- *Il livello individuale* mira ad analizzare l'influenza dei fattori biologici e di quelli relativi alla storia personale che agiscono sulle modalità comportamentali dell'individuo.
- *Il livello relazionale* prende in esame le relazioni con la famiglia, con gli amici, con i partner e con i pari, e come queste abbiano potuto incrementare il rischio di mettere in atto comportamenti abusanti.

- *Il livello comunitario* analizza i contesti più ampi come quello scolastico e lavorativo.
- *Il livello sociale* in una prospettiva più estesa, si riferisce ai fattori che possono aver contribuito e incoraggiato un clima di violenza, fattori come: facilità nel reperire armi e una cultura patriarcale che supporta il dominio maschile su donne e bambini.

Hearn (1999) distingue invece tre livelli: quello individuale che si focalizza sulla psicologia propria dell'individuo; un secondo livello che prende in considerazione le modalità di socializzazione e di apprendimento adottate all'interno della famiglia, e il livello socioculturale che analizza i fattori legati all'uso del potere.

Stith (2004), rifacendosi alla *nested ecological theory* di Dutton (1995), ha esaminato la correlazione dei fattori di rischio presenti nei diversi livelli, con la probabilità di commettere o subire atti violenti.

I quattro livelli di Dutton sono:

- 1) il macrosistema che include i valori e le credenze culturali;
- 2) l'esosistema comprende le strutture personali, formali ed informali come le amicizie, il lavoro e le istituzioni legali che collegano la famiglia di origine con la cultura più ampia;
- 3) il microsistema che include il setting in cui avviene l'abuso come la famiglia, gli antecedenti, le conseguenze dell'abuso e le dinamiche relazionali incluse nel sistema;
- 4) il livello ontogenetico è riferito alla storia personale dell'uomo, alle sue modalità comportamentali, cognitive ed emotive di fronteggiare lo stress.

Dalla ricerca condotta da Stith, risulta come i fattori a più alto livello di rischio rientrino nei livelli: del microsistema (in particolare abuso emotivo/verbale, rapporti sessuali forzati e insoddisfazione coniugale), e del livello ontogenetico (in particolare uso di droghe, attitudini di tolleranza verso la violenza).

1.3.1 Cause della violenza

La ricerca sulle cause sottostanti la messa in atto di dinamiche violente, ha preso in considerazione diversi aspetti, da quello individuale, passando per l'aspetto relazionale fino ad arrivare al più ampio ambito socio comunitario; ma un fenomeno sfaccettato e complesso come quello della violenza di genere, richiede un approccio

ecologico che possa prendere in esame i fattori che agiscono e co-occorrono a ciascun livello.

Livello individuale

Educazione. Un basso livello di educazione dell'uomo, è spesso ritenuto come uno dei principali fattori di rischio e predittore della violenza agita sulla donna (FRA, 2014; Akhter & Wilson 2015). Ackerson et. al (2008) hanno individuato come alti livelli di educazione negli uomini, sono associati a basse probabilità di commettere violenza nei confronti della partner, mentre donne sposate con uomini che riportano bassi livelli di educazione presentano alte probabilità di subire violenza dai propri compagni.

Psicopatologia. L'assunzione di fondo è che i perpetrators soffrano di disordini mentali (Murphy, Meyer, O'Leary 1993), che presentino stati depressivi (Pan, Neidig, and O'Leary 1994) e problematiche legate all'ansia (Kivisto, 2014).

Dutton et al (1996) riportano come gli uomini violenti, presentino una personalità abusiva che trae le sue radici nel rifiuto, in una cura parentale negativa e nell'aver subito abusi fisici e verbali.

Jackson et al. (2015), hanno trovato una forte associazione tra la violenza agita dagli uomini in ambito domestico e una personalità di tipo borderline.

Distorsione nella percezione delle emozioni, attaccamento, uso di sostanze e impulsività sono identificati come fattori in grado di promuovere un comportamento violento.

Gli individui che presentano sintomi di personalità borderline inoltre, hanno più probabilità di commettere atti violenti e aggressivi di maggior gravità.

Rabbia, ostilità ed emozioni negative. Una delle ipotesi, è che gli uomini che commettono atti violenti contro le proprie partner, possano sperimentare alti livelli di ansia (Norlander and Eckhardt, 2005).

Anche problemi di condotta e comportamento antisociale durante la giovane età, sono stati considerati fattori di rischio per lo sviluppo di un successivo comportamento violento e di un probabile coinvolgimento in storie di IPV (Capaldi et al., 2012).

Rabbia, ostilità ed emozioni negative interiorizzate sono moderatamente associate con un comportamento abusante, in particolare la rabbia è fortemente associata con il grado di severità delle violenze messe in atto (Birkley and Eckhardt 2015).

Anche lo stress è associato alla messa in atto di comportamenti violenti, rilevanza assume la frequenza dei fattori stressanti e l'impatto percepito, gli

avvenimenti stressanti inoltre, possono essere mediati da fattori quali la soddisfazione matrimoniale, la depressione, l'attitudine verso l'accettazione della famiglia, la presenza di violenza nella famiglia d'origine e la dipendenza da alcool (Cano & Vivian, 2001)

Holtzworth-Munroe et al. (2000), comparano i livelli di rabbia e ostilità presenti tra: le categorie precedentemente menzionate di family only, low-level antisocial, borderline/dysphoric, generally violent/antisocial, i mariti non violenti in situazioni di stress e i mariti violenti in situazioni non di stress.

I risultati della ricerca mostrano come i sottogruppi borderline/dysphoric e generally violent/antisocial presentino i più alti livelli di rabbia e ostilità, mentre emerge come gli uomini appartenenti alla categoria family only, presentino bassi livelli di rabbia e ostilità, non differendo molto dalla categoria dei mariti stressati non violenti.

Cunha e Gonçalves (2013) individuano invece 3 tipologie di uomini maltrattanti: non patologici, antisociali/violenti e uomini con disturbi. Secondo gli autori, diventa fondamentale effettuare un'analisi preliminare della tipologia di appartenenza per poi poter adattare ad essa il tipo di trattamento, che vede per le tipologie di maltrattanti antisociali/violenti e con disturbi una tipologia di trattamento di tipo integrato, riabilitativo e clinico; rispetto agli uomini non patologici che possono trarre beneficio anche da un trattamento a breve termine ed educativo.

In un'analisi condotta da Ali & Naylor (2013a), emergono tra gli altri, fattori di rischio quali la presenza di bassa autostima e la carenza di capacità comunicative. Nella presenza di bassa autostima come fattore predittore di rischio, la violenza agita diventa un tentativo per coprire i propri sentimenti di inferiorità e vergogna, aumentando il proprio valore. Tra i fattori di rischio rientrano la mancanza di capacità sociali come la comunicazione, l'assertività e la capacità di problem solving, elementi che delineano una difficoltà degli uomini nel dar vita a comunicazioni costruttive con la partner.

Abuso di sostanze. Altra ipotesi affrontata in letteratura è quella che la violenza di genere possa essere associata con una condizione di uso e abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti (Schumacher et al., 2001; Klostermann & Fals Stewart, 2005; Foran & O'Leary, 2008; FRA, 2014; Costa et al., 2015).

Da un'analisi condotta su 96 studi, Moore et al. (2008) hanno individuato una relazione tra l'uso di droghe e la messa in atto di comportamenti violenti, gli autori sostengono infatti, che le possibilità che si verifichino episodi violenti, sono 3 volte maggiori quando sono presenti condizioni di abuso di sostanze stupefacenti.

Inoltre, la ricerca ha evidenziato una particolare relazione tra la presenza di aggressioni ad opera del partner, e l'uso di cocaina.

Una ricerca condotta da Carr & VanDeusen (2004), evidenzia la presenza di una correlazione tra uso di sostanze alcoliche e coercizione sessuale, in più, dei 99 uomini universitari partecipanti, il 35% sostiene che gli amici approvano il rendere una donna ubriaca per poter far sesso con lei, mentre il 20% ammette di avere amici che hanno effettivamente fatto ubriacare una donna per poter fare sesso.

Livello relazionale

Johnson (1995) distingue due tipi di violenza di coppia:

1) *Patriarchal terrorism* che abbraccia una prospettiva femminista, questo tipo di violenza secondo l'autore, non è altro che il prodotto delle tradizioni patriarcali grazie alle quali l'uomo si sente in diritto di controllare la propria donna attraverso l'uso di violenza, di tattiche di subordinazione e di isolamento.

2) *Common couple violence* che invece deriva da una prospettiva di violenza familiare, conduce l'origine degli atti violenti alle dinamiche della coppia, secondo Johnson questo tipo di violenza, raramente conduce ad esiti gravi.

Circa la prima forma di violenza l'autore scrive:

“Il termine terrorismo patriarcale ha il vantaggio di mantenere il focus sul perpetrator, e di mantenere la nostra attenzione sulla natura sistematica e intenzionale di questa forma di violenza.” (p.284)

Emerge in questa affermazione, l'importanza di focalizzarsi sulla natura e sulle modalità di azione della violenza maschile. Qualche anno dopo, nel rivedere le sue “classificazioni” (Kelly & Johnson 2008) le tipologie di violenza diventano quattro:

- 1) coercive controlling violence,
- 2) violent resistance,
- 3) situational couple violence,
- 4) separation instigated violence.

Le forme di *patriarchal terrorism* e di *common couple violence*, vengono sostituite rispettivamente da *coercive controlling violence* (violenza con controllo coercitivo) e *situational couple violence* (violenza di coppia situazionale)

Il termine *violent resistance* (resistenza violenta) viene usato quando la violenza viene commessa dal partner, uomo o donna, che reagisce per cercare di fermare la violenza stessa; *separation-instigated violence* (violenza istigata da separazione) viene usato per descrivere uno specifico tipo di violenza che si manifesta nelle coppie al momento della separazione.

Ambiente familiare violento. Molte sono le ricerche che hanno associato il comportamento abusante dell'uomo, ad un ambiente violento esperito durante la crescita (Gil-Gonzalez et al. 2008; Wareham et al., 2009; Fleming et al. 2015), l'IPV, può infatti essere visto come il risultato di un attaccamento disturbato (Dutton & White 2012; Ogilvie et al 2014).

In una ricerca condotta da Babcock et al. (2000) sugli stili di attaccamento e le differenze comportamentali di uomini violenti e non, emerge come i mariti classificati come violenti, presentino una tipologia di attaccamento maggiormente insicura (sicuro: 26,1%; evitante: 26,1%; invischiato: 30,4%, non classificato / irrisolto: 17,4%) rispetto a quelli classificati come non violenti (sicuro: 61,5%; evitante: 23,1%; invischiato 15,4%, non classificato / irrisolto: 0%). Tra i mariti violenti, i pochi soggetti che risultano avere un attaccamento sicuro mostrano atteggiamenti difensivi, i soggetti con stili di attaccamento invischiato ed evitante tendono a presentare caratteri più dominanti. Se per i soggetti con stile invischiato è l'abbandono da parte della moglie il precursore alla violenza, per quelli con un attaccamento evitante è l'atteggiamento difensivo della moglie.

Anche per Pollak (2004), è l'influenza della famiglia ad essere la causa della violenza, l'autore propone un modello intergenerazionale della violenza domestica in cui i ruoli vengono trasmessi, egli sostiene che la probabilità che un uomo e una donna diventino abusatore e vittima e che scelgano di sposare qualcuno che è cresciuto in una famiglia violenta dipende fortemente dall'ambiente violento in cui sono cresciuti.

Livello comunitario

Condizioni sociali. L'ambiente comunitario, dunque del contesto prossimo ai soggetti, può presentare determinati fattori di rischio che possono essere associati al fenomeno dell' IPV. I fattori individuati dal WHO (Krug et al. 2002) sono i seguenti: povertà, mancanza di opportunità di lavoro, mancanza del supporto istituzionale e del sistema giudiziario, tolleranza verso la violenza sessuale e sanzioni deboli contro chi commette reati violenti.

Beyer et al. (2015) in un'analisi delle ricerche effettuate in merito riscontrano come fattori di rischio siano:

- fattori relativi allo stato socio economico della comunità come i tassi di disoccupazione, la povertà, la bassa educazione;
- un basso livello di efficacia collettiva percepito, alti livelli di cinismo, bassi livelli di coesione sociale e poche risorse disponibili sul territorio;
- l'aderenza della comunità a norme sull'accettazione della violenza come forma di risoluzione dei conflitti.

Livello sociale

Fattori sociali e culturali. Alcune delle spiegazioni fornite per comprendere le cause dei comportamenti violenti fanno riferimento all'influenza della società patriarcale e del significato ad essa associato di mascolinità. Sono questi argomenti fondamentali da esplorare ed analizzare al fine di poter lavorare con gli uomini e incoraggiarli nel coltivare relazioni paritarie con le donne (Bourdieu, 1998; Flood, 2010).

L'analisi condotta da Murnen et al. (2002) dimostra come la probabilità che un uomo commetta un'aggressione sessuale, è correlata alle credenze relative all'ideologia maschile che comprende i costrutti quali l'accettazione della violenza, l'attitudine negativa e l'ostilità verso le donne, il costrutto di dominio e controllo sulle donne, l'aderenza agli stereotipi di genere e ad un atteggiamento conservatorio.

L'analisi condotta da Holtzworth-Munroe et al. (1997a), evidenzia come i fattori di rischio che portano l'uomo ad adottare comportamenti violenti, siano in particolar modo: il desiderio di potere e l'impotenza sperimentata che portano gli uomini ad esercitare violenza per poter ripristinare il senso di potere e controllo, la mancanza di risorse (economiche) e di capacità di comunicazione, la presenza di stress psicologico, la tendenza a manifestare problemi di personalità. Inoltre, sono da segnalare le problematiche legate all'attaccamento, alla dipendenza e alla violenza subita nella famiglia di origine, la rabbia e l'ostilità, e problematiche legate all'abuso di alcool. Gli autori tuttavia, concludono sostenendo che la sola individuazione dei correlati di rischio, potrebbe non essere sufficiente quanto un approccio che mira a comprendere l'*interazione* dinamica dei suddetti fattori nella sua complessità.

Secondo Connell e Messerschmidt (2005), la stessa messa in atto di comportamenti che si rifanno ad un ideale di maschilità egemone, danno luogo a particolari modalità aggressive. Smith et al. (2014), evidenziano come uomini che riportano alti livelli di antifemminilità (desiderio interiorizzato degli uomini di evitare di essere visti come femminili, evitando qualsiasi azione comunemente associata alla sfera del femminile) e di stress derivante da situazioni di subordinazione al genere femminile, hanno più probabilità di rimarcare la propria dominanza di genere su di un piano sessuale, il che porta ad una più alta frequenza di violenza sessuale.

È il fattore della subordinazione al genere femminile individuato nella Masculine Gender Role Stress (composta dai 5 fattori di: inadeguatezza fisica, inespressività emotiva, subordinazione alle donne, inferiorità intellettuale, fallimento nella performance), a causare vulnerabilità e ansia circa la mancata adesione alle norme della maschilità egemone, il che porta gli uomini ad agire per riaffermare il proprio ruolo (Eisler et al., 1988).

Nella ricerca portata avanti da Pornari et al. (2013), gli autori hanno ricercato, esaminando la letteratura, l'esistenza di teorie implicite che guidassero l'agito maschile e femminile nell'ambito dell' Intimate Partner Violenze.

Nello specifico la ricerca ha preso in considerazione le seguenti teorie implicite:

- 1) Il sesso opposto è pericoloso; 2) Diritto alla relazione; 3) Diritto in generale;
- 4) Normalizzazione della relazione violenta; 5) Normalizzazione della violenza;
- 6) Non è colpa mia; 7) L'uomo sono io (riguardante solo gli uomini).

I risultati mostrano la presenza di tutte le teorie, ma per quanto riguarda gli uomini, è stata trovata una forte correlazione nelle seguenti teorie implicite:

1) il sesso opposto è pericoloso: che racchiude in sé la presenza di attitudini negative ed ostili e la colpevolizzazione della partner.

2) Normalizzazione della relazione violenta: comporta attitudini che tollerano la violenza sulla partner, giustificandone e approvandone la messa in atto.

3) Normalizzazione della violenza: comprende la compresenza dell'esposizione alla violenza parentale, all'abuso fisico da parte dei genitori e alla presenza di compagni aggressive/delinquenti.

4) Non è colpa mia: prevede anche la presenza di basso autocontrollo e colpevolizzazione della partner.

1.3.2 Meccanismi di difesa: giustificazioni, scuse e colpevolizzazione della vittima.

Una delle maggiori teorie che analizza i meccanismi psico sociali di giustificazione e di negazione della responsabilità dei propri comportamenti è la teoria del Disimpegno Morale di Albert Bandura.

Il comportamento morale del bambino è guidato durante l'infanzia da avvenimenti esterni quali le sanzioni fisiche e verbali ad opera dei genitori; in un secondo momento il bambino impara quali sono i comportamenti socialmente approvati e disapprovati, modifica quindi il suo comportamento in base alle conseguenze previste, fino ad arrivare ad interiorizzare i criteri morali che lo guideranno.

Il concetto di disimpegno morale racchiude in sé i dispositivi socialmente appresi e utilizzati dall'individuo per permettergli di liberarsi da sentimenti di auto colpevolizzazione quando le norme esterne non vengono rispettate, o quando ci si trova ad affrontare ingiustizie subite o agite.

I meccanismi individuati da Bandura sono otto:

- 1) Giustificazione morale
- 2) Etichettamento eufemistico
- 3) Confronto vantaggioso
- 4) Dislocamento della responsabilità
- 5) Diffusione della responsabilità
- 6) Distorsione delle conseguenze
- 7) Disumanizzazione della vittima
- 8) Attribuzione di colpa.

Questi meccanismi di disimpegno morale possono organizzarsi secondo 4 dimensioni (Bandura, 1999):

1. Processi di disimpegno che operano sulla ridefinizione della condotta che viene vista come giusta o messa in atto per nobili motivi (Giustificazione morale, confronto vantaggioso, etichettamento eufemistico).

2. Il disimpegno morale si manifesta nel minimizzare la responsabilità delle persone che commettono l'azione sbagliata (dislocamento della responsabilità, diffusione della responsabilità).

3. Il terzo meccanismo è quello che prevede la distorsione delle conseguenze evitando di pensare ad esse, o minimizzandone gli effetti (distorsione delle conseguenze).

4. L'ultimo meccanismo consiste nell'attivare processi che provocano una rivalutazione della vittima (disumanizzazione, colpevolizzazione).

Il sondaggio di VicHealth (2009), esamina ampiamente i meccanismi di difesa utilizzati dagli uomini violenti. Il meccanismo di diminuzione della responsabilità, viene adoperato tramite diverse modalità:

1) giustificazioni, 2) scuse, 3) colpevolizzazione della vittima.

Le giustificazioni si basano sulla credenza che la violenza sia accettabile, legittima; le scuse rispetto alle giustificazioni, non hanno la forte componente della legittimizzazione, ma vengono usate per diminuire la responsabilità dell'uomo attraverso l'attribuzione della responsabilità a forze o situazioni esterne dal proprio controllo; mentre l'attribuzione della responsabilità è completamente proiettata sulla vittima, la quale viene poi colpevolizzata.

Tra le giustificazioni adottate per cui la violenza sulle donne è accettata, troviamo:

1) con l'attuale compagna: rifiuta di fare sesso (98%), ammette di aver fatto sesso con un altro uomo (93%), è opprimente e assillante (97%), provoca (96%), discute o si rifiuta di obbedire (98), non fa le faccende di casa (98%).

2) con l'ex compagna: per riuscire a vedere i figli (95%), quando la compagna mette i figli contro l'uomo (96%), quando crede che lei non sia ragionevole sulle questioni finanziarie (97%), quando comincia una nuova relazione (98%).

Tra le scuse usate: l'uomo è talmente arrabbiato da perdere il controllo (20% uomini - 17% donne), la vittima è sotto effetto di alcolici (9% uomini - 6% donne), l'uomo è sotto effetto di alcolici (8% uomini - 5% donne), quando la persona si pente di ciò che ha fatto (27% uomini - 18% donne). Le scuse utilizzate per la violenza sessuale invece sono: lo stupro avviene poiché gli uomini non sono capaci di controllare il proprio bisogno di sesso (38% uomini - 30% donne), un uomo è meno responsabile per il suo comportamento se è sotto l'effetto di alcolici o stupefacenti (7% sia uomini che donne), se una donna viene stuprata mentre è sotto l'effetto di alcolici o stupefacenti, è in parte responsabile (16% sia uomini che donne).

Per gli atteggiamenti di colpevolizzazione della vittima, il 13% sostiene che la donna dica spesso di no quando invece vuole avere rapporti, e il 5% che la donna provochi lo stupro.

Secondo Lila et al. (2013), l'atteggiamento di colpevolizzazione della vittima messo in atto dall'uomo, è correlato ad una sua bassa autostima e alla presenza di sintomatologia depressiva.

Ciò che accade rispetto alla specifica violenza, è che gli uomini tendono a minimizzare il grado di severità dell'abuso, negando addirittura la violenza stessa (Heckert & Gondolf, 2000), o la presenza di rabbia e ostilità verso le proprie partner (Holtzworth-Munroe et al., 2000); ricerche dimostrano (Lila 2008) come spesso venga negata la responsabilità personale, vengano incolpate le vittime e vengano usate strategie di difesa al fine di spiegare il proprio comportamento.

Una delle giustificazioni utilizzate è che stavano difendendo se stessi, inoltre i perpetrators accusano la propria partner di essere gelosa, instabile, o di avere problemi legati al controllo della rabbia, presentando al contempo un'immagine positiva di se stessi allo scopo di ottenere una desiderabilità sociale (Henning et. al 2005).

Gli uomini che commettono violenza utilizzano scuse, razionalizzano, giustificano e minimizzano i propri atti; gli atti violenti vengono configurati come risposte razionali a provocazioni estreme subite, a perdita di controllo o a piccoli incidenti sfuggiti di mano (Anderson & Umberson, 2001)

1.4 Verso un cambiamento di prospettiva. L'ingresso in scena del maschile.

Il coinvolgimento del maschile come parte attiva nella sensibilizzazione e promozione di uguali diritti comincia a divenire sempre più diffuso, sia nella partecipazione a movimenti di sensibilizzazione, sia attraverso il coinvolgimento degli uomini nell'assumersi la responsabilità della propria violenza, attraverso la nascita di programmi di trattamento specifici ad essi rivolti.

Poiché, come afferma Connell (2005) *“Quando gli uomini sono presenti solo come categoria di sfondo nel discorso politico sulle donne, diventa difficile sollevare questioni sui loro interessi, problemi o differenze.”* (pag. 1806)

Risale alla fine degli anni '60 ed inizio degli anni '70 negli Stati Uniti la nascita dei *Men's studies*, movimenti nati con lo scopo di avviare e approfondire una riflessione sull'identità maschile. Questi movimenti di riflessione, pur nelle loro differenti sfaccettature, possono dividersi in due grandi filoni:

1) Movimenti di riflessione sull'identità maschile di approccio pro-femminista, volti a decostruire il maschile partendo dalle proprie esperienze definiti *feminist men's movement* o *pro-feminist*. Questi movimenti nascono prendendo le mosse dalla corrente femminista e marxista, partono dal presupposto che il genere sia una costruzione sociale e culturale e che le implicazioni presenti in esso diano vita alle rappresentazioni storicamente costruite dei generi. Tra gli argomenti affrontati emergono quelli della paternità, della costruzione sociale e culturale della mascolinità e dei ruoli ad essa associati, le relazioni tra le diverse tipologie di mascolinità, la disparità di potere tra uomini e donne e la violenza di genere su quest'ultime.

Tra i maggiori esponenti del movimento ritroviamo autori quali Robert Connell, Michael Kimmel, Michael Kaufman, Jeff Hearn, Michael Flood.

2) Dall'altro lato troviamo movimenti contrari all'approccio pro-femminista, definiti come "men's rights" e "fathers' rights", questi movimenti fanno parte della corrente del *backlash* (contraccolpo) composta da gruppi di uomini che sostengono che l'oppressione riguardi entrambi i generi, o nelle correnti estreme, che siano gli uomini ad essere oppressi e privati del loro potere dalle donne (Flood, 2004). Tra gli esponenti troviamo Richard Doyle, fondatore nel 1972 del Men's Rights Association (ora Men's Defense Association) e del Men's Equality Now (M.E.N.), che nel 1976 scrisse *The Rape of the Male*, una denuncia sulle discriminazioni nei confronti degli uomini, sulla richiesta di uguali diritti per gli uomini e in special modo sui diritti dei padri.

Rientra in questo filone, anche Warren Farrell, l'autore denuncia un sistema sociale in cui le donne e non gli uomini sarebbero le maggiori beneficiarie di privilegi. Sul fenomeno della violenza di genere l'autore sostiene come siano anche gli uomini a subire violenza dalle proprie partner, ma che rispetto a loro, non abbiano alcun modo di difendersi e di ricorrere ad alcuna versione maschile della *Battered woman syndrome*:

"Parte dell'integrazione maschile è quella di "incassare come un uomo", e "incassare come un uomo" è la versione maschile dell'impotenza appresa. La forza delle donne risiede nella loro facciata di debolezza. La debolezza degli uomini, risiede nella loro facciata di forza" (Farrell 2012, pag. 22)

Sebbene le affermazioni di Farrell, a parere della tesista, potrebbero essere considerate decisamente estremiste, l'aspetto di "fragilità e debolezza" del maschile, spesso

inconscio, e di cui si è discusso in questo capitolo, è da ritenersi di grande importanza nella comprensione di alcune dinamiche di costruzione del maschile e delle sue modalità di rapportarsi con l'altro sesso e con la società.

In Italia sono ancora timide le esperienze che possono essere associate a quelle dei men's studies, esperienze che secondo Vedovati (1999), riguardano una ricerca di senso attraverso riflessioni critiche che partono da sé, piuttosto che da contesi accademici:

“Andavamo così scoprendo anche quanto la dimensione storica e antropologica, i comportamenti del maschile ci riguardassero, tutti: la violenza sessuale cominciava ad apparire meno esorcizzabile attraverso il paradigma della devianza e lo stupro strumento di regolazione sociale; le pacche sulle spalle, le battutine, il cameratismo, lo stare “tra uomini” diventavano una gabbia di povertà, segnale di quanto i nostri corpi fossero segnati da un immaginario povero, impotente, imprigionato da una cultura della prestazione e dalla paura del piacere e della relazione; il rapporto con i nostri padri si mostrava schiacciato da ruoli sociali miseri, capaci di trasmettere regole ma non affetto, e incapaci di usare il proprio corpo per farlo...”

Nel 1987, Edward Gondolf e David Russell pubblicano il manuale *“Man to man”*, il quale riporta le esperienze di uomini che hanno lavorato sui proprio comportamenti violenti, per poter fornire una guida agli uomini nel riconoscere la violenza e l'effetto che può avere sugli altri, come viene riportato nella prefazione del libro:

“Non è solo ciò che facciamo, ma l'impatto psicologico che ha” (pag.3).

Gli argomenti trattati mirano a sfatare la naturalezza e la legittimizzazione degli abusi, a gettare una luce sulle radici culturali e sociali della violenza, invitano ad affrontare il diniego, le giustificazioni, la deresponsabilizzazione con attribuzione di colpa alla donna.

Oltre alle iniziative di sensibilizzazione e di riflessione delle associazioni e dei centri, l'attenzione viene posta anche sulla necessità di istituire programmi rivolti al trattamento degli uomini violenti, proviene anche da parte degli organismi Europei.

L'11 Maggio 2011 il Consiglio d'Europa ha varato la *“Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”*⁹, al fine di raggiungere gli obiettivi di proteggere le donne da tutte le forme di violenza e discriminazione, e promuovere la parità tra i sessi. Vengono qui fornite le misure da adottare riguardanti gli uomini, sia in tema di prevenzione che di trattamento; viene inoltre stabilita l'importanza di adottare misure politiche, di protezione e assistenza che prevedano una cooperazione tra enti.

Nel Capitolo III sugli obblighi generali in materia di prevenzione, troviamo:

“Le Parti adottano le misure necessarie per incoraggiare tutti i membri della società, e in particolar modo gli uomini e i ragazzi, a contribuire attivamente alla prevenzione di ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione.” Art. 12 Comma 4

“Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto "onore" non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.” Art. 12 Comma 5

L'articolo 16 invece, riguarda strettamente i programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento, e l'importanza che questi programmi lavorino in rete con programmi di supporto alle vittime di violenza.

1 - *“Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.”*

2 - *“Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale.”*

3 - *“Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali*

⁹http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/8_marzo_2014/convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf

programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.”

Nonostante la presenza dei movimenti di sensibilizzazione, delle decisioni degli organismi Europei e del lavoro dei centri di trattamento, le realtà che mirano a coinvolgere gli uomini nella lotta al fenomeno della violenza non godono ancora di ampia considerazione e riconoscimento, almeno in territorio nazionale.

Secondo Deriu (2013) i punti caratteristici e critici che costituiscono la necessità di procedere verso una nuova prospettiva nelle politiche sociali rivolte agli uomini nel contrasto della violenza maschile, si possono individuare in tre spostamenti di frame specifici:

1) *Piano culturale e cognitivo*. Il problema della violenza sulle donne è stato inquadrato per tanto tempo sulle donne, le vittime. Questo inquadramento ha fatto sì che la figura maschile sia rimasta sullo sfondo e che si sia ritrovata ad incarnare significati silenti, stereotipati e privi della possibilità di discussione e di analisi.

2) *Piano relativo agli interventi*. Il ritardo con cui in Italia è stata affrontata la possibilità di intervenire sul trattamento maschile, può essere indice di una difficoltà a considerare la possibilità di investire tempo e risorse per gli uomini; in particolar modo quando le risorse per i centri antiviolenza e centri donna sono già carenti. Lo spostamento di prospettiva richiede invece, la possibilità di prendere in considerazione una tipologia di lavoro integrato e sistemico.

3) *Piano medicalizzante*. La prospettiva che accentua l'aspetto criminale e patologico anziché quello psicologico, non tiene conto della sicurezza di quelle donne che non denunciano, delle recidive di comportamenti violenti, e della finalità rieducativa che anche un intervento penale dovrebbe avere. Si tratta ora, di prendere in considerazione un maschile che riflette su di sé, che si impegna attivamente nell'assunzione delle proprie responsabilità e nella lotta al contrasto della violenza.

Secondo l'autore, questi spostamenti di frame verso i quali la società sta progredendo, richiamano al tempo stesso tre tipologie di resistenza nei confronti del maschile:

1) *Incapacità di vedere il maschile come problema*. La difficoltà risiede nel considerare il fenomeno della violenza di genere come appartenente a determinate categorie “problematiche” e non invece, come un problema strutturale e strutturante il

genere maschile, appartenente alle dinamiche sociali e culturali di potere nelle quali il genere si definisce.

La problematica è quella di mettere in discussione la norma, il potere, l'egemonia.

2) *Incapacità di vedere il maschile come portatore di conflitti dinamici, quindi di cambiamento.* Il maschile viene considerato come un genere definito, rigido e quindi privo di apertura alla riflessione e al cambiamento; non viene presa in considerazione la possibilità di diverse tipologie di mascolinità e dei conflitti psico sociali derivanti dall'aderenza al genere stesso.

3) *Incapacità di vedere il maschile come risorsa.* La difficoltà di vedere il maschile come genere capace di riflessione e cambiamento, porta conseguentemente a non riuscire ad identificarlo come una possibile risorsa. Non viene riconosciuta in quest'ambito una sensibilità e un sapere degli uomini, che sebbene siano (alcuni) portatori di violenza, possono essere allo stesso tempo vittime e spettatori, e quindi, validi protagonisti delle azioni di contrasto alla violenza.

Sebbene esistano dunque ancora molte resistenze nell'affrontare un discorso che preveda il coinvolgimento del maschile nelle azioni di contrasto alla violenza, risulta necessario come detto fino ad ora, coinvolgere anche gli uomini per poter affrontare il fenomeno attraverso un approccio più globale.

Già sul finire degli anni '90, Jeff Hearn (1998) scriveva un articolo di riflessione e analisi delle modalità in cui gli autori si rapportano all'argomento, su come gli uomini "teorizzano degli uomini".

L'autore individua 6 tipologie di pratiche discorsive:

1) *Assenza, presenza invariabile, evitamento.* In questa modalità i soggetti del topic e/o l'autore sono assenti, evitati o presentati come non problematici. Il dare per scontato gli uomini, il loro carattere fisso, viene riaffermato attraverso la loro assenza nel discorso pubblico o attraverso l'evitamento, ossia, parlare degli uomini ma non esplicitamente, rientrando così in un campo ambiguo in cui parlare degli uomini può riferirsi sia al genere maschile che agli essere umani.

2) *Alleanza ed attaccamento.* Dove sia l'autore che il topic sono presenti, ma entrambi o uno dei due vengono considerati come non problematici, è presenta una coalizione tra i due. Il topic maschile viene presentato in maniera esplicita ma non critica, in quanto l'autore e il topic operano in stretta alleanza

Hearn analizza gli effetti dell'utilizzo delle prime due modalità discorsive nell'ambito della violenza sulle donne. Nella prima posizione, l'autore evidenzia come

gli atti violenti contro le donne non vengano né notati né menzionati, oppure, vengano visti come *conseguenze implicite* dell'autorità patriarcale, naturali ed inevitabili. Nella seconda posizione invece, a seguito dell'alleanza sentita, la violenza maschile può essere ignorata e trattata in maniera non critica.

3) *Sovversione e separazione*. In cui sia l'autore che il topic sono considerati problematici, la separazione avviene ad opera dell'autore che si distanzia dagli altri uomini, da "loro".

4) *Ambivalenza*. In cui il rapporto tra autore e topic può essere considerato in maniera problematica ed ambivalente.

5) *Alterità*. Mentre nell'ambivalenza sono presenti più valori in tensione tra di loro, nell'alterità si attiva un processo dove un elemento, l'uomo, viene definito come l'oggetto Altro, subordinato.

6) *Critica*. In cui l'autore si cimenta criticamente e riflessivamente sia con se stesso che con il topic, in un contesto di emancipazione.

Se nella prima modalità discorsiva il topic non viene riconosciuto, nella seconda e nella terza è presente un riconoscimento, anche se in gioco ci sono dinamiche di alleanza e separazione. Nell'ambivalenza nasce lo spazio per il pensiero, mentre nell'alterità si riesce a "distaccarsi" dal soggetto rendendolo oggetto di ricerca e di riflessione; fondamentale è naturalmente l'utilizzo della modalità della critica.

Il ragionamento dell'autore può essere applicato sia al campo accademico che a quello riguardante il discorso politico, diviene fondamentale dunque, chiedersi in che modo la "questione del maschile" viene affrontata, e quali dinamiche può attivare la modalità prescelta nel sentire pubblico. Quello che si viene a delineare quindi, è un quadro piuttosto complesso, che non può limitarsi alla presa in considerazione di un'unica prospettiva, bensì, è necessario che il fenomeno della violenza di genere venga affrontato attraverso più fronti, integrando i differenti inquadramenti teorici, considerando le diverse individualità che in essi agiscono e le modalità attraverso le quali queste dialogano tra loro e con il contesto socio culturale in cui sono inserite. Dopo aver esposto i maggiori inquadramenti teorici presenti in letteratura, emerge quanto sia difficile prendere in considerazione il maschile sia come agente promotore di contrasto al fenomeno della violenza di genere, sia considerarlo come propenso al cambiamento; d'altro canto sembra evidente come trascurarne il coinvolgimento non faccia altro che delegare il problema all'universo femminile, trasmettendo chiaramente il messaggio agli uomini che quello della violenza sulle donne non è un loro problema.

Questo messaggio non potrebbe essere più sbagliato dal momento che gli uomini sono coinvolti in quanto autori, amici, padri, fratelli; e in quanto per poter sradicare degli stereotipi così profondamente iscritti nel nostro vissuto e nella nostra identità storica e sociale, il cambiamento deve poter coinvolgere tutti i diretti interessati

A parere dell'autrice, quello che maggiormente allontana gli uomini dal diventare parte attiva nella risoluzione del problema, è la trasmissione soprattutto mediatica, di messaggi che vedono gli autori della violenza come persone di altra nazionalità, che presentano patologie psichiche o problemi legati all'abuso di sostanze. Sebbene non è da escludere che queste tipologie di persone possano mettere in atto comportamenti violenti, ci riferiamo nel presente lavoro ad atti che si verificano nelle condizioni più comuni di conflittualità relazionale moderata, come violenze psicologiche e fisiche, non ci riferiamo a crimini efferati che rientrano con grande probabilità in un quadro patologico.

Parliamo qui della "normalità" relativa a modalità relazionali conflittuali che ci sono state trasmesse e che caratterizzano socialmente il rapporto uomo donna e la subordinazione storica di quest'ultima.

Assumendo questa prospettiva, proiettare la responsabilità all'esterno, concepire tali atti come opera di persone malate o di tossicodipendenti, non fa altro che allontanare maggiormente il problema dalla coscienza e dalla conoscenza. Spostando il focus su ciò che è altro da noi, diverso, diventa impossibile rendersi conto di quanto il problema colpisca la maggior parte delle persone.

È per questo motivo che diventa necessario attuare una corretta campagna di conoscenza e sensibilizzazione e rendersi conto dell'impatto che il fenomeno ha sulle vite di ciascuno, guardando più da vicino quali sono i meccanismi che entrano in atto, riflettendo dunque sulle conseguenze del crescere in una famiglia che trasmette modelli relazionali violenti, e su quelle che sono le prove che quotidianamente gli uomini devono affrontare per veder confermata la loro appartenenza all'universo del maschile, il che a parere dell'autrice, delinea una costruzione fragile e precaria dell'identità stessa, e la pericolosità insita in essa nel darne continuamente prova di appartenenza.

Capitolo Secondo

Studio I. Rassegna dei programmi di trattamento per uomini abusanti nel panorama internazionale e nazionale

In questo capitolo verranno prese in analisi le tipologie e le procedure dei maggiori movimenti di prevenzione, sensibilizzazione e dei programmi di trattamento del fenomeno della violenza di genere, sia nazionali che internazionali. Gli interventi che verranno discussi si concentrano principalmente sui soggetti maschili, pur non tralasciando le donne e i bambini. Ma come vedremo, lo stesso coinvolgimento del maschile, soggetto a lungo estromesso dalla battaglia contro la violenza sulle donne, porta con sé un'apertura verso il più ampio scenario culturale e sociale.

I movimenti ed i programmi di trattamento attivi nella lotta di contrasto alla violenza di genere presi in analisi in questo capitolo, mirano ad un coinvolgimento che possa operare su di un piano vasto, comunitario e sociale, integrando il loro lavoro con servizi ed istituzioni del territorio, e lavorando affinché si sviluppino collaborazioni tra differenti agenzie sociali. Al fine di prevenire e combattere un fenomeno così complesso, diventa necessario infatti muoversi su di un piano di approccio ecologico, che tenga in considerazione tutti i livelli presenti.

Secondo Kaufman (1997), la violenza maschile è il risultato della messa in atto degli uomini che viene alimentata sia dal senso di diritto al potere, che dalla paura di non averlo, pertanto al fine di smantellarla è necessario agire sotto più fronti:

- 1) smantellare la struttura del potere e del privilegio maschile,
- 2) smantellare le strutture psicologiche e sociali di genere legate alla mascolinità e ridefinirle,
- 3) promuovere la partecipazione degli uomini nel modificare l'organizzazione sociale,
- 4) promuovere attività che portino gli uomini e i ragazzi a sfidare se stessi.

Secondo Davis et al. (2006), quando si parla di violenza di genere e della sua prevenzione, non ci si può focalizzare esclusivamente sul livello individuale, in quanto vi sono forze sociali, culturali e fisiche che modellano il comportamento violento.

Gli autori individuano almeno 5 norme dannose che contribuiscono a creare una tipologia di ambiente in cui la violenza è permessa:

- 1) norme sulle *donne* le quali hanno ruoli limitati, sono oggettificate e oppresse,
- 2) norme sul *potere* costituite dal forte valore dato alla pretesa e al mantenimento del controllo sugli altri,
- 3) norme sulla *violenza* che includono la tolleranza delle aggressioni e attribuiscono la colpa alle vittime,
- 4) norme sulla *mascolinità* che vedono nella costruzione tradizionale del costruito, il dominio, il controllo e l'assunzione dei rischi,
- 5) norme sulla privacy individuale e familiare che favoriscono la segretezza e il silenzio.

Gli autori sostengono inoltre l'importanza di una promozione che possa essere attiva a più livelli, in particolare ne riportano 6, precedentemente individuati da Cohen (1999):

1. rafforzare le conoscenze e le competenze individuali,
2. promuovere l'educazione di comunità,
3. educare gli operatori pubblici (dottori, polizia, giornalisti etc..),
4. promuovere coalizioni e reti,
5. cambiare le pratiche organizzative,
6. influenzare la politica e le legislazioni.

In particolar modo, le azioni di prevenzione per combattere gli stereotipi legati al ruolo sessuale, al genere e alla violenza, devono essere incentivate già a partire dalla giovane età, in quanto, ricerche riscontrano che alti livelli di violenza sono presenti già in coppie giovani (Holtzworth-Munroe, Smutzler, & Bates, 1997c; Procentese, 2012).

Sono considerate strategie efficaci per la prevenzione primaria (WHO, 2010):

- durante infanzia e adolescenza: interventi per bambini e adolescenti vittime di maltrattamenti ed esposti ad IPV;
- durante l'adolescenza: programmi scolastici volti a prevenire il fenomeno della violenza;
- durante la vita adulta: approcci partecipanti e che promuovano empowerment nel ridefinire le ineguaglianze di genere;
- durante tutto il ciclo di vita: interventi volti a cambiare le norme sociali e culturali di genere attraverso l'utilizzo di campagne mediatiche volte ad incrementare la consapevolezza;

- lavorare con uomini e ragazzi per il cambiamento di norme sociali e culturali di genere.

La ricerca portata avanti dalla World Health Organization (2007) ha valutato invece alcune tipologie di interventi per sensibilizzare gli uomini e i ragazzi sul fenomeno dell'ineguaglianza di genere. I programmi di intervento sono stati distinti a seconda dell'approccio utilizzato: *gender neutral*, *gender sensitive* e *gender transformative*.

I programmi definiti come *gender transformative*, dove viene dato ampio spazio alle discussioni critiche sulle norme e le aspettative legate al genere e alla maschilità hanno riscontrato un alto tasso di efficacia (41%).

Le tipologie di programmi esaminati sono: programmi di gruppo educativo, programmi che forniscono servizi (servizi sanitari e counseling); programmi di sensibilizzazione sociale e di campagne mediatiche e programmi integrati (in cui almeno 2 delle tipologie degli altri programmi sono integrate). Sebbene i programmi presi in considerazione non forniscano dati nel lungo termine, emerge un cambiamento nelle attitudini e nel comportamento, 17 (29%) programmi sono stati considerati efficaci, 22 (38%) risultano promettenti e 19 (33%) non hanno fornito chiari risultati.

I programmi integrati, soprattutto quelli che integrano i gruppi educativi con attività rivolte alla sensibilizzazione della comunità in senso più ampio, che utilizzano quindi forme di mobilitazione e mass media, mostrano una forte efficacia nel produrre un cambiamento comportamentale, andando oltre la sfera individuale e raggiungendo gli agenti sociali. Le campagne di sensibilizzazione in particolare, sembrano produrre dei risultati limitati nel cambiamento comportamentale, mentre raggiungono più efficacia nelle intenzioni e nell'autoefficacia percepita.

Flood (2010), sostiene che se fino a poco tempo fa gli uomini erano i destinatari di una prevenzione secondaria e/o terziaria, quando cioè era già presente un rischio di messa in atto di comportamenti violenti, ora è importante che partecipino attivamente alla diffusione dell'informazione e della prevenzione primaria, che siano cioè "*partner in prevention*" (pag.7).

Obiettivo del seguente capitolo è dunque quello di fornire una panoramica degli obiettivi e delle procedure delle maggiori reti, dei movimenti di sensibilizzazione e dei programmi di trattamento per uomini abusanti sia in campo nazionale che internazionale.

2.1 Reti e movimenti Internazionali e Nazionali

Verranno di seguito presentati alcuni dei maggiori movimenti e delle maggiori reti di ricerca, sensibilizzazione e prevenzione attive sul territorio internazionale e nazionale, i seguenti movimenti hanno come obiettivo generale quello di promuovere l'uguaglianza di genere attraverso il coinvolgimento della popolazione maschile.

I movimenti individuati sono He for She, Men Engage, White Ribbon, Work With Perpetrators, Raising Voices, Men can stop rape, Associazione Maschile plurale, Il cerchio degli uomini, NoiNO, Five Men (per le informazioni relative alle reti si veda l'allegato A)

He for she - United Nation. È una campagna lanciata dall'organizzazione delle Nazioni Unite UN Women, che mira a coinvolgere gli uomini e i ragazzi al fianco delle donne per la rivendicazione dell'uguaglianza dei sessi. L'obiettivo del movimento è quello di diffondere la consapevolezza e incitare gli uomini a divenire consapevoli delle proprie responsabilità e del proprio ruolo nella lotta all'eliminazione delle forme di discriminazione contro le donne. Tra gli obiettivi ulteriori emerge quello di coinvolgere le organizzazioni delle Nazioni Unite a sviluppare programmi sostenibili per favorire la completa partecipazione degli uomini al movimento.

“Come possiamo attuare il cambiamento nel mondo quando solo la metà della popolazione è invitata o si sente benvenuta nel partecipare a questa conversazione?”

Discorso tenuto da Emma Watson, UN *Goodwill Ambassador* alla Campagna He For She 2014¹⁰

Men Engage - Boys and Men for Gender Equality. L'alleanza di Men engage nasce nel 2006 ed è guidata da un comitato direttivo di ONG e coordinata da Sonke Gender Justice con sede in Sud Africa e da Promundo USA. L'organizzazione lavora per promuovere la giustizia di genere, i diritti umani e la giustizia sociale coinvolgendo uomini e ragazzi nella lotta alle ineguaglianze di genere, lavorando con attori politici a livello locale, regionale, nazionale e internazionale.

¹⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=gkjW9PZBRfk>

Le aree di interesse di Men Engage sono:

- Promuovere il diritto ad una salute sessuale e riproduttiva.
- Accrescere la prevenzione e il trattamento dell'HIV e AIDS.
- Fermare la violenza contro donne e ragazze.
- Combattere l'omofobia, la transfobia, e sostenere i diritti LGBT.
- Ridurre le forme di violenza tra uomini e ragazzi.
- Prevenire lo sfruttamento sessuale, l'abuso e il traffico di bambini.
- Incoraggiare il coinvolgimento positivo degli uomini, nella salute dei bambini e delle madri.
- Rivolgersi alle politiche che perpetuano lo squilibrio di genere.

White Ribbon . La campagna nasce nel 1991 in Canada, a seguito di una strage di 14 studentesse del École Polytechnique di Montreal per mano di Marc Lepine, un gruppo di uomini in Canada decide che ha la responsabilità di esortare gli uomini a parlare di violenza contro le donne. Da quel momento la decisione di portare un nastro bianco, sarebbe stato un simbolo dell'opposizione degli uomini alla violenza contro le donne. Il fiocco Bianco è ora un movimento internazionale di uomini e ragazzi impegnati attraverso l'educazione, le campagne di sensibilizzazione e di informazione, nella promozione dell'uguaglianza di genere, delle relazioni sane, nella promozione di una nuova concezione di una mascolinità libera dalla violenza.

Tra le attività della White Ribbon Campaign sono da segnalare:

- Workshops, presentazioni e discussioni con studenti.
- Formazione per educatori e professori.
- Sessioni che analizzano le realtà delle donne, così come la pressione sociale su uomini e ragazzi.
- Sessioni su come l'omofobia possa condizionare l'ideale di eterosessualità maschile.

All'interno del sito, vengono riportati degli step che chiunque può fare, per partecipare alla campagna e far parte del cambiamento positivo verso l'eliminazione della violenza di genere:

- 1) Pensa a quale tipo di uomo vuoi essere. Sii sincero verso te stesso
- 2) Sii rispettoso verso le donne, le ragazze e gli altri ragazzi. Il sessismo e l'omofobia feriscono tutti noi.
- 3) Non usare forza, minacce o violenza nelle tue relazioni con gli altri.

- 4) Chiedi prima. Che si tratti di tenersi per mano, baciarsi o più, comunicare è importante.
- 5) Indossa un fiocco bianco ed esponiti nella lotta contro la violenza sulle donne.
- 6) Diventa un esempio, e condividi con quelli attorno a te l'importanza di rispettare donne e ragazze.
- 7) Impara le conseguenze dell'impatto della violenza contro le donne.
- 8) Sfida il linguaggio che provoca dolore, le battute sessiste e il bullismo.
- 9) Accetta il tuo ruolo in quanto uomo nel fermare la violenza; riguarda tutti.
- 10) Dai il via ad una campagna White Ribbon nella tua scuola, comunità, luogo di lavoro.

Vengono poi riportati 6 passi che gli uomini possono intraprendere per assumere una posizione contro la violenza sessuale e le molestie:

- **CREDERE** che il problema è reale. Credere alle esperienze delle sopravvissute. Il tuo supporto può fare la differenza. Di loro che non è colpa loro. Nessuno chiede o merita di essere violentato o molestato.
- **FIDATI DEL TUO ISTINTO** non far finta di niente se assisti ad episodi di violenza: valuta il rischio, intervieni. Se hai bisogno chiama la polizia
- **OFFRI SUPPORTO** chiedi se puoi aiutare persone che hanno vissuto esperienze di violenza, e mettili in contatto con loro e con i servizi come Assaulted Women's Helpline.
- **INCOMINCIA CON TE** dai l'esempio. Metti in discussione il tuo comportamento e come questo possa mancare di rispetto o ferire le donne. Il linguaggio sessista e le molestie "da strada" contribuiscono alla cultura della violenza.
- **RIMANE CON LUI** sii un esempio da seguire. Parla con la tua famiglia, amici e colleghi, del ruolo che possono avere nel fermare la violenza contro le donne. Mettere alla prova e sfidare uomini e ragazzi fa la differenza.
- **IMPARA DI PIÙ. INTERESSATI** abbiamo tutte le risorse di cui hai bisogno, unisciti e fai la differenza.

In Italia la campagna nazionale *Fiocco Bianco*, viene lanciata nel 2006 dall'associazione Artemisia di Firenze. Alcune delle attività svolte rientrano nei seguenti ambiti: campagne d'immagine, eventi, sensibilizzazione nelle scuole, eventi sportivi.

Work with Perpetrators – European Network. È una network Europea di organizzazioni e individui che ha come obiettivo, attraverso la ricerca di linee guida, quello di incrementare la sicurezza di donne e bambini nell'ambito della violenza domestica, promuovendo la messa in opera di un lavoro coordinato e responsabile nel prendere in cura gli uomini abusanti.

La rete fu fondata a Berlino nel 2009 sotto il nome di “The European Focal Point for the Work with Perpetrators of Domestic Violence”.

La nascita della rete “Work With Perpetrators” avvenne con il progetto Daphne II, ad opera del Centro Dissens - Institut für Bildung und Forschung (Berlino) in collaborazione con altri partner europei, ed è ora un'organizzazione internazionale ed indipendente.

La rete è composta dai seguenti partners: Agredis. CH Gewaltberatung, Svizzera; Alternative To Violence (ATV) Norvegia; Asociatia Obstească “Artemida”, Moldova; Association For Men’s And Gender Issues (AMGI) Austria; Association for the Prevention and Handling of Violence in the family, Cipro; Associazione senza violenza Italia; Austrian Women’s Shelter Network/WAVE Austria; BAG Tähg Germania; Bulgarian Gender Research Foundation Bulgaria; C.A.M. Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti Italia; Centre for Gender and Violence Research University of Bristol UK; CLMB – Counselling Line for Men and Boys, Albania; Conexus Spagna; Crisis Center Hope Russia; Diakonie of the ECCB, Repubblica Ceca; Dialog Mod Vold Askovfonden Danimarca; Dissens – Institute For Education and Research Germania; Estonian Women’s Shelters Union Estonia; Foundation Dialogue Without Violence, Estonia; Institute of Violence Prevention Polonia; Interactie Academie Belgio; League of Open Men (LOM) Repubblica Ceca; Lux Vitae Croazia; Männerberatung Wien Austria; Meno f the 21st Century Russia; MEND & MOVE Irlanda; Nacionalna mreža za tretman počinitelaca nasilja u porodici – OPNA Serbia; Pracownia Psychologii Polonia; Psychotherapy Training and Research Centre, University of Jyväskylä Finlandia; Province Of Antwerp – Department Welfare and Health – Team Violence and Victim care Belgio; Respect UK; Society for Psychological Assistance (SPA); Psychosocial Treatment of Perpetrators Croazia; Towarzystwo Interwencji Kryzysowej (TIK) Polonia; Unizon Svezia; Verein Wiener Interventionsstelle Gegen Familiäre Gewalt Austria; Woman To Woman (WTW) Albania.

Raising Voices. È un'organizzazione non profit che nasce nel 1999 in Kampala, Uganda. Lavora nel campo della prevenzione contro l'HIV e contro la violenza sulle donne e sui bambini, collabora in rete con altre 60 organizzazioni.

Il programma per proteggere le donne e i bambini dalla violenza e dall'HIV si chiama SASA termine che in lingua Kiswahili significa *ora*, ed è anche l'acronimo di *Start Awareness Support Action*. SASA si impegna nel coinvolgere più persone possibile nella diffusione della consapevolezza personale e relazionale, al fine di creare un cambiamento nelle norme sociali.

Men can stop rape. È una organizzazione non profit che nasce nel 1997 con sede a Washington. Obiettivo dell'organizzazione è quello di mobilitare gli uomini ad usare la loro forza per creare culture nuove e libere dalla violenza, in special modo quella di genere. Il focus è sulla ridefinizione della forza maschile in una nuova accezione che sia positiva. The Men of Strength Club, conosciuto come il MOST Club, è un curriculum scolastico della durata di 22 settimane che insegna ai ragazzi dagli 11 ai 18 anni le abilità relazionali. Il MOST Club è attivo da 10 anni.

Campus Men of Strength Club è invece il programma rivolto agli universitari.

Associazione Maschile Plurale. L'associazione Maschile Plurale nasce a Roma nel 2007, i componenti dell'associazione hanno avviato riflessioni e pratiche di ridefinizione dell'identità maschile, criticando il modello patriarcale e relazionandosi positivamente con i movimenti delle donne.

Le finalità dell'Associazione riportate nello Statuto sono:

- Promuovere la riflessione individuale e collettiva degli uomini, valorizzando le differenze e promuovendo la civiltà nelle relazioni tra i due sessi.
- Impegnarsi per l'eliminazione delle violenze di genere, sia personalmente che pubblicamente.
- Facilitare il cambiamento del comportamento di ciascuno nelle proprie relazioni interpersonali (famiglia, lavoro, scuole, università, comunità religiose, luoghi politici etc...)

Per quanto riguarda le attività promosse dall'Associazione ritroviamo:

- Produzione di documenti sui temi della maschilità e dei rapporti tra uomini e donne.
- Incontri pubblici volti alla sensibilizzazione e alla promozione culturale.

- Educazione e formazione per scuole, università, operatori socio - sanitari e forze dell'ordine.
- Collaborazione con centri anti violenza al fine di contrastare la violenza sulle donne.
- Attività di ricerca - azione sui percorsi per uomini maltrattanti.

Il cerchio degli uomini. Nasce nel 1998 ad opera di uomini che si incontravano volontariamente per condividere i propri vissuti ed emozioni sulle tematiche inerenti la questione del maschile e il significato dell'essere uomini.

La condivisione di vissuti si focalizza principalmente su argomenti quali la consapevolezza di sé, delle proprie emozioni, delle relazioni con le donne, con i figli e con la paternità, con la violenza e con le donne, con gli altri uomini e con l'aggressività. Obiettivo degli incontri di gruppo è quello di lavorare ad un'immagine del maschile che sia più consapevole.

Noi no. Si definisce come un progetto di comunicazione, una community on line che si impegna a sensibilizzare e a coinvolgere gli uomini nella lotta alla violenza maschile contro le donne, la campagna ha coinvolto personaggi famosi del panorama italiano. NoiNo nasce nel 2011 grazie ad un concorso bandito dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna in collaborazione con l'Associazione Orlando, che richiede idee per progetti di comunicazione rivolti al pubblico maschile.

Tra le attività della Community, è da segnalare anche il progetto NoiNo.org Lab per gli studenti delle scuole superiori che vede la collaborazione con la Casa delle Donne di Bologna e con Sos Donna di Faenza. Il progetto incentrato sulla comunicazione, ha permesso agli studenti partecipanti di divenire a loro volta formatori ed elaborare campagne di comunicazione per la stessa community.

Five Men. Il progetto Five Men (Fight Violence against women) è finanziato dalla Commissione Europea attraverso il programma PROGRESS e dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo è quello di promuovere e diffondere messaggi rivolti agli uomini e ragazzi per responsabilizzarli al fenomeno della violenza contro le donne, mostrando "l'altra faccia" del problema, quello del comportamento maschile. Per diffondere il messaggio, il progetto ha lanciato una *web series* di 5 episodi intitolata #COSEDAUOMINI, dove i protagonisti affrontano problemi relativi al "saper accettare un no", alla perdita del lavoro, alla

gestione della casa, alla nascita di un figlio, alla gelosia e all'accettazione della fine di un rapporto.

2.2 Analisi tematica dei programmi di trattamento

I programmi di trattamento per uomini abusanti - *perpetrators* o *offenders*, nominati nel panorama internazionale come batterer intervention programs (BIPs), abuser intervention programs (AIPs) e domestic violence perpetrator programme (DVPP), nascono intorno al 1970 all'interno di una cornice femminista. Ideati e promossi da operatori attivi nel campo della violenza di genere condividono l'obiettivo di contrastare il fenomeno della violenza e di garantire una maggiore sicurezza per donne e bambini vittime di abusi, ma al di là dell'obiettivo comune, esistono considerevoli differenze nei metodi e negli approcci dell'intervento. Il primo programma di trattamento per perpetrators in assoluto, "*Emerge*", nasce nel 1977 a Boston in America; mentre in Europa, i pionieri saranno i Norvegesi dell' ATV, nel 1987.

L'interesse per un coinvolgimento maggiore da parte degli uomini nasce anche attraverso diverse campagne di sensibilizzazione, informazione ed educazione, in Italia come nel resto del mondo. Obiettivo delle seguenti organizzazioni è quello di coinvolgere attivamente gli uomini nella lotta contro la violenza, di mettere in crisi la concezione di mascolinità al fine di costruire relazioni più sane e di diffondere un modello per ragazzi e ragazze nella lotta contro la violenza.

I programmi presi in analisi in questo capitolo, si muovono all'interno di una cornice di approccio femminista, assicurare la sicurezza di donne e di bambini vittime di violenza di genere è l'obiettivo principale di ogni programma di trattamento. Sebbene dunque esistano delle linee guida condivise da molti programmi, alcuni presentano tratti specifici legati al contesto di appartenenza e alle collaborazioni attivate con le reti del proprio paese.

Dal mese di Gennaio al mese di Giugno 2014, è stata effettuata una ricerca tematica¹¹ utilizzando gli articoli presenti nel web, le pagine facebook e i siti dei

¹¹ La ricerca: *Comparing Treatment Programs for Perpetrators of Domestic Violence*. Chiurazzi A., Bozzaotra A., Arcidiacono C. è stata presentata ad Oporto, Portogallo, in occasione della 13° Conferenza dell' International Association for the Treatment of Sexual Offenders (IATSO) 3- 6 Settembre 2014.

programmi individuati, gli articoli, i report e i materiali divulgati dalle organizzazioni.

La ricerca tematica si è suddivisa in 4 fasi:

1) Sono state ricercate fonti telematiche in lingua inglese ed italiana, con qualche fonte in tedesco, facendo riferimento ai seguenti termini di ricerca: (in ing.) *gender violence, domestic violence, intimate partner violence, perpetrator, perpetrator programs, perpetrator treatment, offender, offender treatment, offender programs.* (in it) *uomini violenti, uomini abusanti, programmi di trattamento uomini violenti.*

2) Sono stati esaminati i dati relativi ai maggiori programmi individuati.

3) Sono state completate le informazioni raccolte con interviste e richieste di documentazione agli operatori dei programmi tramite e-mail e convegni.

4) Si è proceduto alla categorizzazione, analisi tematica e comparazione dei principi guida individuati.

L'analisi del materiale raccolto, è stata effettuata secondo le seguenti aree tematiche definite ex ante, in accordo con la metodologia dell'analisi (Clarke, 2006):

- *Mission*
- *Operatori*
- *Target*
- *Primo contatto*
- *Procedura*
- *Durata trattamento*
- *Obiettivi speciali*
- *Focus trattamento*
- *Restrizioni*
- *Valutazione*
- *Follow up*

Si procederà ad analizzare le categorie relative ai seguenti programmi:

No To Violence (NTV), Respect, Move, Mend, Atv - Alternative To Violence, Mäb - Männer Beratung, D.A.I.P. - Domestic Abuse Intervention Project Modello Duluth, Uomini Non Più Violenti, Cam - Centro Di Ascolto Uomini Maltrattanti, Consulenza Per Uomini, Centro LDV - Liberiamoci Dalla Violenza, Lo Sportello Telefonico Per L'ascolto Del Disagio Maschile, Oltre La Violenza.

(per le informazioni relative ai programmi e alle fonti si veda l'*allegato B*)

2.2.1. Australia. - No To Violence (NTV)

Uno dei maggiori programmi australiani che si occupa di trattamento di uomini perpetrators è NTV – No To Violence, il programma nasce nel 1988 come un gruppo informale di professionisti, diviene poi un'associazione nel 1994. Come si evince dal sito ufficiale, NTV Nasce dal risultato dell'integrazione di due organizzazioni differenti:

1) No To Violence Male Family Violence Prevention Association (NTV) Inc.

Costituito da individui e organizzazioni che lavorano con gli uomini al fine di contrastare la violenza e l'abuso contro i membri della famiglia. NTV supporta le partner nel loro viaggio attraverso la ricerca di sicurezza e di empowerment lavorando a stretto contatto con i servizi per le donne, la polizia, e i personaggi politici, anche se il loro compagno non riesce a concludere il percorso di trattamento.

Altri obiettivi, come indicato dall'associazione, sono quelli di facilitare il lavoro di rete, di supporto e di condivisione di informazioni tra gli operatori; incoraggiare e sviluppare pratiche che mirino alla consapevolezza del potere e del controllo presente nelle relazioni di genere; lavorare al contrasto della violenza in maniera integrata coinvolgendo uomini, donne, famiglie, adolescenti, scuole e la comunità.

2) Il Men's Referral Service (MRS)

È un servizio attivo in tutto lo Stato e provvede a fornire in maniera anonima e confidenziale counseling telefonico, informazioni e servizio di invio nell'ambito della violenza familiare maschile; sia ad uomini che chiamano per aiuto che alle partner, familiari e amici che cercano assistenza e supporto. MRS è il servizio fondamentale di riferimento per gli uomini che decidono di fare la prima mossa e assumersi le responsabilità del proprio comportamento. In collaborazione con la Polizia, provvede a fornire un servizio che dal 2009 è attivo anche nei weekend. Il counseling telefonico fornisce supporto in situazioni di crisi, gestione della rabbia, educazione e valutazione della sicurezza.

Mission. Gli obiettivi dell'organizzazione prevedono i seguenti punti:

- La sicurezza della donna e dei bambini viene prima di tutto.
- Lavorare per realizzare che la violenza e le relazioni abusive sono espressione di una modalità per controllare gli altri, anche se in quel momento gli uomini sentono di aver perso il controllo.
- La violenza maschile ha effetti negativi e duraturi su chi la subisce.

- La violenza maschile non è mai accettabile.
- Ogni uomo può scegliere di non usare violenza.
- È responsabilità dell'uomo fermare i propri comportamenti violenti.
- La violenza maschile ha le sue radici nel contesto e nelle attitudini patriarcali, per cui l'associazione tra mascolinità e violenza è costruita socialmente.
- Essere responsabili dei propri ed altrui sentimenti in una modalità relazionale non violenta.

NTV segue dei Minimum Standard per il lavoro con gli uomini:

Sicurezza: L'obiettivo del lavoro con gli uomini è quello di promuovere sicurezza per le donne e per i bambini. Per poter condurre un lavoro in maniera appropriata, tale da non mettere in pericolo donne e bambini è necessario stabilire delle pratiche di lavoro con gli uomini in maniera tale da assicurare un ambiente tranquillo a chiunque sia coinvolto.

Responsabilità: NTV si assume la responsabilità di coinvolgere donne e bambini nel lavoro con gli uomini, onde evitare il rischio di rinforzare la prospettiva patriarcale in cui la loro voce e le loro esperienze non vengono prese in considerazione. Per questo motivo NTV provvede a:

- contattare individualmente donne e bambini,
- collaborare con servizi che si occupano di donne e bambini,
- lavorare con gli organi governativi.

Controllo di qualità: NTV ha fissato degli standard da prendere in considerazione per il controllo della qualità del servizio.

Informazione pubblica: Attraverso la diffusione dell'informazione sulle pratiche del servizio e dei minimum standards, chi ha intenzione di richiedere aiuto o informazioni può essere certo dell'appropriatezza, qualità ed integrità del servizio.

Facilitare l'espansione dei programmi: NTV provvede allo sviluppo di nuovi programmi nelle zone di Victoria.

Operatori. I gruppi sono condotti da almeno due facilitatori, un uomo ed una donna, i quali:

- hanno almeno un contatto bimensile con un operatore dei servizi rivolti alle donne in supervisione,
- sono supervisionati nella loro sessione da un esperto,

La formazione degli operatori comprende 3 livelli.

Livello 1

- Ha dimostrato di comprendere il processo di cambiamento comportamentale degli uomini e la natura di genere della violenza familiare.
- Ha osservato almeno 10 sessioni di gruppo.

Livello 2

- Ha dimostrato di comprendere il processo di cambiamento comportamentale degli uomini e la natura di genere della violenza familiare.
- Ha almeno 80 ore di esperienza come facilitatore
- Ha osservato almeno 10 sessioni di gruppo
- Ha almeno 2 anni di esperienza in servizi rivolti alle donne nell'ambito della violenza familiare, o in un programma che aderisce agli standard di NTV

Livello 3 A

- Ha dimostrato di comprendere il processo di cambiamento comportamentale degli uomini e la natura di genere della violenza familiare.
- Ha almeno 3 anni di esperienza di counseling.
- Ha almeno 2 anni di esperienza come facilitatore.
- Ha una laurea di 4 anni presso un istituto terziario riconosciuto, in una disciplina rilevante (Psicologia, Medicina, Scienza Comportamentale, Psichiatria).
- Ha almeno 100 ore di esperienza come facilitatore.

Livello 3 B

- Ha dimostrato di comprendere il processo di cambiamento comportamentale degli uomini e la natura di genere della violenza familiare.
- Possiede una laurea in Scienze Sociali (Violenza maschile familiare – Facilitazione dei gruppi).
- Ha almeno 100 ore di esperienza come facilitatore nei gruppi.

L'operatore che invece si occupa di contattare telefonicamente uomini e donne deve:

- Dimostrare di comprendere il processo di cambiamento comportamentale degli uomini e la natura di genere della violenza familiare.
- Conoscere il processo e il contenuto della sessione di gruppo.
- Osservare almeno 6 sessioni di gruppo.
- Avere esperienza nei servizi di donne in contesti di violenza familiare o avere una laurea in Scienze Sociali (Violenza maschile familiare – Facilitazione dei gruppi).

Lo *staff* che si occupa delle procedure di assessment degli uomini è composto da operatori che sono ad un livello 3 A, oppure che hanno una laurea in Scienze Sociali (Violenza maschile familiare – Facilitazione dei gruppi) e almeno 200 ore di esperienza come facilitatori nei gruppi.

I supervisori dello staff che lavorano nei gruppi per il comportamento maschile:

- Hanno una Laurea in Scienze Sociali (Violenza maschile familiare – Facilitazione dei gruppi), o una laurea di 4 anni presso un istituto terziario riconosciuto in una disciplina rilevante (Psicologia, Medicina, Scienza Comportamentale, Psichiatria).
- Hanno competenze rilevanti nel counseling e nel lavoro di gruppo.
- Hanno almeno 3 anni di esperienza professionale nel campo della violenza domestica.
- Hanno almeno 100 ore di esperienza di facilitatore nei gruppi.
- Hanno una conoscenza aggiornata sulla questione della violenza maschile e del cambiamento comportamentale in gruppo.

Target. Si rivolgono al centro sia uomini che chiamano volontariamente che uomini inviati dai sistemi giudiziari. NTV però, non ritiene che la partecipazione al gruppo possa essere un'alternativa alla pena da scontare. Non viene fornita certezza sul cambiamento e sulla durata di un presunto cambiamento, l'associazione ritiene comunque che la partecipazione degli uomini sia importante. Si raccomanda al tribunale di non prendere in considerazione suddetta partecipazione e di non modificare la pena decisa per il soggetto in base alla sua avvenuta partecipazione al programma.

Primo Contatto. L'associazione è dotata anche di un sito web al quale gli uomini possono rivolgersi direttamente e prendere contatto, e di un numero verde a cui si può chiamare da tutto il paese (gratuitamente se si risiede nello Stato di Vittoria).

Gli autori di violenza si confrontano immediatamente, sia via internet sia via telefono, oltre che con un supporto anche con i principi fondamentali del programma.

Possono chiamare: uomini, donne, bambini e adolescenti.

Quando invece è la partner o ex partner dell'uomo che si è rivolto al servizio ad essere contattata, il primo contatto viene effettuato da un'operatrice, in quanto si crede che almeno all'inizio, possa essere più facile con le donne parlare con un'altra donna. Successivamente al primo incontro viene chiesto alla donna se preferisce parlare con un operatore uomo o donna, in quanto parlare con un uomo può, attraverso un'esperienza rispettosa, mettere la donna in una situazione di empowerment.

Procedura. Per poter ammettere un uomo al programma di trattamento, viene effettuata una valutazione iniziale al fine di stabilire la sua idoneità; questa valutazione include almeno un'intervista faccia a faccia condotta da un operatore qualificato.

Le aree che vengono indagate riguardano:

- Relazione attuale e relazioni passate.
- Paternità.
- Storia dei comportamenti violenti e controllanti.
- Possesso di armi.
- Situazione legale (attuali o passati processi in atto, denunce o condanne).
- Comprensione e volontà di cambiare.
- Impegno nel partecipare alle sessioni di gruppo.

La partecipazione al gruppo è secondaria alla firma e accettazione di un contratto da parte dell'uomo, il quale deve accettare che:

- gli operatori contatteranno donne e bambini che hanno subito la sua violenza,
- la confidenzialità è limitata,
- lo staff può rivelare informazioni personali agli organi legali, come richiesto dalla legge,
- ogni gruppo ha degli accordi circa la condotta che viene definita come accettabile.

Se un uomo non ha i requisiti per poter partecipare al gruppo, lo staff cerca di esplorare altre opzioni. Il contatto con donne e bambini avviene quindi all'inizio, come parte della valutazione iniziale dell'uomo, o se non è possibile, prima che lui partecipi alla prima sessione di gruppo. Se le donne e i bambini sono interessati al contatto proposto dagli operatori, vengono contattati anche dopo due o tre sessioni del gruppo, ogni tre o quattro settimane, e quando l'uomo lascia il programma.

Gli operatori forniscono la possibilità di intraprendere una terapia di coppia solo se la donna sente di poter partecipare e non si sente minacciata nel momento della terapia e a casa. Se l'uomo usa ancora violenza fisica o tattiche di controllo, la terapia di coppia non viene proposta.

Il trattamento di gruppo viene gestito da due facilitatori, per ogni gruppo sono richiesti almeno un facilitatore di livello 3; un secondo facilitatore almeno di livello 2, un terzo eventuale facilitatore deve essere in possesso perlomeno del livello 1.

Viene scelto il lavoro di gruppo in quanto:

- è possibile conoscere uomini che vivono una situazione simile,

- si impara attraverso l'ascolto delle storie di altri uomini, ciò incoraggia la riflessione e la comprensione,
- si ha l'opportunità di socializzare e sfidare i modi stereotipati in cui gli uomini spesso si comportano in gruppo,
- si ha l'opportunità di sperimentare nuovi modi di relazionarsi con altri uomini che non si concentrano sulla competizione ma sul cambiamento personale,
- si fa esperienza di modalità relazionali non violente tra l'uomo e la donna facilitatrice,
- si può ricevere supporto e rinforzo da altri uomini.

Alcuni operatori, trovano utile affiancare al lavoro in gruppo anche delle sessioni individuali, in special modo quando sembra che l'uomo trovi alcuni argomenti o idee difficili da capire o accettare.

Il primo incontro prevede quindi una prima valutazione, utilizzando anche la Behaviour Checklist. Dopo la prima sessione viene dunque inviata una lettera ad ogni partner/ex-partner.

Nella seconda sessione viene somministrato un questionario, se l'uomo intende partecipare al programma gli viene fornita una copia del programma e un kit con chiarimenti sui suoi diritti, sulla confidenzialità, sul regolamento di gruppo.

Alcune delle attività di gruppo sono:

- discussione di gruppo,
- lavoro in coppia,
- utilizzo di video, audio, presentazioni strutturate,
- processi creativi come il disegno,
- psicodramma,
- role playing,
- utilizzo di diari.

Durata Trattamento. Il percorso di gruppo ha una durata di 20 settimane con un incontro a settimana della durata di 2 ore.

Obiettivi Speciali. NTV provvede alla diffusione dell'informazione fornendo ai suoi membri la newsletter "NTV Notes/MRS MouthPeace" in formato cartaceo ed elettronico, la quale contiene notizie, analisi, ricerche etc.. Vengono fornite inoltre, agevolazioni alla newsletter e ai seminari di NTV. NTV pubblica libri di self-help per uomini che vogliono cambiare e cercano un aiuto pratico, vengono descritte esperienze di uomini che hanno attraversato lo stesso percorso verso l'assunzione di responsabilità

per la violenza commessa; libri di riflessioni sull'esperienza della paternità; manuali degli standard e delle linee guida del programma di trattamento.

L'organizzazione ha creato il sito "What Men Can Do" (whatmencando.net), in un'ottica di prevenzione, per poter fornire un'ulteriore risorsa per coloro che hanno intenzione di lavorare al contrasto della violenza di genere.

In collaborazione con l'Università di Tecnologia di Swinburne, No To Violence offre corsi di formazione accreditati nell'ambito del lavoro con uomini che usano violenza nei confronti dei propri familiari. Sono attivi corsi in Counseling telefonico e corsi per poter lavorare con uomini che usano violenza, la frequenza di quest'ultimo corso prevede un Certificato di Laurea in Scienze Sociali di primo livello per coloro che vogliono diventare operatori.

Focus Trattamento. Il trattamento si concentra sui seguenti temi:

- identificare e sfidare idee, attitudini, credenze e miti che impediscono di assumersi le proprie responsabilità;
- rimodellare la propria identità di uomo, in modo che possa essere caratterizzata dal comportamento non violento;
- riconoscere i molti modi in cui si può essere violenti, controllanti e ferire gli altri;
- rispondere alle proprie e altrui emozioni in una modalità non violenta e non controllante;
- impegnarsi contro l'uso della violenza e del comportamento controllante specialmente in spazi dominati da uomini, e sfidare i contesti sociali e le condizioni dove ciò avviene.

Restrizioni. Per poter essere considerato idoneo a partecipare ai gruppi di lavoro, l'uomo deve:

- riconoscere di avere un problema e dimostrare di poter assumersi l'impegno di partecipare;
- acconsentire che lo staff possa avere un contatto con donne e/o bambini che hanno subito la sua violenza;
- acconsentire di attenersi alla legge;
- acconsentire alle norme del programma sulla confidenzialità limitata, e rispondere ai propri atti criminali o alle proprie infrazioni;
- acconsentire alla rinuncia di armi;
- acconsentire ad una valutazione continua e al monitoraggio dei progressi.

Valutazione. La valutazione consiste in una raccolta di dati qualitativi e quantitativi, incluse informazioni e feedback ottenuti dai partecipanti, dalle donne, dai bambini e da altri portatori di interesse.

Vengono inoltre richiesti dati alle donne e ai bambini circa il comportamento dell'uomo prima, durante e sei mesi dopo la sua partecipazione al gruppo, alle donne viene anche richiesto di compilare una checklist sul comportamento del partner; mentre con gli uomini, la valutazione del cambiamento comportamentale viene effettuata ogni 6 sessioni.

Tra gli strumenti utilizzati: check-in e feedback settimanali dagli uomini, valutazione del programma per uomini; check-in e feedback per donne e valutazione del programma per donne.

Follow Up. Nel caso in cui al termine di un gruppo l'uomo desideri continuare a seguire il programma, può rimanere. NTV crede che quando un uomo lascia il programma si debba lavorare con lui per sviluppare un piano d'uscita, riflettendo su ciò che sente di aver raggiunto, su quali sono le sfide che dovrà affrontare in futuro e come potrebbe affrontarle, su cosa farà nel momento in cui userà un comportamento violento e controllante. NTV crede che i partecipanti debbano essere contattati ad un certo punto dopo la fine del programma.

2.2.2. *Inghilterra. – Respect*

Respect è una network di associazioni che si occupa dei programmi dedicati ad uomini abusanti, è associata ai servizi per le donne e collabora con membri volontari, privati e statali dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Scozia. Respect nasce nel 1992 grazie ad operatori professionisti nel campo della violenza domestica, ma è nel 2000 che si concentra in particolar modo sui *perpetrators*.

Per poter essere accreditati dall'associazione Respect, è necessario innanzitutto istituire un servizio che sia composto da:

- 1) Un programma per la prevenzione della violenza domestica (*DVPP*) che lavori con gli uomini *perpetrators*,
- 2) Un servizio integrato di supporto (*ISS*) che lavori con le (ex) partners assicurandosi che le loro aspettative circa il cambiamento dei propri (ex) compagni siano realistiche e monitorando costantemente la loro sicurezza

Per poter diventare un servizio accreditato di Respect, ogni organizzazione deve:

1) Assicurare e accrescere la sicurezza delle vittime. Fornendo informazioni e supporto alle donne, ponendole in una situazione di empowerment, aiutandole e sostenendole nell'individuare modi in cui possono richiedere aiuto e sentirsi al sicuro.

2) Valutare e gestire il rischio. Valutare il rischio di una violenza futura e di un'escalation di atti violenti intensi, monitorarlo e comunicarlo ai servizi appropriati, contribuendo ad una gestione collaborativa tra i servizi.

3) Essere parte di una risposta comunitaria e coordinata alla violenza domestica. Contribuendo ad uno sviluppo che coinvolga più servizi comunitari.

4) Fornire servizi che rispondano ai bisogni delle diverse comunità. Rispettando le diversità culturali e linguistiche, assicurando l'accessibilità ai servizi e applicando pratiche anti discriminatorie in ogni aspetto del lavoro.

5) Promuovere relazioni rispettose. Sfidando, incoraggiando gli uomini e promuovendo il principio secondo il quale ognuno ha il diritto di essere trattato con dignità e rispetto.

6) Lavorare rispettosamente. Assicurandosi che gli uomini perpetrators vengano trattati come responsabili per il proprio comportamento.

7) Supportare il cambiamento sociale. Promuovendo un cambiamento ampio nel sociale e nella comunità, sostenendo l'intolleranza verso la violenza di genere, sottolineandone gli effetti sulle donne e sui bambini.

8) Offrire una risposta competente. Assicurandosi che le organizzazioni forniscano risposte informate e professionali sia a personaggi pubblici che ad altri professionisti.

Il rispetto degli standard e dei metodi di valutazione, viene controllato ogni tre anni.

Mission. Il Programma ha come scopo principale quello di salvaguardare la sicurezza e il benessere di donne e bambini/e che subiscono o hanno subito violenza, di aiutare gli autori di violenza ad assumersi la responsabilità del proprio comportamento violento e scegliere di comportarsi diversamente nel futuro.

I principi del lavoro con gli uomini violenti possono essere qui riassunti:

- la violenza domestica è inaccettabile e deve essere sfidata;
- avere una consapevolezza del contesto sociale in cui la violenza maschile ha le sue radici;
- l'uso della violenza è una scelta per la quale l'uomo è da ritenersi responsabile;
- gli uomini possono cambiare il loro atteggiamento e il loro comportamento, imparando modi di relazionarsi non violenti ed egualitari;

- è importante lavorare per sfidare gli stereotipi di genere ad ogni livello: supportare ed empowerizzare donne e bambini, migliorare la consapevolezza della comunità circa la violenza domestica e incrementare la risposta da parte della società e delle agenzie della salute, della polizia e del sistema legale;
- fornire l'accessibilità ai servizi a donne e uomini con specifici bisogni, come chi si trova in realtà geograficamente isolate, quelli che hanno disabilità, quelli che usano sostanze stupefacenti e chi parla lingue diverse da quella nazionale;
- promuovere un modello relazionale alternativo, positivo e costruttivo, basato sul rispetto per l'autonomia e l'autodeterminazione, sull'eguaglianza, sul rifiuto di accettare e tollerare comportamenti che possano avallare stereotipi patriarcali.

Operatori. Allo staff e ai volontari viene chiesto quali sono le loro esperienze circa la violenza domestica, sia come perpetrator che come vittima, o se l'argomento ha in qualche altro modo influenzato le loro vite.

Le caratteristiche richieste allo staff e ai volontari sono:

- spiegare chiaramente le proprie motivazioni nella scelta del lavoro,
- dimostrare consapevolezza circa il proprio percorso e la propria crescita personale e professionale,
- dimostrare impegno nello sviluppo personale e professionale,
- dimostrare una comprensione delle maggiori prospettive teoriche sulla violenza domestica e di come queste influenzino la pratica.

La fedina penale dello staff viene inoltre controllata attraverso il Criminal Records Bureau e il Disclosure Scotland.

È possibile assumere ex- perpetrators alle seguenti condizioni:

- viene chiesto della propria esperienza e come quest'ultima possa influenzare in maniera positiva o negativa il proprio lavoro,
- se hanno usato violenza nelle loro relazioni intime, devono fornire un resoconto completo ed onesto e dimostrare il percorso che hanno intrapreso al fine di cambiare il proprio comportamento,
- prima di poter lavorare devono dimostrare di non aver usato violenza per un periodo significativo, di almeno 5 anni, e che il loro comportamento non sia più abusivo e controllante.

Competenze degli operatori. Alcune delle competenze richieste allo staff di operatori sono:

- Conoscenza e comprensione della violenza domestica e degli effetti sulle vittime.

- Consapevolezza degli aspetti culturali, sociali e di genere correlati.
- Conoscenza delle dinamiche e delle tattiche usate dai perpetrators per mantenere il dominio e l'oppressione.
- Conoscenza delle procedure di risk assessment e capacità di conduzione delle procedure.
- Capacità di mettere in primo piano la sicurezza della donna in ogni valutazione del rischio.
- Competenza nel lavorare con le dinamiche di gruppo.
- Conoscenza delle procedure e delle politiche di protezione dei bambini.

Training. Il training dello staff è gestito dalle agenzie che aderiscono alla Dichiarazione dei principi e dei minimi standard di pratica di Respect.

Training di base. Prevede la conoscenza della violenza domestica, dell'esperienza e della prospettiva delle vittime, della legge sulla violenza domestica e sui minori e della valutazione e della gestione del rischio.

Training addizionale. Prevede:

- Un minimo di 5 giorni di training sul programma e sulle questioni correlate.
- Competenze circa il lavoro di gruppo .
- Idoneità sulle tecniche di valutazione del programma, inclusa l'acquisizione di tecniche di intervista motivazionale.

Training addizionale per operatori che lavorano con le donne. Prevede:

- Un minimo di 5 giorni di training sul programma e sulle questioni correlate.
- Competenze circa il lavoro di gruppo.
- Conoscenza e comprensione di come è strutturato il programma per perpetrators.

Tutti gli operatori che conducono i gruppi, dovrebbero essere affiancati da un collaboratore esperto per almeno 6 mesi o 26 sessioni.

Supervisione. In media, è prevista un'ora e mezza di supervisione mensile da parte di un membro esterno all'organizzazione, a meno che lo staff non sia più inesperto da aver bisogno di un maggior tempo di supervisione, le aree principali sono:

- esplorare l'impatto personale con il lavoro,
- esplorare come le proprie questioni personali possano influenzare il lavoro,
- esplorare la relazione tra colleghi,
- assicurare la propria responsabilità e aderenza ai principi e standard minimi,
- esaminare criticamente le interazioni con il cliente ed esplorare le dinamiche di gruppo.

Parte integrale del lavoro è anche quella di svolgere in un tempo adeguato la preparazione, programmazione e resocontazione con i colleghi sia prima che dopo l'incontro di gruppo.

Gli operatori ISS dovranno sviluppare una competenza nei seguenti ambiti:

- Effettuare un contatto proattivo e condurre un lavoro che rispetti la sicurezza delle partner ed ex-partner dei partecipanti al programma.
- Organizzare piani per la sicurezza che includano il rischio relativo all'uso di alcool, droghe, disturbi mentali e separazione.
- Fornire informazioni sulla natura, impatto e limitazioni del programma.
- Essere a conoscenza di opzioni legali, finanziarie e di rifugio disponibili per le donne

Target. L'organizzazione ha sviluppato un servizio specifico per gli autori di violenza che non fanno parte del sistema giudiziario, si attiva a partire da un numero verde a cui gli uomini possono chiamare e che offre un immediato consiglio e supporto perché si interrompa il comportamento violento. Possono richiedere aiuto:

- uomini autori di violenza;
- uomini che hanno subito violenza.

L'associazione Respect lavora con uomini inviati dai tribunali familiari, dai servizi sociali, dalle partner o ex-partner e uomini che si presentano spontaneamente

Primo Contatto. Il contatto con le (ex) partners avviene tramite posta, telefonicamente o di persona, le modalità usate devono considerare la sicurezza della donna e dei bambini cercando di minimizzare i rischi.

Il contatto può avvenire per i seguenti motivi:

- entro una settimana dal primo contatto dell'uomo con il programma,
- per valutare il livello di rischio per la (ex) partner,
- per dare informazioni sul programma, dicendo loro ad esempio, come il (ex) partner potrebbe usare e abusare del materiale fornendo loro le informazioni sbagliate,
- fornire informazioni sul programma e su come possono verificare la frequenza del (ex)partner,
- fornire informazioni che promuovano delle aspettative realistiche sulla possibilità di cambiamento del partner,
- fornire informazioni circa i servizi disponibili per le donne,
- fornire informazioni sui suoi diritti e su quelli dei bambini,
- fornire supporto,
- avvisare quando il (ex) partner non è ritenuto adatto al programma,

- avvisare quando il (ex) partner completa il programma,
- avvisare quando il (ex) partner lascia il programma,
- avvisare quando il (ex) partner viola o è sospeso dal programma.

Procedura. Il programma Respect non predilige il lavoro di coppia, a meno che:

- non sia conseguente al completamento del programma da parte dell'uomo,
- sia dopo un periodo di non violenza,
- la donna si sente al sicuro e non teme per la propria incolumità.

Per quanto riguarda la riservatezza, gli operatori hanno l'obbligo di rispettare le leggi, i perpetrators, rappresentano un rischio per le proprie (ex) partners e bambini; se un operatore ha quindi motivo di essere preoccupato per la sicurezza di altre persone, ha il diritto di non rispettare la privacy, informando, facendo rapporto o avvertendo le agenzie o le persone interessate.

Per poter essere ammesso al programma, è necessario che l'uomo:

- riconosca di essere stato violento e abusivo, e riconosca tale comportamento come un problema,
- sia in grado di assumersi le responsabilità per il proprio comportamento,
- acconsenta alle condizioni necessarie per la partecipazione, incluso il dare i contatti delle sue (ex) partners.

Lo staff di Respect, non ammette uomini che usano comportamenti violenti se c'è poca o nessuna aspettativa di riduzione del rischio.

L'uomo prima di entrare nel programma, acconsente ad alcune condizioni firmando un contratto. In questo contratto, l'organizzazione dichiara di fornire una confidenzialità limitata al cliente, mentre non vi sono limiti nella confidenzialità riservata alle vittime.

Nel firmare il contratto ogni uomo acconsente al fatto che il proprio caso venga riesaminato, che le sessioni vengano registrate e osservate dagli operatori e da valutatori esterni, al fine di poter avviare pratiche di accreditamento e monitoraggio.

Sebbene il lavoro di gruppo, risulti da molte ricerche come la tipologia più efficace per il lavoro con i perpetrators, Respect riconosce che alcune organizzazioni possano fornire unicamente o parzialmente, anche tipologie di lavoro individuale.

Il gruppo viene condotto da minimo 2 operatori, ed è importante che siano presenti operatori di entrambi i sessi. Per quanto riguarda il lavoro individuale, può essere condotto da un uomo o da una donna o da entrambi.

Il numero di partecipanti va dagli 8 fino ad un massimo di 12.

Condizioni particolari quali l'abuso di stupefacenti, difficoltà di linguaggio, di apprendimento o problemi mentali, non precludono necessariamente la partecipazione al programma, ma indicano che l'uomo dovrebbe affiancare alla sua frequenza, un supporto aggiuntivo (es. programmi di recupero per le dipendenze, affiancamento di un interprete linguistico etc..).

L'assessment iniziale prevede la raccolta della storia della violenza, dello stato civile e lavorativo, dell'uso di sostanze, della presenza di eventuali patologie mentali, di disabilità e dei dati della partner o ex.

I temi promossi dagli operatori all'interno del lavoro di gruppo toccano le seguenti aree:

- diminuzione del diniego, della minimizzazione del comportamento abusivo e dei suoi effetti;
- promozione dell'assunzione di responsabilità per il proprio comportamento;
- indagare con gli uomini ogni attitudine e credenza che si basi sulla supremazia di genere;
- rispetto delle differenti culture, etnie, religioni e orientamenti sessuali;
- promozione di una genitorialità sicura e orientata ai bisogni del bambino;
- accrescere la credenza degli uomini nella possibilità di instaurare relazioni intime rispettose e gratificanti;
- accrescere la comprensione e l'empatia per le persone che hanno subito il loro comportamento abusivo;
- riconoscere e valutare il rischio;
- promuovere modalità relazionali rispettose ed ugualitarie.

Gli incontri di gruppo e quelli individuali vengono osservati al fine di:

- sviluppare competenze lavorative,
- analizzare se c'è la necessità di modificare la formazione,
- supportare lo sviluppo delle competenze degli operatori,
- monitorare la fedeltà dello staff agli obiettivi del programma.

Durata Del Trattamento. La durata del trattamento è indicativa tra le 60 e le 75 ore di lavoro di gruppo, per un totale di circa 30 settimane.

Circa 24 ore sono previste per il lavoro individuale, per una durata di circa 6 mesi, il lavoro individuale può essere portato avanti sia da un operatore donna che uomo.

La valutazione del cliente, richiede circa 3 ore.

Obiettivi Speciali. Tra le attività che Respect porta avanti troviamo:

Linea telefonica per uomini abusanti: fornisce supporto, informazioni e consigli a chi mette in atto comportamenti violenti e richiede un aiuto per smettere.

Linea telefonica per uomini vittime di violenza domestica; offre supporto, informazioni e consigli pratici.

Spazio padri 121: un centro virtuale che fornisce opzioni sicure ed online per figli di genitori separati e per i genitori stessi.

Progetto servizio per i giovani: Fornisce strumenti nazionali utilizzati nel lavoro con giovani che usano violenza e hanno un comportamento abusivo nelle relazioni.

Formazione per operatori che lavorano con uomini abusanti.

Focus Trattamento. Il trattamento si ispira ai seguenti principi:

- far confrontare gli autori di violenza con il loro comportamento criminale;
- promuovere l'assunzione di responsabilità dei propri comportamenti;
- sviluppare l'empatia con le vittime dirette e indirette della violenza domestica;
- aiutare a riconoscere le situazioni di rischio che possono determinare un ripetersi dell'atto violento;
- analizzare dal punto di vista socioculturale le idee e le credenze sulle donne.

Restrizioni. L'organizzazione non ammette all'interno del programma di trattamento uomini che cercano un contatto con i figli attraverso il tribunale familiare senza che sia presente una valutazione del rischio competente ed esperta. L'unica eccezione avviene quando la partecipazione dell'uomo al programma è richiesta tramite un mandato del tribunale.

Non vengono ammessi al programma di gruppo e/o individuale, gli uomini con un'accusa di illecito correlato alla violenza domestica finché il processo non giunge ad una conclusione. Quando un cliente viene arrestato e accusato di illeciti correlati alla violenza domestica, l'organizzazione sospende la presa in carico (a meno che questa non sia già parte di una sentenza) fino alla fine del processo, a meno che non ci siano delle ragioni valide in materia di sicurezza, per continuare il lavoro.

Gli uomini inoltre, non vengono ammessi o non viene permesso loro di continuare se non dimostrano di avere delle motivazioni nel portare a termine il programma, se il cliente ha un atteggiamento distruttivo viene allontanato dal programma. A meno che non ci siano circostanze particolari, possono partecipare al programma solo persone maggiorenni (dai 18 anni in poi).

Valutazione. L'organizzazione di Respect fa riferimento al MARAC (Multi-Agency-Risk-Assessment-Conference). Il MARAC è un gruppo dove vengono

condivise informazioni sulla valutazione del rischio nei casi di violenza domestica; sono presenti rappresentanti della polizia locale, del sistema sanitario, assistenti sociali, housing practitioners, Independent Domestic Violence Advisors (operatori che forniscono un servizio di primo contatto per la vittima, e che lavorano attivamente in situazioni di alto rischio e crisi, nella valutazione del rischio e nella costruzione di un piano di sicurezza per la vittima). Per quanto riguarda la valutazione del rischio, viene utilizzato, dalla maggior parte delle agenzie, la Risk Identification Checklist (RIC) del CAADA - DASH (Domestic Abuse, Stalking and Harassment); una versione specifica è stata sviluppata dallo staff di Respect.

Nel 2009 l'associazione Respect ha adattato la versione della Risk Identification Checklist (RIC) del CADDA, per poter valutare il rischio con vittime e perpetrators. Ne esistono 3 tipi.

- La prima RIC viene utilizzata con i perpetrators.
- La seconda viene utilizzata per raccogliere ulteriori informazioni sui perpetrators (ad es. presenza di ex partners).
- La terza versione è stata invece pensata per una terza persona al fine di avere un quadro più completo della situazione.

Un'ulteriore valutazione sperimentale del percorso di trattamento avviene tramite l'utilizzo di uno strumento messo a punto dalle Università di Durham e la London Metropolitan che collaborano con l'associazione Respect. Lo strumento è nato da una ricerca condotta con 73 presone: 22 uomini che hanno partecipato ai programmi; 18 donne partner o ex partner di uomini perpetrators; 6 funders /commissioners of programmes; 27 operatori lavoratori dei programmi quali i facilitatori dei gruppi, operatori che lavorano con le donne etc...). Obiettivo della ricerca è stato quello di arrivare ad una definizione di successo secondo gli autori coinvolti, al fine di costruire uno strumento di valutazione.

Follow Up. Dopo la conclusione del percorso viene attivato un sistema di monitoraggio dei partecipanti all'interno del gruppo per un lungo periodo successivo.

2.2.3. Irlanda. Move - Men Overcoming Violence

MOVE è finanziato da Cosc, (National Office for the Prevention of Domestic, Sexual and Gender-based Violence) e dall'ufficio esecutivo del Dipartimento di Giustizia e di Riforma Leggi. Il programma nasce nel 1989 quando operatori che sono stati in contatto con il MOVE Bolton group in Inghilterra, decidono di dar vita allo

stesso gruppo in Irlanda. I gruppi MOVE si trovano a: Cork, Dublin, Ennis, Kerry, Limerick, Midland, Meath, North Tipperary, Wicklow.

Mission. Il programma ha come obiettivo principale quello di assicurare la sicurezza di partner e bambini, in quanto la violenza domestica e l'abuso non è mai accettabile. Il programma si basa sull'idea che la violenza è un comportamento appreso ed è centrale nel sistema di credenze sia dell'individuo che della nostra cultura. L'enfasi è posta sulla sfida agli atteggiamenti e alle credenze degli individui e sull'assunzione di responsabilità per la violenza commessa.

Operatori. Ogni gruppo è condotto da due facilitatori che hanno esperienza nella conduzione dei gruppi e nel lavoro nel campo della violenza domestica.

Target. Alcuni uomini sono inviati dalle agenzie mentre altri si presentano spontaneamente. Tutti compilano un modulo di applicazione e lo inviano al programma di riferimento locale.

Primo Contatto. Il primo contatto può avvenire tramite linea telefonica, tramite l'invio di un modulo da parte dell'uomo se si presenta spontaneamente, o delle agenzie che effettuano l'invio. Una volta che il modulo viene ricevuto, se l'uomo viene considerato idoneo la partner/ex partner viene contattata in modo che possa essere informata.

Per quanto riguarda il contatto con le partner /ex partner, viene effettuato dallo staff femminile prima, durante e tre mesi dopo la partecipazione al trattamento da parte degli uomini. Le informazioni ottenute vengono trattate in piena riservatezza.

Procedura. Alle partner o ex partner degli uomini che partecipano al programma vengono offerte informazioni, supporto e piani di sicurezza durante e dopo la partecipazione degli uomini al programma.

Il programma è organizzato in 13 steps, il gruppo è libero, per cui ogni uomo può entrarne a far parte in qualsiasi momento. Ogni step prevede la distribuzione agli uomini di depliant e di esercizi da compilare a casa. Tra gli esercizi che vengono utilizzati durante le sessioni di gruppo c'è la compilazione della checklist behaviour.

Step 1: regole di gruppo, credenze sulla violenza. La responsabilità degli agiti violenti è al 100% di chi la mette in atto, focus sui meccanismi difensivi utilizzati dagli uomini (scuse, attribuzione di colpa, diniego della responsabilità)

Step 2: WASP: Wait, Assess and Slowly Proceeds. Viene portata l'attenzione sull'importanza di ascoltare i segnali che precedono l'esplosione della rabbia e di considerare le alternative.

Step 3: Insegnamento della tecnica del Time Out. Vengono fornite informazioni su cos'è e su come usarla. (Vedi *allegato C*)

Step 4: Ricostruire le relazioni. Le brochure contengono materiale su come ricostruire le relazioni, tenendo in considerazione cosa ogni persona vuole e non vuole. C'è scritto che le donne possono non volere continuare la relazione e non rientra nei diritti dell'uomo forzarle affinché lo facciano.

Step 5: Proiettare in slow motion un film, per poter guardare gli stati di escalation dalla rabbia alla violenza, gli stati vengono esaminati e connessi all'utilizzo del metodo WASP.

Step 6: Fondamenti teorici sulla rabbia e sulle principali credenze irrazionali.

Step 7: Sfidare la rabbia attraverso il pensiero. Esercizio sugli eventi che possono causare la rabbia: eventi antecedenti, credenze, conseguenze emotive, emozioni conflittuali.

Step 8: Modi in cui si può provare rabbia: strategie inefficaci di pensiero

Step 9: Diventare positivamente assertivi. Comparare l'essere assertivi e l'essere passivi. Diritti di base e modi in cui essere determinati.

Step 10: Modulo ulteriore sull'essere assertivi: Affrontare l'ansia in modo assertivo e non passivo.

Step 11: Alienazione. Informazioni sugli effetti della gelosia.

Step 12: Identità. Analizzare il senso di sé degli uomini

Step 13: Il cammino verso l'empatia: Informazioni sullo sviluppo dell'empatia per la partner, apprezzando quello che fa. I ruoli nella relazione.

Durata Trattamento. I gruppi sono formati da 6-8 persone, le sessioni sono settimanali e durano approssimativamente due ore per una durata minima totale di 6 mesi. È importante che venga dimostrato un impegno da parte degli uomini nel cambiare il proprio comportamento, e che sia quindi frequentato tutto il programma.

Focus Trattamento. Il lavoro si prefigge l'obiettivo di lavorare con gli uomini affinché sviluppino competenze per il cambiamento del proprio comportamento, in modo tale da rendere libere dalla violenza le proprie vite e quelle di chi amano. Tra gli obiettivi troviamo:

- Fermare immediatamente l'abuso fisico e l'intimidazione.
- Acquisire consapevolezza della violenza esercitata.
- Comprendere il dolore provocato dal proprio comportamento.
- Sviluppare una comprensione dei benefici dati dal cambiamento del comportamento.

- Lavorare sull'onestà.
- Essere in grado di identificare patterns di comportamento negativi per gli altri.
- Lavorare a ciò che è necessario fare per diventare rispettoso e non abusivo.
- Lavorare per sviluppare empatia per il proprio partner e fare ammenda per il dolore causato.

Il trattamento con le donne si concentra su e cerca di raggiungere i seguenti obiettivi:

- Accrescere la sicurezza fisica, emotiva, psicologica e il benessere personale.
- Accrescere la sicurezza dei bambini.
- Promuovere aspettative realistiche circa la frequentazione da parte dei partner del programma.
- Accrescere l'empowerment delle donne.
- Fornire alle donne l'opportunità di sviluppare insight e comprensioni sulla violenza domestica e non focalizzarsi solo sui progressi del partner.

Restrizioni. Non tutti gli uomini vengono considerati idonei, uno dei principali requisiti riguarda la motivazione dell'uomo verso il cambiamento e l'impegno mostrato nel partecipare al programma.

Valutazione. Il programma viene definito di successo nel momento in cui l'uomo smette di essere fisicamente violento e smette di esercitare controllo sulla partner essendo psicologicamente abusivo.

2.2.4. Irlanda. Mend - Men Ending Domestic Abuse

Il programma MEND coordina 4 programmi nel Sud Est dell'Irlanda con i relativi servizi di supporto per le partner. Questi programmi sono: Wexford, Waterford, Carlow/Kilkenny, South Tipperary. MEND nasce dalla collaborazione tra South Domestic Violence Intervention Programme (SEDVIP) istituito come iniziativa regionale in seguito al Report della Task Force sulla violenza contro le donne (Aprile 1997), e il Men's Development Network.

Il nome MEND, è stato scelto nel 2007 per poter riflettere in maniera più accurata il lavoro portato avanti dal programma, e per sottolineare la responsabilità degli uomini nel cambiamento del proprio comportamento.

Mission. L'obiettivo del programma è quello di fornire sicurezza alle donne e ai bambini, la realizzazione di questo obiettivo passa attraverso: la promozione dell'assunzione di responsabilità da parte dell'abusante, la promozione di relazioni

rispettose ed ugualitarie, la promozione di collaborazioni in rete al fine di incrementare la risposta pubblica al problema della violenza di genere.

Operatori. Il gruppo viene preferibilmente condotto da due operatori, un uomo e una donna. Gli operatori devono:

- fornire la loro motivazione,
- dimostrare consapevolezza sia in termini personali che professionali,
- dimostrare di aver compreso le prospettive teoriche sull'abuso domestico e come queste influenzano la pratica.

L'assunzione di ex-perpetrators viene presa al vaglio dagli organizzatori, in caso positivo, l'operatore non deve aver usato violenza da almeno 5 anni.

Inoltre gli operatori devono avere le seguenti competenze:

- conoscenza dell'abuso domestico e comprensione degli effetti della violenza sulle vittime;
- consapevolezza degli aspetti culturali, sociali e di genere relative all'abuso domestico;
- conoscenza di una genitorialità consapevole;
- conoscenza delle tattiche usate dai perpetrators al fine di mantenere il controllo;
- capacità di condurre le interviste;
- capacità di condurre una valutazione del rischio, identificando fattori quali abuso di sostanze o malattie mentali;
- capacità di conduzione dei gruppi;
- conoscenza delle procedure di protezione per donne e bambini.

Target. Gli uomini possono chiamare spontaneamente o possono essere segnalati dalla partner, da conoscenti, o dalle agenzie legali.

Primo Contatto. È possibile contattare il programma attraverso linea telefonica, è inoltre disponibile sul sito un modulo per chi volesse segnalare una persona che può beneficiare dei servizi del programma MEND.

Alla partner o ex partner dell'uomo viene offerto supporto dal Partner Support Services. A meno che la donna comunichi di non voler essere contattata, obiettivo del programma è quello di informarla, tramite posta o telefono, entro una settimana dall'inizio della frequentazione del programma da parte del partner, fornendo:

- Informazioni sul programma.
- Informazioni sui servizi disponibili per lei.
- Informazioni sul partner quando: viene ammesso al programma/completa il programma / abbandona o viene sospeso dal programma.

Procedura. Il trattamento utilizza un approccio cognitivo comportamentale in quanto gli operatori ritengono che la violenza sia un comportamento appreso che può essere modificato.

Il programma prevede un primo processo di valutazione dove viene valutata la possibilità per l'uomo di partecipare o meno. Se viene accettato, può partecipare al programma che prevede 32 incontri settimanali di gruppo.

Il gruppo è formato da 8 -10 uomini, fino ad un massimo di 12.

Durante gli incontri gli uomini vengono incoraggiati ad incrementare la propria autoconsapevolezza e a riflettere su se stessi, vengono inoltre costruttivamente sfidati a riflettere sul proprio comportamento e supportati nell'effettuare cambiamenti al fine di tenere i propri cari al sicuro.

Durata Del Trattamento. Il trattamento dura circa 32 settimane, gli incontri sono settimanali e della durata di 2 h/ 2.30h.

Focus Trattamento. Il focus del trattamento si concentra sui seguenti argomenti:

- Comprensione del comportamento violento.
- Il comportamento violento è una scelta.
- L'abusante è al 100% responsabile per il suo comportamento.
- Il comportamento violento è funzionale e intenzionale.

Gli operatori inoltre, dovrebbero portare gli uomini a mettere in discussione:

- l'uso della violenza fisica, sessuale e della coercizione,
- le tattiche che mirano a denigrare, minimizzare, giustificare e incolpare,
- le credenze che supportano l'uso di violenza,
- le aspettative di potere e di controllo sulle partners,
- far sviluppare la capacità di comprensione dell'impatto che la violenza ha su donne e bambini, sia nel breve che lungo termine,
- comprendere ed interrogarsi sul contesto sociale e di genere della violenza domestica,
- sviluppare la capacità di avere un contatto appropriato con i propri bambini,
- incoraggiare gli uomini ad adottare modi di essere positivi, rispettosi ed ugualitari,
- evitare collusioni con la tendenza del perpetrator a giustificare il proprio comportamento.

Restrizioni. L'accettazione dell'uomo all'interno del programma dipende da alcuni criteri, ovvero, quando l'uomo è consapevole del suo comportamento abusivo e violento (non è in totale diniego), quando vede la propria violenza e il proprio abuso come un problema, quando riesce ad accettare alcune delle responsabilità per l'uso della

propria violenza e quando acconsente alle condizioni poste dal programma, tra le quali fornire i dettagli della/e partner. Limitazioni aggiuntive possono essere date dall'abuso di sostanze, dalle difficoltà di linguaggio e da problemi di salute mentale.

Non viene effettuata la terapia di coppia in quanto:

- può comportare dei rischi per la salute della donna una volta terminata la sessione;
- può portare ad amplificare l'equilibrio di potere già disuguale della coppia;
- può portare la donna a sentire di avere delle responsabilità per il comportamento dell'uomo;
- finché la donna non verrà a trovarsi in una posizione di uguale equilibrio, la terapia di coppia viene considerata controproducente.

Il trattamento inoltre, non viene considerato come una sostituzione alla pena.

Valutazione. Viene effettuata una valutazione interna ed estera. Sono attive delle procedure per monitorare la qualità dei servizi offerti.

2.2.5. *Norvegia. Atv - Alternative To Violence*

ATV è un'Organizzazione Non Governativa (NGO) che riceve finanziamenti da autorità locali, dal Governo e da diverse altre organizzazioni nazionali e internazionali. Il Programma di intervento ATV, messo a punto dall'omonima fondazione nel 1987, è stato il primo in Europa a rivolgersi agli autori di violenza nell'ambito di relazioni intime. ATV ha diverse sedi: in Oslo, Drammen, Langesund, Tønsberg, Stavanger, Arendal, Kristiansand, Skedsmo, Tromsø and Asker&Bærum (Norvegia), in Mariehamn (Isole Åland), Reykjavik (Islanda), Roskilde (Danimarca) and Täby & Kalmar (Svezia).

Il programma nasce per combattere la violenza maschile nei confronti delle donne e si sviluppa poi in vari ambiti:

- Trattamento degli uomini violenti.
- Trattamento delle donne violente.
- Trattamento delle donne vittime di violenza.
- Trattamento degli uomini vittime di violenza.
- Educazione e ricerca.

Mission. I principi del progetto di intervento sugli uomini violenti sono quelli di:

- identificare la violenza come problema legato alla struttura di potere;
- lavorare sull'acquisizione di responsabilità dell'uomo per il proprio comportamento violento;
- ottenere la consapevolezza che la violenza è pericolosa e danneggia chi la subisce;

- analizzare gli effetti della violenza su donne e bambini.

Operatori. Gli operatori sono quasi tutti psicologi, il training prevede 3 moduli base:

- 1) Teoria sulla violenza contro donne e bambini.
- 2) Una valutazione della propria storia personale.
- 3) Acquisizione di competenze pratiche (interventi, tipologie di domande, esercizi).

Primo Contatto. Il primo contatto non può avvenire tramite e-mail, bensì tramite telefono o anche tramite una lettera in cui si spiegano i motivi della richiesta di trattamento.

Procedura. Il primo colloquio avviene con un terapeuta che valuterà la situazione e deciderà se procedere con colloqui individuali o di gruppo. Nel primo incontro gli utenti vengono informati della condizione di confidenzialità limitata che viene attuata nel caso in cui gli operatori vengano a sapere di danni verso minori o di rischio di pericolo immediato di altri soggetti.

La partner viene contattata dagli operatori di ATV per poterle fornire delle informazioni sul trattamento e chiederle se è disponibile a condividere delle informazioni.

Durata Trattamento. Il trattamento viene deciso in base al caso individuale. In media un trattamento su base individuale dura 10 mesi, mentre il trattamento in gruppo dura all'incirca un anno e mezzo.

Focus Trattamento. Il percorso di presa di coscienza di sé si sviluppa in quattro fasi:

1) Focus sulla violenza: ricostruzione dettagliata degli episodi di violenza agita. La fase sulla violenza prevede che il partecipante descriva in maniera accurata e dettagliata le azioni violente che ha commesso, al fine di verbalizzarle e quindi riconoscerle. Vengono quindi ricostruiti gli episodi violenti concentrandosi sulle emozioni, pensieri e comportamenti messi in atto in quei momenti. Si parte analizzando le violenze fisiche, per passare poi a quelle di tipo psicologico. Dopo aver analizzato nel dettaglio gli episodi violenti, il lavoro si concentra sulla presa di coscienza dei segnali che precedono tali comportamenti e sull'apprendimento di strategie da utilizzare per interromperli, al fine di prevenire nuovi episodi di violenza.

2) Focus sulla responsabilità: in questa fase si procede all'analisi delle scelte effettuate e delle intenzioni, per poter analizzare le proprie capacità di controllo e lavorare all'elaborazione delle strategie da mettere in atto.

L'analisi delle scelte effettuate avviene scomponendo in sequenze dettagliate le situazioni violente e identificando quelle che sono le fasi antecedenti la scelta, per arrivare a constatare l'intenzionalità del comportamento violento agito.

In questo modo, si lavora allo spostamento dall'atteggiamento esteriore alla presa di coscienza e interiorizzazione delle violenze commesse. In questa fase vengono utilizzate tecniche che prevedono l'allenamento alla comunicazione, all'espressione degli stati emotivi e alla gestione delle situazioni conflittuali

3) Focus sulla storia personale del paziente: ricostruzione della storia dell'autore di violenza. Nella terza fase il focus si sposta sulla comprensione delle radici individuali degli atti violenti. Vengono indagate le esperienze infantili come le possibili esperienze traumatiche vissute di violenza subita o assistita, e il ruolo dell'educazione e della cultura e contesto di riferimento, indagando le rappresentazioni dei ruoli maschili e femminili, gli atteggiamenti sull'uguaglianza, la comprensione e la responsabilità.

4) Focus sugli effetti e sulle conseguenze della violenza: si lavora sul riconoscimento delle gravi conseguenze della violenza. Nell'ultima fase, grazie al lavoro precedentemente svolto sul riconoscimento della propria responsabilità e sulle cause scatenanti le proprie azioni, il paziente può concentrarsi sugli effetti e sulle conseguenze della violenza che mette in atto. Il focus si sposta sul decentramento da sé e sullo sviluppo dell'empatia con la paura e il dolore provato dalle vittime.

Restrizioni. Il programma evita le terapie di trattamento familiari e di coppia onde evitare situazioni che possano minare la sicurezza delle vittime, predilige quindi una separazione degli interventi per autori e vittime.

Valutazione. Il percorso si considera concluso quando viene raggiunta la consapevolezza della presenza di tre fattori: 1) l'assenza di comportamenti violenti stabili nel tempo, 2) la consapevolezza delle motivazioni sottostanti alla base della violenza, 3) la presenza di azioni riparative da parte dell'autore.

Follow Up. Il follow up viene effettuato 18 mesi dopo la fine del trattamento.

2.2.6. Austria. Mäb - Männer Beratung

Il Programma Antiviolenza di Vienna nasce nel 1999 ed è stato progettato ed attuato dall'Agenzia per la Consulenza agli Uomini in Vienna (MÄB) e dal Centro di Intervento sulla Violenza Domestica di Vienna (IST), due associazioni non-profit finanziate dal Ministero dell'Interno attraverso dei progetti annuali.

La struttura del programma si basa su 3 elementi:

- 1) addestramento per gli offenders organizzato dal MÄB,
- 2) programma di supporto per le (ex) partners dei perpetrators organizzato dall' IST,
- 3) cooperazione tra le due organizzazioni e interventi in rete con gli altri enti e servizi.

Il Programma lavora ed è inserito in un sistema di intervento di rete che include la polizia, i tribunali e gli uffici per la gioventù e la famiglia.

Mission. Gli obiettivi del programma anti violenza sono:

- lavorare per cambiare il comportamento violento dell'uomo abusante, eliminando le forme di violenza fisiche e non fisiche;
- lavorare per l'acquisizione di modalità relazionali non violente;
- fornire supporto alle donne e ai bambini vittime di violenza e lavorare al fine di empowerizzarli;
- migliorare la qualità della vita di tutte le persone coinvolte nella dinamica violenta

Operatori. Sono presenti diverse professionalità all'interno del gruppo, come psicologi, psicoterapeuti, assistenti sociali ed avvocati. I gruppi sono animati da un formatore ed una formatrice.

Target. Gli uomini che si rivolgono al programma possono essere volontari e uomini indirizzati dalla giustizia criminale.

Le autorità del sistema giudiziario e/o l'Ufficio per la Gioventù e la Famiglia (nostri servizi sociali) possono obbligare l'abusante a partecipare al programma anti violenza proponendo una sospensione della pena o un affidamento ai servizi sociali.

Primo Contatto. Il primo contatto avviene generalmente telefonicamente.

Procedura. Il programma di trattamento prevede un primo colloquio approfondito e la firma da parte dell'utente di un documento che richiede il suo consenso per poter partecipare al percorso formativo. Ciascun partecipante paga una cifra di partecipazione per le sessioni della formazione che va dai 3 ai 10 euro.

Successivamente, viene aperto un file individuale con annessa valutazione del rischio e comincia la fase di analisi approfondita del caso da parte del MAB e dell'IST congiuntamente, questa fase comprende anche il contatto con la partner vittima dei comportamenti violenti. Nel caso in cui vivano ancora insieme, vengono anche proposti dei colloqui di coppia.

Il percorso di trattamento prevede la creazione di gruppi strutturati ed aperti all'interno dei quali vengono utilizzate diverse metodologie: terapia cognitivo –

comportamentale, role – playing, approccio psicodinamico e formazione sull'acquisizione di competenze sociali utilizzando tecniche terapeutiche fisiche.

La formazione individuale viene offerta solo in casi eccezionali, se ad esempio il partecipante non può essere presente agli incontri di gruppo (per problemi organizzativi o perché non conoscono bene il tedesco).

La *Clearing phase* del MAB, viene effettuata durante una sessione di circa un'ora e mezza, somministrando all'utente questionari e facendolo partecipare ad interviste strutturate. Attraverso i primi dati ottenuti, è possibile iniziare a fare una prima valutazione della personalità dell'uomo, delle forme, della frequenza e del grado di serietà dei suoi atti violenti, come gestisce la rabbia, una prognosi sul grado di pericolosità e la sua situazione sociale.

La *Clearing phase* dell'IST, viene effettuata tramite un'intervista alla partner/ex-partner in un secondo momento al fine di determinare la frequenza e la gravità della violenza, viene usato un questionario parallelo a quello usato per i perpetrators. Successivamente vengono fornite informazioni sul programma al quale il partner partecipa in modo da evitare che egli possa darle false informazioni e manipolarla. Infine viene concordata la modalità di supporto più consona per la donna e per eventuali bambini.

Ogni settimana, viene fornito all'IST un report sulle sedute individuali e di gruppo su:

- eventuali assenze del cliente,
- se il cliente ha abbandonato il programma, ed in quel caso viene immediatamente avvertita l'Autorità competente,
- la presenza di incidenti violenti,
- cambiamenti rilevanti nella vita del cliente,
- qualsiasi minaccia per la sicurezza delle partner o dei bambini,
- i contenuti delle sessioni.

Vengono quindi effettuate telefonate settimanali tra le due organizzazioni per le decisioni da prendere sulla gestione dei casi.

Il programma di supporto per la donna prevede:

- accertamento della situazione attuale e della storia degli atti violenti,
- accertamento del rischio ed eventuale sviluppo di un piano di sicurezza,
- monitoraggio di un piano di sicurezza,
- avvertire la donna in caso di pericolo,

- fornirle consulenza e supporto sociale e legale,
- lavorare per sviluppare il livello di empowerment.

Il supporto alle donne viene fornito individualmente, telefonicamente. Le interviste di gruppo all'IST vengono organizzate ogni 6 - 8 settimane, anche se molte donne preferiscono un incontro individuale.

Durata Trattamento. La Clearing phase ha una durata di due mesi, la durata del gruppo di trattamento invece è di minimo 8 mesi. Le sessioni individuali prevedono 30 incontri. Le sessioni di gruppo si svolgono una volta a settimana, hanno una durata di due ore ed ogni partecipante deve presenziare a 30 incontri.

Obiettivi Speciali. Il centro MAB si occupa anche di portare avanti attività di:

- consultorio familiare;
- supporto per uomini in crisi (divorzio, separazione, perdita del lavoro);
- programma per padri e patrigni che esercitano violenza nel rapporto con i figli;
- lavoro di prevenzione e sensibilizzazione con i giovani;
- programmi per reati a sfondi sessuali.

Focus Trattamento. Il trattamento affronta i seguenti temi:

- analisi dal punto di vista socioculturale dell'immaginario e delle emozioni dei partecipanti e di come questi si riflettano nelle relazioni con le donne e sulla propria identità;
- assunzione della responsabilità del comportamento violento come prerequisito necessario per il cambiamento;
- promozione dell'empatia dell'autore di violenza verso le vittime dei suoi atti attraverso l'utilizzo di vari strumenti, come quello della visione di film;
- approfondimento specifico sulle diverse forme di violenza non fisiche;
- apprendimento di strategie specifiche per contrastare l'escalation della violenza.

A seconda delle necessità, possono essere aggiunti dei moduli specifici.

Al primo incontro, viene chiesto ai partecipanti di presentarsi rispondendo ad alcune domande. Uno dei moduli si focalizza sul trovare una definizione congiunta della violenza, viene quindi spiegata come un comportamento intenzionale con l'obiettivo di esercitare potere e controllo.

Tra le sessioni previste vi è anche quella sulle radici della violenza dove vengono discusse le immagini rappresentanti la mascolinità e le modalità socio culturali di comunicazione che veicolano queste immagini. Particolare attenzione viene prestata

ai sentimenti dei partecipanti nei confronti delle proprie relazioni e della propria identità.

Successivamente viene posta l'attenzione sulle modalità espressive non violente dei propri sentimenti; inoltre, le espressioni sessiste e promotrici di violenza vengono costantemente registrate e discusse. Un modulo è dedicato nello specifico alle strategie di giustificazione per il proprio comportamento messe in atto dai perpetrators e all'importanza di assumere su di sé la responsabilità per il proprio comportamento.

Assumersi la responsabilità per il proprio comportamento rimane uno dei punti chiave del programma in quanto è un requisito essenziale per cambiare. Al fine di accrescere la consapevolezza sulla responsabilità delle proprie azioni, si esaminano in maniera critica le strategie adottate (diniego, incolpare l'altro, perdita di controllo), e si lavora allo sviluppo della componente empatica per poter comprendere le conseguenze della violenza subita dalle vittime.

In una sessione di gruppo speciale, ogni partecipante parla dell'episodio più violento agito, questo viene messo in scena al fine di assumere la responsabilità delle proprie azioni, di diventare consapevole degli effetti dei propri gesti.

Uno degli strumenti utilizzati per permettere ai perpetrators di sviluppare la propria componente empatica è il video Auswege (Ways Out). Il video è stato prodotto dall'Austrian Women's Shelter Network, e dell'Intervention Centre and the Men's Counselling Service. Il filmato fornisce l'opportunità di discutere non solo dell'esperienza delle donne ma anche dei bambini. Viene inoltre utilizzata la tecnica del Time Out.

Il focus di un altro modulo è invece sulle forme psicologiche della violenza, in quanto anche esse sono parte dell'atteggiamento violento usato spesso durante il processo di escalation che precede la violenza fisica.

Una delle sessioni è dedicate alla violenza psicologica/verbale, all'intimidazione, alle minacce, all'isolamento e al controllo, alla violenza economica, sessuale, alla presunzione dei privilegi maschili. Dopo che le forme non fisiche della violenza sono state spiegate, ognuno dei partecipanti ne sceglie una sulla quale focalizzarsi.

Dopo aver affrontato le forme di violenza non fisiche, il focus si sposta sull'incrementare le competenze sociali dei partecipanti, lavorando alle competenze comunicative e alla gestione non violenta dei conflitti.

È incluso inoltre, un modulo su come prevenire la recidiva delle offese, in cui vengono analizzati i rischi e i punti di forza.

Nel penultimo incontro, i partecipanti hanno il compito di scrivere una lettera alla propria partner; gli ultimi 15 minuti della sessione finale sono riservati alla lettura della lettera e alla riflessione di gruppo. Ogni partecipante, verso la fine del programma, deve giudicare se stesso seguendo un set di criteri, riceverà poi un feedback dagli altri membri del gruppo e dai trainer.

Alla fine degli incontri di gruppo, viene concordato un appuntamento per effettuare una diagnosi individuale con ogni partecipante.

Se emerge la necessità, possono essere aggiunti altri moduli, ad esempio se per alcuni dei partecipanti l'alcool è considerato un problema significativo, può essere aggiunto un modulo ulteriore sull'argomento.

Restrizioni. Dopo il primo colloquio viene avviata una “*Clearing phase*”, scopo di questa fase è valutare se l'uomo è adatto a partecipare al programma.

Sono considerate motivazioni valide di esclusione dal programma la presenza di atti violenti continui (fisici, psicologici, stalking), le conseguenze gravi della violenza (la vittima si è rivolta ad un rifugio con i bambini), la totale mancanza di consapevolezza del problema.

In alcuni casi i partecipanti sono ammessi al trattamento a condizione che rispettino alcune regole, ad esempio nel caso in cui il partecipante faccia abuso di sostanze alcoliche deve essere monitorato anche da organizzazioni specializzate in questo. Dato che solo un numero limitato di partecipanti può essere accettato, si preferisce dare precedenza a quelli inviati dai sistemi giudiziari piuttosto che a quelli che fanno richiesta spontanea, dato che hanno un tasso di “drop - out” minore.

Valutazione. Vengono eseguite delle verifiche intermedie su tutti i partecipanti, viene chiesto loro di giudicare e riflettere sui progressi fatti e viene inoltre fatta una valutazione finale del risultato raggiunto. Successivamente, a seconda del percorso, viene avviato il monitoraggio ex post dei partecipanti al gruppo.

Dopo le 30 sessioni individuali o di gruppo viene eseguita una diagnosi finale. Dopo la valutazione dei questionari con i due partner, c'è un'intervista congiunta (se possibile), durante la quale vengono presentati i risultati della valutazioni al fine di favorire una riflessione sul percorso intrapreso. Le agenzie di giustizia competenti, ricevono a fine percorso un report sull'avvenuta partecipazione al programma.

Follow Up. Dopo la fine del trattamento, l'IST continua a seguire da vicino i partecipanti per circa un anno. Dopo 3, 6, e 12 mesi dalla fine del programma, il cliente è contattato e invitato a rilasciare un'intervista breve strutturata individuale per verificare il post – trattamento

Il supporto per le partner da parte di IST continua approssimativamente per un anno.

2.2.7. Stati Uniti. D.A.I.P. - Domestic Abuse Intervention Project Modello Duluth

Il progetto nasce negli anni '80 e lavora in collaborazione con l'intera comunità: istituzioni, sistema giudiziario e vittime di violenza. L'intervento del D.A.I.P. è un intervento globale che si avvale anche di un Protocollo d'Azione con la polizia; il Protocollo prevede che, chiamati ad intervenire su di un caso di violenza domestica, gli agenti facciano rapporto oltre che alla procura, anche al centro di aiuto per le donne e ai servizi di *probation* (libertà vigilata), i quali provvederanno ad avviare un piano di supporto per la vittima e uno di aiuto per l'autore della violenza.

Mission. La missione del programma è quella di mettere fine alla violenza contro le donne, in quanto la responsabilità della violenza non è da attribuire a loro ma all'uomo e alla comunità.

Operatori. Sono presenti facilitatori, avvocati, assistenti sociali, professori, ricercatori e membri delle forze dell'ordine.

Target. Sono ammessi a partecipare al programma autori di violenza denunciati dalla polizia, dal sistema criminale e civile. I volontari sono in minoranza.

Primo Contatto. Il progetto D.A.I.P. lavora in una modalità inter - agenzie. Gli uomini vengono quindi indirizzati dalle istituzioni.

Procedura. I gruppi costituiti all'interno del progetto utilizzano un approccio psico-educativo, cognitivo-comportamentale e lavorano in situazioni di libertà vigilata. La partecipazione al progetto, se ha esito positivo, può portare all'estinzione della pena.

I curriculum del programma Duluth hanno un approccio cognitivo comportamentale, l'attenzione viene meno focalizzata sulla valutazione psicologica e più su come il potere nelle relazioni influenzi gli individui, le famiglie, le comunità e le differenti culture.

I gruppi educativi per uomini si propongono di incoraggiare il perpetrator ad esaminare e comprendere il sistema di credenze e quello culturale che influenzano le loro scelte in materia di relazioni. Il curriculum punta alla costruzione del processo attraverso il quale ogni uomo può esaminare le proprie azioni, avviando una riflessione

tra quella che è la propria natura e quello che invece è socialmente costruito. Gli uomini vengono poi sfidati ad esaminare il loro uso delle tattiche abusive e ad esplorare modalità relazionali non violente.

Il programma D.A.I.P. può raccomandare una terapia di coppia, ma solo dopo che l'uomo abbia terminato il percorso di trattamento. Questa raccomandazione avviene solo quando i counselor, gli avvocati e gli operatori della corte sono relativamente sicuri che gli atti violenti si siano fermati, che la vittima non sia obbligata e che non abbia paura del partner.

Durata Trattamento. I gruppi hanno una durata di 27 settimane, gli incontri invece sono di circa un'ora e trenta minuti.

Obiettivi Speciali. Il D.A.I.P. ha sviluppato negli anni diversi progetti specifici:

- Iniziativa sulla Violenza domestica e la Violenza Sessuale.
- Piano per garantire la sicurezza delle vittime di violenza.
- Progetto Incrocio (che si occupa delle vittime di violenza con disabilità).
- Progetti per la sicurezza dei periodi di transizione (su come affrontare il momento in cui le famiglie passano dalle visite controllate a quelle senza supervisione).

Focus Trattamento. Il programma si concentra sui seguenti argomenti:

- assunzione della responsabilità del comportamento violento attraverso una dettagliata descrizione dello stesso;
- presa di coscienza delle emozioni che portano allo scoppio della violenza;
- contrasto di tutti i meccanismi di negazione, minimizzazione del comportamento e di colpevolizzazione della vittima;
- riconoscimento degli effetti negativi del comportamento violento sulla partner;
- identificazione di modalità non violente di relazione.

Come strumenti di lavoro all'interno del gruppo sono previsti:

- La ***Ruota del Potere e del Controllo*** elaborata in seguito alla raccolta delle esperienze delle donne che hanno subito violenza dai propri partner. La ruota descrive sinteticamente le tattiche degli uomini autori di violenza più comunemente usate.

(Allegato D)

- La ***Ruota della Parità*** è stata creata per descrivere quei cambiamenti necessari che devono avvenire negli uomini abusanti affinché passino da modalità relazionali violente a modalità non violente. (Allegato E)

- Il ***Control Log*** per andare ad analizzare quali sono gli intenti delle scelte effettuate e quali possono essere gli effetti della violenza.

Si tratta di strumenti che permettono di rendere immediatamente visibile lo schema, l'intenzione e l'impatto della violenza.

Restrizioni. Il modello Duluth non prevede mediazioni faccia a faccia tra vittime e offender, in quanto questa modalità non assicura la sicurezza della vittima.

Uomini che presentano disturbi mentali, che sono stati a loro volta abusati sessualmente non vengono accettati all'interno del programma ma vengono inviati a centri specifici.

Valutazione. Dal sito si evince che tra i metodi di valutazione, oltre al confronto con le partner/ex partner, vengono analizzati anche i report giudiziari.

Follow Up. Il follow up, quando possibile, viene eseguito contattando e intervistando la donna partner / ex-partner dell'uomo 18 mesi dopo l'entrata di quest'ultimo all'interno del corso.

2.2.8. Bergamo. Uomini Non Più Violenti

Il Progetto dell'associazione culturale Lou Salomè, nasce nel Settembre 2012, è gestito dalla cooperativa sociale "Il Varco" del gruppo Aeper ed è finanziato dalla Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus. Il progetto è attivo sul territorio di: Milano, Magenta, Lodi, Varese.

Mission. La pagina facebook cita¹²: "La nostra finalità è la prevenzione degli agiti violenti e la riduzione delle recidive di tali episodi, scegliendo di lavorare però su chi agisce la violenza e non su chi la subisce. Pensiamo che chi è violento ha un problema ma anche le risorse per lavorare per preservare le proprie relazioni".

Operatori. I gruppi vengono condotti da due operatori, un uomo e una donna con formazione psicosociale.

Primo Contatto. Il servizio ha attivato una linea telefonica, viene offerta quindi la possibilità di parlare con gli operatori due giorni la settimana, mentre la segreteria telefonica del numero verde è attiva 24 ore su 24. Sulla pagina facebook del sito, sono riportati numero di telefono ed e-mail.

Per quanto riguarda la partner, viene contattata all'inizio del percorso per valutare la veridicità dei dati forniti dall'uomo e per poterle fornire i riferimenti di centri di supporto per le donne disponibili. La compagna viene poi avvisata dell'eventuale interruzione del percorso dell'uomo o se vengono riscontrati rischi per la sua incolumità.

¹² <https://www.facebook.com/Uomini-non-pi%C3%B9-violenti-Milano-463690293724285/>

Procedura. Dopo il primo contatto viene effettuata una valutazione del rischio di recidiva; successivamente l'uomo viene inviato ad un colloquio individuale dove viene verificata la disponibilità ad aderire al progetto.

Il percorso individuale di psicoterapia, portato avanti da una donna, prevede il lavoro su:

- le problematiche individuali,
- le forme sottili della violenza,
- il riconoscimento del senso di impotenza che sottende la violenza,
- le dinamiche relazionali del rapporto con la compagna.

Il percorso di gruppo, si basa sul modello di orientamento psico - educativo del modello di AlternativeTo Violence di Oslo. Obiettivi degli incontri di gruppo sono:

- lavoro sugli episodi di violenza agiti,
- confronto con altri uomini per mettere a fuoco gli elementi comuni delle dinamiche di violenza.

In caso di controindicazioni cliniche, il trattamento può essere solo di tipo individuale.

Il progetto fornisce inoltre un'attività di tutoraggio: un tutor uomo, volontario e con esperienza nel settore, fornisce la propria reperibilità telefonica in caso di bisogno; effettua incontri con l'uomo in special modo nel week-end quando il rischio di recidiva è considerato maggiore. In questo modo vi è un supporto in casi di isolamento sociale e di situazioni di emergenza.

Durata Trattamento. Il percorso individuale ha una durata minima di sei mesi, con incontri settimanali o quindicinali. Il percorso di gruppo ha cadenza quindicinale.

Obiettivi Speciali. L'associazione Lou Salomé promuove la parità di genere e la decostruzione dei pregiudizi attraverso seminari, incontri esperienziali e gruppi di auto - mutuo aiuto.

Focus Trattamento. Favorire l'assunzione di responsabilità maschile nei riguardi del comportamento violento e lavorare alla costruzione di modalità non violente di relazione, lavorando sulle difese di negazione, minimizzazione e colpevolizzazione della partner.

Follow Up. Il follow up è costituito da un gruppo di auto-mutuo-aiuto a cadenza mensile che viene facilitato da un tutor. Al gruppo, oltre agli uomini che hanno effettuato il percorso, sono presenti anche uomini che riflettono sul nesso tra virilità e violenza.

2.2.9. Firenze. Cam - Centro Di Ascolto Uomini Maltrattanti

Il centro di ascolto uomini maltrattanti è un'associazione Onlus che nasce nel 2009 come progetto sperimentale Cesvot Innovazione, ed è promosso dall'associazione Artemisia in collaborazione con l'ASL 10 di Firenze.

Il CAM nasce a Firenze, ma con gli anni sono nate nuove sedi a: Ferrara, Cremona, Nord Sardegna.

Mission. L'obiettivo, attraverso la costituzione di programmi di cambiamento rivolti nello specifico agli uomini maltrattanti, è quello di eliminare la violenza maschile e incrementare la sicurezza delle donne e dei bambini vittime di violenza, andando allo stesso tempo a promuovere il cambiamento sociale.

Fondamentale è lavorare a stretto contatto con i centri antiviolenza al fine di affrontare la questione in una prospettiva globale.

Operatori. Il centro si avvale di uno staff multidisciplinare: è composto da psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, educatori e counsellor. I gruppi sono condotti da un uomo e una donna.

Volontari, personale e tirocinanti che lavorano al Centro vengono spinti a prendere coscienza dei propri atteggiamenti relative alle dinamiche di potere e di controllo.

Gli operatori ricevono una formazione di almeno 40 ore che include:

- la formazione specifica sulla violenza di genere e domestica;
- i meccanismi di difesa dei maltrattanti come: la distorsione, la negazione, la manipolazione e la presentazione non veritiera degli episodi violenti;
- le questioni legali riguardanti la violenza domestica;
- l'uso di sostanze, la psicopatologia, la questioni legate alle famiglie di origine e il rapporto con la violenza domestica;
- la sicurezza delle donne;
- gli effetti a breve e a lungo termine del maltrattamento sulle vittime;
- la riflessione sul proprio rapporto con i ruoli e le identità di genere, sulle proprie tendenze verso comportamenti violenti ed autoritari, sulla consapevolezza della propria storia di violenza, sull'importanza dell'impegno per vivere relazioni libere da violenze e centrate sull'uguaglianza e la condivisione;
- l'educazione e la supervisione continue;
- le predisposizioni personali per affrontare il lavoro di gruppo.

Target. Non vengono presi in carico uomini che non siano stati denunciati per reati procedibili d'ufficio.

Primo Contatto. Sono previsti degli orari in cui contattare il centro telefonicamente, il primo contatto telefonico avviene ad opera di un uomo. Al di fuori degli orari stabiliti è possibile lasciare un messaggio in segreteria.

Il contatto con la vittima avviene ad opera di operatrici donne, le quali non cercheranno di convincerla a fornire informazioni confidenziali, le donne verranno informate dei limiti della confidenzialità circa ciò che decideranno di condividere. Verranno comunque informate della procedura del programma, dei limiti e dei potenziali rischi.

Procedura. Al momento del primo contatto telefonico, l'operatore può proporre due incontri conoscitivi al fine di valutare il caso specifico.

Le procedure di intake assessment si svolgono in 5 incontri in cui vengono in parte somministrati questionari sulla valutazione del rischio. Viene poi richiesto il contatto della partner al fine di verificare i racconti dell'uomo e metterla in guardia in casi estremi, fornirlo è condizione necessaria per poter partecipare al programma.

Il Centro effettua la valutazione nelle seguenti aree:

- motivazione al cambiamento,
- valutazione della presenza di altre problematiche coesistenti come alcolismo, tossicodipendenza e disagio psichico,
- valutazione del rischio,
- monitoraggio dei comportamenti in collaborazione con servizi sociali e forze dell'ordine.

Se l'uomo viene considerato idoneo a partecipare al programma, si svolgeranno delle sessioni in gruppi psico - educativi condotte da un uomo e da una donna. La metodologia utilizzata è di tipo cognitivo - comportamentale, esperienziale e narrativa. Il gruppo è composto da 8 -12 persone, è un gruppo aperto con la presenza di osservatori.

Al fine di partecipare al programma, l'uomo deve firmare un contratto dove viene stabilito:

- l'impegno a non agire più comportamenti violenti durante il trattamento (e se vengono agiti devono essere riferiti all'operatore);
- l'adesione al ciclo di valutazione finalizzato all'inserimento nel gruppo;
- il rilascio di una liberatoria per contattare altri servizi (servizi socio-sanitari; forze dell'ordine, etc.);
- il rilascio di una liberatoria per contattare la partner;

- la restrizione della privacy in caso di pericolo.

Durata Trattamento. Il ciclo di incontri individuali può essere di massimo sei / sette incontri. Gli incontri di gruppo durano un anno, hanno una cadenza settimanale di due ore di durata e viene anche offerta la possibilità di proseguire.

Obiettivi Speciali. Tra le attività del Centro CAM, vengono annoverate le partecipazioni a gruppi e tavoli di intervento cittadini al fine di promuovere la sensibilizzazione al tema ed una politica relazionale non violenta. Il Centro offre anche corsi di formazione per operatori.

Focus Trattamento. Il trattamento prevede vari livelli di analisi, tra cui:

- **fattori socio-culturali:** i rapporti di potere ineguali tra uomini e donne, la diffusione dell'uso della violenza come modalità per affrontare i conflitti;

- **fattori relazionali:** analisi dei rapporti di potere interni alla coppia e delle modalità possibili di risoluzione dei conflitti;

fattori individuali che comprendono:

- **fattori cognitivi:** convinzioni e posizioni rispetto alle relazioni e ai ruoli di genere, le aspettative riposte nella relazione, sulla compagna, sui figli e su se stessi.

- **fattori emotivi:** la gestione dei sentimenti di rabbia, frustrazione, fallimento, vergogna, gelosia e paura, prendendo in considerazione le componenti esperienziali su cui si fondano questi sentimenti, come gli stili di attaccamento, il senso di identità, le aspettative.

- **fattori comportamentali:** apprendere ad utilizzare modalità non violente di relazionarsi all'altro; sostituire i comportamenti violenti ed autoritari genere - specifici, abilità a instaurare relazioni basate sul rispetto e sull'uguaglianza.

I contenuti:

- Analisi dei meccanismi di negazione, minimizzazione e attribuzione di colpa.

- Riconoscere le forme del proprio comportamento violento.

- Accettare la responsabilità del proprio comportamento violento.

- Riconoscere gli effetti della violenza sulle partner e sui bambini

- Analisi delle modalità relazionali utilizzate nella famiglia di origine.

- Controllo dei sentimenti provati nella relazione con la partner nella settimana e confronto con il gruppo sulle modalità di riconoscimento ed espressione di sentimenti di vulnerabilità.

- Adozione di nuovi modelli relazionali non violenti.

- Acquisizione di tecniche per la gestione della rabbia, tecnica del time - out.

- Riflessioni sulla mascolinità.

Restrizioni. Al termine del percorso individuale valutativo sono previste esclusioni nei casi di:

- alcolismo e tossicodipendenza;
- disagio psichiatrico;
- scarsa responsabilizzazione e motivazione personale.

Gli interventi di coppia non vengono ritenuti opportuni come tipologia di interventi primari da offrire, in quanto, possono aumentare la pericolosità della situazione in cui si trova la vittima insinuando in lei l'idea che la violenza possa essere stata colpa sua, e sottostimando la disparità di potere nella coppia, mettendo dunque la donna in una posizione iniziale di svantaggio.

Valutazione. La valutazione del centro CAM viene effettuata in 4 aree:

1) supervisione del lavoro, 2) documentazione continua del lavoro, 3) analisi della documentazione, 4) valutazione interna ed esterna dei risultati del programma.

Follow Up. Il follow up viene effettuato dopo il primo anno e mezzo dalla fine del gruppo e consiste a sua volta in un gruppo che si riunisce una volta al mese.

2.2.10. Bolzano e Rovereto. Consulenza Per Uomini

Il Consultorio per uomini di Bolzano nasce nel 2000. Il consultorio ha sede nella Caritas che rimane l'ente gestore, senza però intervenire nel merito delle metodologie adottate dagli operatori. L'accesso è gratuito ed il primo approccio è anonimo. Il progetto viene svolto in collaborazione con i Centri antiviolenza di tutto l'Alto Adige ed è sostenuto dalla Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e politiche sociali. All'interno del progetto è previsto anche uno stretto lavoro di rete con i servizi territoriali ed i distretti sociali.

Mission. Obiettivi del training antiviolenza sono quelli di aumentare la sicurezza delle donne e dei minori fermando la violenza, di responsabilizzare gli uomini rispetto ai comportamenti da loro agiti e di prevenire (in maniera terziaria) nuovi atti di violenza.

Operatori. Il gruppo è condotto da due operatori, un uomo e una donna, lo staff include oltre agli psicologi, un avvocato che può fornire se richieste, informazioni legali.

Target. Il target è costituito da uomini che si presentano volontariamente, uomini inviati dai servizi, dal Tribunale dei Minori, o che hanno seguito il suggerimento della Procura.

Primo Contatto. La maggior parte degli uomini viene invitata dai servizi con cui il centro collabora. Dal sito è possibile inviare una richiesta e sono inoltre presenti i contatti telefonici e di e-mail.

Procedura. Vengono forniti due o tre colloqui iniziali individuali, successivamente il partecipante viene inserito all'interno di un gruppo aperto che prevede un massimo di 15 partecipanti.

Il gruppo utilizza una metodologia psico - educativa e cognitivo - comportamentale e si struttura in quattro moduli:

- 1) Lavoro sulla definizione della violenza.
- 2) Lavoro sull'assunzione di responsabilità.
- 3) Gestione delle emozioni ed in particolare della rabbia.
- 4) Apprendimento delle tecniche per fronteggiare la rabbia (time - out).

Per poter partecipare al percorso, l'uomo deve firmare un contratto dichiarando di cessare i comportamenti violenti e accettando che la partner sia contattata al fine di poterle fornire informazioni sul funzionamento del programma, sui servizi esistenti per la tutela delle donne, e per poter raccogliere informazioni su di una possibile recidiva violenta.

Durata Trattamento. I colloqui individuali sono due, mentre per quanto riguarda i gruppi, sono previsti 28 incontri circa a cadenza settimanale di due ore.

Obiettivi Speciali. In un approccio di Comunità, il centro:

- pubblicizza il servizio (attraverso la diffusione di n. di telefono, sito web, locandine, volantini);
- organizza serate di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza;
- fornisce corsi di informazione per far conoscere il servizio;
- lavora alla stesura di accordi operativi (es. Tribunale per i Minorenni, UEPE);
- lavora alla creazione di un protocollo di rete antiviolenza in cui deve rientrare anche l'intervento con gli uomini che hanno agito violenza.

Focus Trattamento. Il gruppo del training antiviolenza si focalizza sui seguenti contenuti:

- sviluppare una maggiore comprensione del proprio comportamento violento, prendendo in esame la propria storia personale e i modelli familiari;

- imparare ad assumersi una maggiore responsabilità rispetto al proprio comportamento violento;
- analizzare i meccanismi emotivi che conducono alla violenza;
- imparare a gestire le situazioni conflittuali;
- elaborare i temi legati ai concetti di potere, controllo, gelosia;
- apprendere tecniche per il controllo degli stati emotivi;
- potenziare le risorse individuali alternative alla violenza.

Restrizioni. Dal gruppo sono esclusi soggetti che presentano gravi problematiche psicologiche e dipendenze.

2.2.11 Modena. Centro LDV - Liberiamoci Dalla Violenza

Il centro LDV nasce nel Settembre 2011. Negli anni precedenti tuttavia, il Comune di Bologna in partnership con l' Associazione Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, il Centro ATV di Oslo, le organizzazioni Dimitra e Aeda di Atene e ITD di Barcellona, vince il bando Daphne II con un progetto che ha al centro gli aggressori, ovvero il progetto MUVI (Developing strategies to work with Men who Use Violence in Intimate Relationships) all'interno del quale gli operatori ricevono una formazione dal centro norvegese ATV - Alternative To Violence.

Successivamente la Regione Emilia si attiva nell'avviare percorsi di formazione per operatori che porteranno alla nascita della sperimentazione di un programma di trattamento, sito nella sede dell'AUSL di Modena, afferente al servizio di Psicologia Clinica e fisicamente collocato nel Consultorio Familiare.

Il centro ha preso contatti con la Procura della Repubblica, con il Tribunale e con la magistratura minorile di Bologna, concordando la presa in carico da parte di LDV, di uomini all'uscita delle carceri.

Mission. Gli obiettivi del servizio LDV sono quelli di:

- contribuire alla prevenzione della violenza,
- offrire possibilità di cambiamento agli autori delle violenze,
- contribuire alla promozione di una cultura di cambiamento nelle relazioni di genere che guardi al superamento della violenza,
- potenziare la consapevolezza circa il ruolo e la responsabilità genitoriale paterna e il suo esercizio,
- contribuire a promuovere e migliorare il benessere dei minori, delle donne e degli uomini,

- favorire la riduzione degli stereotipi di genere a vantaggio di un'immagine aperta e plurale della mascolinità e della paternità.

Operatori. Lo staff è composto da psicologi, psicoterapeuti, sociologi e psichiatri.

Target. Gli uomini si presentano volontariamente, spesso dietro consiglio di operatori di altri Servizi.

Primo Contatto. Il primo contatto può avvenire tramite e-mail e linea telefonica, a rispondere sono le operatrici del Servizio.

Procedura. Vi è quindi un primo contatto telefonico e volontario da parte dell'uomo, al primo contatto seguono 3 colloqui di valutazione dove vengono valutate le motivazioni e si ottiene la liberatoria per contattare la partner.

Il colloquio con la partner avviene per avere la sua versione della storia e per avvisarla nel caso in cui l'uomo interrompa il percorso o si presentino situazioni potenzialmente pericolose. La costituzione dei gruppi è partita in un secondo momento (Gennaio 2013), i partecipanti sono in media 8 per gruppo.

Durata Trattamento. Gli incontri individuali hanno cadenza settimanale. La durata del percorso, a seconda dei casi, varia da nove mesi fino ad un anno.

Focus Trattamento. Il percorso terapeutico segue le quattro fasi del modello ATV indicate in precedenza:

- Focus sulla violenza: ricostruzione dei comportamenti, della sequenza dei pensieri, azioni ed emozioni: un ripercorrere la successione come fosse una moviola.

- Focus sulla responsabilità: riconoscere che adottare il comportamento violento è una scelta senza scaricare la responsabilità sulla partner; si lavora su tecniche per fronteggiare situazioni difficili emotivamente.

- Focus sulla storia personale del paziente: sulle esperienze personali, sul modello di socializzazione familiare e sulla rappresentazione dei ruoli maschili e femminili.

- Focus sugli effetti e sulle conseguenze della violenza: considerare gli effetti della violenza sulla partner e sui figli stimolando l'empatia e lavorando sulla motivazione.

Restrizioni. Vengono esclusi dalla partecipazione al programma chi non parla italiano, chi fa uso di sostanze, di alcool e chi soffre di disturbi psichiatrici.

Valutazione. La valutazione avviene tramite l'utilizzo di un'intervista strutturata, secondo il modello fornito dal centro ATV.

Follow Up. Sono previsti incontri di follow up nella fase finale, utilizzando l'intervista strutturata di ATV

2.2.12 Torino. Lo Sportello Telefonico Per L'ascolto Del Disagio Maschile

Lo "Sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile" nasce dalle esperienze dell'Associazione "Cerchio degli uomini" ed è un'iniziativa realizzata in collaborazione con la Provincia di Torino.

Mission. Lo scopo è quello di fare emergere il disagio relazionale maschile e di prevenire la violenza nei confronti delle donne e dei minori, all'interno della famiglia e nei vari ambiti sociali.

Operatori. L'associazione si avvale di 11 anni di esperienza con i gruppi di condivisione e di confronto tra uomini e donne, tra gli operatori si ritrovano counselors, operatori con formazioni specifiche nell'ambito della violenza sulle donne e sui minori e nel campo della gestione delle linee telefoniche dedicate ai disagi.

Target. L'accesso al servizio avviene su base volontaria.

Primo Contatto. Gli operatori sono disponibili 5 ore settimanali per l'ascolto telefonico.

Procedura. Durante la prima chiamata viene compilata una scheda con una descrizione riassuntiva del colloquio e con la compilazione di alcuni dati. Al termine della telefonata viene proposto all'utente un colloquio individuale vis a vis. Durante il colloquio si approfondisce la situazione dell'utente e si può decidere se inviarlo ai servizi specifici del territorio o proporre la partecipazione ad uno dei gruppi generici dell'associazione. Per ogni colloquio telefonico ed individuale vengono compilate ulteriori schede specifiche. I colloqui individuali sono circa 5 - 6.

Il gruppo è definito **gruppo di criticità**, cioè un gruppo all'interno del quale si confrontano diverse situazioni "critiche", vissuti di sofferenza dovuti a particolari comportamenti come ad esempio, oltre a forme di violenza, assunzione di sostanze.

Successivamente alla fase di criticità, la persona viene indirizzata ai servizi o inserita nei **gruppi di condivisione** (sia tutti maschili che misti), che lavorano sulla conflittualità nelle relazioni uomo/donna e sul loro cambiamento, anche con tecniche psico corporee.

Durata Trattamento. I gruppi hanno durata di 6 mesi/ 1 anno, gli incontri hanno invece cadenza settimanale.

Obiettivi Speciali. Il Cerchio degli Uomini nasce come gruppo di riflessione sul maschile e sul cambiamento degli uomini, non riferendosi ad assunti teorici ma partendo da sé. Ad oggi, oltre allo sportello telefonico per il disagio maschile, l'associazione propone iniziative e progetti che riguardano le relazioni, la figura ed il ruolo del padre, la comunicazione con i giovani tramite gli interventi nelle scuole e la prevenzione della violenza di genere.

Focus Trattamento. Nel gruppo si condividono le esperienze e i vissuti emotivi personali, soffermandosi su aspetti fondamentali come:

- L'assunzione di responsabilità.
- La negazione, rimozione e minimizzazione dei comportamenti violenti.
- Le conseguenze della violenza sulla partner, sui figli e su se stessi, utilizzando tecniche di drammatizzazione ed immedesimazione empatica.
- Presa in esame degli episodi di violenza e delle percezioni fisiche, emozionali e cognitive che precedono gli atti.
- Tecniche di gestione della rabbia, della paura e dei conflitti.
- Lavoro sugli stereotipi e sul background culturale che favoriscono l'escalation della violenza (superiorità maschile, controllo, gelosia, identità maschile costruita sul successo e sulla prevaricazione, sessualità vissuta come consumo e prevaricazione).
- Acquisizione di modalità non violente di risoluzione dei conflitti.
- Lavoro sul cambiamento discutendo i valori, il rispetto per sé e per gli altri, l'empatia, l'autostima, la fiducia in sé stessi e negli altri.

Valutazione. Alla fine del periodo di partecipazione al gruppo, viene fatta una valutazione del percorso compiuto dai counselors, e condivisa con tutti i partecipanti.

Follow Up. Viene fornito un sistema di assistenza a distanza, in cui gli uomini vengono contattati ogni tre, quattro o sei mesi per monitorare la situazione e riproporre l'ingresso nei gruppi.

L'associazione prevede di istituire un servizio di tutoring post-gruppo, affidato ad un volontario con l'obiettivo di supportare i gruppi degli uomini, in modo da poter fornire continuità e sostegno per impedire le reiterazioni della violenza.

2.2.13 Napoli. OLV – Oltre la violenza

Lo sportello è stato aperto nel Maggio 2014 all'interno dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica dell'ASL NA1.

Mission. Lo sportello si pone gli obiettivi di promuovere atteggiamenti più consapevoli dei vissuti emotivi, di andare oltre la prevaricazione e l'abuso nelle relazioni sentimentali ed affettive e di sviluppare una riflessione con gli operatori dei Servizi che intendono confrontarsi con le tematiche della violenza di genere.

Operatori. Lo staff è composto da sei psicologhe/psicoterapeute e un'assistente sociale.

Target. Lo sportello si rivolge alle persone che hanno difficoltà nel gestire le proprie relazioni affettive e a coloro che si sono resi responsabili di violenze e abusi; è rivolto inoltre a parenti, familiari e conoscenti di autori di violenza, e ad operatori che desiderano richiedere informazioni e supporto nella loro professione in relazione alla tematica della violenza di genere.

Primo contatto. Il Primo contatto può avvenire telefonando nei giorni e negli orari stabiliti e tramite email

Procedura. Lo sportello offre colloqui individuali di tipo informativo, di orientamento e di valutazione della motivazione. Prevede inoltre l'inserimento in gruppi di sostegno e di auto aiuto, consulenze psicologiche on line e l'invio a strutture per percorsi di psicoterapia individuale

Durata trattamento. Lo staff ha previsto quattro incontri iniziali individuali per valutare il caso e la motivazione dell'utente; gli incontri hanno luogo ogni due settimane. A causa del numero esiguo di richieste i gruppi non sono stati ancora avviati.

Obiettivi speciali. Le operatrici dello Sportello partecipano attivamente ad incontri e convegni per aumentare la consapevolezza sul tema della violenza di genere.

Restrizioni. Lo sportello prevede la possibilità di colloqui individuali per uomini che hanno procedimenti penali in corso, ma non l'inserimento in gruppo; non vengono inoltre rilasciati documenti attestanti la frequentazione.

2.3 Analisi delle categorie individuate

Dopo aver raccolto le informazioni relative ai programmi di trattamento e averle analizzate tramite l'utilizzo delle categorie definite ex- ante, si è proceduto ad analizzare le stesse al fine di individuare le best practices, i punti di forza, di debolezza e le strategie da implementare (Chiurazzi, Arcidiacono & Helm 2015).

1) **Mission.** La mission è nella maggior parte dei casi comune ai programmi presi in analisi:

- 1) fermare ogni forma di violenza.
- 2) Assicurare sicurezza, protezione empowerment e benessere delle donne e bambini vittime di violenza.
- 3) Lavorare con gli uomini al fine di far loro assumere la piena responsabilità delle proprie azioni e far comprendere che il comportamento violento è una scelta.
- 4) Accrescere la capacità degli uomini di comprendere gli effetti della loro violenza nel breve e nel lungo termine.
- 5) Promuovere relazioni sane con i figli, sfidando il tradizionale ruolo della mascolinità.
- 6) Aiutare gli uomini a comprendere che la violenza di genere non è accettabile, che mette a rischio la sicurezza e i diritti umani delle donne e dei bambini, e che nasce all'interno di una cultura patriarcale.
- 7) Promuovere un cambiamento che coinvolga la comunità e la società, sfidando i tradizionali ruoli di genere, empowerizzando le donne e i bambini e promuovendo un lavoro di rete coordinato nella lotta alla violenza di genere.

2) **Target.** I programmi esaminati accettano uomini che richiedono un aiuto volontariamente, gli uomini provenienti dal circuito giudiziario, uomini segnalati dai servizi (polizia, tribunali, Tribunale per i minorenni, servizi sociali), dal partner o ex-partner, gli uomini che sono stati arrestati per la violenza domestica e uomini che sono stati accusati di aggressione criminale.

Alcuni dei programmi, lavorano anche con gli uomini vittime di violenza.

3) **Personale.** Nei programmi di trattamento, vi è spesso una distinzione tra i membri del personale che lavorano con gli uomini e coloro che lavorano con le donne. I programmi di trattamento per gli autori lavorano in rete con i servizi per le donne, in modo da garantire una maggiore sicurezza alle vittime.

Nella maggior parte dei programmi esaminati, i gruppi per gli uomini sono gestiti da almeno due facilitatori un uomo e una donna, salvo circostanze eccezionali.

I facilitatori hanno esperienza professionale nella gestione dei gruppi o nel campo della violenza domestica; può essere loro richiesto di frequentare specifici programmi di formazione per lavorare con gli autori e con le donne. I membri del personale possono essere psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, educatori, assistenti sociali, sociologi, consulenti, ricercatori, professori, avvocati e volontari.

3a) Personale per uomini. Il lavoro con gli autori consiste in: consulenza telefonica, colloqui individuali e lavoro di gruppo. In molti casi, i membri del personale sono invitati a riflettere sulla propria esperienza personale di violenza all'interno delle relazioni, sia in qualità di autori che in qualità di vittime.

Tutti gli operatori ricevono una supervisione clinica da parte di un facilitatore esperto. Ai membri dello staff è richiesto il possesso di alcune competenze, che rientrano in un livello teorico e clinico, legale e organizzativo.

3b) Personale per donne. Di norma il personale che lavora con le donne è composto da donne, anche in questo caso possono essere richieste delle competenze in ambito teorico, clinico, legale ed organizzativo.

3c) Supervisione. Gli operatori ricevono una supervisione clinica per:

- 1) analizzare come i vissuti personali possano interferire con il lavoro,
- 2) esplorare le relazioni tra colleghi,
- 3) analizzare criticamente le interazioni con il cliente,
- 4) esplorare le dinamiche di gruppo.

4) Procedure di contatto. Il primo contatto può essere ricercato da uomini che chiamano volontariamente al programma, da uomini inviati da un giudice o dai servizi locali (polizia, tribunali, Tribunale per i minorenni, servizi sociali), e da uomini segnalati da servizi per le donne. Possono chiamare anche le donne, i bambini, gli adolescenti e gli operatori che lavorano nel campo in cerca di aiuto o di informazioni.

4a) Primo contatto con uomini. Il primo contatto può avvenire attraverso il sito web, l'e - mail, o il numero di telefono. In alcuni casi, è presente un servizio di assistenza telefonica, disponibile a fornire un primo ascolto e un supporto istantaneo. Alcuni programmi hanno anche una segreteria telefonica accessibile 24 ore al giorno.

Di solito il primo contatto con l'uomo, è ad opera di un operatore di sesso maschile, mentre il contatto con le donne, da un membro del personale femminile. Il contatto iniziale avviene sempre ad opera di un terapeuta o un operatore addestrato per questo scopo specifico.

4b) Primo contatto con donne. Il primo contatto con le partner o ex-partner può essere effettuato tramite e-mail, telefono o di persona, a patto che questi metodi garantiscano la sicurezza delle donne e dei bambini e rispettino sempre la riservatezza delle informazioni. Il contatto con le donne può verificarsi per diversi motivi:

1) Per valutare il caso. Il contatto con le donne può avvenire entro una settimana da quando è avvenuto il primo contatto dell'uomo con il programma, o nel momento in cui l'uomo è considerato adeguato; lo scopo è quello di acquisire una versione integrata della storia, valutare la possibilità di rischi per la donna e / o per i figli e aiutarla a gestire tali rischi.

2) Per informare. Tenendo presente che la protezione delle donne è fondamentale, il contatto può avvenire per fornire loro informazioni sul programma e per avvertirle della possibilità che il loro (ex) partner potrebbe abusare dei concetti e degli strumenti appresi durante il trattamento, dando loro le informazioni sbagliate. Inoltre, questo contatto può servire a fornire loro i dati sul programma e se lo desiderano, a monitorare la presenza dell'uomo. Inoltre, un compito fondamentale è quello di fornire loro aspettative realistiche circa la probabilità di vedere eventuali cambiamenti comportamentali nei loro partner. Questo contatto ha anche lo scopo di fornire supporto e informazioni sui servizi che lavorano per i diritti della donna e dei suoi figli.

3) Per avvisare. Per avvisare la donna quando il comportamento o le parole del partner portano il facilitatore a ritenere che la sua sicurezza o quella dei bambini possono essere in pericolo, quando il (ex) compagno non è considerato adatto per il programma, quando il suo (ex) compagno completa il programma, quando abbandona il programma e quando viola o è sospeso dal programma.

5) Procedura - Quadri di riferimento teorici. I programmi esaminati si basano essenzialmente su tre tipi di approcci, che possono essere usati singolarmente o in maniera integrata.

1) L'approccio femminista si basa sull'analisi della cultura patriarcale e dei suoi effetti sulla famiglia e la società, dei fattori alla base della violenza contro le donne, delle relazioni di potere diseguali tra uomini e donne, dell'aderenza agli stereotipi di genere e della cultura violenta in generale. Gli obiettivi principali sono: la promozione e la diffusione di standard sociali non violenti / discriminatori e la parità nelle relazioni tra donne e uomini.

2) L'approccio cognitivo - comportamentale incoraggia l'individuo a capire gli aspetti disfunzionali e funzionali dei comportamenti violenti. Combina tecniche specifiche per rispondere alla rabbia e alla violenza per mezzo di decostruzione / ricostruzione del comportamento e l'identificazione di strategie per interrompere le violenze (ad esempio: il riconoscimento dei segnali anticipatori, l'auto-convincimento, il timeout).

3) L'approccio psico – educativo si concentra sul presupposto del lavoro sull'assunzione di responsabilità del comportamento abusivo. Include esercizi volti a gestire le emozioni negative e lo sviluppo di strategie per prevenire future violenze, la creazione di nuovi modelli di comportamento, riflessioni sugli stili genitoriali, lo sviluppo di competenze empatiche, e il cambiamento delle credenze e dei valori sulla mascolinità.

5a) Valutazione dei criteri di ammissibilità. Dopo il primo contatto, viene avviato un procedimento per capire se l'uomo è adatto per il trattamento. Questa procedura di valutazione può avvenire in una, fino ad un massimo di sei sessioni, e può consistere nella somministrazione di test come la Behavior Checklist e nella somministrazione di interviste.

Alcune delle aree indagate sono: la storia personale, i fattori della sfera sociale e la motivazione. È importante analizzare la comprensione e il riconoscimento del comportamento violento, l'assunzione di responsabilità, la volontà di cambiare e l'impegno nel partecipare alle sessioni di gruppo.

Valutato il rischio, la partecipazione al programma avviene a patto che l'uomo firmi un contratto accettando di assumersi la responsabilità per il proprio comportamento, ammettendo che ha un problema, accettando che l'operatore contatti le vittime della sua violenza. Se l'accordo non viene rispettato deve lasciare il gruppo.

5b) Trattamento. Molti programmi non accettano gli uomini se non è presente una forte motivazione, se fanno abuso di sostanze stupefacenti, se hanno problematiche legate a difficoltà di linguaggio o apprendimento, se soffrono di patologie mentali. Le tipologie di trattamento utilizzate sono di solito tre:

Trattamento di gruppo: I gruppi sono di solito condotti da due operatori, un uomo e una donna. Il motivo è che la diade uomo - donna può fornire un modello di relazione non violenta. Il trattamento di gruppo è di solito scelto perché è possibile per gli uomini entrare in contatto con altri uomini che hanno una situazione simile, e ascoltare storie in grado di stimolare la riflessione e la comprensione, fornendo nel

contempo la possibilità di socializzare e sfidare gli stereotipi di genere. Inoltre, il gruppo può aiutare gli uomini a sentirsi capiti e sostenuti piuttosto che soli. I gruppi possono essere aperti o chiusi, e possono comprendere da 8 a 10, fino ad un massimo di 12 e in un caso, 15 persone.

Terapie familiari o di coppia. Vengono usate da alcuni programmi ma solo a determinate condizioni: 1) se la donna si sente al sicuro, 2) se l'uomo completa il programma, 3) se l'uomo non usa violenza fisica o adopera strategie di controllo nei riguardi della partner, 4) se è passato un sostanziale periodo di tempo dall'ultima volta che ha messo in atto un comportamento violento. A meno che non siano presenti queste condizioni, la terapia di coppia è considerata spesso inappropriata, in quanto può mettere i partner su di un falso livello di uguaglianza e far sentire la donna colpevole per il proprio comportamento e per lo stato della sua relazione.

Trattamento individuale. Alcuni programmi offrono trattamenti individuali anche in concomitanza con la terapia di gruppo, o se vi è un particolare bisogno. Le aree toccano le questioni individuali sulle forme di violenza, manifeste e sottili, sul riconoscimento dei sentimenti di impotenza, sulle dinamiche delle relazioni.

5c) Tematiche degli incontri di gruppo. Alcune delle attività di gruppo consistono in discussioni, lavoro in coppia, utilizzo di materiale audio e video, disegno, attività di psicodramma e role-playing.

Topics del trattamento di gruppo. I topic discussi riguardano: come fermare la violenza, l'intimidazione e il comportamento controllante. Viene promossa l'assunzione di responsabilità per il proprio comportamento, analizzate le tattiche di manipolazione, diniego, minimizzazione e deresponsabilizzazione. Sono poi affrontati gli aspetti culturali e sociali della violenza di genere e degli stereotipi allo scopo di sviluppare relazioni eque, rispettose e con una modalità non violenta.

Tra gli aspetti analizzati correlati ad una sfera individuale vi sono la consapevolezza di sé, l'ansia, la gelosia, la paternità, la rabbia e le credenze.

6) Durata del trattamento. La valutazione dei criteri di ammissibilità può durare da 1 a 5 sessioni, gli incontri individuali tra i 6 e 10 mesi, gli incontri di gruppo tra le 20 settimane e l'anno e mezzo, e possono aver luogo da una fino a tre volte a settimana, o ogni 15 giorni. Nei casi in cui il gruppo è aperto, rimane disponibile per coloro che hanno completato il programma e desiderano continuare a mantenere i contatti e / o si trovano in situazioni di crisi.

7) Training ed obiettivi speciali. I centri presi in considerazione spesso portano avanti anche altre attività come il training per gli operatori che vogliono lavorare nel campo della violenza di genere, l'attivazione di linee telefoniche di aiuto e sostegno per uomini vittime di violenza o per uomini in crisi (in casi di divorzio, separazione e perdita del lavoro), programmi per autori di violenze sessuali, programmi di supporto alla famiglia del maltrattante, gruppi di mutuo aiuto, piani di sicurezza per le vittime e attività di sensibilizzazione per influenzare le politiche nazionali.

Molti programmi provvedono a divulgare le informazioni attraverso i loro siti web, le newsletter, pubblicazioni di libri e libri di auto aiuto. I programmi offrono anche seminari, conferenze e workshop per operatori e ricercatori, e progetti di informazione e prevenzione nelle scuole.

8) Restrizioni. Non tutti gli uomini sono accettati, ad esempio non vengono accettati uomini che non riconoscono nemmeno in parte di avere un problema, che non accettano le condizioni di confidenzialità limitata, che hanno problemi legati all'abuso di sostanze.

9) Valutazione. La valutazione può essere interna o esterna, è previsto un assessment iniziale attraverso l'utilizzo di dati quantitativi e qualitativi come questionari e interviste strutturate. Le informazioni e i feedback vengono inoltre ottenuti dai partecipanti, dalle donne, dai bambini, dai facilitatori e dai servizi che lavorano in rete con i centri.

Le donne e i bambini vengono spesso intervistati a distanza di tempo, prima, durante e dopo la partecipazione dell'uomo al programma. I dati richiesti sono quelli demografici, relativi alla famiglia, all'uso di sostanze, alla malattia mentale, allo stato lavorativo, alle accuse penali e i dati della vittima.

Il successo viene identificato quando l'uomo smette di usare la violenza fisica, di controllare la propria partner e quando fa ammenda per le azioni commesse.

10) Follow up. Prima che l'uomo lasci il programma, lo staff può sviluppare con lui un "piano di uscita", vengono considerati i successi raggiunti, identificate le sfide che potrebbe trovarsi ad affrontare e come possono essere affrontate. Mentre alcuni programmi rimangono aperti e disponibili per l'uomo anche alla fine del trattamento, altri prevedono gruppi specifici per il follow up che si incontrano una volta al mese. I contatti con i partecipanti possono avvenire dai 3 ai 18 mesi successivi la fine del trattamento.

2.3.1. Analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza

Le informazioni raccolte fino ad ora ci permettono di avere un ampio scenario di quelli che sono i valori, le procedure, gli standard e le metodologie utilizzate dai programmi di trattamento internazionali e da quelli nazionali che si rifanno ad essi; andando ad individuare così i possibili punti di forza e quelli da incrementare.

Uno dei primi punti di forza individuati riguarda i principi guida dei programmi presi in analisi, questi hanno, oltre all'obiettivo concreto di salvaguardare donne e bambini e di lavorare per un cambiamento degli uomini, l'ulteriore valore aggiunto di rendere partecipe il più ampio contesto sociale, servendosi del coinvolgimento del maschile come un lasciapassare verso percorsi di sensibilizzazione e acquisizione di consapevolezza che possano avere un'efficacia sulla collettività ad ampio raggio.

Il trattamento degli uomini violenti infatti, va di pari passo con l'informazione e la sensibilizzazione al tema, e con la prevenzione rivolta ai più giovani, per diffondere una cultura relazionale non violenta.

Altro punto di forza riguarda sicuramente la formazione degli operatori. È fondamentale che il personale sia in grado di riconoscere il comportamento manipolatorio, controllante ed abusivo degli utenti. Inoltre, specialmente in questo campo, è necessaria una presa di coscienza da parte degli operatori della propria esperienza di vittima e/o abusante, in quanto la costruzione sociale e culturale dei ruoli e degli stereotipi di genere ad essi legati, è profondamente inscritta nelle vite ed esperienze di ciascuno.

Dall'analisi effettuata, emerge l'importanza della modalità di conduzione dei gruppi ad opera della diade uomo - donna. Questa conduzione infatti, può permettere agli utenti di confrontarsi sia con l'uomo, assumendo un ruolo meno orientato alla competizione e più alla collaborazione, all'introspezione e messa in discussione del proprio sé; che con la donna, fornendo loro la possibilità di relazionarsi positivamente ad un ruolo femminile. La coppia nel suo insieme, può proporre inoltre una modalità ugualitaria e non violenta di relazione.

Una delle ulteriori pratiche che può rientrare nei punti di forza, è quella del contratto, dato che è difficile fare affidamento alla sola motivazione e consapevolezza degli uomini.

Seppure la maggior parte degli interventi utilizzino un approccio femminista, cognitivo – comportamentale e psicoeducativo, Gondolf (2011) sostiene che anche gli

interventi “alternativi” riportano un significativo impatto nel modificare le attitudini e il comportamento violento; inoltre, tutti i programmi analizzati lavorano sulle stesse tematiche, potrebbe quindi essere considerato come punto di forza l’integrazione dei diversi approcci esistenti nell’ambito dei programmi di trattamento attivi, evitando di rimanere all’interno di cornici ideologiche rigide.

Valutare l’efficacia dei programmi di trattamento è un compito complesso, non esiste una procedura stabilita e definita comune a tutti i programmi presi in analisi. Secondo Gondolf (2004) la stessa interpretazione dei risultati si complica a seconda dei disegni di ricerca utilizzati, delle differenti analisi statistiche, e non in ultimo dei differenti uomini e contesti in cui i programmi sono inseriti.

L’autore distingue tre tipologie di disegni di ricerca:

1) *Ricerca sperimentale*. Prevede l’assegnazione dei soggetti al gruppo sperimentale di trattamento e di altri al gruppo di controllo. Sebbene la metodologia sperimentale venga considerata come gold standard, ciò che l’autore sostiene è che oltre alla difficoltà di trovare un gruppo di controllo, nel gruppo sperimentale vengono considerati tutti gli uomini mandati a partecipare ai programmi, sia che completino il programma sia che lo abbandonino (drop out). In questo modo, coloro che abbandonano il programma possono inficiare l’efficacia del trattamento di coloro che lo completano. In quest’ottica, diventa difficile parlare di efficacia del trattamento, in quanto bisognerebbe considerare i sistemi di intervento nella loro globalità e diversità.

2) *Ricerca quasi sperimentale*. In questo ambito la ricerca quasi sperimentale consiste nel comparare gli uomini che hanno completato il programma con quelli che non lo hanno completato o non si sono affatto presentati. Sebbene il reclutamento possa essere più semplice, la critica presentata in questo caso è che il sistema di comparazione risulta essere poco efficace, in quanto si andrebbero ad esaminare due gruppi composti da persone con caratteristiche del tutto differenti. Le motivazioni di coloro che abbandonano il gruppo potrebbero essere diverse: impossibilità di pagare, mancata partecipazione a causa di una recidiva, o coloro che abbandonano volontariamente.

3) *Ricerche alternative*. In un disegno di ricerca alternativo a quello sperimentale e quasi sperimentale, viene considerato il contesto specifico del programma. In questo caso, i risultati vengono influenzati dai servizi con cui il programma di trattamento collabora, dalla loro disponibilità e dalla risposta della comunità; i risultati vengono dunque analizzati all’interno di una cornice interattiva, di costruzione sociale, che include la partecipazione di tutti gli attori sociali.

Adottando una prospettiva più ampia e globale, ricerche (Gondolf , 2004; Aldarondo, 2009) dimostrano che una maggiore affidabilità dei dati, e una valutazione e gestione del rischio più accurata, può nascere da un approccio che sia collaborativo a livello inter - istituzionale e che coinvolga l'intera comunità,.

In special modo, particolare importanza è data al lavoro in rete con i servizi per le donne, in quanto il più forte predittore del rischio di recidiva può essere ottenuto da loro (Gondolf, 2004).

Una delle debolezze, che riguarda in particolar modo il contesto nazionale, potrebbe essere individuata nella mancanza di risorse, sia economiche che umane,¹³ una mancanza da addurre con molta probabilità alla difficoltà di adottare quei cambiamenti di prospettiva discussi nel primo capitolo (Deriu 2013).

¹³ Seminario “La violenza maschile sulle donne al di fuori dell'emergenza” Roma 4 Ottobre 2014

Capitolo Terzo

Studio II

Ciò che emerge dal secondo capitolo, è che, prima ancora di poter parlare della costruzione di reti tra agenti sociali e della valutazione del processo di trattamento, è di fondamentale importanza soffermarsi sulla formazione degli operatori e del lavoro di riflessione che devono operare su se stessi.

Lavorare con uomini violenti, può portare gli operatori ad attivare dei meccanismi di difesa allo scopo di proteggersi dalle ansie e dalla paura che l'ascolto delle loro storie può suscitare. Allo stesso tempo è necessario un lavoro di riflessione su quelli che sono i significati socio culturali della violenza e su come questi influenzino la vita di ciascuno, riconoscendo in se stessi la presenza di questi significati e ciò che implicano, individuando le modalità che vengono portate all'interno del colloquio e riflettendo sul modo in cui continuamente costruiamo e ri-costruiamo il senso di tali comportamenti, in base all'uomo che si ha davanti, alla relazione che porta e in base al processo di significazione che un operatore piuttosto che un altro, metterà in atto in quella data circostanza.

Per questo motivo, dopo aver analizzato nello specifico i programmi di trattamento nazionali ed internazionali; seppure venga comunemente adottata una linea di pensiero per la quale è necessario stabilire delle linee guida che possano mantenere salde le procedure, bisogna necessariamente andare a guardare il contesto in cui gli attori sociali si trovano ad interagire e rapportarsi ad esso.

È fondamentale, a parere di chi scrive, esaminare ed analizzare la realtà nel suo contesto, con i suoi attori e con il processo di costruzione di senso e di significato che essi, nelle loro interazioni quotidiane, continuamente provvedono a costruire.

Il contesto di riferimento della suddetta ricerca che si divide in due studi, è il centro napoletano Oltre la violenza (OLV), uno sportello dedicato agli uomini che mettono in atto comportamenti violenti. Dal maggio del 2014 lo sportello è attivo ogni venerdì pomeriggio presso l'Unità di Psicologia Clinica dell'Asl di Napoli.

L'Olv è una realtà innovativa in quanto è tra i pochi sportelli nell'ambito della sanità pubblica presente nell'intera nazione, e nello specifico uno dei primi nati nel Sud Italia.

Inoltre, l'OLV collabora con l'Ente di ricerca per le consulenze online "Anima" e l'Associazione di promozione sociale "Pensare più".

Lo sportello è gratuito e si rivolge ai maltrattanti, ai famigliari degli autori di violenza e agli operatori di servizi che sono in contatto con i fenomeni della violenza; si può richiedere una consulenza tramite contatto telefonico oppure online tramite la piattaforma di "Anima"¹⁴, il che assicura un maggior anonimato. L'equipe psicologica che lavora allo sportello è composta da sette donne, sei psicologhe ed una assistente sociale. La procedura prevede quattro incontri singoli iniziali per valutare il caso, seguiti dall'inserimento in gruppo. A causa dell'esiguo numero di richieste i gruppi non sono ancora partiti.

Grazie anche all'uso della metodologia qualitativa ed interpretativa, si procederà ad analizzare il modo in cui i partecipanti costruiscono e ricostruiscono il senso e il significato della propria esperienza, relazionandosi continuamente allo staff, agli uomini, alla ricercatrice e al contesto di appartenenza.

In un'ottica socio costruzionista, il rapporto tra ricercatore e partecipante è collegato in maniera interattiva, così che i significati emergenti siano inseriti in un processo di continua costruzione e significazione (Guba & Lincoln, 1994). Diventa fondamentale dunque, oltre all'esplorazione delle riflessioni e dei vissuti delle operatrici, la partecipazione del ricercatore in quanto parte attiva della ricerca, la sua stessa conoscenza infatti, attraverso l'utilizzo della pratica della riflessività, diviene parte integrante della ricerca e della costruzione di significato ad essa associata.

Quando parliamo di processo di riflessività ci riferiamo alla consapevolezza del ricercatore del suo ruolo all'interno della ricerca stessa, e il modo in cui questo ruolo viene influenzato dall'oggetto della ricerca. Il processo di riflessività richiede la consapevolezza dell'interdipendenza e della continua influenza tra ricercatore e oggetto di studio all'interno del processo di conoscenza (Haynes, 2012).

La riflessività diviene critica nel momento in cui riconosciamo ed esaminiamo gli aspetti storici, sociali e politici della nostra esperienza, riconoscendo i valori e le supposizioni che portiamo all'interno della ricerca, e che influenzano la nostra pratica (Evans et al., 2014).

¹⁴ <http://animaonline.org/>

“In altre parole, la riflessività del ricercatore richiede una riflessione su come il nostro pensiero è diventato tale, su come una comprensione pre esistente viene costantemente revisionata alla luce di nuove acquisizioni, e di come tutto questo influenza la nostra ricerca.” (Haynes, 2012 p.73)

Il processo di riflessività del ricercatore, porta con se il riconoscimento della propria intersezionalità e posizionalità, dove per intersezionalità si intende la capacità di identificare le relazioni tra genere, classe, razza e altre divisioni sociali che operano in noi e negli altri.

Per posizionalità si intende conoscere la nostra posizione in quanto ricercatori, e la rete di relazioni in cui siamo sommersi e di cui facciamo parte. La posizionalità prevede un livello di riflessione sulle nostre svariate identità, le nostre diverse auto consapevolezza, su quelle che sono le influenze comportamentali, storiche e culturali, i ruoli le reti sociali e le aspirazioni future che ci rendono chi siamo, non solo ad un livello intellettuale, ma anche e soprattutto ad un livello emotivo e relazionale (Burton & Kagan, 2015).

3.1 Metodologia

I due studi di cui è composta la ricerca presso l'OLV sono stati portati avanti usando un approccio qualitativo ed esplorativo.

La metodologia qualitativa è stata ritenuta più adatta di quella quantitativa per il tipo di ricerca in questione, infatti, tale approccio permette di comprendere ed esplorare il vissuto ed il mondo interiore degli individui, scoprire le rappresentazioni e i significati che le persone attribuiscono e costruiscono attorno ai fenomeni, andando a sondare gli aspetti individuali, relazionali, e quelli sociali relativi al contesto di appartenenza.

Inevitabilmente, la scelta di non usare un metodo quantitativo, comporta non avere a disposizione un campione numericamente ampio, e non poter produrre risultati standardizzati e applicabili. Nonostante questo, non è interesse dell'autrice della tesi voler trovare un modello o una teoria univoca, in quanto, in un'ottica di psicologia di comunità, il focus è puntato sull'individuo, la sua storia e la sua peculiarità, il suo unico punto di vista, e come la sua stessa essenza si relazioni continuamente al contesto di appartenenza, creando significati e realtà sempre nuove, costantemente mutevoli; la

realità, non può quindi essere considerata indipendentemente dal soggetto, in quanto è lui stesso a conferirle senso e significato.

3.1.1 Obiettivi

L'obiettivo del presente lavoro è quello di esplorare in profondità i vissuti delle operatrici del Centro OLV circa le aspettative e le motivazioni relative all'apertura dello sportello di ascolto, la rappresentazione del rapporto violento, quella della donna vittima di violenza, dell'autore degli agiti violenti, l'area procedurale e infine l'influenza del genere di appartenenza delle operatrici che si trovano ad intraprendere questo percorso con la specifica categoria di utenza degli uomini maltrattanti.

La ricerca, attraverso un'analisi tematica delle interviste fatte alle operatrici dell'OLV, si focalizzerà sulla comprensione della costruzione di significato che le operatrici daranno alla propria esperienza presso lo sportello, prendendo in analisi l'aspetto professionale, individuale e relazionale del rapporto con l'altro, dando dunque valore all'unicità e alla specificità dell'individuo, del proprio processo di significazione e dell'interazione con il contesto.

3.1.2. Strumenti

L'intervista narrativa-focalizzata per aree è uno strumento che utilizza una griglia di riferimento che permette agli intervistati di esprimersi in maniera libera pur rispondendo alle aree di interesse individuate dal ricercatore (Arcidiacono, Tuozzi & Procentese, 2015).

ha l'obiettivo di esplorare attraverso l'uso di un'le aspettative e le motivazioni relative all'apertura dello sportello di ascolto, la rappresentazione del rapporto violento, quelle della donna vittima di violenza, dell'autore degli agiti violenti, l'area procedurale e infine l'influenza del genere di appartenenza delle operatrici, che si trovano ad intraprendere questo percorso con la specifica categoria di utenza degli uomini maltrattanti.

Tutte le operatrici hanno firmato la scheda del consenso informato dopo che è stato loro spiegato l'obiettivo della ricerca, e hanno acconsentito affinché l'intervista venisse audioregistrata.

Le interviste sono state tutte effettuate presso lo sportello di ascolto OLV e hanno avuto una durata media di 50 min. Le aree individuate per l'intervista sono le seguenti:

- **Aspettative, desideri, motivazione e nascita della struttura**
- **Percezione del fenomeno della violenza**
- **Rappresentazione della vittima**
- **Rappresentazione dell'autore**
- **Area procedurale**
- **Influenza del genere**

3.1.3. Focus teorico sul metodo

Le interviste sono state analizzate attraverso l'utilizzo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006). L'analisi può essere di tipo quantitativo o qualitativo. Nell'analisi qualitativa qui utilizzata vengono identificati dei temi all'interno del corpus testuale i quali vengono raggruppati in categorie.

Il sistema di codifica inoltre, può essere effettuato secondo due modalità:

- Determinato a priori (ex ante) in cui la griglia concettuale viene elaborata prima della lettura del Corpus.
- Determinato a posteriori (ex post) in cui la griglia concettuale scaturisce dalla lettura del Corpus.

Nella presente ricerca, le categorie sono state individuate ex-ante e rispecchiano le aree dell'intervista narrativa focalizzata. La metodologia dell'analisi tematica è stata scelta poiché lascia ampio spazio all'interpretazione a partire dai dati che emergono dai testi a disposizione. È una tipologia di analisi "flessibile", in cui la figura del ricercatore assume una fondamentale importanza, un ruolo attivo nella costruzione di senso e di significato. L'analisi tematica può essere utilizzata per riportare le esperienze, il significato e le realtà dei partecipanti; può esaminare il modo in cui gli eventi, la realtà e il significato operano con la società; può essere utilizzata come metodo "contestualizzato" che tende a riconoscere i modi in cui i soggetti danno un significato alle proprie esperienze, e come il contesto sociale impatti sugli stessi significati (Braun

& Clarke, 2006). Per gli autori diventa dunque essenziale il giudizio del ricercatore nel determinare e nello scegliere un tipo di tema rispetto ad un altro, ed è in questo aspetto che si delinea la flessibilità del metodo.

3.1.4 Partecipanti

Alcune delle operatrici intervistate, prima di lavorare presso il centro OLV hanno lavorato e continuano a lavorare in un centro antiviolenza presso un ospedale cittadino, molte altre hanno avuto esperienza nell'ambito della genitorialità, della tossicodipendenza, e della violenza intrafamiliare. Lo staff è composto da sei psicologhe/psicoterapeute e da un'assistente sociale, l'età media delle intervistate è di 52 anni, due di loro hanno una lunga esperienza professionale nell'ambito della violenza di genere e intrafamiliare (tra i 17 e i 20 anni di servizio), mentre le altre si occupano dell'ambito da circa 4 anni.

Tab. 1

Partecipanti alla ricerca

Operatore	Sesso	Età	Professione	Anni di esperienza	Anni di esperienza nel campo della violenza
V.	F	59	Psicologa Psicoterapeuta	33	3
P.	F	51	Psicologa Psicoterapeuta	22	3
F.	F	31	Psicologa Psicoterapeuta	4	4
E.	F	53	Psicologa Psicoterapeuta	28	4
C.	F	62	Psicologa Psicoterapeuta	35	3
A.	F	58	Psicologa Psicoterapeuta	33	17
P.	F	53	Assistente sociale	21	20

3.2 Analisi dei dati

1) Aspettative, desideri, motivazioni e nascita della struttura

La decisione di aprire il Centro OLV, nasce in realtà dal rendersi conto che il lavoro con le donne vittime di violenza è un lavoro che seppur fondamentale, non abbraccia pienamente la complessità del fenomeno, portando le operatrici ad avvertire un senso di chiusura e di strettezza. Per le operatrici è fondamentale tuttavia occuparsi delle donne, tutelarle in quanto vittime di forme di violenza dalla più sottile a quella più pervasiva che le porta a sentirsi e a percepirsi indebolite; diventa necessario dunque la presenza di una struttura forte che le possa tutelare.

«La denuncia è importante, perché interrompo una coazione e quindi va sostenuta in tutti i modi. Però, poi, per persone che si occupano di relazione dentro i contesti, non puoi fermarti alla denuncia. Quindi io sono, sicuramente, estremamente a favore del momento della denuncia, del sostegno alla vittima. Però poi se lavori con l'idea che comunque ti occupi di relazione dentro i contesti sociali, non puoi fermarti a questo.»

Prendersi cura esclusivamente della donna però, equivale a prendersi cura solo di un "pezzo della storia" all'interno di quella che è una più ampia rete di dinamiche che nascono all'interno della relazione, ovvero delle dinamiche e dei vissuti delle due persone prese singolarmente e delle due persone nella loro dinamica di coppia.

Quelle che vengono considerate inoltre, sono le implicazioni pratiche della mancanza di interventi mirati alla presa in carico dell'uomo che agisce comportamenti violenti, ovvero che in mancanza di un provvedimento legale, l'uomo rimane libero di riproporre il comportamento violento con altre persone, agendo schemi relazionali non sani.

«(...) è iniziato a diventare stretto lavorare solo con le donne e comunque solo in questo modo, e quindi si è iniziato a ragionare sulla necessità di prendere in carico anche gli uomini, sul fatto che comunque è un problema complesso che riguarda le relazioni, che comunque il problema della violenza è un problema culturale e quindi bisogna agire in un'ottica sia preventiva che di promozione sul territorio, e quindi piano piano si è iniziato a ragionare su questo e ad allargare l'orizzonte anche agli uomini.»

Adottando una visuale anche più “pratica” nell’accezione burocratica, ci si rende conto che la costituzione di sportelli di ascolto per uomini maltrattanti protegge doppiamente le donne, quando troppo spesso a causa della paura, del senso di colpa e delle influenze socio culturali, ritirano le denunce effettuate.

«Ti rendi conto che se tu non vai a lavorare anche sull’altra polarità, il lavoro rischia di essere monco, insufficiente, rischia di essere, certe volte, anche inutile, perché poi tanto è vero che la stessa legge ha dovuto ipotizzare, delle norme che un po’ vincolino il momento della denuncia, perché spesso le donne tornano indietro, malgrado tutta l’accoglienza che le puoi dare.»

La decisione di aprire uno sportello di trattamento per uomini maltrattanti, sebbene consapevole, non è stata priva di ansie rispetto al lavoro che si andava a fare. Emergono nelle operatrici dei timori associati a rappresentazioni di chi può essere l’uomo violento e timori rispetto al percorso che stavano andando ad intraprendere.

«All’inizio abbiamo anche pensato una banda di donne, dove si avviano a fare questo tipo di lavoro? Qualcuno mi ha detto “Siete pazze? Che vi mettete a fare? È pericoloso.”»

Tuttavia nel lavoro svolto fino a prima dell’apertura dello sportello, le operatrici hanno fortemente avvertito la problematica di avere un punto di osservazione limitato rispetto al fenomeno, e da questa considerazione è nata la necessità di approfondire anche l’aspetto maschile, senza trascurare la coppia e il contesto di vita di questa coppia, quindi la piccola comunità, la società, gli aspetti socio culturali e le loro rappresentazioni.

«In un’ottica psicologica se non ti poni un obiettivo di cambiamento, se ti poni l’obiettivo, non lo so, solo di giudizio, o coercitivo, forse non stai esercitando una scienza psicologica ma stai utilizzando altri linguaggi, altri tipi di approcci, il problema è di perseguire un cambiamento, in entrambi probabilmente i soggetti indicati in questo tipo di rapporto, e poi forse non sono neanche due, a volte ci sono delle dinamiche anche tra le famiglie di origine di una coppia, e quindi c’è anche un aspetto di tipo forse educativo rispetto al sociale.»

Dalle interviste emerge infatti come le operatrici abbiano preso in analisi lucidamente la questione carica di ambivalenza del contrasto tra una militanza femminista e la vocazione dello psicologo. L'essere una psicologa donna per le intervistate, inevitabilmente fa sì che l'interessarsi al fenomeno nasca da una radice sociopolitica militante; allo stesso tempo è ben chiaro come diventa fondamentale far prevalere la competenza senza che la militanza possa influenzare il percorso e le modalità di intervento, approcciandosi quindi al fenomeno con modalità psicologico cliniche e che tengano soprattutto conto del conteso socio culturale.

Così come all'interno, anche all'esterno si è manifestata una "spaccatura" ideologica sulla decisione delle operatrici di lavorare con gli uomini violenti.

Da un lato sono state poste molte opposizioni e resistenze da parte di chi da tempo si occupa di donne vittime di violenza in maniera militante. Quello che sembra si attivi in altri professionisti del settore, è la fantasia della donna che si schiera CON il maschio, mettendo completamente da parte la natura e quelli che sono i valori di aiuto e cura della professione, si presenta lo schema per cui il maschio è aggressivo e la donna è debole e va protetta, queste condizioni naturali sono tali e non si possono stravolgere.

“Per cui è sembrato quasi che le donne si mettessero dalla parte degli uomini e che non fossero schierate dalla parte ferita.”

La difficoltà che emerge dall'esterno, dove altri centri della città che offrono sostegno alle donne vittime di violenza colpevolizzano ad oltranza l'aggressore maschile, fa sì che l'uomo non venga preso minimamente in considerazione, è punito dalla legge e completamente allontanato da uno spazio di pensiero che possa considerare la sua cura e il suo trattamento.

In alcuni casi le resistenze all'attivazione di questo sportello sono state talmente forti da generare particolari equivoci.

«(...) tra l'altro si è diffuso, questa specie di, qui pro quo, di fantasia, che era un qui pro quo nella realtà, ma originava da una fantasia che era quella che noi ci occupavamo degli uomini maltrattati e non maltrattanti, questa “n” che, insomma veniva rimossa e riposizionata un po' a seconda, insomma, delle, come dire, dell'indice puntato.»

Dall'altro lato fortunatamente, emerge anche un forte interesse e manifestazioni di entusiasmo da parte di operatori di altri servizi, soprattutto da parte di coloro che non si erano mai occupati di violenza contro le donne né di autori di violenza, la resistenza maggiore, viene percepita dalle operatrici come appartenente a quei gruppi che si occupano da più tempo di violenza contro le donne e che quindi hanno costruito un metodo e che hanno nutrito anche una posizione ideologica ben specifica.

2) Percezione del fenomeno della violenza

Per quanto riguarda il rapporto caratterizzato da violenza emerge come le operatrici abbiano un'idea chiara in merito, nasce sempre all'interno di dinamiche relazionali, non è mai una situazione unilaterale ma bensì nasce da un "incastro" dei due individui.

«Non credo che esista un uomo violento, se c'è un uomo violento, c'è sempre una donna che sta in questa dinamica per delle sue... dei suoi vissuti delle sue problematiche, comunque per delle sue modalità relazionali, e quindi è un incastro tra queste due persone, e quindi poi c'è un'interruzione di questo incastro che determina la degenerazione del rapporto.»

Il rapporto viene visto come violento quando si basa su dinamiche conflittuali, ed è proprio su quelle dinamiche che si mantiene, la violenza conflittuale può dunque appartenere alla modalità relazionale della coppia, finché non va oltre, finché uno dei due oltrepassa il limite accettato dall'altro, il suo confine, quindi per le operatrici acquisisce una connotazione molto soggettiva, anche perché dipende molto dalla propria cultura di riferimento, da quello che significa "violenza".

La violenza dunque viene vista come il tentativo da parte di una persona di ripristinare il proprio potere esercitando il controllo sull'altro, dall'altro lato ci sono persone viste come più fragili che hanno bisogno di questo controllo, di qualcuno che si imponga su di loro, in un incastro di coppia, in una "follia a due" che assume la connotazione di una dinamica collusiva.

Per lo staff, quello che distingue un rapporto "sano" da uno "violento" non è la mancanza di aggressività ma di canali di confronto e di comunicazione. L'essenza stessa del comportamento violento messo in atto, nasce da un'incapacità nel vedere e

nel prendersi cura dell'altro, poiché alle volte possono esistere delle carenze interne di autostima, di strutturazione identitaria, un proprio vissuto di impotenza che porta a far prevalere il bisogno anziché la scelta dell'altro.

Nel rapporto violento la distruttività raggiunge anche dei livelli estremi e non si trova la possibilità di canalizzare questa violenza verso un aspetto di conflittualità sana, di confronto e di compromesso, in quanto la conflittualità prevede l'accettazione di una differenza tra i partner, dei loro modi di vedere e concepire le cose, prevede la possibilità di accettare la differenza; mentre nel rapporto violento sembra manchi questa capacità di accettare l'altro diverso da sé.

«(...) è come se diventasse inaccettabile che l'altro non può vederla come te, non aderisce alle tue aspettative di come dovrebbe essere l'altro, il partner per esempio, di come dovrebbe essere il rapporto per cui è come se ti lasciasse solo due alternative o rendere l'altro diciamo aderente alle tue aspettative anche con la prepotenza, quindi che non può avere una visione diversa deve aderire altrimenti per te è come una sconfirma che ti intacca nell'identità, oppure il rifiuto massimo dell'altro.»

Quello che le operatrici evincono inoltre, è una passività e una forte mancanza di confini personali di entrambi i soggetti, che si esprime nel controllo dell'altro e nella possessività.

Per le intervistate sembra che la passività caratterizzi sia gli uomini che le donne, le donne nel loro essere vittime di violenza e trovarsi nella situazione in cui non possono farci niente, dall'altro lato gli uomini non vedono la loro responsabilità in quel che hanno fatto, quindi anche loro si percepiscono e si definiscono come vittime, di raptus o di provocazioni da parte della donna.

«Anche se tu lo guardi da un punto di vista dei confini interpersonali c'è una grande confusione. Sono dei confini, confini interpersonali sono estremamente diffusi in cui non ci sta proprio la riservatezza, non c'è la, cioè è basato moltissimo sull'idea del possesso, ma il possesso lo condividono entrambi, il mito del possesso lo condividono entrambi, non è che uno lo condivide e l'altro no, anche le donne sono portatrici di questo mito, del possesso tu sei mio, no? Non è che solo gli uomini dicono della propria donna tu sei mia, anche le donne, poi questo si sviluppa in un fenomeno, cioè il fenomeno che noi osserviamo è quello della passività e quello della confusione.»

È fortemente presente la convinzione che alla base della violenza ci sia stato un modello familiare di cura “sbagliato”, che non ha rafforzato l’autostima e l’identità, e che va ad intrecciarsi assieme al contesto sociale allargato di appartenenza.

«C’è una storia in cui la cura non ha avuto la giusta cura.»

In alcuni casi per le intervistate può essere più presente una famiglia d’origine dei due rispetto all’altra, creando uno squilibrio di potere. È spesso forte l’invasività e l’intrusione delle famiglie d’origine nella coppia, e la conseguente difficoltà per i partner nel mettere limiti e nel vivere la propria dimensione.

3) Rappresentazione della vittima

La percezione delle operatrici è che le donne abbiano un ruolo molto attivo nell’innescare i meccanismi della dinamica violenta, poiché scelgono un determinato tipo di persona e delle specifiche dinamiche relazionali. Emerge appunto, un’ambivalenza, una “spaccatura” tra quello che è il lato più “passivo” e quello più “attivo” della donna vittima di violenza individuato dallo staff.

Sul versante della “passività” la donna è vista come una persona che ha poca fiducia in se stessa, poca autostima, poche risorse personali ed economiche, manchevole sul versante dell’autoaffermazione. Ciò la porta ad annullarsi, a farsi soggiogare dall’uomo, e con la complicità dell’isolamento dalla rete amicale e di supporto delega il potere contrattuale al partner, il quale viene eletto a guida personale.

Uno dei motivi individuati dalle operatrici per la messa in atto di questi comportamenti e per il voler rimanere con il partner, è la presenza da parte delle donne vittime di violenza, di contenuti idealizzati una dimensione fusionale della relazione.

Sul versante della “attività” emergono aspetti di forte collusione con il partner autore delle violenze, le operatrici hanno individuato anche in alcune donne, l’ammissione della presenza di comportamenti e di modalità controllanti e di possesso.

Emerge la presenza di una modalità di “attacco” della donna a livello psicologico, in cui vengono espresse delle svalutazioni e delle umiliazioni nei confronti dei propri uomini che vanno ad intaccare i loro punti deboli, evidenziando un loro fallimento; emerge dunque un’aggressività reciproca tra i due partner, che per la donna ha la modalità della violenza psicologica.

In alcuni casi, è stato notato come, nel raccontare di cose terribili subite, alcune donne esprimessero una forte ambivalenza, ridendo e mostrando una sorta di piacere nel raccontare l'accaduto, come se, per le operatrici, fosse presente un piacere per la vittoria di essere uscite vive nonostante tutto, e come se fosse presente un atteggiamento di sfida verso la possibilità di morire, una sfida ai propri limiti.

Emerge da parte delle donne anche l'utilizzo della denuncia ai fini strumentali; dove viene manipolata e strumentalizzata per acquisire un'arma e un vantaggio dopo tanto tempo, ma non per uscire dalla relazione, bensì per ribaltarla, acquisire potere e controllarla.

Si presenta dunque un quadro di una "scelta collusiva" di queste donne e di una forte ambivalenza, poiché se da un lato esiste un vissuto di inferiorità e scarsa autostima, dall'altro è presente invece una sorta di fantasia di onnipotenza, per cui si crede che il proprio amore sia talmente forte da poter tollerare la violenza del proprio partner e cambiarlo. In una sorta di riscatto, si tenta di ribaltare la propria immagine da martire ad eroina.

«(...) e poi c'è anche questa fantasia di onnipotenza che le donne che subiscono violenza a volte hanno, cioè "solo io posso reggere uno così, chi lo potrebbe amare, il mio amore è un amore grandissimo perché io tollero tutto questo, da quest'uomo" e quindi questa fantasia di essere da una parte piccoli e impotenti di cui non si è consapevoli, e quest'altra fantasia, anche inconscia, di dire "vabbè ma io poi sono una capace io riesco a stare in questa relazione, e chi ci starebbe le altre se ne sono andate, il mio amore è così grande."»

4) Rappresentazione dell'autore

Le aspettative sul primo incontro con gli uomini violenti sono in gran parte mitigate da esperienze pregresse, in cui non rientrano le immagini veicolate dai media che dipingono l'uomo violento come "mostro". Per lo staff OLV il mostro dipinto non ha dei connotati di uomo alto e grosso, rozzo, in quanto per loro l'uomo che mette in atto comportamenti violenti è più simile al proprio vicino di casa.

In alcuni casi anzi, alcune aspettative vengono "deluse", in quanto ci si aspetta di trovare davanti a se un uomo violento, prepotente, mentre ciò che ci si trova davanti e che colpisce è la passività dell'autore, il suo essere debole, fragile, "un agnellino".

«Non mi sono mai aspettata di trovarmi il mostro, perché comunque già nei casi della genitorialità mi era già capitato di trovarmi davanti persone che erano state denunciate per stalking o per violenza familiare, ed avevo già visto che non erano i mostri che poi uno si aspetta, anche perché nella mia fantasia qua il vero mostro non ci sarebbe mai venuto.»

«Ci sono dei mostri, delle persone potenzialmente più aggressive, però sicuramente ci sono dei mostri in alcune situazioni, un mostro nel momento in cui esplose la violenza, ma non il mostro...della fantasia, quindi l'omaccione, la categorizzazione ideale dell'uomo violento, è in realtà una categoria con molte sfumature.»

Sulla caccia al mostro mediatico infatti, le operatrici esprimono la loro opinione, su quanto sia pericolosa questa rappresentazione, in primis poiché è una rappresentazione che tende a dipingere la donna completamente passiva e vittima, e l'uomo come preso da un raptus naturale ed inevitabile che lo porterà a mettere in atto comportamenti violenti; inoltre, il focus non è quasi mai sulla relazione ma sugli individui.

«In alcune trasmissioni si parlava sempre di un aspetto definito o patologico o sai a volte si usava ancora il termine Mostro, che poi tutt'ora, a volte, si usa e tutto era incentrato e ricostruito su come la donna avrebbe potuto accorgersene di cosa l'aveva ingannata e non le aveva fatto vedere questo lato. Quindi come se da un lato ci fosse una persona che dentro di sé aveva questo seme, diciamo della violenza, che poi diventava dirompente ad un certo punto, e dall'altro lato la persona che doveva accorgersene e quindi, diciamo ritirarsi in tempo, e che cadeva in una trappola. Chiaramente questa è una visione specifica che non puntava molto a vedere l'intreccio relazionale: che cosa aveva fatto avvicinare i due? Che cosa sosteneva, magari a volte, proprio un rapporto malato, se vogliamo usare il termine malato. Quindi, il contributo delle due persone in un certo tipo di rapporto. Allora questa cosa chiaramente mi interessava, da un lato mi sembra unilaterale come lettura spesso nei programmi e dall'altro dicevo ma quante cose che ritornavano, cioè quanti aspetti in comune c'erano nelle storie, quanti segnali non colti effettivamente, ma non soltanto dalla donna, ma dalla persona stessa, magari anche dal maschio in sé stesso come problema, dall'ambiente, dalla cultura.»

Per le intervistate, un'altra conseguenza dell'immagine mediatica del maschile violento è che la percezione del "mostro", porta in automatico al meccanismo di vedere questi uomini come "altro da sé", allontana dalla comprensione degli alti livelli di distruttività che questi uomini portano, e dell'aiuto di cui hanno bisogno.

Nell'irrazionalità che genera dalla paura, il risultato, oltre a quello dell'incomunicabilità, e della difficoltà di comprensione, è anche quello della "giustificazione": se è un mostro non ci si può fare niente, si è autorizzati ad allontanarlo.

«Io credo che i media abbiamo delle grosse responsabilità rispetto a questo discorso, perché se tu parli di mostro, quello che scatta è la paura, in automatico, e allora se tu crei il mostro, come quando uno crea il folle, dici "oddio non ci vado vicina a quella persona, quello è pazzo non posso fare niente per lui" se tu crei il mostro, crei la possibilità della fuga della persona che potrebbe entrare in contatto, entrare in relazione, dici "è un mostro non mi ci avvicino" cioè attiva la paura, le nostre parti più primordiali.»

Per quanto riguarda il riconoscimento della violenza agita da parte degli uomini invece, l'opinione delle intervistate è che questo possa essere presente in maniera molto ambivalente e superficiale, alle volte manca proprio il riconoscimento della propria parte violenta; sono inoltre spesso messe in campo delle scuse, delle giustificazioni e degli auto assolvimenti, e la convinzione che gli agiti violenti siano esito di provocazioni subite da parte della compagna.

«Allora uno mi ha detto qua siete tutte donne, io vengo qua il venerdì pomeriggio quando si parla e quando al servizio degli uomini violenti arrivo qua e io sono un uomo violento, ma io non sono un uomo violento allora lui diceva la definizione di uomo violento passa per il fatto che sto qua, ma io non mi riconosco in un uomo violento.»

Secondo le operatrici, è come se gli uomini "distaccassero" il loro lato violento, non riconoscendolo come facente parte del proprio sé, bensì come un lato che viene stimolato solo da un tipo di rapporto e da un tipo di persona.

Qualora viene riconosciuto invece, viene minimizzato, come se uno schiaffo o un pugno isolato non fossero aspetti di una violenza agita.

È molto chiaro per le operatrici che raramente la violenza si manifesta a causa di condizioni patologiche, non si può parlare per loro di uomini violenti ma di comportamenti violenti, messi in atto a causa di vissuti di sofferenza e distruttività. Sono persone con una storia familiare difficile, che a loro volta hanno subito dei danni, che hanno vissuto storie familiari di vuoto, di mancanza e che agiscono la relazione in maniera distruttiva.

Il vissuto di vuoto porta inevitabilmente alla costruzione di una relazione che possa colmarlo, una relazione che abbia modalità fusionali.

«C'è un attaccarsi proprio all'ambiente familiare di lei, come a sostituire e riparare un vuoto più ampio, quindi diveniva proprio tutto quella persona, sai come un rampicante che si aggrappa ad un fusto d'albero... più la sua famiglia di origine, diviene proprio la nuova possibilità d'identità, e poi li è chiaro che una crepa, un fallimento, è un fallimento dell'identità tutta.»

Nei riguardi della partner e della relazione, per le intervistate, la percezione è quella di un uomo che non si “sente all'altezza” della donna con cui sceglie di stare, tanto che le operatrici identificano la paura della fine della relazione come movente per la richiesta di aiuto.

Emerge l'opinione che possa essere presente una forte vulnerabilità e un forte narcisismo, in cui è presente una grande insicurezza: non conto niente se non ho qualcuno accanto che posso dominare e soggiogare a conferma della mia identità.

«Un narcisismo quasi, una vulnerabilità, una grande insicurezza di base in cui io non conto niente se non ho una persona da dominare, un po' questo, questa è la mia idea.»

«Io ho sentito esprime qui dei sensi di impotenza, una paura, un vissuto di fallimento molto forte, una paura di abbandono, e quindi anche una fragilità legata alla propria identità, che per quanto tu, appunto puoi parlarne immaginarlo ecc. parlando lo tocchi con mano, in effetti vedi anche tutto l'aspetto che subisce una sofferenza pure dall'altro lato quindi questo può colpire.»

Nella rappresentazione delle operatrici infatti, le caratteristiche associate all'uomo autore di violenza sono quelle di una forte angoscia, paura, insicurezza e

fragilità, che portano alla messa in atto di acting out difensivi, con l'obiettivo di cercare di tenere a bada la propria fragilità, convertendola in una situazione di controllo. Non si crede che possa esistere uno spazio per il pensiero, per la riflessione e per la comunicazione, in quanto questo vissuto è talmente incistato ed intoccabile.

«È un ambito su cui non ci si può né riflettere né lavorare, anche perché se ci si potesse riflettere e lavorare non si, diciamo così, riverserebbe in un comportamento, in un agito così ottuso, la violenza è stupida, è stupida proprio perché c'è un tilt della comprensione, e c'è qualcosa che non puoi comprendere perché hai paura di comprendere, io credo che questa paura rivesta sempre nelle dimensioni di fragilità estrema, incapacità di far fronte a delle proprie paure ed insicurezze.»

5) Area procedurale

Per quanto riguarda la discussione delle procedure di intervento, gli operatori partono dalla teoria e dagli esempi dei centri internazionali, ma si lascia molto più campo aperto alle possibili interpretazioni e alla costruzione di una “procedura interna”, che andrà ad esaminare caso per caso a seconda dello svolgimento. Emerge dalle interviste, l'importanza della costruzione di una modalità teorica ed operativa che deve necessariamente nascere dalla riflessione di gruppo sul rapporto con l'utente e con il servizio, e che non può stabilirsi su modalità già precostituite.

Il gruppo di lavoro è visto come rete e come forza, attraverso gli incontri, la riflessione e la creazione di uno spazio per il pensiero si “costruisce il sapere” e si crea una cultura delle differenze di genere.

I diversi indirizzi di formazione delle operatrici, permettono inoltre, una ricchezza che però ha bisogno di incrementare lo spazio per la discussione ed il confronto.

«Sento che siamo un gruppo, non so come dirti e quindi si è costruito un sapere sul campo non so come dire, come dice “Maestri di Strada” che lavorano da 10 anni con i ragazzini che salvano dalla camorra che poi alla fine si riconoscono pure nello stesso linguaggio, noi credo che ci siamo confrontate molto su quello che significava per noi la violenza di genere però ancora dobbiamo fare tanto cioè io volevo dire questo per

sottolineare per me è fondamentale il momento del pensare, cioè l'operatività avviene soltanto se tu hai un buon momento di riflessione, di confronto sui casi.»

«Quasi farsi un'intervista insieme in equipe, e da un'altra parte condividere delle linee guida che per me fanno parte del modello teorico che sono una cosa a metà tra la legislazione e poi come rifletti su quello che fai, no? Cioè le linee guida quelle esistono, quindi con la definizione delle cose, che sono le leggi e dall'altra parte con delle linee guide nostre che sono quelle del: "se noi ci troviamo in questo caso che facciamo?"»

Il processo di riflessione sul lavoro con gli uomini, ha portato le operatrici anche a considerare che c'è bisogno di trattamenti specifici e separati per uomini e per donne, ma a capo di tutto deve esserci un pensiero e un ragionamento integrato e complessivo del fenomeno e della relazione; per cui nella pratica i centri per uomini e donne sono fisicamente separati, ma devono lavorare interdipendentemente .

«Perché io penso che tu devi tenere separato a livello del trattamento nel senso che tu non puoi tenere un servizio che si occupa di vittime e di autori contemporaneamente devi tenere separati, lo devi tenere distinto però devi riunire a livello di chi pensa cioè chi programma deve poter pensare al fenomeno nella sua complessità, tenere i percorsi separati però bisogna pensarli uniti, poi li separi nella, prassi, nell'operatività però il pensiero lo devi tenere complesso sul fenomeno. Invece nel momento in cui tu ti schieri dicendo questa ha sempre ragione, tu hai perso la libertà, la neutralità dell'intervento, e questa secondo me è gravissima come cosa che sta succedendo perché secondo me complica la vita alle donne, ancora di più un'altra volta. Nel momento in cui tu utilizzi lo strumento come quello della denuncia d'ufficio, anche, ne parlavo prima con P. e V., anche nelle separazioni, ormai tu vedi che nelle maggior parte delle separazioni, ci stanno delle denunce, nel momento in cui tu denunci il tuo coniuge, il tuo compagno, tu hai rotto l'intimità cioè hai fatto un'operazione grave, allora ieri pomeriggio stavamo parlando con E., dicevamo quando tieni la sensazione, quando arrivano al centro antiviolenza sai che tu, che quelle si vogliono buttare no? A mare, si voglio buttare a mare, fare il tuffo a mare rappresenta la denuncia, però se si vogliono buttare non sanno se è buono non è buono, pericoloso, e tu non è che gli dici cosa stai pensando, fammi capire, ecc. ecc. no pigli e butti e questo non va bene! Perché tu non fai l'istruttore! »

6) Influenza del genere

Per quanto riguarda il genere, emerge nelle interviste la difficoltà di lavorare con uomini che agiscono comportamenti violenti, e il lavoro che le operatrici hanno fatto e continuano a fare su se stesse al fine di non farsi condizionare dai pregiudizi, dal proprio vissuto personale e professionale in quanto donne, soprattutto in quanto donne che hanno seguito casi di altre donne vittime di violenza.

Può infatti emergere la tentazione di “punire” l’uomo per quello che ha fatto, approfittando della situazione clinica di disparità.

«Per le donne è tener a bada, come dire, il possibile agito di un’emozionalità che ha, appunto, a che fare con lo sdegno, con la rabbia, che ha a che fare con, talvolta anche una certa disposizione come dire ad una sorta, tra virgolette, di ribaltamento dei ruoli dato dalla posizione professionale, come a dire “adesso sei tu a stare sotto” sai entro certi limiti, e insomma è difficile avere a che fare, elaborare, tenere a bada ma non solo elaborare e riutilizzare queste emozioni che sorgono, diciamo. Sì, forse e soprattutto anche quella di approfittare da una disuguaglianza data dai ruoli, quindi il ruolo di professionista da una parte, e chi si rivolge dall’altra, e comunque ti fa venire la fantasia di poter esercitare a scopo punitivo, sto traducendo in soldoni, diciamo così, provando a tradurre in soldoni emozioni che io per esempio ho provato.»

Un’altra tentazione può essere quella di allearsi automaticamente con la donna, che però non è presente, quindi bypassare la persona che in quel momento è a colloquio e con il quale ci si sta relazionando.

«...e quindi anche ad un operatore che è donna significa non cadere nella tentazione di dire io adesso ho davanti l’uomo cattivo e lavorando con lui, facendolo cambiare io aiuterò la donna che poverina ha subito le cattiverie di quest’uomo, quindi ora sono un’alleata di una donna che non ho qui, non conosco, e devo curare il marcio che c’è in questa persona, chiaramente devi lavorare su questa tentazione. Questo significa che tu devi anche riconoscere in te stessa, un po’ come ci capita in tutti i rapporti di psicoterapia, o in rapporti psicologici di dover riconoscere in noi tutta una serie di aspetti, di cercare di avere consapevolezza e di non allontanarli da noi.»

Non è da sottovalutare il fatto che bisogna poi fare anche un lavoro per riconoscere in se stesse anche in quanto donne, la problematica dell'aggressività e della violenza relazionale.

«In questo caso è ancora più difficile, perché chiaramente significa interrogarsi su delle tue anche relazioni personali, relazionali, affettive, su come una donna esprime la propria aggressività o vive un aspetto violento nel rapporto con il rischio anche, cioè con l'attenzione che devi avere a non essere come dire, invitata a minimizzare un aspetto comunque di violenza tale, fisica, aggressivo ecc che comunque non va condiviso, secondo me.»

Parte della difficoltà per le operatrici, sta anche nell'affrontare e gestire i vissuti negativi che i pazienti portano in colloquio, nel gestire la rabbia che alcuni uomini possono suscitare e nel trovare dei canali attraverso i quali empatizzare e comunicare.

«Ho fatto molta attenzione a non provare poi io rabbia. Ho lavorato molto pure su di me, devo dire la verità. Il mio paziente ha un tratto ossessivo per cui ripeteva ossessivamente delle cose. Esercitava su questa donna una violenza psicologica, che oggi lui stesso riconosce come tratto ossessivo suo, e poi devo dire la verità quello che molto mi ha avvicinato al paziente dopo il terzo incontro, è stato il livello di sofferenza che questo uomo portava, quindi io ho lavorato sulla sofferenza e quindi ad un certo punto c'è stata una identificazione tra lui e la vittima, entrambi erano sofferenti e questo mi ha consentito di accettare meglio il fatto che avesse un'etichetta di violenza. »

Uno degli obiettivi, è quello di trovare una parte con cui riuscire ad allearsi per poter andare oltre la violenza, oltre la categorizzazione dell'uomo violento, e riuscire ad entrare in contatto con la sofferenza della persona.

«Sicuramente per un'operatrice donna potrebbe anche suscitare una reazione di prendere le distanze ma anche di rabbia, perché se queste sono le categorie che quelle persone usano, anche tu sei in quella categoria in quel momento, diciamo che poi quando riesci a vedere che c'è una sofferenza e c'è un aspetto che ti dice io ti porto delle rappresentazioni rigide però forse sento che non funzionano più e però perdendo

quelle rappresentazioni rigide io perdo dei riferimenti e cerco l'aiuto in questo, chiaramente la tua parte si può alleare con questo aspetto qua.»

D'altro canto, sembra esserci anche un aspetto positivo che emerge nel colloquio con gli uomini, ovvero, a causa delle difese messe in atto di mancata accettazione di quella parte di sé violenta e della minimizzazione degli agiti, viene a mancare quell'avversione che spesso si prova nell'ascoltare i racconti delle donne vittime di violenza, in quanto gli uomini rispetto alle donne, non scendono nel dettaglio; ciò comporta però una maggiore difficoltà nel comprendere cosa è avvenuto realmente.

«Paradossalmente, è molto più violento sentire, cioè molto più, l'autore di violenza lo minimizza, cioè non viene e ti racconta nei dettagli quello che ha fatto, no, non te lo dice questo, per cui da un certo punto di vista è anche facile, perché non entra nei particolari, così come invece entrano le donne vittime di violenza, o comunque nel colloquio tu entri nel capire, no, se ci sono degli elementi che fanno, se sta sottovalutando o no. Cioè è molto faticoso, andare, per esempio, nella valutazione del comportamento violento, è molto più faticoso con un uomo.»

Secondo le operatrici, il fatto di essere donne può essere facilitante per l'uomo, uno dei motivi è che avendo la capacità di identificarsi con il femminile ferito, possono restituire all'uomo il punto di vista della donna, inoltre, nella loro percezione, il paziente cerca qualcuno che possa essere accogliente, comprensivo, e nel confrontarsi con una modalità relazionale accogliente e non giudicante l'uomo si può sentire libero di raccontare anche delle parti "peggiori" di sé.

«Nella situazione che ho seguito io, l'ho percepita come una cosa facilitante che poi mi è stata anche confermata dal signore che ho incontrato, perché lui aveva avuto anche degli incontri con uno psichiatra dove aveva accennato alla situazione della violenza di coppia e lui si era sentito meno a suo agio, però non so se sia un fatto legato a questo specifico signore o se un fatto che si può generalizzare per tutti gli uomini, lui comunque disse che il fatto che io ero una donna, lui si misurava meno con delle parti sue, era uno spazio più accogliente non si sentiva giudicato dal genere femminile attraverso me, anzi il contrario si sentiva più a disagio con l'uomo.»

La rappresentazione dell'uomo violento, è quella di una persona che viene spesso giudicata dalla propria compagna, che è stato in passato giudicato e ha ricevuto poca cura dalla famiglia, una persona che si sente tradita dal femminile; può quindi nascere l'esigenza di stabilire un rapporto col femminile che possa fornire consenso, ed essere di sostegno e di accettazione.

«(...) è chiaro che noi cerchiamo di porci in un atteggiamento di accoglienza e accettazione, e per loro questo è come un nutrimento che non hanno fuori, ed è come se loro dovessero rassicurare se stessi e dire aspetta io posso essere accolto e accettato ancora da una donna, mentre magari fuori stanno vivendo anche un giudizio, diciamo gli vengono rinfacciate una serie di cose, ci sono i rancori, le dimostranze e così via. Per loro è molto importante per potersi aprire e mettersi a nudo, quest'aspetto di accoglienza è importante.»

3.2.1. Discussione

Le categorie che hanno guidato l'analisi tematica racchiudono in sé molteplici dimensioni. Sulle interviste c'è da dire che è emerso in molti ambiti un "pensiero comune" delle operatrici, andando ad evidenziare il loro essere unite come staff, sebbene lo sportello sia attivo da poco tempo.

In particolar modo per quanto riguarda l'area delle **aspettative, desideri, motivazioni e nascita della struttura**, emerge con forza il pensiero comune relativo alla sensazione di chiusura data da un approccio che prenda in considerazione esclusivamente la donna. Secondo le operatrici, il lavoro portato avanti esclusivamente con le donne ed in particolare solo nel momento in cui decidono di rivolgersi ad un centro per terminare la loro relazione, è un lavoro monco, manchevole, che non tiene conto della complessità del fenomeno.

In base a queste considerazioni nasce l'esigenza di aprire uno sportello che possa prendersi cura anche dell'altra metà della coppia, che possa lavorare sugli stereotipi e sugli atteggiamenti maschili, sia in modalità preventive che di cura. Seppure venga data estrema importanza alla cura del maschile, le operatrici non perdono di vista il quadro complessivo, adottando dunque un approccio sistemico.

La complessità del fenomeno le spinge a tener sempre presente le modalità in cui i singoli si relazionano tra di loro e con il contesto di appartenenza, tanto che nella

discussione delle strategie di intervento viene sottolineata l'importanza di lavorare sia con uomini che con donne, separando nella pratica le procedure di trattamento, ma tenendo sempre ben presente l'interdipendenza delle due pratiche e il loro fine comune.

Se da un lato viene avvertita la necessità di lavorare in maniera più completa al contrasto della violenza di genere, dall'altro questa decisione porta a sentimenti di ambiguità e di confusione. Come accennato precedentemente, la maggior parte delle operatrici lavora in un centro antiviolenza, e, prima di essere psicologhe sono donne, ciò ha comportato vissuti di ansia legati alla rappresentazione di quello che potrebbe essere l'incontro con "l'uomo violento".

Si presenta dunque un forte vissuto di ambivalenza tra la propria vocazione femminista, e quello che è il ruolo di psicologa; ambivalenza che si esprime anche all'esterno da parte di coloro che hanno sempre lavorato "dalla parte delle donne", e che vedono in questa attività uno schieramento da parte degli uomini.

Rimanendo all'interno dell'ambito relativo alle procedure, emerge come, sebbene sia ritenuto fondamentale un continuo aggiornamento teorico sulle procedure in atto nelle altre realtà internazionali e nazionali, è l'aspetto "esperienziale" e di condivisione che prevale per le operatrici, viene data molta importanza alla funzione di riflessione e confronto del gruppo, e alla costruzione di una procedura e di un sapere interno che possano essere utilizzabili caso per caso.

La **percezione del fenomeno della violenza**, va di pari passo con quelli che sono gli inquadramenti sistemici che hanno spinto le operatrici ad aprire lo sportello OLV: è nella relazione e non esclusivamente nel singolo che ha luogo l'agire violento. La relazione violenta viene dunque vista come un "incastrò" di due individui che portano in sé delle problematiche complementari, le quali vanno poi ad intrecciarsi e a confluire in modalità e dinamiche relazionali conflittuali, dando luogo a dinamiche collusive simili a quelle di una "follia a due".

Un'altra caratteristica emersa dalle interviste che distingue un rapporto sano da uno violento, è quella dei canali di confronto e di comunicazione dell'aggressività, la quale nel rapporto violento non viene indirizzata verso una situazione di confronto costruttivo e di compromesso, poiché esiste una difficoltà nel "vedere l'altro", nell'accettare il suo essere così diverso da sé. L'impossibilità di vedere l'altro si evince nella possessività esternata, indice di una mancanza di confini intrapersonali e interpersonali. Infatti, le forti carenze di autostima e i vissuti di impotenza esperiti portano alla mancata delineazione di una forte identità e struttura di sé, che

inevitabilmente comporta una mancanza di confini personali e la necessità di inglobare l'altro come parte di sé, annientando del tutto i confini intrapersonali.

Passando dalla coppia ai singoli della relazione, la **rappresentazione della vittima** ha una connotazione ambivalente, che racchiude in sé sia un lato di “passività” che uno di attività.

Su di un versante che potremmo definire come passivo, la donna vittima di violenza assume per le operatrici, caratteristiche di bassa autostima e fiducia, una persona con poche risorse sia personali che economiche che si “affida” alla guida del partner, delegando a lui il potere nella speranza di poter vedere avverarsi la fantasia di un amore idealizzato e dai connotati fusionali.

Su di un versante più “attivo” invece, emerge come le tendenze collusive con il partner abbiano un aspetto più consapevole che si concretizza in modalità controllanti e possessive, attaccando l'uomo nei suoi punti deboli, umiliandolo ed evidenziando i suoi fallimenti e le sue debolezze. Anche la denuncia a volte, può essere usata in maniera strumentale nel tentativo di riprendere il potere all'interno del rapporto e controllare la situazione.

Nell'ambivalenza della donna, coesistono dunque da un lato vissuti di forte inferiorità e bassa autostima, mentre dall'altro un atteggiamento collusivo che gioca ad un livello aggressivo e di potere; il tutto corollato da una sorta di fantasia di onnipotenza e fiducia nelle proprie capacità di tollerare e di uscire viva dal rapporto.

La **rappresentazione dell'autore** è quella di un uomo ordinario, nella norma, lontano dall'immagine mediatica di mostro alto, grosso e rozzo, anzi, per alcune operatrici l'immagine che viene alla mente è quella di un uomo debole e fragile. Sull'immagine mediatica emergono per l'appunto valutazioni negative, il focus non è puntato sulla relazione ma sull'uomo, e la rappresentazione dell'uomo-mostro preso da raptus, porta a definirlo come una persona non umana, “altro da sé”, allontanando del tutto il processo di comprensione.

Per le operatrici, una delle caratteristiche contraddistintive degli autori di violenza è quella del mancato riconoscimento dei loro comportamenti violenti, sono messe in atto minimizzazioni, scuse, autoassolvimenti e giustificazioni dei loro agiti in quanto esiti di provocazioni da parte delle compagne. Quando avviene un riconoscimento invece, è un riconoscimento “distaccato”, dove il lato violento viene visto come altro da sé, qualcosa di esterno alla propria persona.

Per le intervistate non si può definire l'agire violento come causa di condizioni patologiche, nella maggior parte dei casi i comportamenti violenti sono causa di vissuti di forte sofferenza e distruttività. Una forte vulnerabilità e un forte narcisismo portano gli uomini alla costruzione di una relazione che presenta modalità distruttive e fusionali, dove possedere e controllare l'altro sono espressione di una negazione della propria fragilità e una conferma della propria identità, mentre la paura dell'abbandono e della separazione minano fortemente il proprio sé.

L'**influenza del genere** dell'operatrice sembra rivestire una grande importanza, in particolar modo in questo ambito dove è una donna a prendere in cura un uomo che porta con sé la definizione di uomo violento con le donne.

Emerge infatti, come per le operatrici possa essere difficile avere a che fare con questa tipologia di uomo, il lavoro personale di riflessione su se stesse, concerne diversi aspetti: la tentazione di punire l'uomo per il male che ha provocato; la tentazione di allearsi in automatico con la donna, bypassando la persona presente al colloquio.

Assume importanza inoltre il riconoscere in se stesse il modo in cui l'aggressività e i rapporti violenti risuonano, trovando il modo di gestire i vissuti negativi che i pazienti portano in seduta e di gestire la rabbia che suscitano, cercando di trovare dei canali attraverso i quali empatizzare e agganciarsi.

Dall'altro lato, secondo le operatrici può essere positivo per l'uomo avere a che fare con una terapeuta donna, in particolar modo con professioniste che hanno lavorato con le donne vittime di violenza, in quanto possono essere capaci di restituirgli il punto di vista di un femminile ferito. Per le intervistate inoltre, il paziente ha bisogno e cerca qualcuno che possa essere accogliente e comprensivo, un femminile che possa fornirgli sostegno ed accettazione.

4.1. Obiettivi

Nella secondo studio della ricerca presso lo sportello di ascolto, è stata portata avanti un'analisi fenomenologica interpretativa (IPA) dei resoconti dei casi che le operatrici hanno seguito presso lo sportello OLV, al fine di indagare i casi da loro trattati, prestando attenzione alla costruzione della relazione con l'uomo violento, al vissuto delle operatrici e alle caratteristiche individuate da quest'ultime circa le dinamiche psicologiche più comuni e significative degli uomini che si sono presentati allo sportello.

4.1.1 Strumenti

L'intervista condotta con le operatrici OLV è un'intervista narrativa, lo strumento è stato scelto in quanto ritenuto più opportuno per poter rilevare l'unicità dell'esperienza delle partecipanti. L'intervistatore non ha il compito di indagare specifiche aree dell'esperienza dell'intervistato, bensì quello di lasciarlo libero nel narrare la propria esperienza, accompagnandolo ed aiutandolo ad approfondire e focalizzarsi sulle tematiche da lui scelte, partecipando con questi alla ricerca e costruzione di significato

Alle operatrici è stato chiesto di raccontare i casi seguiti presso lo sportello, parlandone in maniera libera e aperta, dando dunque spazio ai loro pensieri e alle loro riflessioni.

Tutte le operatrici hanno firmato la scheda del consenso informato dopo che è stato loro spiegato l'obiettivo della ricerca, e hanno acconsentito affinché l'intervista venisse audioregistrata.

Le interviste sono state tutte effettuate presso lo sportello di ascolto OLV, hanno avuto durata variabile (dai 18 min. ad un 1 h e 12 min., in media 52 min.), ed esplorano il vissuto degli uomini che si sono rivolti allo sportello, le loro storie affettive e le modalità relazionali, la modalità di primo contatto, l'andamento dei casi, il rapporto con

la vittima di violenza, il vissuto dell'uomo e i vissuti degli operatori rispetto ai vari casi (impressioni, stati d'animo etc.).

4.1.2. Focus teorico sul metodo

Le interviste sono state analizzate attraverso l'utilizzo dell'analisi fenomenologica interpretativa, poiché l'obiettivo è quello di esplorare in che modo i partecipanti danno un senso alla loro realtà personale e sociale, permettendo al ricercatore di poter entrare in contatto con il loro mondo. L'IPA è un approccio di ricerca induttivo, di tipo qualitativo ed esperienziale che nasce dall'intreccio di tre aree della filosofia: la fenomenologia, l'ermeneutica e l'ideografia (Smith, Flowers & Larkin, 2009).

La fenomenologia è una corrente filosofica fondata da Edmund Husserl, l'assunto di base è che la realtà non può essere considerata come un dato obiettivo, indipendente dall'esperienza umana, bensì come il risultato della percezione che l'individuo ha di se stesso e del suo essere nel mondo. L'esperienza vissuta è caratterizzata dall'intenzionalità presente nel processo di conoscenza verso l'oggetto a cui è diretto.

L'ermeneutica, è la teoria dell'interpretazione. Nella fenomenologia ermeneutica di Heidegger e Gadamer a cui l'IPA si lega maggiormente, la comprensione e l'interpretazione sono interdipendenti. L'interpretazione è in continua evoluzione, in quanto è alimentata dall'esperienza soggettiva dell'individuo e dall'influenza che su di lui hanno i contesti sociali e culturali.

Il circolo ermeneutico riguarda l'interazione dinamica tra le parti ed il tutto, per cui per poter comprendere ogni singola parte, bisogna guardare al tutto, e per aver comprensione del tutto bisogna guardare alla piccole parti di cui questo è composto. Il processo di interpretazione è dunque dinamico, non lineare, ed è sempre connesso alla storia personale del soggetto.

Nella metodologia dell'IPA, il ricercatore si trova a dover affrontare un doppio processo ermeneutico: dar senso al racconto del partecipante, che a sua volta prova a dare senso alla proprie esperienza.

L'ideografia va in contrasto con il più comune approccio nomotetico, analizzando i casi nel particolare. Ad un primo livello c'è un impegno verso il particolare per quanto riguarda la ricerca del dettaglio, dunque nella profondità

dell'analisi; ad un secondo livello lo scopo è quello di comprendere come una specifica persona, in uno specifico contesto, fa esperienza di uno specifico evento.

In linea con la scelta di dar rilievo alla figura del ricercatore, il metodo è stato scelto poiché, mentre i partecipanti provano a dare un senso al proprio mondo, anche il ricercatore partecipa attivamente cercando di dare un senso alle costruzioni di significato dei partecipanti, cercando così di comprendere il loro punto di vista (Smith & Osborne, 2007).

Il metodo dell'IPA permette una tipologia di analisi ideografica, che mira dunque a comprendere a pieno l'unicità dell'individuo, ed è per questo motivo che richiede un esiguo numero di partecipanti.

Smith & Osborne (2007) sostengono che l'IPA non è una tipologia di approccio prescrittiva ma flessibile, per cui forniscono delle linee guida che possono essere adattate dal ricercatore alla luce del suo obiettivo di ricerca.

Per poter entrare nel dettaglio del fenomeno indagato, è richiesto uno strumento di raccolta dati flessibile quale quello dell'intervista, che possa permettere un dialogo tra il ricercatore ed il partecipante aperto alle eventuali aree di interesse che emergono nel corso della raccolta dati. Gli autori inoltre, suggeriscono che quando i casi sono molto pochi, la scelta migliore è quella di analizzare ognuno di essi separatamente, al fine di rispettare l'approccio ideografico alla base della metodologia, per poi cercare temi comuni e divergenti presenti in tutte le interviste e poter passare gradualmente ad una generalizzazione dei dati.

Il materiale testuale viene letto più e più volte annotando ciò che viene ritenuto significativo, la ripetizione della lettura è di fondamentale importanza per poter avere sempre più familiarità con il testo. Le note ritenute importanti vengono poi successivamente trasformate in temi e vengono ricercate le connessioni tra essi. Dei temi individuati, alcuni andranno a costituire quelli Sovra – ordinati, ovvero quelli che rappresenteranno i cluster dei temi emersi.

4.1.3 Partecipanti

Le partecipanti alla ricerca sono alcune delle operatrici dell'OLV, le quali hanno rilasciato una sorta di “resoconto orale” di sei casi di uomini violenti che si sono rivolti allo sportello tra l'anno 2014 e l'anno 2015. In linea con la metodologia dell'IPA, il

campione è omogeneo, ovvero i partecipanti sono donne, psicologhe e psicoterapeute, ed hanno tutte avuto già delle esperienze pregresse nell'ambito della violenza di genere.

Nella resocontazione, le operatrici hanno narrato liberamente dei propri pensieri, delle proprie impressioni e riflessioni, viene qui utilizzato un approccio di tipo narrativo in quanto *“è in grado di offrire metafore complesse per fenomeni complessi”* (Bruner, 1997, p.67). Attraverso l'esplorazione dei vissuti e delle loro narrazioni è possibile comprendere maggiormente il fenomeno preso in analisi cogliendone la complessità.

L'età media degli uomini violenti, ricavata dai dati dalle interviste, è di 50 anni.

Tab. 2

Dati sui casi

Casi	Signor A	Signor H	Signor F	Signor M	Signor S	Signor P
Età	32	42	53	67	56	47
Stato civile	Fidanzato 7-8 mesi	Sposato 4 anni	Separato da 2 anni	Sposato 30 anni	Sposato 1 anno	Fidanzato 7 anni
Professione	Impiegato	Tuttofare	Impiegato	Pensionato (professore)	Medico	Commerciante
Inviante	Partner	Padre	Assistente sociale	Moglie	Moglie	Avvocato – Partner
Procedimenti penali in corso	Nessuno	Nessuno	Denuncia per stalking	Nessuno	Nessuno	Denuncia per maltrattamenti in famiglia
Percorso presso L'OLV	Incompleto	Completo	Completo	Completo	Completo	Incompleto

4.2 Analisi dei dati e risultati

Il caso di A.: Riscattare il passato

A ha 32 anni, lavora nel trasporto merci e chiama lo sportello OLV dietro richiesta della sua compagna con cui ha una relazione da 7-8 mesi. Già dai primi contatti A. sembra manifestare un forte stato di agitazione e di ansia relativamente a cosa e chi avrebbe trovato ad accoglierlo. L'uomo partecipa a solo 2 incontri dei 4 messi a disposizione dalla struttura, uno a distanza di 2 settimane dall'altro. L'incidente scatenante che lo ha portato a contattare lo sportello è consistito in due schiaffi forti e in un lancio di un oggetto contro il braccio della compagna, causandole un livido. Nonostante la voce giovanile (e la sua effettiva età), per P., la psicologa che lo segue, A. sembra essere più vecchio, più trasandato e poco pulito.

Io Sono La Vittima Del Disegno Del Destino

P. narra che A. durante il primo incontro, racconta della sua relazione passata durata 4 anni e chiusasi 2 anni prima dell'incontro OLV. Durante questa storia, di rilevante importanza per A., l'uomo tradisce la ragazza con una donna con cui ha un rapporto occasionale e che rimane incinta. Sebbene la sua ex era disposta a rimanergli accanto nonostante il suo tradimento e nonostante la nascita della figlia, lui con grande dolore si è imposto di rimanere accanto alla madre della bambina per provare a riparare quanto era accaduto e a formare con lei una famiglia. Ha poi capito di non farcela poiché non amava quella persona, bensì la sua ex. Da allora lui non ha mai interrotto i rapporti con l'ex continuando a sentirla per altri due anni circa e cercando di riavvicinarla a se.

Parlando della sua storia passata, A. non riconosce minimamente la responsabilità delle sue azioni ed il fatto che abbiano portato alla rottura con la ragazza di allora.

«Quell'avvenimento» dice, «mi ha costretto a chiudere con la mia ragazza.»

Anche nella relazione attuale si presenta una situazione simile, il paziente, nota P., sembra non avere alcun potere decisionale. La compagna di A. ha una gravidanza indesiderata e decide di abortire, anche in questo caso la decisione viene presa

completamente dalla donna, portando A. a sentirsi nuovamente vittima impotente del destino.

«Tu con questa decisione non centravi proprio niente. Ecco anche questa volta ha deciso lei.»

P. nota che nel rapporto con lei, A. sembra inizialmente ricercare un'alleanza attraverso un atteggiamento seduttivo, richiedendole una conferma della difficoltà che nascono nell'avere a che fare con le donne che prendono il controllo.

«Lui dice “si sa che la donna...” e mi guarda in un certo modo, quasi se volesse confermare da parte mia, come se fosse quasi una seduzione.»

Nei colloqui inoltre, parlando degli episodi violenti, A. li accenna solamente senza approfondirli, P. sembra dunque notare che per l'uomo non sia questa la cosa importante di cui parlare e da approfondire, il centro dell'attenzione viene continuamente spostato, dedicando il tempo dei colloqui alla propria sofferenza nel non sentirsi totalmente ricambiato dalla partner e nel parlare del suo passato da vittima.

Secondo P. si viene a delineare un quadro di un uomo sofferente, “vittima” di tutte le cose negative capitategli e che accadono al di fuori del suo controllo: la gravidanza non voluta, l'aborto della ex, ancora l'aborto della compagna attuale; perfino la sua rabbia viene portata all'interno dei colloqui come una componente esterna, non riconosciuta in quanto parte di sé.

«Devo uccidere questa rabbia, deve sparire.»

Tutto nella storia di A. sembra non essere conseguenza delle sue scelte e totalmente al di fuori del suo controllo, A. dipinge se stesso come una vittima, sia delle sue relazioni che della sua rabbia, destinato a soccombere sotto il peso dell'incomprensione altrui e della sofferenza che è destinato a provare.

Dominare l'esterno per controllare la dimensione interna

Nella relazione di A., sembra che nonostante i due non stiano assieme da molto tempo (7-8 mesi), abbiano bruciato molte tappe, infatti i due conoscono e frequentano

già le rispettive famiglie ed è presente una forte intensità nel loro rapporto, tanto che hanno già progettato di andare a vivere insieme.

A. si dimostra molto controllante e geloso, in particolar modo nei confronti dell'ex della sua compagna, le controlla ossessivamente il telefono in cerca di suoi messaggi o chiamate e le chiede di buttare la scheda telefonica per dare un taglio completo al passato.

Il controllo e la rispettiva perdita dello stesso, sono fattori che giocano un'estrema importanza nella dinamica di coppia, seppur A. spesso riesca a riconoscere in tempo l'affiorare di un comportamento violento, il momento in cui la "rabbia prende il sopravvento" e cerca più volte di avvisare la compagna dicendole di andar via.

«Non lo so che mi succede, più urlava, più mi montava la rabbia, perdo il controllo, io una volta in precedenza me ne ero accorto e avevo detto adesso te ne devi andare e l'avevo riaccompagnata a casa!»

Dal momento del riconoscimento della rabbia alla sua espressione però, P. fa notare ad A. che passa del tempo, sembra infatti presentare questa modalità: si arrabbia a causa del litigio, ma poi esprime la rabbia successivamente, come se ci fosse un tempo di incubazione.

Non riesce quindi ad esprimere il proprio vissuto, lo allontana e questo rimane frustrato, fino al successivo episodio e alla conseguente "esplosione". Nonostante ciò appaiono dai suoi racconti evidenti tentativi di minimizzare le violenze commesse.

«Io gli ho chiesto quanti episodi aggressivi ci fossero stati e in che arco di tempo, lui mi risponde alzando le sopracciglia: "mah una decina, ma io mi dicevo che non ero aggressivo, gli ho tirato solo i capelli, l'ho stratonata."»

Il comportamento di A., viene ripreso dall'operatrice che prova a restituirglielo in maniera comprensibile.

«Ad un certo punto definisco come fragilità la sua incapacità di mantenere il controllo, e lui fa subito un cenno del capo annuendo, dicendo che è giusto e che si tratta proprio di fragilità.»

In particolar modo, sembra che A., accompagnato dalla restituzione di P. si renda conto di voler controllare la dimensione interna della compagna (il timore che possa voler tornare con l'ex compagno) tramite il controllo su di una dimensione esterna (l'utilizzo del cellulare), tentando così di ottenere sicurezza sui sentimenti che la donna nutre nei suoi confronti e verso il loro rapporto. Nell'esercitare il controllo, A. tenta di ribaltare la propria situazione di fragilità.

«Mi descrive un episodio in cui si era ubriacato e poi aveva maltrattato la fidanzata, avendo avuto l'impressione che lo deridesse insieme agli altri amici presenti quella sera, a quel punto emerge il fastidio di essere comandato, di sentire che gli si impongono delle regole. Lo porto sul tema della competizione e del potere nella coppia, ipotizzando una sua sensibilità alla possibilità di venire comandato dall'altro. Ammette questo aspetto.»

Già dal primo colloquio P. cerca di riportare A. sulle conseguenze degli atteggiamenti violenti.

«Cosa succede al vostro rapporto dopo un episodio violento? Come vi sentite dopo tali episodi? Lui mi descrive lo sconforto e che si sente come svuotato.»

P. riflette sul fatto che l'uso della violenza per A., ha inconsciamente la finalità di riprendere il controllo che sente essere perso, ma la messa in atto di tali atteggiamenti provoca invece un vissuto di vuoto e di sconforto, A. manifesta infatti la paura che la situazione gli sfugga di mano, la paura di poter far male seriamente alla propria donna e di perderla.

«...ha espresso malessere lui stesso dopo la violenza.»

Quello che appare nel caso di A. è che, parlando degli episodi di violenza, la rabbia è la prima "emozione" che esce fuori, ma spesso, a parere di chi scrive, la rabbia è solo un'emozione "di copertura" ad un'emozione più difficile da ammettere ed esternare; infatti alla seconda volta che gli viene chiesto cosa prova, esce fuori la paura, la paura di perdere la sua fidanzata.

È chiaro per P. che ciò che emerge in A. è il sentire di non avere nessun controllo né sulla sua vita né nelle sue relazioni con le donne. Quando c'è stata una nascita lui non la desiderava, e quando ci sono stati degli aborti lui desiderava invece avere un figlio, il suo ruolo sembra non contare affatto.

Viene quindi ipotizzato un vissuto di forte fragilità che A. prova all'interno delle sue relazioni e nei riguardi del suo ruolo in quanto uomo, e che tenta di "domare" esercitando un controllo laddove può.

Per il paziente, il fatto che la compagna tolleri i suoi scatti di ira e di violenza, possono essere la prova che lei ci tenga veramente per lui (ritorno a riprendermi il potere), allo stesso tempo il potere guadagnato risulta essere effimero, mettendo A. in uno stato di agitazione, di vuoto: riconosce in parte le conseguenze gravi che la violenza esercitata può avere sull'esito della storia e ammette di aver paura che possa esagerare, rischiando di perdere la propria compagna.

La simmetria colpevole

Nella sua relazione, P. nota come tutte le "pretese di A. nei confronti della sua compagna, non siano "unilaterali", il buttare via la scheda telefonica per tagliare i ponti con il passato ad esempio, non dovrebbe essere secondo lui un gesto solo della compagna, ma anche il suo.

Ad un livello meno consapevole invece, questa specularità si presente in molti ambiti della loro storia, entrambi hanno alle spalle una storia seria, entrambi hanno iniziato la loro storia poco dopo la fine delle precedenti vivendola con un forte coinvolgimento ed intensità, entrambi conoscono e frequentano i genitori dell'altro, entrambi devono tagliare i ponti con il passato. Appare dunque un quadro di una coppia che presenta una modalità relazionale molto fusionale.

Ciò che emerge nel secondo colloquio però, è che anche A. ha continuato a mantenere i contatti con la propria ex, tentando prima di incontrare l'attuale compagna, di riconquistarla e recuperare il loro rapporto interrotto dalle "conseguenze del destino".

La richiesta di A., che la compagna non abbia più rapporti con l'ex, sembra derivare in realtà dal senso di colpa per non essere certo dei propri sentimenti, proiettando quindi sulla compagna le proprie mancanze e i propri dubbi.

Sembra che entrambi si siano ritrovati in una situazione di perdita (degli ex) e si siano uniti per questo, scappando dalle loro situazioni e buttandosi a capofitto in questa relazione (andando subito a vivere insieme). Da qui sorgono dei dubbi almeno da parte

di A., sull'amore provato dalla compagna, che a quanto pare, sono gli stessi dubbi che lui ha nei confronti di se stesso relativamente alla sua ex.

Viene quindi da domandarsi per P., cosa risieda realmente al di sotto delle richieste di A.? Forse la fantasia messa in atto da A., è quella di recuperare il controllo del proprio passato, della propria vita rendendo la loro relazione "perfetta"?

Secondo P. infatti, A., pone sulla relazione attuale, il peso del senso di colpa e della sofferenza di quella precedente, pretendendo dalla compagna una sorta di riparazione per ciò che il "destino" in passato non ha permesso, ovvero la costruzione di un rapporto felice e di una famiglia. I suoi vissuti di insicurezza nei confronti dell'attuale compagna potrebbero dunque derivare sia da una proiezione del suo non essere sicuro di sé e del suo avere ancora voglia di riprendere un progetto con la ex; sia da un tentativo di ribellarsi a tutti gli eventi negativi del passato che accadono al di fuori del suo controllo, convertendoli. Tutto nella storia raccontata da A., sembra essere al di fuori delle sue scelte e del suo controllo, e quindi forse, in questa relazione tenta di ristabilire un senso di potere e controllo che percepisce labile sugli avvenimenti della sua vita passata, riscattandosi nel presente.

«...lui dice qualcosa del tipo "Dico io, tu hai tutto perché fai così?" alla sua fidanzata quando lo fa irritare. "Tu puoi avermi, potresti avere un progetto con me, fare un figlio con me! C'è chi tutto questo non l'ha potuto avere pur provando io un sentimento per lei e lei per me, ora non ti dimostrare ingrata, meritati tutto ciò!" Propongo tutta una trasposizione della cosa. Come se poi questa persona dovesse essere all'altezza di beneficiare di questa concessione, questo onore, e quindi dovessero ricadere su questa storia e su questa ragazza i problemi precedenti e le frustrazioni precedenti.»

Suscitare ambivalenza

Nel primo contatto telefonico il paziente dà all'operatrice del tu, mostrandosi irriverente e con un atteggiamento confidenziale. Durante i colloqui invece, seppur mostra inizialmente un atteggiamento seduttivo, tentando di portare dalla sua parte la psicologa, riesce a comprendere alcune dinamiche. Il dubbio per P. rimane comunque, in quanto risulta particolare la velocità con cui il paziente sembra comprendere determinate cose, velocità che in fondo, caratterizza anche lo schema del suo rapporto attuale.

Il vissuto dell'operatrice nei confronti di A. oscilla tra l'irritazione sia per la presenza di atteggiamenti normativi e punitivi nei confronti della propria partner, sia in quanto inizialmente la richiesta di aiuto, proveniente dall'esterno, fa presupporre una mancanza motivazionale in A. e uno scopo puramente dimostrativo nei riguardi della compagna. Dall'altro lato troviamo sentimenti di pena e tenerezza, in quanto l'uomo sembra agli occhi dell'operatrice un "cane bastonato", sia nell'aspetto trasandato che nel suo atteggiamento sofferente, sembra che A. manchi di un riferimento interno stabile e che dunque abbia bisogno di essere costantemente rassicurato e amato.

«In effetti quando dice "Questo problema io non l'ho mai avuto con nessuna eppure se le meritavano le mazzate" mi suscita irritazione sia quando dice la prima cosa che la seconda. Dentro di me penso allora per questa persona la questione è tutta lì, se se le meritano o no le mazzate.»

Al secondo incontro la diffidenza e l'irritazione lasciano il posto alla tristezza e alla miseria che la condizione di A. suscita in lei, ovvero per la sua totale inconsistenza e per la percezione della mancanza di un riferimento interno stabile. La rabbia non è presente fino a che P. non si rende conto che A. sta spostando l'attenzione dalla propria responsabilità per i suoi comportamenti all'inadeguatezza della sua compagna.

Il caso di F.: Condividere il dolore

F. ha 53 anni, è un ex cocainomane. Viene inviato all'OLV da una struttura che si occupa di tossicodipendenze presso la quale ha seguito un percorso per smettere di usare cocaina e che continua a frequentare; F. dice di non farne uso da circa due anni. L'incidente scatenante è consistito nell'aver ricevuto una denuncia da parte della moglie, con la quale dopo 23 anni di matrimonio ha intrapreso un percorso di separazione. La donna ha attualmente un altro compagno. F. porta avanti 3 colloqui presso la struttura con un'operatrice, E., più un precolloquio iniziale con un'altra operatrice, P., fornito all'uomo in quanto già dal primo contatto telefonico manifestava un forte stato di agitazione rispetto a cosa avrebbe trovato una volta arrivato al centro. Lo scopo del precolloquio è stato quello di raccogliere informazioni e di offrire ad F. un contenitore delle sue ansie, visto che altrimenti avrebbe dovuto attendere troppo tempo.

Fragilità e attrazione del vuoto

Nel precolloquio, emerge la “tranquillità” di P. nell’identificare l’uomo come ex cocainomane, come persona che rientra in una categoria da lei ben conosciuta. L’impressione iniziale è quella di un uomo ordinario.

Inoltre, una delle impressioni avute dall’operatrice nel precolloquio, è stata che F. ha cominciato a parlare subito molto velocemente, ha subito iniziato a tirar fuori molti argomenti, come se avesse la necessità di tirar fuori molte cose rimaste silenti, come se avesse bisogno di essere ascoltato, accolto e contenuto.

«Ha cominciato a dirmi anche in modo confuso molte cose, e ad un certo punto l’ho dovuto fermare.»

L’episodio che ha portato la moglie di F. a fare la denuncia per stalking è stato raccontato nel primo colloquio con E., ed è il seguente: lui era andato sotto casa della moglie per cercare di intercettare lei ed il nuovo compagno. Una volta arrivati, F. si è fatto vedere, per cui quest’uomo ha parcheggiato un po’ più in là del portone di casa.

F. è quindi sceso dalla macchina con un coltello e con un cric, si è avvicinato al finestrino del nuovo compagno dicendogli di aprirlo e lui non l’ha fatto, poi sembra che sia andato dal lato della moglie, la quale dopo un po’ ha aperto il finestrino, e lui ha detto chiaramente che non avrebbe fatto del male a lei ma che ce l’aveva con lui. Dopodiché F. ha detto all’uomo:

«Se tu la fai felice non mi vedrai mai più ma se tu non la fai felice non ci sarà nessun posto al mondo dove ti potrai nascondere perché io ti ucciderò.»

Con questa affermazione secondo E., F. tenta di erigersi ad eroe, ad uomo che protegge la propria donna dalle sofferenze, cercando di abbellire le sue azioni, minimizzando del tutto i suoi gesti e le conseguenze che da essi derivano.

Dopo l’episodio, F. è stato “convocato” dai figli per discutere dell’accaduto e vi è stato un grande litigio. In questa situazione F. ammette che il suo primo istinto è stato quello di reagire con aggressività verso tutti, molto probabilmente per E., poiché si è visto attaccato e abbandonato da tutta la sua famiglia e si è sentito in una situazione di forte fragilità e inferiorità.

«...lui aveva voglia di fare questa carneficina, ha detto “guarda non so chi mi ha tenuto la mano perché io avrei avuto voglia di fare del male a tutti.”»

F. ammette infatti, che quella sera aveva anche pensato per un attimo di farsi di cocaina prima di andare ad affrontare la sua famiglia, ma che poi fortunatamente non l'ha fatto. La sua difficoltà nell'affrontare situazioni che vanno a scoprire la sua fragilità e debolezza, ed il suo bisogno di utilizzare droghe anche per attutire la propria sofferenza colpiscono molto E.

«(...) chissà se sarebbe stato meglio o peggio, che forse fuori di sé [se avesse fatto uso di cocaina] avrebbe fatto molto di più, o che forse avrebbe sofferto meno, mi ha colpito questa cosa che ha detto: “preso dalla sostanza forse avrei sofferto meno.”»

Ma la rabbia di F. non compare solo nei confronti dei figli, della moglie e del suo compagno, la rabbia che F. esprime in seduta, è una rabbia rivolta a se stesso per aver mostrato con il comportamento violento, la sua fragilità, il suo bisogno di stare con la moglie. Il pentimento di E. dunque, si manifesta nell'aver mostrato la sua debolezza quando è stato provocato da quest'uomo che ha preso il suo posto e che lo “ha rimesso al suo posto”, nella sua fragilità e solitudine.

«...lui è molto arrabbiato comunque, con questo atteggiamento di aver mostrato il suo dolore, molto arrabbiato con se stesso perché dice, non valeva la pena, mi pento di aver mostrato la mia parte debole, e questo mi ha molto colpito perché poi è un po' come se inconsapevolmente lui avesse messo a fuoco una consapevolezza inconscia su di un elemento di fragilità.»

I colloqui portati avanti da F. finiscono per concentrarsi attorno al dolore dell'uomo piuttosto che all'analisi degli atteggiamenti violenti e le conseguenze che hanno causato. Ciò che emerge per E., è l'idea di una persona sola, con un grosso vuoto dentro, senza punti di riferimento, “una personalità strutturata intorno al vuoto”, ed è questo pensiero che ha “rassicurato” E., che le ha fatto rendere conto che lavorare con gli uomini violenti forse non era così difficile, come se fosse possibile trovare una connessione con loro attraverso il dolore.

«...mi è sembrato che nel colloquio venisse passato il dolore puro di quest'uomo, nella sua follia, nella sua violenza infinita, enorme, anche consapevole (io l'avrei potuto uccidere, un anno fa l'avrei ucciso), però era come se tutto questo fosse intorno ad un buco, ad un gorgo di vuoto, fa sicuramente venire in mente una personalità limite o comunque un'organizzazione di personalità strutturata intorno ad un buco nero, mi ha molto passato questo.»

«E sai lui lavora su queste strutture...in altezza, e mi ha detto che insomma, più di una volta ha avuto, insomma, ha il timore di andare lì perché più di una volta ha avuto questa come dire, questo richiamo diciamo così, del vuoto.»

L'unione nella sofferenza

Già dal primo colloquio, emerge da parte di F. un forte dolore e una grande sofferenza per la perdita della moglie con la quale si era già separato due anni fa e con cui aveva poi provato a recuperare il rapporto senza riuscirci. Nell'attuale ed ultima separazione però, F. mostra una maggiore sofferenza, in quanto la moglie ha adesso un nuovo compagno.

«(...) lui mi ha detto che nutriva il proposito di fare pace con la moglie, di fare ancora un altro tentativo, sennonché quando si è incontrato con la moglie a casa dei figli, la moglie gli ha detto che stava uscendo con una persona nuova, e dice che la moglie gliel'ha detto per onestà e anche perché in quest'ultimo anno lo vedeva cambiato, forse perché, a quanto dice lui, non sta facendo uso di sostanze, lui se l'è presa a male, ha provato a far finta di niente ma questa cosa gli rimaneva sempre in mente. La moglie invece sembra che gli abbia detto chiaramente che non aveva intenzione di fare pace con lui ma di viverci la sua vita; in quel momento lui non ha replicato ma ha continuato a far crescere questa rabbia.»

F. sostiene di amare molto la moglie, anche se negli anni del loro matrimonio l'ha tradita ripetutamente.

Durante l'episodio aggressivo, ciò che ha fatto "scattare" ancora di più F. è stato in particolar modo l'atteggiamento del nuovo compagno, il quale, dopo aver accompagnato la donna a casa e rimettendosi in macchina per andarsene, pare abbia fatto una sorta di ghigno. F. è dunque salito in auto e i due hanno cominciato una specie

di inseguimento tra le macchine, hanno scampato un sacco di incidenti, e poi ad un certo punto sembra che il compagno della moglie, comprensibilmente impaurito, si sia fermato davanti ad una macchina della polizia. L'atteggiamento del nuovo compagno della moglie per E., sembra sia stato interpretato da F. come una sorta di "sfida" che ha in qualche modo rimarcato la sua fragilità, la sua condizione di "perdente".

L'irriverenza di quest'uomo, il suo ghigno, rimangono impressi nella mente di F., tanto da andare ad accentuare la sua fragilità e il suo senso di vuoto, tanto da portarlo ad avere anche istinti suicidari.

«(...) che lo sguardo, il ghigno di questa persona, non se lo riesce a togliere ancora dalla mente, che lui in questo ultimo mese...lui fa un lavoro in altezza, di manutenzione sempre in alto su elevatori, per cui più di una volta ha avuto paura di farsi del male e buttarsi di sotto.»

Già dal primo colloquio F. mostra alcune tendenze depressive. Pur nella separazione infatti, F. rimane legato alla moglie, poiché per l'uomo entrambi condividono lo stesso dolore, questa cosa li accomuna, li tiene in un qualche modo ancora uniti.

Il loro rapporto sembra basarsi su di una condivisione di tipo adolescenziale nota E., la moglie è l'unica persona a cui è concesso di vederlo soffrire, è l'unica a cui mostra anche un aspetto di fragilità. Il tradimento della moglie quindi, non viene vissuto tanto nella separazione effettiva, ma in quanto, frequentando un altro uomo, la moglie lo ha lasciato da solo nel dolore, è andata avanti e sta cercando la felicità con un'altra persona. In questo modo F. non ha nemmeno più l'illusione di continuare ad avere un legame con la donna.

«...poi mi ha colpito molto che ha detto questa cosa: "io in quest'anno che sono stato fuori casa mi sono sentito molto in colpa perché io sentivo il dolore di mia moglie che le ho procurato, fino a quando lei non mi ha detto che aveva un altro compagno, fino a quel momento pure distanti, pure separati io sentivo che stavamo condividendo questo dolore." Invece poi il tradimento, non è tanto il tradimento ma è come se lei l'avesse abbandonato in questo dolore, come se si fosse tirata fuori. Cioè se soffriamo insieme, stiamo pure lontani, soffriamo insieme, siamo uniti. Se invece tu smetti di soffrire è come se mi lasciassi solo in questo mare, allora è là che io sento l'oltraggio.»

L'ambivalenza del percorso

Il primo contatto da parte di F. è avvenuto telefonicamente, per P., l'operatrice che ha risposto alla sua telefonata, l'uomo ha manifestato una certa ansia nel ricevere presto un appuntamento. Oltre a questo stato di agitazione, ciò che risalta è la difficoltà, l'incapacità di riconoscere le proprie azioni, ma soprattutto, l'impossibilità anche solo di nominarle.

«Mi ha chiesto un appuntamento presto, io gli ho chiesto perché aveva chiamato a questo numero e lui ha detto: "per quella cosa lì."»

Emerge per E., anche una mancanza di rispetto per la figura professionale dello psicologo che lo accoglie.

«Appena è entrato gli ho teso la mano e lui stava entrando così senza... quando ha visto questa cosa si è molto imbarazzato ed è tornato indietro e mi ha dato la mano.»

La prima impressione di E. risulta sgradevole, sia sul piano fisico sia su ciò che veniva trasmesso da F., l'uomo si contraddiceva, dando subito l'impressione di essere un bugiardo manipolatore.

«È come se si fosse riproposto lo stereotipo di quello manipolatore, negante, poi però mi ha raccontato tutta la situazione, e alla fine di questo racconto molto circostanziato in cui lui ha fatto di tutto e di più, alla fine di questo racconto era quasi finita l'ora, e alla fine di questo colloquio gli ho detto: signor F. lei ha aperto dicendo di non sapere il perché di questa denuncia ma mi pare che lo sappiamo, perché dopo tutto quello che lei ha fatto... e lui ha convenuto che questa denuncia era appropriata anche se lui non è pentito di quello che ha fatto.»

Per E., F. inizialmente, sembra genuinamente onesto nel non sapere per quale motivo è stato denunciato dalla moglie, inizialmente vi è un completo mancato riconoscimento delle proprie colpe, delle responsabilità e dello stesso agito violento, tanto da meravigliarsi nel ricevere una denuncia.

«...mi sembrava onesto nella sua confusione. Lui si è ritrovato una denuncia e si è meravigliato, ha detto “probabilmente questa denuncia me l’hanno fatta per stalking o perché io ero andato lì nei pressi dell’abitazione di mia moglie...”»

F. ammette di non essere dispiaciuto per quello che è successo, riesce a rendersi conto solo in minima parte di aver fatto del male alla moglie, al suo compagno e anche ai figli, maschera le sue intenzioni violente camuffandole da atti eroici.

Già dal primo colloquio, la sensazione dell’operatrice è quella di un uomo molto solo, F. racconta brevemente della sua famiglia d’origine e di come abbia perso già in giovane età i suoi riferimenti.

«...poi ho avuto la sensazione di un uomo anche molto solo, e lui mi ha raccontato molto velocemente perché poi eravamo verso la fine dell’ora, che il padre è morto con un tumore, un anno fa proprio nel bel mezzo del marasma della separazione, sua madre è morta quando lui aveva 16 anni (lui è il primogenito, sono 5 figli) e due anni dopo il padre si è risposato con una donna da cui ha avuto altri due figli, ma lui se ne è andato via di casa perché ha detto che questa donna era proprio la classica matrigna, e da quando lui è andato via di casa, lui non ha mai passato, né lui né i suoi fratelli di primo letto, non hanno mai trascorso un natale o una pasqua a casa del padre, e quindi anche con questi 2 fratellastri con i quali lui non ha nessun rapporto anche a causa della madre.»

Durante il corso dei colloqui. E. è colpita da una sorta di parallelismo tra il percorso interiore di F. e la sua dimensione esterna. Se nel I incontro F appariva sciatto e trasandato, nel II invece, quando a detta della psicologa aveva dimostrato dei momenti di comprensione e di collegamento tra la sua vita infantile e attuale, era vestito da “signore”; nel III incontro, quando si è manifestata la chiusura e la notifica della denuncia, F. era nuovamente trasandato e sporco.

«Allora lui la prima volta che è venuto è venuto in abiti proprio da lavoro. Poi è venuto molto elegante la seconda volta, quasi come insomma, come dire, come uno spostamento dall’agito. Cioè quando è venuto la prima volta sembrava veramente un lazzaro in mezzo alla via, puzzava. La seconda volta è venuto con una sua eleganza diciamo. Mi era sembrato anche sul piano della relazione questo cambiamento così,

avesse anche un po' rappresentato lo spostamento da un agito ad un posizionamento dell'evento diciamo così più intimo, più interno. Capito? La terza volta è venuto di nuovo diciamo abbastanza sporco.»

Nel secondo incontro è sembrato come se F. avesse fatto una successiva elaborazione di alcune sue modalità relazionali. All'operatrice è sembrato più riflessivo, come se riconoscesse anche il valore della sua esperienza. Ovvero che la sua recente esperienza con la moglie e con il compagno gli avesse dato modo di riconsiderare delle sue modalità analizzando la sua storia familiare.

«...lui alla fine del primo incontro mi aveva accennato ad una sua esperienza di sofferenza legata al periodo d'infanzia, al fatto che la madre fosse morta per cui insomma questo evento molto doloroso, era stato un po' incistato da lui. Lui si era reso conto che aveva, su questo evento, dato che aveva dei fratelli più piccoli, dato che il padre si era risposato e diciamo la nuova moglie non era carina con loro, con i figli diciamo i figli di primo letto, che poi il padre aveva avuto anche dei figli di secondo letto etc. Lui si è dovuto, come dire, irrigidire.»

Sembra che nella sua storia passata, F. abbia trovato il significato da dare a quello che è il suo presente di forte fragilità e di controllo, il suo passato difficile lo porta a dover gestire le sue stesse fragilità e la gente che lo circonda in maniera rigida e controllante.

Nell'ultimo colloquio però, questa consapevolezza sembra essere come svanita. Per E. è come se avesse un po' richiuso le barriere e si fosse anche pentito, o forse questa chiusura era dovuta al fatto che aveva avuto la notifica della denuncia e ciò poteva averlo indotto a riprendere un assetto più difensivo.

Nel chiudersi, F. si meraviglia di essersi lasciato andare a confessioni con la psicologa, la quale, riprendendolo sull'intenzionalità del suo gesto, ovvero quello di voler far male alla moglie e al compagno, è come se lo riportasse ad un esame di realtà, che F. continua a respingere.

«Quando io l'ho un po', ho fatto una confrontazione su questo, lui diceva "Io poi sono sceso dalla macchina senza avere cattive intenzioni" io ho detto "Bhè insomma Signor F., uno che non ha cattive intenzioni non è che scende con il cric dalla macchina". E lui

è rimasto come sorpreso del fatto che io lo sapessi, me lo ricordassi. Sorpreso, forse, del fatto di avermelo detto.»

L'impressione generale avuta dall'operatrice è quella di una forte ambivalenza presente in questo uomo, F. può fare sia tenerezza che paura, in quanto è forte il suo bisogno di controllare.

«Ma mi ha dato la sensazione di una persona che a seconda di come ti poni diciamo così ti può fare molta paura o molta tenerezza, diciamo così no?E siccome evidentemente io non ero nella posizione di chi doveva avere paura. Però, mi sono immaginata anche un'altra posizione, secondo me si può avere paura di lui, non so come dire. Cioè lui è uno che può fare paura, perché ha questo bisogno di controllare, questo bisogno di primeggiare, questo bisogno di mostrarsi che non lo fanno fesso, che nessuno lo fa fesso, che ha quasi nel limite del paranoideo, diciamo così. Per cui è uno di cui puoi avere paura, capito? È uno di cui puoi sentire a pelle che sta per fare un gesto inconsulto, un gesto che non riesce a contenere.»

Secondo E., sembra che F. oscilli da un lato tra sensazioni di persecutorietà, con atteggiamenti paranoidei (nessuno lo fa fesso, ha tutto sotto controllo), dall'altro, la sua fragilità fa sì che si senta spesso tradito e ciò lo porta ad attaccare l'esterno, attaccando mostra la sua debolezza, in un circolo vizioso.

Il caso di H.: Perdere l'amore, perdere il sé

H. ha circa 42 anni, è di nazionalità straniera e vive in Italia da circa 20 anni. Ha un'attività di manovalanza che in questo periodo però, non gli frutta molto. È il padre putativo di H a consigliargli di rivolgersi al centro ed è sempre lui ad effettuare il primo contatto per conto di H., l'uomo ha circa 70 anni, non è sposato ed ha accolto H. al suo arrivo in Italia, tanto che entrambi si considerano come una famiglia.

H. è sposato da 4 anni e porta in colloquio problematiche di gelosia e controllo (accompagna e va a prendere la moglie dal lavoro), parla inoltre di circa 3 episodi violenti, uno dei quali ha avuto come conseguenza un temporaneo allontanamento della moglie dalla loro casa. H. viene accolto da P. ed ha portato avanti i 4 colloqui iniziali stabiliti dal centro.

Simmetria relazionale nella conflittualità

Durante il primo incontro H. parla delle sue dinamiche relazionali. Inizialmente nella sua relazione, H. racconta che l'atteggiamento della compagna era molto possessivo ed aggressivo, lei lo controllava, ed era in particolar modo gelosa di una ex di H. Da parte della donna infatti, vi sono state anche delle reazioni violente, di forte rabbia.

La compagna di H ha anche spesso lanciato degli oggetti distruggendoli. Per H. però, questo atteggiamento viene vissuto da un lato come una manifestazione di grande amore.

«(...) io infatti ho notato subito che lui faceva un'assimilazione, identificazione tra l'essere molto innamorati e l'essere possessivi e gelosi. Proprio anche questa forma di controllo è come se per lui fosse un termometro del fatto che la compagna ci teneva.»

Allo stesso tempo ammette che queste manifestazioni possessive della compagna lo rendevano insofferente ed oppresso, risentiva molto della mancanza di fiducia dimostrategli dalla donna.

Per P. appare evidente come per H. il rapporto con la moglie assuma dei caratteri di forte ambivalenza, da un lato la manifestazione di gelosia della compagna è per l'uomo la prova del suo amore, dall'altro invece lo fa sentir male, oppresso.

Questa forte ambivalenza è meno sentita quando è H, successivamente, a trovarsi nei panni del partner geloso; per l'uomo il suo essere ossessivo e controllante, è principalmente il segnale di una sua maggiore fragilità e debolezza. H. ammette di essersi sentito spesso svalutato e non riconosciuto all'interno del rapporto.

Per l'operatrice questa situazione di inferiorità percepita aumenta quando nell'ultimo litigio, la moglie abbandona la casa per trasferirsi da amici in un alloggio a detta di H. promiscuo, aumentando nell'uomo sensazioni di frustrazione e di impotenza e rivelando anche i suoi atteggiamenti maschilisti.

«Aveva preso e se ne era andata da alcuni conoscenti di una sua amica, anch'essi di nazionalità diverse, in una situazione, un alloggio dove c'era molta promiscuità. Un ambiente piccolissimo, con tante persone tutti quanti uomini, mi sottolinea H. Tra l'altro questo posto stava anche di fronte casa loro. Insomma che mi ha fatto capire che

secondo la sua educazione, i suoi principi anche del suo paese questa era una cosa proprio inaccettabile. Che una donna facesse questo, seppur arrabbiata.»

Per H. quindi, al suo sentirsi trascurato e debole, si aggiunge anche il fatto che la moglie fosse andata a casa di queste persone, rappresentando per l'uomo una mancanza di rispetto.

Emerge come la relazione di H. e di sua moglie sia descritta come una relazione simmetrica nella sua conflittualità, dove entrambi i partner si alternano nell'esternare atteggiamenti e comportamenti violenti, controllanti e possessivi. Nonostante le modalità speculari dei due coniugi, per H. gioca una grande importanza il suo retaggio patriarcale nel farlo sentire ancora più inferiore, debole.

«(...) io ci terrei ad essere più io diciamo a sostenere economicamente la coppia.»

La specularità tra i due, non risulta essere presente solo negli agiti violenti, bensì anche nel significato del loro rapporto e nei sentimenti provati, per entrambi carichi di ambivalenza. La moglie di H., ha infatti espresso da tempo l'idea di andarsene in un'altra nazione, e lo stesso H. confida alla psicologa di star prendendo in considerazione una proposta di lavoro fuori Napoli.

Il progetto della donna assume molto spesso le forme di un progetto individuale, mentre in alcuni casi lei inserisce anche lui, ma sempre in quanto componente aggiuntiva, non indispensabile. D'altro canto lo stesso H. nutre forti dubbi sull'andare via, questo implicherebbe per lui cominciare daccapo con un nuovo lavoro e con una compagna con la quale non vede più una progettualità; ma rimanere implicherebbe abbandonare un progetto di vita sul quale ha investito fortemente.

Sembrerebbe configurarsi un quadro fortemente carico di idealizzazioni difficili da abbandonare, e di sensi di colpa nell'ammettere definitivamente la fine della storia.

«Si sono propriamente fatti delle proposte molto ambivalenti e contraddittorie. Perché prima mi diceva “No io non me ne andrei mai fuori con lei, perché chissà se in quella nazione trovo lavoro e poi se non ho chiarito questo rapporto che faccio prendo e vado con lei quando stiamo così che non abbiamo chiarito..” Lei a volte diceva, “si vabbè, ma tanto se vuoi tu puoi venire”, e questo a lui sembrava un fatto “ma scusa è un progetto insieme, se voglio posso venire, tu comunque vai”, facendo capire che

comunque lei aveva deciso, organizzandosi con delle persone che l'avrebbero ospitata e lui poteva venire.»

Legami identitari

Sin dal primo incontro, è chiaro per P. che H. ha un forte legame affettivo e significativo con il padre putativo, è infatti, il suo unico punto di riferimento.

«Per H. era un grande riferimento, infatti, diceva “Io quando sono venuto qua in Italia, non conoscevo nessuno, non mi sapevo muovere, con la lingua non mi sento tanto sicuro e per ogni problema anche medico, diciamo, oppure di altro tipo documentazioni etc. lui mi aiuta sempre.”»

Al primo incontro, non solo l'uomo gli ha consigliato di rivolgersi al centro, ma lo ha anche accompagnato presso la struttura, fin dentro alla stanza del colloquio; H. dal canto suo, ha mostrato la voglia di farlo rimanere con lui durante l'incontro.

«Poi stavano entrando entrambi al colloquio, io in genere vedo loro come si dispongono per osservare se qualcuno entra con qualcun altro, per osservare che tipo di relazione c'è qual è la motivazione per cui entra con quest'altra persona. E mi è sembrato non solo un'iniziativa del padre ma anche proprio di questa persona. Come se dicesse “Si dai vieni entra”. Nel primo incontro cercavo di capire che tipo di relazione c'era tra questa due persone e lui era veramente un grande riferimento.»

L'importanza che il padre ha per H., se da un lato riveste una fondamentale rilevanza per l'uomo, dall'altro è indice di una situazione in cui H. viene a trovarsi senza legami, riferimenti, e soprattutto senza una rete amicale e supportava al di fuori del padre e della compagna.

«Comunque c'è da dire in generale che questa persona ha scarsi legami, a parte di parentela perché qui come parenti forse c'è soltanto un cugino che forse non vive neanche sempre a Napoli, ma anche come rete amicale, sembra che l'unico suo riferimento sia stato quest'uomo presentato come padre putativo e un po' forse la famiglia di lui ma in particolare quest'uomo. Mi ha spiegato anche che con altri immigrati, che magari ci possono essere nelle circostanze, cioè nei dintorni di dove lui

vive, lui non sente affinità con queste persone, anzi a volte lui stesso non si fida. Mentre con i napoletani stessi si sente lui magari più emarginato. Quindi c'è proprio una difficoltà di integrarsi e da un lato e dall'altro. Poi mi ha fatto capire, come poi ha fatto anche altre volte, che lui aveva avuto delle grandi delusioni, a livello di amicizia.»

Quando in queste circostanze viene anche a mancare la sicurezza del proprio rapporto, ciò che rimane è il dubbio, l'ambivalenza, uniti alla disperazione e alla frustrazione che nascono dal voler portare avanti un rapporto che non si fonda più su basi solide.

«E vede lei più fredda, distaccata, più lontana e chi ha un'iniziativa affettuosa è sempre lui, anche nei rapporti intimi, dice "non mi sembra più come prima, mi sembra quasi un interesse solo mio, e lei che aderisce così, perché deve aderire". Però "così non è, io così non ci sto bene". Lui ha cominciato a dire, "io sono convinto che lei sta con me anche perché non ha altri posti dove andare, ma poi ha un'idea diversa. Ha un progetto di andarsene a vivere fuori dall'Italia a cercare una possibilità lavorativa migliore e quindi ora sta con me ma è un fatto temporaneo", insomma mi fa capire che non sa bene cosa lei provi.»

L'aver focalizzato tutte le sue energie sulla compagna, porta H. a trascurare anche quello che poi si rivelerà un grave problema di salute. L'uomo ha completamente concentrato la sua vita attorno alla compagna, dato che anche il lavoro è poco. Si ritrova quindi ad avere degli spazi per sé ma vuoti, privi di stimoli. Lo stesso fatto di non essere in un periodo fortunato per il lavoro lo porta a sentirsi insicuro e con poca stima di sé.

Ora la sua vita è esclusivamente in funzione di una donna, con la quale però, il rapporto si trova in una fase di stallo.

Ciò che emerge per P., è che H. dimostra una grande difficoltà ad abbandonare il suo rapporto con la moglie, seppur ambivalente, in quanto è proprio su questo rapporto che lui ha basato tutto, non coltivando nient'altro.

«Mi sembrava che lui non accettasse in realtà la fine di questo rapporto rendendosi man mano conto che lui aveva proprio basato tutto su questo rapporto non avendo costruito altro. Lui al momento stava facendo un po' terra bruciata di tutto, cioè se questo rapporto poi si avviava ad una fine in realtà lui si stava rendendo conto che

anche tutti gli altri aspetti della sua vita erano trascurati da lui stesso e vissuti in maniera distruttiva. Infatti lui negli altri due incontri anche di atteggiamento mi è parso anche un po' poi depresso. Tendenzialmente rispetto ai primi.»

H. e la moglie continuano a portare avanti il loro rapporto, per inerzia, per abitudine o senso di colpa, ma entrambi, fa notare P., sono stati colpiti da un qualcosa che ha cambiato il loro punto di vista sull'altro e che li fa vivere in una situazione di diffidenza, di stallo. Fanno progetti separatamente oramai, ma includono l'altro per preoccupazione nei suoi confronti o per senso di colpa.

«...ecco questa è un'altra cosa che gli ho rimandato, che mi sembrava che certe cose, che comunque non erano state digerite forse da nessuno dei due e che la diffidenza non fosse solo da un lato ma fosse qualcosa che caratterizzava questo rapporto. Perché se lui stava in casa, con questa persona pensando continuamente “se ne va, ha un altro progetto di vita”, mentre lei sta in casa pensando “questo da un momento all'altro può essere di nuovo violento, oppure mi controlla.” Il clima di diffidenza era reciproco.»

Il culmine della loro ambivalenza per l'operatrice avviene quando la moglie di H. scopre di essere incinta, seppure entrambi poi decideranno che non è il caso di tenere il bambino, avanzano comunque l'ipotesi di averlo.

«Il culmine dell'ambivalenza e della contraddittorietà c'è stato quando lui, loro, hanno scoperto che lei era rimasta incinta. E tra l'altro a me ha colpito come me ne ha parlato, in maniera, non come un evento poi così importante e mi ha detto che in effetti lui pensava che non si potesse proprio affrontare una gravidanza, in un rapporto, al momento con così poche basi. Mentre invece stranamente la compagna in certi momenti gli aveva detto “Se poi lo teniamo”, come se avesse esaminato questa possibilità sempre mantenendo in piedi il progetto di andare fuori.»

È comprensibile dunque, come in un momento di crisi come quello in cui si trova H., dove l'uomo non ha costruito reti amicali, dove la sua compagna, uno dei suoi pochi riferimenti viene a vacillare, la minaccia di questa perdita rappresenta una minaccia per la propria identità, per il proprio sé, un forte pericolo di perdere tutto ciò che è.

«Lui è arrivato anche ad esprimerlo abbastanza apertamente, è come se lui si sentisse perdere proprio la sua identità, tant'è vero che io ho collegato questo suo trascurarsi per questo problema fisico, ho collegato, ho dato il valore di un disinvestimento, come se lui stesse perdendo il senso della sua stessa vita.»

In questa situazione, pare che la violenza sia la punta dell'iceberg, un allarme lanciato per chiedere aiuto per un problema ancora più grande, ovvero la sensazione di sentirsi mancare il terreno sotto i piedi, di perdere le conferme sulla propria identità.

Infatti secondo P., per H. assume molta importanza il potersi lasciare con la moglie in maniera pacifica, questo probabilmente per la difficoltà di abbandonare l'ideale che aveva costruito della propria relazione, e per lasciare viva l'illusione di non ritrovarsi nella situazione in cui finisca tutto in malo modo e quindi di non aver buttato completamente anni della sua vita, di non aver perso molto.

«Quindi lui mi sembra un persona anche preoccupata, questa mi è sembrato anche un fatto, forse una piccola, piccolissima crescita, cioè preoccupato di dire appunto questa storia veramente finirà però io non voglio che finisca in malo modo, perché magari quei momenti distruttivi che ci sono stati nel nostro rapporto non, tra virgolette, sporchino tutto il resto, poter lasciarsi così con l'altro, mi sembra per lui poter dire questi anni non li ho buttati via, salvo quella parte mia di identità.»

Ambiguità della violenza: tra controllo e accudimento, tra colpa e responsabilità

Dopo il litigio maggiore che ha portato la moglie di H., ad abbandonare la casa per un breve periodo di tempo, i due ritornano insieme ma continuano a litigare.

H. vede la donna molto più fredda e distaccata, e per questo motivo, cercando di far sì che lei possa ritornare ad essere come prima la accompagna e la va a prendere al lavoro, provando così a controllarla e limitandola nei suoi spazi. Sembra quindi che mostri un atteggiamento ambivalente, all'apparenza di accudimento, di reale preoccupazione, ma che nasconde un lato controllante e diffidente.

«Però poi anche il fatto che mi ha raccontato che era andato a casa di queste persone che la avevano ospitata dicendo che era andato così in amicizia, però dopo pochissimo ha ammesso, dietro mia richiesta, che lui era andato là per indagare, per controllare anche se era successo qualcosa. Quindi alla fine del primo incontro, emergeva questa

cosa, però come se lui fosse anche preoccupato del suo atteggiamento perché non sortiva l'effetto desiderato.»

L'atteggiamento di "accudimento controllante" messo in atto da H. però, non sortisce nella moglie l'effetto sperato, anzi, lei sembra sempre più fredda e distante, irrigidendosi maggiormente.

Seppur H. mostra in molti momenti di non riuscire ad accettare e a vedere la realtà dei fatti, quella che implica un controllo da parte sua ed il crollo del suo rapporto, d'altro canto ha una lucidità nel riconoscere di aver messo in atto degli atteggiamenti violenti e ne riconosce le conseguenze.

«Mi diceva "Io sinceramente ho letto a chi era stato destinato lo sportello ed in tutte quelle voci che erano state segnate, io mi sono straordinariamente ritrovato"»

«Lui voleva farmi capire che ora stava male, anche perché "se sono arrivato a questo, mi devo preoccupare." Mi devo preoccupare ed era preoccupato per il destino del suo rapporto. Anche perché se è vero che erano tornati insieme, lui vedeva delle cose cambiate. Quindi anche rispetto agli episodi con la compagna lui a volte ne parla con senso di colpa, come di una cosa che non avrebbe mai voluto che fosse successa, e che però lui doveva prendere atto e in qualche modo affrontare la situazione, per questo lui era qui.»

Per H., ammettere la fine del proprio rapporto equivale ad ammettere il proprio fallimento, e soprattutto, cosa più difficile, ammettere di avere una grande responsabilità in questa fine. Per P. il confine tra colpa e responsabilità è un ambito che nei casi seguiti continua a ritornare, poiché se la colpa è qualcosa che colpisce con passività, la responsabilità esige che l'uomo accetti attivamente quello che fa, quello che accade e le conseguenze, in modo da potervi porre rimedio.

«In queste persone vedo che però è difficile passare dalla colpa come concetto alla responsabilità, perché ci si esprime sempre, lui come altri, in questi soggetti in termini di colpa. "E' colpa mia però è anche colpa dell'altro/ in quel caso è stata colpa dell'altro in questo altro caso no."»

Positività del percorso

La mancanza di una rete di supporto e di appoggi amicali ha fatto sì che H. desse valore ai suoi spazi presso il centro OLV, al secondo incontro infatti, sembrava molto contento della possibilità che gli era stata offerta di questo spazio tutto per sé.

«Quando gli dico quale sarebbe stata la cadenza a lui è sembrato che ci fossero molti giorni. Allora io gli avevo dato la possibilità, nel caso ci fosse stato qualche momento critico prima, dove lui sentiva l'esigenza di contattarmi, gli avevo detto di utilizzare il telefono che lui aveva e di potermi chiamare in qualsiasi momento. Questa opportunità lui l'aveva presa favorevolmente però poi non l'aveva utilizzata.»

Il primo incontro, sortisce effettivamente un cambiamento negli atteggiamenti di H., il quale smetterà di avere atteggiamenti controllanti nei confronti della moglie.

«Quindi è venuto e ha parlato anche di questa cosa con cui ci eravamo lasciati l'ultima volta, cioè subito ha tenuto a dirmi che lui era cambiato rispetto all'atteggiamento della compagna, che infatti anche un modo, si era un po' imposto di non stare sempre dietro questa persona e quindi di non andare a prenderla quotidianamente etc. ed aveva anche parlato con lei del fatto che in questo spazio si era aperto questo argomento.»

P. ha la sensazione che H. sembri dunque acquisire una consapevolezza sulla propria situazione, sul proprio rapporto e sulle sue dinamiche, e sul processo di idealizzazione che aveva messo in atto.

«Io ho avuto la sensazione, che, come se lui fosse diventato sempre un po' più consapevole del cambiamento, come dicevo prima, di un cambiamento nel rapporto con questa persona e rispetto ad un ideale che aveva accarezzato, per un po' di tempo, ad un progetto che aveva accarezzato. Ho avuto la sensazione che fosse diventato sempre più consapevole di un vuoto nella sua vita a prescindere dall'insoddisfazione per questo rapporto che magari acuire la gravità e l'intensità dell'insoddisfazione in questo rapporto e della sua eventuale perdita.»

H. sembra inoltre molto intenzionato ad essere chiaro con la psicologa, sia sulla sua situazione che sulla sua persona. Racconta di un episodio sul lavoro in cui vi era stata una denuncia a suo carico per violenza contro un suo collega, ma il fatto è poi decaduto, secondo l'operatrice ci tiene a dirlo per chiarire che non è il tipo che attacca sempre briga.

«Ho capito che ci teneva a dirlo come se, non volesse che poi magari se la cosa fosse venuta fuori ed io l'avessi scoperta, avessi potuto avere l'idea che lui era uno che era proprio di natura aggressivo e violento. Come se ci tenesse a spiegare bene l'accaduto, che poi mi ha raccontato nei dettagli mi pare che era il secondo colloquio, che era un episodio sul lavoro, e ci aveva tenuto perché aveva paura anche dei pregiudizi.»

H. mostra molta gratitudine per lo spazio che gli viene concesso, anche quando la psicologa gli offre l'opportunità di telefonare in momenti di urgenza, forse proprio perché non ha spazi per sé che siano costruttivi. Si dimostra anche molto positivo sulla possibilità di intraprendere un percorso dopo i quattro colloqui forniti dalla struttura, anche se non mostra chiarezza su quale tipo di percorso vorrebbe intraprendere poiché le sue condizioni di salute sembrano aggravarsi, tanto da richiedergli un viaggio

«Perché lui è sempre molto preciso rispetto agli appuntamenti, sempre molto, come dire, riconosce quello che gli viene offerto e si è sempre dimostrato molto grato.»

Il caso di M.: Salvare le apparenze

Il signor M. ha 67 anni, è un professore in pensione ed è sposato con una figlia di 17 anni. Si rivolge al centro OLV dietro consiglio della moglie, seguirà i colloqui con P. In passato ha già seguito percorsi psicologici ed è ora la moglie a suggerirgli di rivolgersi allo sportello. L'episodio scatenante è stato un attacco violento alla figlia, verso la quale M. non nutre molta stima per alcune sue scelte. Sebbene M. abbia in passato usato violenza anche verso la moglie, è l'averlo fatto anche con la figlia che lo scuote. M. porta a termine i 4 colloqui conoscitivi, progetta con la terapeuta un possibile percorso individuale successivo ma poi cambia idea.

La difficoltà ad integrare

Al primo incontro, M. esordisce raccontando a P. la storia della sua vita e della sua famiglia d'origine, non portando dunque subito il focus sulla violenza ma partendo da cause lontane che verranno usate per giustificare i suoi comportamenti. P. infatti, parla anche della moglie, dei suoi limiti e dei suoi difetti e di quanto lei lo provochi.

«Cioè lui prima di parlare e dire, non so, ho un problema riguardante la violenza etc, lui aveva questa esigenza di fare un po' la storia familiare sua, familiare della moglie, aprendo tante tante parentesi, tant'è che io mi sono sentita proprio un po' sommersa, un po' che stavamo evitando il primo punto, che doveva essere anche un po' definire una richiesta.»

Quando viene riportato dalla terapeuta al motivo della richiesta ed alla sua definizione, P. ammette di avere un problema con la violenza ma lo minimizza, adducendolo a particolari situazioni e persone; inoltre l'impressione che ha P., è che M. non sembri nemmeno ben consapevole di quello che dice.

«Io ho cercato più volte di portarlo anche a questo, cioè “da dove partiamo?” Lui ha detto, “si certo se sono qui ho un problema con la violenza”, però ha avuto un po' l'atteggiamento di dire mi dicono così mi è stato rinfacciato questo, per certi versi è vero, però fine ad un certo punto. Come se lui volesse dire si però hanno esagerato. Hanno esagerato si riferiva alla moglie, “perché si è vero io sono stato violento ed ultimamente anche, però con rare e precise occasioni con delle motivazioni.”»

Per P., un'ulteriore difficoltà, riscontrata anche in altri uomini, è rappresentata dall'ammissione di colpa piuttosto che un'ammissione di responsabilità.

Parlando della sua famiglia, M. racconta di trovarsi in un clima molto conflittuale, in particolar modo per quello che riguarda l'educazione della figlia.

L'uomo non si sente considerato e riconosciuto nel suo ruolo di capofamiglia e di figura educativa, per cui la sua reazione è quella di affidare alla moglie le faccende che riguardano l'educazione della ragazza, mettendosi da parte fino a che arriva il momento in cui “esplode” non riuscendo più a tollerare questa situazione.

«Lui dice di se stesso che magari tollerava, tollerava poi magari c'erano quei momenti in cui poi alla fine faceva questa voce grossa perché aveva accumulato. Questo aspetto dell'accumulare che poi dopo esplode, in realtà è venuto fuori più volte negli altri incontri. Comunque quello che emerge fin dall'inizio, che siccome viene sempre criticato, si sente sempre criticato nel suo modo di voler essere non so capofamiglia, sia marito, sia padre, ad un certo punto si è fatto da parte come se avesse rinunciato. Dice vabbè a quel punto io non ho aperto più bocca sulle cose, quindi ho affidato, mia moglie se l'è preso il ruolo di gestire un po' tutte le cose riguardanti mia figlia. Però lui te ne parla come se fosse stato, come se avesse dovuto cedere, abdicare proprio a questo ruolo, ed è chiaramente ambivalente, da un lato lo legittima, dall'altro poi si può lamentare che lui è come se lui non potesse arrivare a questa figlia a causa della moglie.»

La rabbia di M., emerge in particolar modo quando, dopo aver delegato alla moglie il compito di gestire l'educazione della figlia, sente che questa scelta non è stata “giusta”

«Ultimamente c'era stato un, chiamiamolo appunto un litigio, perché lui sentiva, una delle tante volte, litigare la madre e la figlia. Dice “poi quelle urlano, io ho delegato questo aspetto a mia moglie” dice, “però sento sempre urlare, sempre malcontenti, e mia figlia pure la sento che si trasforma certe volte, come se diventasse proprio irriconoscibile. Io poi magari quando lei si arrabbia perché non ottiene il permesso per fare qualcosa, incomincia a diventare proprio una belva, a me queste cose ho capito che mi scuotono.”»

La “particolarità” di M., è che sostiene di non ricordare bene gli episodi violenti, sostiene di avere una sorta di amnesia per cui ricorda di essere “scattato” ma non ricorda bene i motivi, tantomeno tutto quello che ha fatto.

«Dice “io non ricordo, le dico quello che mi è stato detto che io ho fatto, ma io non ricordo che io mi sono scagliato contro mia figlia e ad un certo punto le ho detto: io ti ammazzo, io mi ricordo che sono andato là ed ero arrabbiato, c'era sia mia figlia che mia moglie e io ho detto: basta! La dovete finire. Insomma ho urlato, ma non ricordo di aver detto la frase: io ti ammazzo. Mi hanno raccontato, mia moglie si è messa tra me e

mia figlia, e quindi io non l'ho proprio raggiunta mia figlia". Lui ricorda neanche più di tanto se la volesse picchiare o qualcosa. "Di certo il mio comportamento sarà stato minaccioso, io me lo ricordo che ero arrabbiato, però rispetto a questa frase, certo me l'hanno detta, ci devo credere.."»

Non è solo l'episodio della figlia che M. rimuove, interrogato dalla terapeuta, l'uomo porta alla memoria altri due episodi che l'hanno visto "scoppiare" e poi "dimenticare".

Nel primo episodio, da bambino, M. veniva preso in giro da un ragazzo, anche qui l'uomo racconta che incamerava per lungo tempo la sua rabbia, finché non è esploso con una reazione spropositata. Il secondo episodio avviene all'interno del suo contesto lavorativo, dove una collega lo accusa di una cosa ingiusta, M. racconta che sul posto di lavoro veniva vissuto come una persona sempre molto calma e pacata, ma che a questa accusa è scoppiato, usando un tono di voce molto forte e aggressivo.

Sembra dunque emergere una situazione in cui M. ha una forte difficoltà nel controllare e gestire la sua rabbia, tenta di reprimerla fino al punto in cui inevitabilmente non può più farlo; ma emerge anche un altro particolare, quello "dell'accusa ingiusta".

M. ci tiene molto ad apparire come una brava persona, P. nota infatti, che sembra una persona molto educata e che non vuole disturbare; un'immagine questa, che è difficile da integrare a quell'aspetto violento che di tanto in tanto "esplode".

«Lui ci tiene a dire più volte "io sono una brava persona, io ho sempre fatto questo", che ne so, tipo "il rapporto con i ragazzi a scuola mi ha appassionato" poi dice " il rapporto con mia moglie è nato con passione", e "a mia figlia ci tengo tantissimo". Lui vuole sottolineare questi aspetti, quindi ha anche paura che la propria immagine sia totalmente infangata.."»

Per M. è inaccettabile che questo episodio sia avvenuto nei confronti della figlia (mentre accetta quelli avvenuti nei confronti della moglie in passato), ma soprattutto, il problema nasce poiché un'amica comune della coppia è venuta a sapere dell'episodio mettendo in pericolo secondo P., l'immagine di M. anche all'esterno delle mura domestiche.

«Secondo me è stato forte l'impatto, proprio per lui, il fatto che come padre, integrare questo aspetto, aggressivo come padre, non era evidentemente in automatico, facile come essere un marito che è anche questo. Anche perché un conto è che tu dici, mia moglie mi provoca, mia moglie è aggressiva e così, poi dici mia figlia è la mia vita e così, insomma è più difficile giustificare a se stesso.»

Sebbene M. sostenga di avere a cuore la figlia e di soffrire per l'episodio accaduto, non sembra avere un vero rapporto con lei, non riesce a "vederla" nella sua individualità, né tantomeno ad empatizzare con lei, portando l'operatrice a pensare che questo affannarsi per recuperare il rapporto, possa essere dovuto più alla preoccupazione di recuperare l'apparenza perduta di brava persona.

«È vero anche che per esempio quando parla della figlia, non so quanto conosce il mondo della figlia o la riesca a vedere, lui ripete spesso questa frase "io magari non posso capire, un mondo lontano da me", però effettivamente lui non dice un qualcosa di così approfondito che mi fa pensare ad un empatia con la figlia più di tanto.»

Emerge una superficialità di M. nei rapporti che ha con la figlia e con la moglie, nel riflettere su di sé e sui motivi che lo spingono a commettere certi atti, che porta P. a pensare che non esista una vera comprensione da parte di M., ma che anzi queste sue analisi possano essergli utili per giustificare i suoi comportamenti.

«Ti da quell'idea che ci ha lavorato su, ma con altre persone o con percorsi psicologici, però lui pensa a certe ipotesi, le sente come sue, per esempio, tutta la sua esperienza in famiglia, un padre di un certo tipo, una madre di un certo tipo, però lui accetta questo tipo di analisi, ma sembra anche che gli possa servire per alleggerirsi e deresponsabilizzarsi almeno parzialmente. E' come dire, se io sono cresciuto in quell'ambiente è chiaro che sono così, ho respirato questo. Se addirittura è la prima cosa che mi vuole dire, vuol dire che partiamo dalle giustificazioni, non è che lui non si concentra sulle motivazioni, casomai si concentra più su queste costruzioni di motivazioni etc, che sull'avvenimento in sé.»

La confusione dei ruoli

Sul piano familiare, sia passato che presente, M. riporta quadri di forte ambivalenza, violenza, conflittualità e confusione dei ruoli. Il rapporto di M. con la moglie, non solo è caratterizzato da una forte conflittualità, ma anche da un'ambivalenza che include il ruolo della figlia.

M. sostiene che la moglie sia una persona dispotica ed autoritaria, e lui prova paura nel parlarle perché sostiene che le sue reazioni siano incontrollabili.

«La moglie viene sempre descritta come una che ad un certo punto non riesce più a controllare le emozioni e diventa collerica e anche un po' despota. Dice "mentre normalmente tu parli ed io ho sempre molta paura di parlare con lei perché improvvisamente dico qualcosa di sbagliato e si scatena, non la mantieni più.(...) poteva succedere che si degenerava, anche perché poi mentre stai parlando normalmente mia moglie ti accusa, sa trovare i punti deboli, mi vuole colpire sui punti deboli allora io poi reagisco..."»

P. nota come la conflittualità si evince chiaramente anche nella gestione degli spazi, M. e la famiglia vivono in una casa di tre piani, dove un piano è il suo, quello di mezzo in comune, e l'ultimo è della moglie e della figlia.

«Questa situazione a me colpisce molto, anche se comunque io gliel'ho anche rimandata, questa cosa di questa casa, divisa per piani, dove c'è una zona sua, e una zona che è più in comune tra una mamma ed una figlia. Allora già lui mi aveva descritto una dinamica dove lui era stato messo un po' da parte nel suo ruolo proprio, no? Di genitore e di marito, così, ora sembra anche una situazione ancora più sancita, accettata da lui.»

Le conflittualità nella coppia risalgono a tempo addietro, già da quando la moglie era incinta, inoltre l'ambivalenza è presente anche nella progettualità, se M. desidera tornare ad essere una famiglia, la moglie propone di comprare un'altra casa per lei e la figlia, ma allo stesso tempo gli consiglia di andare al centro.

La loro conflittualità, il loro essere separati in casa nota P., non solo non è stato elaborato ma è altamente ambiguo: sebbene separati anche fisicamente la moglie gli chiede di fare delle commissioni e lui dopo qualche seduta, riceve il premezzo di poter

andare a prendere la figlia da scuola, ma la situazione tra i due partner non è stata chiarita. Il desiderio di M. è di tornare come prima, tornare ad avere un rapporto normale con moglie e figlia, senza considerare, sembra, la vera situazione di prima, ovvero della problematicità di non far parte della coppia madre figlia.

«Vabbè poi la cosa che colpisce è che loro è come se fossero separati in casa e che loro non hanno elaborato una conflittualità. Io più volte gli ho chiesto ma cosa vi siete detti, ora qual è il progetto? E lui diceva “adesso noi stiamo andando avanti così, il quieto vivere ma non si sa mai, mia moglie potrebbe sempre di nuovo arrabbiarsi, non andargli bene la situazione.”»

Il controllo della moglie emerge anche quando M. riferisce a P. che la donna si meraviglia di non essere stata contattata dall'OLV e che vuole essere informata del percorso del marito. Quando P. ha spiegato ad M. l'importanza dello spazio di consulenza come spazio personale, M. ha avuto timore di riferire queste parole alla moglie, per paura che potesse sentirsi rifiutata.

«Poi gli ho detto certamente questo qua non può diventare, adesso questo è un suo spazio, dice “allora mia moglie non potrebbe venire, chissà lei come la prende”. Gli dico che sua moglie non è che si deve sentire rifiutata, lei può venire però da me può ricevere una serie di informazioni e indicazioni che sono quelle che io sto dando, a lui, potrebbe già lei parlargliene con sua moglie. Lui era molto timoroso. Diceva “no se glielo dico io a mia moglie lei sicuramente fraintende, ho paura di come parlo, magari se glielo dice lei.”»

Dopo questo episodio la moglie non chiederà più di essere informata sul percorso del marito. Oltre ad avere la gestione dell'educazione della figlia, dopo l'episodio violento la moglie si erige a sentinella, vietando ad M. ogni tipo di contatto con la figlia, e stringendo con quest'ultima un'alleanza ancora più forte.

Anche per quanto riguarda l'episodio violento M. non si rende effettivamente conto di quanta paura ha provocato alla figlia finché non è la moglie a dirglielo, vede invece la loro reazione di andare via di casa come l'ennesima volta in cui le donne si mettono contro di lui, decidendo insieme ed escludendolo. Vede inoltre, la possibilità che la moglie esageri nel raccontare l'episodio.

«(...) lui diceva “io non so quanto mia moglie, nel raccontare questo episodio, abbia potuto calcare la mano, c'è stata la mia irruenza la mia cosa, ma magari io non ho detto proprio quella parola, non c'è stato così”. Allora io più volte gli ho chiesto e quale potrebbe essere stato l'interesse di sua moglie a fare questo? Lui non mi risponde con una cosa chiara, ma sempre del tipo di gettarmi cattiva luce. Però è come se mi volesse dire mia moglie manipola pure un po' la situazione, o forse per portarla al lato suo, per farla più drammatica di quello che è.»

Il ruolo di sentinella della moglie per P., è però utile in alcune modalità comprensive, ovvero fa da filtro a M. per permettergli di “vedere” la figlia.

«Non la vede, però è come se ci fosse anche un filtro da parte della moglie tra lui e la figlia. Quindi lui non la vede (la figlia) per sua incapacità e limiti nell'empatia, nell'immedesimarsi, nel contattare l'altro e quanto però è una dinamica poi a tre. Quindi, dove lui ha abdicato per certi versi, la moglie ha preso diciamo le redini su certi aspetti ed è ora il filtro, come se fosse il vigile.»

M. cerca di mantenere un clima tranquillo per preservare un'apparente calma e normalità del suo rapporto e della sua famiglia. Per quanto riguarda la figlia con cui desidera così tanto recuperare il rapporto e verso la quale si sente così in colpa, M. a detta di P., non riesce a vedere il contesto più ampio, non riesce a capire che la difficoltà di avere un rapporto con la figlia nasce dall'ambiguità insita nel rapporto che ha con la moglie, che lui stesso non ha voglia di risolvere.

M., così come anche la moglie, non si rendono conto del ruolo di figlia che ha la ragazza, ruolo che le risulta impossibile da far suo in quanto adesso si trova in quello di confidente e compagna della madre contro il padre.

«Gli ho dato degli spunti di riflessione su questa cosa, perché innanzitutto lui continuava, a mio parere, a slittare su un piano della realtà, rappresentato in questo modo, come se lui potesse proprio scindere no? Adesso io mi rapporto solo a mia figlia come se mia moglie non esistesse, non esistesse la madre. E tendeva sempre a dire “Vabbè con mia moglie è un conto, non ho tante speranze, ma quello che mi preme dott.ssa, è il mio rapporto con mia figlia”, allora io ho cercato di rimandargli, non solo in quest'incontro, anche in quelli precedenti, ma questo lo ricordo particolarmente, di

dire “guardi ma, il suo rapportarsi a sua figlia, anche provare a parlare di quanto è accaduto, lei non lo può provare ad immaginare in maniera settica, cioè avulsa da tutto il resto, come se sua figlia non fosse influenzata anche dalla situazione di rapporto che attualmente c’è tra lei e sua moglie, tra quello che la mamma gli filtra di quello come impressione dell’accaduto, dell’impressione del padre.”»

La figlia, secondo l’autrice, non viene vista dai genitori per il ruolo che ricopre né tantomeno come persona con una sua individualità, tanto che i coniugi prendono appuntamento per la figlia preso il servizio per gli adolescenti, senza informarla, cambiando poi idea e annullando l’incontro.

Esiste una specularità tra la storia della famiglia d’origine di M. e quella attuale, l’uomo racconta di aver avuto una storia familiare caratterizzata dalla presenza di un padre violento e di vecchia mentalità che non prestava attenzione alla madre, inoltre M. è figlio di secondo letto del padre e della sua seconda moglie.

M. collega la sua storia passata a quella che sta mettendo in atto con la sua famiglia, anche se secondo P. questa sua analisi deriva più da un riportare un sentito dire piuttosto che da una riflessione e da una consapevolezza acquisita; quando era piccolo. M. da piccolo era l’alleato della madre contro il padre.

«Lui ne parla come a dire “ma io che sono cresciuto in questo clima è inevitabile che ho assorbito queste cose”, però mi dà l’idea che qualcuno gliel’ha dette anche queste cose, che se l’è sentite dire.»

La vittima sacrificale

L’impressione di P. è stata quella di trovarsi di fronte una persona con una forte energia, che però non sa in che modo spendere; M. infatti è in pensione e racconta a P. di aver smesso di coltivare i suoi interessi per prendersi cura della figlia, ha tralasciato dunque i suoi spazi personali anche perché dice che la moglie lo colpevolizzava.

«E poi un’altra cosa interessante è stato che nell’ultimo incontro lui è venuto con uno stato d’animo diverso, un po’ più solare, un po’ più fiducioso, lui voleva subito portare come una buona notizia, era proprio ansioso di dirmela, questa buona notizia cosa era stato, dice “forse sembrerà stupido, però io mi sono concesso un momento per me. Credo che io mi sia allontanato, da molto tempo, da troppo tempo da degli spazi miei,

proprio solo miei, un po' perché venivo colpevolizzato, un po' perché pensavo io stesso che non c'era tempo.»

Emerge dunque in M., un forte bisogno di essere ascoltato, accudito, di ritrovare uno spazio per sé che sia suo soltanto. Il suo bisogno si evince anche dalle richieste fatte a P. di potersi vedere con una cadenza più ravvicinata e dalle numerose domande poste alla terapeuta sul finire dell'incontro, provando a rimandare il momento della chiusura.

«All'inizio io gli avevo detto ci vediamo una settimana sì, una no, poi gli ho chiesto come si era trovato, e lui mi ha detto che aveva sentito l'esigenza, avrebbe preferito venire ogni settimana.»

«Cioè il tempo, è la prima cosa che ti fa notare quando entra, dice “quanto tempo abbiamo perché poi se no, non so, non vorrei sforare etc.” e invece poi ha molta difficoltà a chiudere e infatti sta un po' di tempo, anche se poi io sono diventata più netta e lui magari sulla porta o sul corridoio mentre se ne sta andando, mi fa qualche domanda che può sembrare extra, perché magari è sul numero di telefono, piuttosto che sulla segreteria del servizio a fianco però lui, non ha utilizzato lo spazio qui dentro, quindi è una sua modalità. E comunque questa cosa sul finale mi è sembrata significativa, come sempre pure questa volta è come se non se ne volesse mai andare, cioè si alza stiamo andando verso la porta e aggiunge altre cose, proprio con un senso di ansia ti mette, cioè come se, ecco comunque questo contenitore non basta mai, come tempo, come se lui non fosse mai pago.»

Anche da questi segnali, P. coglie una motivazione da parte dell'uomo nel continuare il percorso, inoltre prima dell'ultimo incontro M. ha degli impedimenti che lo costringono a spostare l'appuntamento, parlando con P. e riuscendo a trovare un modo per poter andare allo sportello M. le mostra molta gratitudine.

«Allora quando poi l'ha realizzato, ha detto “ah è vero che bello, grazie Dott.ssa che ha trovato questa soluzione”, mi sembrava molto contento di poter salvare capre e cavoli. Poi è venuto e diciamo che nell'ambito del colloquio come atteggiamento è stato più o meno come le altre volte, nel senso che lui mostrava di venire con piacere, perché

nuovamente mi ha ringraziato, siamo riusciti ad andarci incontro, andare incontro alle sue esigenze.»

L'interesse di M. nel continuare il percorso intrapreso riguarda anche le possibilità future, vaglia con P. le possibili opportunità tra percorso individuale, di coppia e inserimento in gruppo, mostrandosi motivato ma al contempo timoroso del giudizio della moglie.

«(...) e poi abbiamo parlato penso del fatto del dopo, che succede dopo? Lui diceva, lui mi ha chiesto conferma delle possibilità successive finito questo incontro, e io gli ho detto che avrei parlato io anche con il gruppo di lavoro. E nel frattempo anche lui dovevano prendere una decisione, lui si doveva confrontare con sua moglie, lui già mi aveva manifestato, ti dico già perché dopo c'è stata una telefonata, mi aveva manifestato la sensazione che la moglie avesse perso un incentivo qualcosa che contasse proprio la sua presenza, il suo mettersi in gioco, sia con la figlia che con lui. Un po' queste perplessità me le ricordo che già ce le aveva. Però mi aveva manifestato questa cosa, "io avrei proprio piacere di continuare, io questo percorso avrei piacere di farlo", però poi, è come se mi volesse dire "come facciamo con mia moglie?"»

Nonostante l'interesse dimostrato nel continuare un percorso, M. dopo i quattro incontri, comunica telefonicamente alla psicologa che non vuole continuare poiché questi incontri gli hanno fatto bene e lui ha capito che deve riprendersi i suoi spazi. Fa intendere a P. che però questa decisione è anche influenzata da quelle che potrebbero essere le reazioni della moglie e la sua decisione sul rapporto di M. con la figlia.

«Anche perché ci ha tenuto a dire, "guardi mia moglie non vuole fare niente più, come io avevo già capito, mia moglie si è demotivata. Ma secondo lei, se mia moglie non vuole", la voleva buttare sul fatto faccio peggio, non faccio peggio, e deresponsabilizzarsi. Io ho detto lei può dire mia moglie non vuole mettersi in discussione ma non può dire, mia moglie decide che io non continuo. Ha detto "si si, questo è vero, questo si esattamente, ma io direi adesso, visto che sto meglio, direi di non proseguire", però è come se mi facesse capire ho paura pure dell'impatto se io proseguo, loro non sono d'accordo.»

Per quanto riguarda la relazione con la terapeuta, P. riflette su come M. abbia cominciato fin dal primo incontro ad elencare le caratteristiche negative della moglie, atteggiamento che per lei potrebbe essere considerato come un tentativo di indurre indulgenza e benevolenza. Inoltre, P. ravvisa una componente manipolatoria.

«Lui ha anche un po' questo modo, come se cercasse un po' di complicità comprensione però, si sente manipolato dalla moglie ma anche lui ha modalità, se vogliamo no...? Di cercare di controllare come arriva la notizia, perché lui, prima di arrivare al dunque mi faceva tipo come se fosse il riassunto di una psicanalisi. Da bambino è partito. E questo, e qua non siamo neanche in terapia, ed era pure il primo incontro. Quindi il fatto di tentare di predisporre, forse bene, con un occhio di riguardo forse c'è stato. Quindi se io porto a casa, come dire, mo esageriamo, porto come trofeo con me stesso, oppure anche da poter parlare con altri, che sono stato ascoltato, accettato e capito da una operatrice donna, forse posso dire a me stesso che sono anche più recuperabile, ma anche meno negativo di come mi descrive mia moglie.»

Viene quindi individuato in M. un aspetto seduttivo, probabilmente secondo P. per compensare il fatto di esporre le proprie fragilità e la sua parte distruttiva. Un altro elemento che colpisce P. è la forte paura di perdere il legame, che agisce da motivazione scatenante.

«A me ha colpito questo fatto, questo movente, questa motivazione affettiva. Pur sapendo degli altri casi, di cui parleranno gli altri, proprio la paura di perdere e il voler assolutamente riconquistare.»

Il caso di S.: Ossessione d'amore

S. è un dottore, ha 56 anni ed è sposato da 1 anno con una donna rumena di circa 10 anni più giovane. S. chiama dietro consiglio di un avvocato suo amico, ma si scoprirà più avanti che la stessa moglie gli aveva suggerito di chiedere aiuto prima di andar via di casa e richiedere la separazione. Il motivo che ha portato all'allontanamento da casa da parte della donna è stato uno schiaffo e l'atteggiamento ossessivo dell'uomo nei confronti del suo passato ed in particolare del rapporto con un suo ex.

L'uomo ha alle spalle un breve matrimonio avvenuto in giovane età con una collega in cui c'erano dinamiche competitive tra i due a livello professionale; e una relazione con un'altra donna madre di due figlie, da cui ha avuto due figli, uno di dodici e l'altro di quattordici anni. S. completa il suo percorso di quattro colloqui con C. e, vista la sua forte motivazione e il riconoscimento delle sue responsabilità, si decide di continuare prolungando gli incontri individuali. I due torneranno insieme.

M'ama o non m'ama? Torna o non torna?

Già dal primo contatto telefonico S. esterna subito la sua sofferenza, l'operatrice che si ritrova a ricevere la richiesta telefonica rimane infatti molto colpita dal suo dolore e dalla sua lucidità nell'ammettere le proprie responsabilità, tanto che la telefonata si prolungherà per un 20-30 min.

«La collega era rimasta molto colpita perché questa persona appariva al telefono molto provata, aveva pianto, si era disperato per quello che era accaduto, perché la moglie si era allontanata dalla casa a seguito di un litigio che loro avevano avuto, quindi lui sentiva il bisogno, non aveva nessuna notizia della moglie, era proprio disperato.»

S. non si riconosce nel prototipo di uomo violento, non di definisce una persona manesca, ma riconosce che ha esercitato una violenza di tipo psicologico sulla moglie. L'uomo ha infatti sviluppato una vera e propria ossessione per i giochi erotici che la moglie faceva in passato con un suo compagno.

«(...) e lui aveva preso l'abitudine a interrogarla su questi fatti e lei aveva iniziato a raccontare verità diverse, per cui lui ogni volta ritornava, perché non era soddisfatto di quello che gli veniva detto, per cui era diventato un fatto proprio ossessivo, un tormento.»

Il rapporto che S. descrive a C. è di tipo fusionale, S. infatti dopo aver conosciuto la donna, la assumerà presso il suo studio per farla diventare sua assistente, questa scelta comporta che i due passeranno continuamente il tempo insieme, sia a casa che a lavoro, portandoli a non coltivare nulla e a non frequentare altre persone al di fuori del loro rapporto.

«Quindi stava in ambulatorio con lui, in sala con lui, a casa con lui. Stavano sempre insieme. Lui lavorava e lei stava sul divano, lì. Quindi praticamente erano inseparabili. Stavano sempre, sempre insieme.»

S. manifesta fin da subito secondo C. dei tratti ossessivi e ansiosi, soprattutto nella sua gelosia nei confronti della moglie S. si rende conto di “averla fatta stancare” con le sue continue domande sul suo passato.

«S. ha visto che stava chattando, scrivendo a questa persona e si è molto innervosito, ed è ritornato alla carica sul significato di questa relazione, se lei era ancora presa da questo ragazzo, e come mai si era sottoposta a questa pratiche erotiche abbastanza diciamo estenuanti. Quindi lui lo ripete, dice “provavo a stare zitto poi non ci riuscivo, era un fatto compulsivo, io dovevo chiedere dovevo sapere.” Poi è diventato sempre peggio, lui chiedeva e lei dava risposte non simili o non identiche a quelle precedenti e lui si arrabbiava. È che la loro è stata proprio una perversione, lo riconosce proprio, “ad un certo punto è diventata, una follia tra me e lei questo fatto, ed io ossessivamente dovevo chiedere, e come lei mi diceva una cosa che non, era bugiarda.”»

Le modalità ossessive di S. si presentano anche a colloquio, quando porterà a far visionare a C. tutti i documenti che l’avvocato della moglie invia per la separazione.

«Perché lui mi porta sempre tutti gli atti, tutte le cose, come se avesse bisogno di documentare quello che succede.»

Nella sua “ossessività” e nel fare costantemente il punto della situazione con C., S. le chiederà anche più volte durante i primi quattro, cinque incontri, se secondo lei la moglie tornerà o no.

«(...) ed ogni volta che andava via, lui la domanda solita era sempre la stessa: “ma lei che dice torna indietro?” Ed io ho sempre detto che è una persona che non lo chiama, non lo vede, non lo sente non lo cerca da luglio, mi sembra abbastanza determinata ad andare per conto suo. Non gli ho mai dato speranze, lui ha detto che questo gli è servito.»

Oltre a manifestare tratti ossessivi, S. manifesterà anche istinti depressivi, C. nota il suo stare molto male e che è anche dimagrito molto dal primo incontro, come se l'abbandono della moglie lo avesse portato ad un vero e proprio crollo.

«Dice “io non ho voglia di mangiare, non ho voglia di fare niente.” Al terzo, dopo al quinto incontro mi dirà “Io adesso mi prendo cura della casa, perché comunque devo prendermi cura di qualcosa, quindi mi prendo cura della casa. Però è una casa che io sento vuota dove non mi piace stare, che penso di vendere.” Quindi c'è questo abbandono per lui è il crollo, proprio il crollo di tutta la sua vita sentimentale. Lui ribadisce sempre “Io con lei avevo trovato l'amore, eravamo felici.”»

La tristezza di S. verso il terzo incontro sfocia in veri e propri istinti suicidari, la sofferenza per la perdita della moglie infatti, unica donna che a sua detta ha amato, lo porterà a pensare di farla finita.

«Lui ha sempre detto, fin dal primo incontro e me lo ripeterà in tutte le volte, che la sua vita senza questa donna non aveva senso. Tant'è che al terzo incontro mi disse: “Guardi Dott.ssa io sono determinato, io ho deciso di uccidermi. Perché la mia vita senza mia moglie non ha senso e siccome sono un vigliacco, mi sono già organizzato perché ho paura di ripensarci.” Per cui mi descrive che ha già preparato un cappio, ha preparato tutto perché si vuole uccidere per impiccagione.»

Alla fine del percorso, secondo C. M. si rende ancora più conto dei suoi atteggiamenti ossessivi e di come questi abbiano portato alla rottura con la moglie. Inoltre, sembra che la continua opinione negativa di C. sul ritorno della moglie, abbia riportato l'uomo ad un contatto con il piano di realtà.

«Adesso ci scherza proprio, io lo vedo bene, dice “Io poi perdo il controllo, ma mi capita raramente, mi è capitato perché ero esasperato, mi rendo conto che ho sbagliato. Adesso mi taglio la lingua prima di fare una domanda con tutto quello che mi è costato.”»

«Lui mi disse “lei mi è servita molto, anche quando lei mi diceva non torna, queste non sono intenzioni.” Io mi basavo su quello che vedevo, perché lui mi vedeva sempre come

la chiromante che vede che succede. Poi cercavo di tirarmi fuori da questo ruolo, poi dicevo “guardi lei gli elementi, che cosa pensa, che cosa pensa?” Lui puntualmente mi portava le lettere sue, quelle dell’avvocato...»

So chi sei (?)

A differenza degli altri casi, S. sembra avere un maggior riconoscimento della sue azioni, e soprattutto delle conseguenze a cui hanno portato; riconosce infatti di aver esagerato nei suoi rituali ossessivi, e di aver fatto “stancare” la moglie con le sue incessanti domande.

«In fin dei conti io che ho fatto? Io non sono un uomo violento, io uno schiaffo le ho dato però mi rendo conto che l’ho fatta stancare.” Questa era la parola che lui diceva “l’ho fatta stancare.” Parlava di questa donna con molto, molto rispetto ed in termini sempre comunque elogiativi.»

Il riconoscimento è presente anche nella capacità di “vedere l’altro” nel riconoscere la sua individualità, i suoi bisogni e i sentimenti che prova, per cui per S. è inconcepibile che la moglie abbia deciso di andare via e chiedere la separazione. Cosa che poi risulterà vera, in quanto la moglie verrà incitata dalla sorella di S. a procedere con la separazione.

«Lui è sicuro dell’amore di questa donna per lui e del suo amore per lei. Per cui dirà “non è possibile, non capisco perché è andata via, non riesco a capire, qualcuno deve averla aiutata, deve averla sobillata, lei non è così. Io la conosco, la conosco bene lei non farebbe mai una cosa del genere. Non è lei che fa le cose così, c’è qualcuno dietro.” Lei aveva paura dei carabinieri delle forze dell’ordine, forse per qualcosa che è successo nel suo paese da bambina, etc, lei quindi non si sarebbe mai rivolta alla polizia.»

Appare a C., come il rapporto tra i due sia costruito su basi solide, sia nei discorsi di S., sia quando poi conoscerà la coppia dal vivo al loro ritorno insieme; la moglie di S. infatti si è presa cura della madre dell’uomo quando era malata, ed aveva con lei un ottimo rapporto, così come con i figli di S., ed è grazie a lei che l’uomo è riuscita a ricucire un po’ i rapporti con i figli. Inoltre è stata la stessa moglie che

andando via di casa gli ha suggerito di chiedere aiuto, come anche avrebbe fatto lei, poiché si era resa conto che era utile farsi aiutare per salvare la propria relazione.

«La madre è una persona che è morta, diciamo, quando lui già conosceva la moglie e la moglie l'ha assistita questa madre. Questa madre voleva molto bene alla moglie, all'attuale moglie (...) la moglie è stata molto accogliente rispetto ai suoi figli, quindi è stata anche attenta che lui mantenesse il rapporto. Tant'è che quando lei andrà via, lui avrà difficoltà, dirà che il suocero sta male, non dirà ai figli che se ne è andata.»

S. porta un vissuto di estremo dolore, vuole che la moglie ritorni a casa, per provare che sta cambiando richiede all'OLV un certificato della sua frequenza da mostrare all'avvocato della moglie e chiede a C. di mettersi in contatto con i centri antiviolenza per avere notizie della donna.

Ma anche nei momenti di estremo dolore e sofferenza, S. riconosce i bisogni della moglie e li antepone ai suoi, significativo è stato il suo atteggiamento quando la moglie, scortata dai carabinieri, è ritornata a casa per prendere alcuni oggetti personali.

«È che lei tornerà a casa, accompagnata dai carabinieri, per prendersi delle cose o a chiedere delle cose. Lui era in pena, in pensiero per lei, già le aveva preparato sia una borsa con gli indumenti più pesanti, sia una borsa con i documenti, il telefono il carica batterie, lui le aveva preparato tutte queste cose. Non l'accettava sul piano suo affettivo e gli dava dolore, però la metteva al primo posto, cioè se lei ha bisogno di certe cose io gliele do.»

Durante questo episodio S. non “infastidisce” la moglie chiedendole di tornare, inizierà dopo a scriverle delle lettere d'amore in cui riconosceva che aveva sbagliato, che il loro era un rapporto importante, che lui non voleva assolutamente farle del male e che era disposto a darle tutto ciò di cui lei avesse bisogno. Che non l'avrebbe ostacolata in niente ma che il suo desiderio era quello di tornare insieme.

Anche quando i due avvocati dei coniugi cominciano a discutere di mantenimento, S. non riesce a credere che quelle che l'avvocato porta siano davvero parole della moglie.

«“Non è una richiesta di mia moglie, perché ha sempre criticato le donne italiane che quando si separano si fanno mantenere dagli ex mariti. Lei ha sempre detto che nel

momento in cui le fosse capitata una cosa del genere si sarebbe rimboccata le maniche e sarebbe andata a lavorare.” Anche questo risponderà al vero.»

Emerge per C. un forte sentimento da parte di S., una forte stima di questa donna ed un amore che è talmente profondo quasi come se fosse un amore adolescenziale, il primo amore.

«Lui parla sempre di lei in termini molto corretti, né lui immagina che lei possa aver ripreso la relazione precedente, non ne parlerà mai. Neanche come sospetto, parlerà sempre del fatto che sta male senza di lei, che la sua vita non ha più senso e che non è possibile che è finita. Questa è la sua vera prima storia d'amore, poi verrà fuori nel corso diciamo dell'analisi del suo modo di costruire le relazioni che è.. non erano mai delle relazioni che nascevano da un sentimento profondo.»

Quello che colpisce S. della moglie è la sua semplicità, tranquillità e la sua purezza, è questa percezione che per C. cozza con quella della donna sessualmente “perversa”, ed è questa integrazione dei due aspetti della moglie che per C., S. non riesce ad accettare.

«Era quello che gli scatenava poi la sua incapacità diciamo. Qual è la verità? In poche parole, non era tanto le bugie che lei diceva. Qual è la verità? La donna che io ho in mente o la donna che mi racconta che ha fatto questo, questo, perché l'altro glielo chiedeva e lei ci stava?! Ed era quello che scatenava la sua aggressività e la sua rabbia, non poter conciliare queste due immagini, renderla una donna tutta intera.»

Lei lo ha cambiato

Al primo incontro, l'impressione di C. è quella di trovarsi davanti ad una persona molto provata e depressa, una persona che si lamenta della sua sofferenza.

«(...) una persona molto pesante, una persona addolorata, che aveva bisogno di aiuto ma che non si lasciava poi toccare veramente, come posso dire... era pesante, era chiuso, la giacca, il cappotto. Come sta. Questa sensazione qua. Però cercava aiuto con gli occhi, perché gli occhi erano sempre un po' pieni di lacrime, e incrociavano il mio sguardo, mi vedevano: “Lei che pensa, lei che pensa, tornerà? Tornerà?” Sembrava

quel ragazzino innamorato che ha perso la ragazzina. E quindi io praticamente, nel primo incontro questa persona pesante, molto pesante, anche come si muoveva, come camminava. Puntualissimo.»

Arrivata al secondo incontro, C. ha già acquisito informazioni su S., scopre infatti che è stato visto da molti psicologi napoletani per questioni relative all'affido e al diritto di visita delle sue figliastre e dei suoi figli.

Dalle informazioni ottenute emerge che S. viene descritto come una personalità di tipo narcisistico che non ha capacità di empatizzare e mettersi nei panni dell'altro, cosa che C. non riscontra nel rapporto con la moglie, bensì in quello con i figli.

«(...) lui stesso diceva “Non sembrano figli miei non hanno niente della mia educazione, delle mie cose etc. La madre li ha tirati su come voleva. Io ero d'ostacolo, ero un modello diverso”, poi ritorna la componente narcisistica.»

Inoltre, ad avvalorare la sua ipotesi, C. vede anche in S. molta umiltà e ben poco narcisismo.

«Lui mi ha sempre parlato proprio delle sue miserie, ma anche delle sue difficoltà economiche, lui è un professionista. Parlarne così, ora vendo la casa faccio... non aveva niente del narciso, niente dell'onnipotenza.»

C. si rende conto che S. presenta dei tratti ossessivi e depressivi, ma non presenta quelle caratteristiche manipolatorie tendenti a nascondere o minimizzare i suoi comportamenti che vengono solitamente identificate negli uomini che agiscono violenza, è sincero.

«Io poi nel corso di 10 incontri ho visto che non ci sono mai state menzogne, se si contraddiceva era agitato però nelle verifiche dei fatti non è mai stato mendace.»

Per quanto riguarda il rapporto con la moglie invece, C. si rende conto di quanto S. la rispetti e la conosca profondamente, sia da come ne parla sia per come capisce che alcuni comportamenti non sono da lei. Inoltre, la percezione di C. è quella di un legame forte ed intenso tra i due, sia quando S. ne parla, sia quando conoscerà la moglie.

«(riferito alla moglie) Molto diversa da come me l'ero immaginata, mi fa una bella impressione, mi piace. Mi rendo conto che loro hanno un legame forte, non è un legame, e che non è tornata perché perdeva il marito, capito? Ora che faccio io sola, rumena, in Italia etc. Mi rendo conto che sono una coppia. C'è una dinamica forte. Si vedo che c'è una coppia, ha delle basi, c'è una coppia, sono consapevoli dei loro limiti. Stanno parlando molto.»

Quando i due si presentano da C., l'operatrice può vedere direttamente come il loro rapporto sia solido, e come siano coinvolti. In particolar modo S. appare "rifiorito" sia nel corpo che nello spirito, non accusa la moglie per l'abbandono e per averlo fatto soffrire, anzi, si rende conto dei suoi sbagli e si ripromette di non ripeterli.

«Lui mi dice, "lo sa lei dove stava a casa di mia sorella" e mi racconta queste cose, non dice per esempio avete visto dottoressa avevo ragione, avevo detto così e così era. Racconta, mi fa una foto e mette insieme i pezzi. Perché mi rendo conto che sono le cose che mi aveva detto prima "Ma lei non è così, non mi avrebbe mai chiesto dei soldi, io la conosco bene." Lui appare proprio un'altra persona, per la prima volta ha una maglia chiara, è più curato, è sorridente, scherza. Quindi tu ti rendi proprio conto che questo è rifiorito, io gli dirò che deve continuare comunque a venire.»

Per C. le perizie passate, non descrivono l'uomo che attualmente S. è, secondo l'operatrice il forte legame che ha con la moglie lo ha cambiato.

«Io credo che lui ha avuto un'evoluzione proprio grazie al fatto che lui ha incontrato questa donna, con la quale lui si è espresso in maniera più profonda. Infatti c'è stata una trasformazione di quest'uomo, che è dovuta al fatto che qualcuno è riuscito ad accedere alla sua parte più profonda, tant'è che se l'è sposata questa donna dopo un anno, facevano cose semplici stavano bene insieme, condividevano le piccole cose. Poi lei era stata molto attenta, molto affettuosa e aveva assistito la madre, mentre la madre moriva. Quindi no c'è stata proprio una modifica della costruzione della relazione da parte di quest'uomo.»

Emergono comunque secondo C. delle parti controllanti di S., ha infatti invitato la coppia a smetter di lavorare insieme ed a cercare ognuno dei propri spazi.

Secondo C., S. ci tiene a far vedere le parti buone di sé ma esiste comunque una parte distruttiva, come ad esempio si è manifestata nelle sue relazioni passate, che lui cerca di tenere a bada controllando l'altra. Con la moglie invece, per l'operatrice l'uomo ha trovato una persona che riesce a dialogare anche con questa parte, nel profondo.

«Lei è una che dialoga con il suo profondo, perché lo vedo come gli si rivolge, come lo guarda, come si guardano capito? Hanno un legame che, e forse in quel legame un po' più profondo ognuno dei due ha incontrato la sua parte oscura, quello è stato che hanno giocato con la parte oscura tutti e due.»

In definitiva per C. non si può parlare di un uomo e di un rapporto violento, ma di una coppia che aveva difficoltà relazionali.

Il caso di P.: Una bomba ad orologeria

P. è un uomo di 47 anni, convive con la sua compagna da 7 anni e con la figlia di lei di 12 anni in una città del Nord, i due lavorano assieme e gestiscono un negozio. P. si presenta all'OLV dietro consiglio del suo avvocato in quanto è stato condannato per maltrattamenti in famiglia poiché, pare che l'episodio violento nei confronti della compagna sia avvenuto in presenza della bambina.

Ha il decreto di allontanamento che lo porta a ritornare a Napoli e ad appoggiarsi da un fratello. Precedentemente si sono verificati altri due episodi, uno dei quali ha costretto la compagna ad andare al pronto soccorso. P. viene preso in carico da V., e non porterà a termine il ciclo di colloqui, ne farà solo due su quattro.

Il bisogno di riconoscimento

Seppur consigliato dal suo avvocato, P. riconosce i suoi sbagli ed ammette di volersi curare, di volere stare meglio e cercare di capirsi di più.

Durante il colloquio V. cerca di indagare meglio la sua motivazione, e vista la situazione legale in atto, specifica che lo sportello non rilascia alcun tipo di certificazione, ma emerge come P. non abbia intenzione di usufruire del suo percorso per fini strumentali, anche perché ha già avuto la condanna, ed una certificazione non cambierebbe quanto accaduto. Seppur sia presente un riconoscimento, per V. si attiva più a livello razionale che emotivo.

Inoltre, P. nel raccontare della sua infanzia, fornisce alcune informazioni che V. percepisce come giustificazioni alle sue modalità comportamentali violente.

«Io poi ho cercato sempre un po' di indagare sui modelli lui ha detto "sa io sono di questi quartieri napoletani" lui l'ha voluto dire più o meno di qua dove c'è molta violenza anche per le strade. Lui diceva "come prepotenza come stile", non lo so, forse anche un po' per giustificarsi. E poi gli ho detto che anche nella famiglia magari, perché a volte tra le mura domestiche passano dei modelli e... non proprio di violenza ma il padre era molto autoritario, si doveva fare quello che lui diceva, un po' come lui.»

In riferimento a ciò che è successo, P. non sembra mostrare sensi di colpa per gli esiti delle sue azioni, quello che emerge piuttosto è la vergogna, la vergogna di esser stato prelevato in casa dai carabinieri, la vergogna di ritrovarsi ora senza lavoro ed in una situazione precaria di vita.

V. ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una personalità di tipo autoritario, "vecchio stampo", che non ama essere contraddetto; una persona che anche per motivi da poco scatta quando non viene assecondato.

«Da quello che capisco io lui non ama essere contraddetto, mi ha dato l'idea di una personalità di tipo autoritario, le cose vanno fatte in un certo modo, su questi aspetti qua, di vulnerabilità narcisistica direi io, infatti una frase che mi ha colpito "lei non mi prendeva in considerazione, come io ti dico così e tu fai così." (...) Gli ho chiesto per quali motivi, e lui ha risposto anche per cose banali; quindi ha questa fragilità a scattare, dice "io scatto perché le cose vanno fatte in un certo modo...io so che se tu non le fai in quel certo modo poi ci sono delle conseguenze." Penso sia un tipo molto irascibile.»

Questo aspetto era presente anche sul lavoro, P. non si sentiva preso in considerazione nemmeno sul lavoro, infatti molto spesso le decisioni venivano prese dalla compagna assieme alla sua famiglia d'origine, portando l'uomo a soffrire del mancato riconoscimento e portando la coppia a subire anche un'invasione dei propri spazi.

Parlando di uno degli episodi di violenza avvenuti, si evince che la molla che ha fatto scattare l'ira di P., è stata quella di non essere preso in considerazione, di non avere il rispetto e il controllo su di una situazione e sulla sua partner.

«(...) l'episodio in particolare era questo: io gli avevo chiesto il perché lui l'avesse buttata per le scale e lui ha detto "io le avevo dato un appuntamento per tornare a vivere assieme, avevo anche cucinato per lei" e lei, va in un altro momento tutto scombinato... e lui questo non lo sopporta. Ce io ti aspettavo quella sera in quell'orario e si incazza.»

Parlando della sua relazione, P. mostra sentimenti ambivalenti: la confusione, lo smarrimento e la rabbia per la denuncia, la paura di venire arrestato, dall'altro lato non esclude la possibilità di un ritorno con la compagna. Quando palesa questo pensiero, scatta nel percepire lo stupore di V., indice di quanto non riesca a tollerare che qualcuno possa contraddirlo.

«(...) dice "quindi può darsi che noi possiamo ricongiungerci e fare una terapia di coppia" allora io mi stupisco, e lui fa "si dottorè lei che vuole dire" qui si innervosisce un poco alla mia reazione, "lei che vuole dire che non c'è speranza? Che io non posso avere un rapporto?"»

Emerge dunque una forte insicurezza e fragilità di P. ed un'incapacità nel controllare la sua impulsività, i suoi sentimenti, in particolar modo la frustrazione, l'uomo ammette infatti di avere una tendenza a perdere il controllo.

Per V., P. è una persona molto intelligente, capisce quello che gli viene detto ma scorge al di sotto della problematica di violenza altri disturbi legati alla sua struttura di personalità.

«(...) lo sento molto agitato, molto triste, eccessivo, "io ho paura, delle fobie, delle paure, delle ansie, soprattutto da quando è morto mio fratello" e ci sono pure dei lutti. Ed io ho detto che magari potrebbe vedere qualche dottore. Lui non l'ha escluso anzi mi ha chiesto dov'è il centro di salute mentale più vicino territorialmente. Non è una persona chiusa, però è molto confuso. E' confuso, perché ha questa rabbia, sa che non si può arrabbiare. Mi sembra una pentola a pressione.»

Ambivalenza della coppia

Esiste un'ambivalenza nei sentimenti che P. prova per la compagna che è presente anche nella donna. Durante il periodo della separazione, mentre l'uomo è a Napoli, la donna a sua detta lo chiama continuamente per avere informazioni sul negozio che oramai si trova a gestire da sola.

P. dal canto suo prova sentimenti contrastanti, prova rabbia nei confronti della compagna perché lo ha denunciato e allo stesso tempo non esclude che possano ritornare insieme, ma ha paura della sua parte emotiva, della possibilità di poter scattare nuovamente.

Nel secondo incontro confesserà che, nonostante lo abbia denunciato e vi sia stata una condanna di allontanamento, la donna è andata a trovarlo ed ha passato tre giorni con lui. P. si dimostra nervoso, confuso e preoccupato, la situazione in cui si ritrova non lo fa star bene, per V. sa bene che se sgarra di nuovo rischia il carcere.

«Secondo me lui deve ancora metabolizzare, infatti mi è sembrato molto nervoso sul piano psicologico, sta scomodo sta nervoso sta irascibile, è anche difficile forse condurre il colloquio, bisogna stare anche molto attenti a modulare il tono della voce, è che lui ha paura di essere anche giudicato, essendo stato condannato.»

La rabbia e la confusione che P. prova per la compagna non è dovuta solo alla denuncia, ma alla modalità con cui questa è avvenuta, l'uomo spiega che l'episodio per cui è stato denunciato è avvenuto due anni fa, ed al tempo la compagna gli ha detto che non l'avrebbe denunciato; questa situazione porta V. a sospettare che la denuncia abbia fini strumentali e di ritorsione.

«Lui è molto disorientato, perché lei lo denuncia. Lo denuncia oggi mi ha specificato che la rottura delle costole è avvenuta due anni prima. Cioè lei mi sembra strana. A me se uno mi rompe le costole non è che faccio passare due anni per denunciarlo. Capito? E' tutto un po' giocato sull'ambivalenza. La sensazione è che questa persona è un po' sulla ritorsione. Tu mi ha fatto del male non ti ho denunciato ed in un altro momento, vado. Legittimissimo cioè io ti posso denunciare in qualunque momento, no? Però...intuisco che c'è una dinamica complessa.»

Lo stesso P. ammette di essere molto arrabbiato e confuso, si sente tradito, e questo lo porta anche a sottovalutare il suo comportamento violento, in quanto l'atteggiamento della compagna, per lui, è di gran lunga più sbagliato; allo stesso tempo però si sente ancora legato alla donna, tanto da parlare di un ritorno insieme e della possibilità di intraprendere una terapia di coppia. Questa ipotesi messa in campo da P., porta V. a pensare che una delle motivazioni per la richiesta del percorso presso l'OLV possa nascere proprio da una richiesta della donna.

Ma come accennato prima, l'ambivalenza non risiede soltanto in P. ma anche nella sua compagna. Oltre al fatto che la donna si sia presentata a Napoli per trascorrere del tempo con lui, gli ha lasciato anche una carta firmata in cui dichiara che l'uomo non è pericoloso e che non ha paura di lui.

Questo secondo V. alimenta ancora di più il vissuto di diffidenza di P. verso la compagna e i suoi sentimenti di agitazione e confusione sullo stato della loro relazione.

«Lui è terrorizzato non vuole finire in carcere, giustamente. Io se fossi a lui non la farei entrare, però poi lui prova dei sentimenti, è confuso, insomma è una situazione abbastanza intricata.»

Emergono in P. anche vissuti che si potrebbero definire di “tradimento” da parte della donna, una donna che aveva giurato di non denunciarlo e poi lo ha fatto, “tradendo” la sua parola e la fiducia e ribaltando di conseguenza le carte in tavola, appropriandosi di uno strumento di potere.

«Dice con molta rabbia “Ma non ho capito questa mi denuncia dopo due anni, mi aveva detto che non mi denunciava mai”. Io so stata zitta poi gli ho detto che comunque è un reato, e lui dice “si è vero ho fatto un reato, però...” E' invischiato emotivamente è addolorato (...) soprattutto come l'ha vissuta lui, penso malissimo. Veramente come una cattiveria che mi hai fatto, un tradimento.»

In sintesi, nell'analisi dei dati si è dunque deciso di analizzare le interviste singolarmente, successivamente nella discussione saranno analizzati gli elementi di somiglianza e di differenza che caratterizzano tutti i casi.

L'analisi del materiale testuale ha permesso inoltre l'individuazione di:

- 4 Temi Sovra – ordinati comprendenti complessivamente 24 temi nel caso di A,

- 3 Temi Sovra – ordinati comprendenti complessivamente 16 temi nel caso di F,
- 4 Temi Sovra – ordinati comprendenti complessivamente 15 temi nel caso di H,
- 3 Temi Sovra – ordinati comprendenti complessivamente 10 temi nel caso di M,
- 3 Temi Sovra – ordinati comprendenti complessivamente 9 temi nel caso di S,
- 2 Temi Sovra – ordinati comprendenti complessivamente 6 temi nel caso di P.

Temî emersi nel caso di A.: Riscattare il passato

1) Io Sono La Vittima Del Disegno Del Destino

- Passività 59, 194-197, 201-205, 235-238, 245-247, 489-492
- Vittimizzazione 367-368, 415-421, 440-445, 479-481
- Mancata assunzione di responsabilità 381-382
- Attribuzione di colpe 415-421, 440-445, 450-451, 466-468, 476-478
- Mancato riconoscimento dell'emotività 220-221

2) Dominare l'esterno per controllare la dimensione interna

- Fragilità 136-138, 146-147, 438-440
- Minimizzazione 132-134, 143-145
- Accumulo della rabbia 66-70, 210-214, 317-318, 378-382
- Vuoto 148-149
- Sconforto 148-149
- Paura della perdita 150-153, 208-210, 230-232, 343-346
- Perdita e/o mancanza del controllo 152-159, 173-178, 180-189, 191-194, 235, 240-244, 327-332

3) La simmetria colpevole

- Gelosia e controllo 88-92, 96-98
- Fusione 75-76
- Mancanza di fiducia 102-107, 119-120, 119-130, 248-251
- Mancanza di spazi 164-168, 232-234
- Fluidità identitaria 432-438, 485-486
- Proiezione delle proprie mancanze 113-117, 138-141, 392-400

4) *Suscitare ambivalenza*

- Irritazione 30-39, 225
- Mancato riconoscimento del ruolo dell'operatrice 13-14,
- Atteggiamento seduttivo 188-191
- Richiesta/motivazione dimostrativa 219, 226-229, 486-488
- Pena 225, 471
- Mancanza di un riferimento interno stabile 472-473

Temi emersi nel caso di F.: Condividere il dolore

1) *Fragilità e attrazione del vuoto*

- Mancato riconoscimento della violenza 2-3, 47-49, 72, 111-112, 175-178
- Bisogno di essere ascoltato 40-43
- Dolore 44-46, 132-134, 136-139, 140-144, 202-204, 231-214, 262-269
- Fragilità 140-144, 169-173, 180-183, 197-198
- Vuoto 173-175, 352-371
- Rabbia 144, 148-151, 162-166, 180-183
- Mancanza di un riferimento interno stabile 184-191, 204-207, 262-269, 369-371

2) *L'unione nella sofferenza*

- Tradimento 136-139, 152-154, 335-337
- Sfida 155-158, 162-166, 173
- Depressione 210-212
- Condivisione del dolore 213-217, 279-289
- Concezione maschilista 116-118

3) *L'ambivalenza del percorso*

- Ansia 1, 5-6, 18, 28-30
- Mancato riconoscimento del ruolo dell'operatrice 96-98
- Sgradevolezza 96, 98-104, 107-109, 127-131
- Percezione di ambivalenza 218-236, 257-260, 318-325, 335-337

Temi emersi nel caso di H.: perdere l'amore, perdere il sé

1) *Simmetria relazionale nella conflittualità*

- Possessività della coppia 74-86, 86-90, 112-116, 132-144
- Mancanza di fiducia 91-93, 168-169, 242-264
- Ambivalenza e diffidenza 91-93, 151-152, 169-176, 181-184, 265-289, 296-299, 316-334
- Fragilità 233-238, 289-295, 369-372, 376-379
- Mancanza di rispetto percepita/concezione maschilista 121-127, 142/145, 233-238

2) *Legami identitari*

- Padre punto di riferimento 18-21, 38-42, 44-49, 61-63
- Mancanza di riferimenti 93-97, 211-216, 358-359, 369-372
- Mancanza di spazi 211-216, 290-294, 299-306

3) *Ambiguità della violenza: tra controllo e accudimento, tra colpa e responsabilità*

- Controllo 152-153, 157-167
- Preoccupazione 127-131
- Riconoscimento delle proprie azioni 63-65, 67-70, 231-233
- Difficoltà ad ammettere fallimento/responsabilità 362-363, 372-392, 398-342

4) *Positività del percorso*

- Importanza dello spazio per sé 187-193, 299-316, 344-354, 400-401, 409-411
- Cambiamento negli atteggiamenti 194-205, 359-369
- Rapporto di fiducia con l'operatrice 206-208, 216-230

Temi emersi nel caso di M.: Salvare le apparenze

1) *La difficoltà ad integrare*

- Mancato riconoscimento e delega del ruolo 58-66, 67-70, 98-104, 540-545, 588-562, 627-641, 652-656, 716-722
- Esplosione della rabbia 61-64, 105-112, 150-166
- Voler sembrare una brava persona 95-97, 166-176, 329-341, 350-357, 659-669

- Superficialità dei rapporti 35-44, 235-240, 444-471
- Giustificazioni 19-24, 25-31, 88-95, 113-117, 177-182, 319-327

2) *La confusione dei ruoli*

- Ambivalenza e conflittualità coppia 88-95, 104-105, 126-130, 137-149, 182-193, 206-216, 282-296, 369-387, 420-426, 492-501, 585-562
- Incapacità di vedere la figlia 131-137, 341-346, 357-364, 426-431, 518-532
- Moglie sentinella 118-122, 124-126, 143-144, 206-216, 223-233, 434-441, 481-492, 534-539

3) *La vittima sacrificale*

- Bisogno di uno spazio per sé 8-9, 47-55, 241-251, 253-264, 298-318, 364-369, 393-394, 406-417, 513-518, 545-549, 568-575
- Seduttività 9-15, 568-575, 613-616, 650-652, 675-712

Temi emersi nel caso di S.: Ossessione d'amore

1) *M'ama o non m'ama? Torna o non torna?*

- Disperazione 1-4, 18-19, 151-154, 160-163, 187-194, 558-563
- Fusionalità e idealizzazione 46-49, 78-88, 191-194, 274-275, 302-303, 305-309, 399-401
- Tratti ossessivi e ansiosi 21-27, 67-74, 91-95, 156-158, 229-234, 248-249, 450-452

2) *So chi sei (?)*

- Riconosce il comportamento violento 20-21, 28-29
- Capacità di "vedere" l'altro 34-41, 61-63, 102-104, 173-183, 226-228, 320-324
- Difficoltà ad integrare le sue due parti 228-229, 359-364, 367-373

3) *Lei lo ha cambiato*

- Distruttività e controllo 55-61, 77-78, 134-137, 164-166, 197-202, 346-354, 479-487
- Positività del percorso 169-172, 284-298, 419-427, 438-450, 526-539, 547-553, 563-567

- Rapporto con basi solide/empatia 104-105, 327-328, 341-347, 354-359, 389-394, 402-412, 476-478, 487-499, 511-519

Temi emersi nel caso di P.: Una bomba ad orologeria

1) Il bisogno di riconoscimento

- Giustificazioni e vergogna 81-86, 161-166, 178-180, 228-231
- Persona autoritaria 20-23, 25-30, 87-94, 97-99, 204-212, 224-225
- Rabbia 34-35, 48-50, 65-68, 158-160, 221-223

2) Ambivalenza della coppia

- Voglia di tornare insieme 51-57, 138-143, 174-175, 236-238
- Tradimento e confusione 30-33, 36-39, 107-109, 113-115, 136-139, 143-147, 154-157, 190-194, 197-201, 251-254, 258-262
- Ambivalenza della donna 46-48, 130-134, 145-151, 171-174, 180-183

4.2.1 Discussione

Riferendoci alla classificazione di Johnson (1995), i casi che sono stati discussi, sebbene presentino forme di attitudini patriarcali, non rientrano nella situazione di *Patriarchal terrorism*, in quanto, il controllo sulle proprie donne non viene sistematicamente esercitato e non avviene tramite la messa in campo di quelli che sono i concetti di una cultura patriarcale, bensì attraverso un potere che viene esercitato per ribaltare una forte fragilità e insicurezza, vissuti come non normativi dell'appartenenza al genere maschile.

Escludendo i casi di F. e di P., che vedono presenti atteggiamenti che non rientrano in una conflittualità di coppia e fortemente violenti (stalking e minaccia armata per F. e rottura delle costole attraverso spinta dalle scale per P.), le conflittualità emerse dai casi, appartengono alla coppia nella sua dinamica, e la frequenza e severità degli agiti violenti, ci portano a inserire i casi analizzati nella situazione di *Common couple violence*.

Secondo la classificazione di Holtzworth – Monroe e Stuart (1994), si può dunque parlare di *family – only – batterer* per i casi di A., H., M. ed S., in quanto la violenza messa in atto è di minore gravità, ed è prevalentemente ristretta all'ambito

familiare. I casi di F. e P. mostrano invece una vicinanza con la classificazione di *dysphoric/borberline batterer*, in quanto in questi casi, la violenza seppur principalmente diretta in famiglia, è di entità maggiore.

Dopo aver analizzato i casi singolarmente, secondo l'approccio ideografico, si può ora passare ad individuare quelle che sono le tematiche ricorrenti e comuni, e le tematiche che invece si differenziano a seconda dei soggetti.

Le *attitudini patriarcali* emergono in alcuni casi ed in alcuni uomini. A. ad esempio sostiene che ci sono alcune donne che meritano di essere picchiate, e allo stesso tempo adotta un atteggiamento seduttivo nei confronti dell'operatrice. Per F., la moglie sembra essere l'unica ragione di vita e l'unica che ha accesso al suo mondo privato e alla sua fragilità, ma viene continuamente tradita, sembra che per F. la moglie non rivesta altri ruoli se non quello di "comprensione ed accoglienza materna".

H. non accetta che la moglie possa essere ospite di una casa in cui vivono molti uomini, ovvero una casa "promiscua", ha inoltre la concezione di dover essere lui, l'uomo, quello che deve sostenere economicamente la coppia. P. scatta e diventa irascibile quando la sua autorità non viene riconosciuta e rispettata. M. ed S. invece non mostrano atteggiamenti patriarcali.

Ma come detto in precedenza, secondo l'autrice, non sono queste attitudini ad essere la diretta causa del comportamento violento, bensì la percezione di fragilità e vulnerabilità che gli uomini hanno di se stessi e il timore di perdere il rapporto.

Per quanto riguarda il *riconoscimento del comportamento violento* messo in atto e delle conseguenze, il livello di consapevolezza è variabile.

A. non è pienamente consapevole delle sue azioni, ma allo stesso tempo si rende conto della sua impulsività e distruttività, ha paura che la situazione gli possa sfuggire di mano e peggiorare, rischiando di perdere così la compagna.

F. non riconosce né le sue azioni, né l'effetto che possono aver avuto sulla moglie e sui figli, tanto che sostiene di non sapere il motivo della denuncia.

H. è consapevole del suo comportamento e si riconosce nella descrizione del *volantino OLV* su quelli che sono da considerare comportamenti violenti.

M. non ricorda i suoi gesti né tantomeno prende in considerazione le conseguenze, crede anche che gli abbiano mentito sulla gravità dei fatti.

S. ammette di aver ossessionato la moglie ma non riconosce questa come violenza, mostra delle difficoltà ad integrare la sua "parte cattiva" con l'immagine di sé.

P. non riconosce i suoi comportamenti violenti, la sua reazione è quella di attribuire la colpa alla compagna per averlo denunciato.

Emerge in tutti i casi esaminati la *difficoltà a riconoscere e gestire le proprie emozioni*. In A. vediamo come non esista un riconoscere i propri sentimenti ed emozioni per l'ex partner e per quella attuale, questo mancato riconoscimento del suo sentire, lo porta a mettere in atto comportamenti controllanti nei confronti della propria compagna, che rimarcano quella che è una sua fragilità di vita, non soltanto legata all'incertezza dei sentimenti provati dalla donna ma anche ai suoi che non riesce a definire.

In F. emerge una maggiore consapevolezza della sua fragilità, ed è per questo motivo che scatta la rabbia, la rabbia esce fuori perché ci si mostra fragili e non si riesce a gestire questo aspetto, tanto che l'uomo riconsidera la possibilità di assumere sostanze stupefacenti per essere maggiormente in grado di affrontare una situazione in cui sarà esposto al giudizio della sua famiglia.

In H. la difficoltà si esprime nel non voler riconoscere ed accettare il dolore per la fine del suo rapporto, la violenza messa in atto nasce per ribellarsi ai vissuti emotivi di tristezza e disperazione che scaturiscono nell'ammettere a se stesso che né lui, né la compagna, coltivano il desiderio di continuare a mandare avanti il rapporto.

M. invece decide di non riconoscere la situazione di ambiguità e conflittualità nella sua famiglia, e conseguentemente non riesce a gestire i suoi vissuti di frustrazione legati al venir messo e al suo mettersi da parte. Sembra che l'uomo non riesca a gestire da una parte il dolore e dall'altra il bisogno di riconoscimento che gli viene a mancare all'interno della famiglia; in più non presenta nessun accesso a quelli che sono i suoi vissuti di rabbia, estromettendoli dalla coscienza.

S. presenta una difficoltà nel riconoscere la sua parte distruttiva e i vissuti emotivi ad essa legata, riconosce di aver esercitato una violenza psicologica, ma scinde questo comportamento non integrandolo nella sua identità, questa scissione avviene anche le precedenti compagne, dove le colpe per l'uomo risiedono esclusivamente nelle donne, e con la stessa moglie non riesce a gestire i vissuti negativi che nascono dalla difficoltà di integrare i due aspetti della donna.

P. invece, non sembra riuscire a tollerare le emozioni legate al vissuto d'inferiorità e alla frustrazione che scaturiscono in lui dal non essere preso in considerazione, dal mancato rispetto e dal mancato riconoscimento del suo ruolo.

I vissuti non riconosciuti di questi uomini sono dei vissuti di forte *fragilità* e *vulnerabilità*, legati alla *paura della perdita del rapporto*, ad un vissuto di *vuoto*, e alla presenza di *vissuti personali di sofferenza*, ed è a partire da questi vissuti di fragilità che viene messo in atto il comportamento violento, al fine di ribaltare la vulnerabilità percepita in controllo e potere.

Per quanto riguarda la vulnerabilità legata alla *perdita del rapporto*, bisogna dire che nei casi presentati, le relazioni descritte assumono connotati *fusionali*, ciò porta molto spesso gli uomini a non “vedere” l’altro nella sua individualità ma bensì come prolungamento di se, evidenziando una mancanza di empatia.

Vediamo infatti che A. inizia il suo rapporto in grande fretta, con altrettanta velocità i due conoscono e frequentano le rispettive famiglie e decidono di andare a vivere insieme; ed è la stessa donna che richiede all’uomo di consultare l’OLV.

F. invece, sebbene abbia già avviato una pratica di separazione dalla moglie, avverte come “effettiva perdita” della donna il suo essere andata avanti con un altro uomo, situazione questa che lo porta a rendersi conto che il loro “legame nella sofferenza”, quello che caratterizza il loro rapporto, è ora perso per sempre.

Per H. la perdita del rapporto con la moglie equivale alla perdita di tutto ciò che ha, in quanto in particolar modo in questo caso, l’uomo ha fatto della sua relazione affettiva, oltre a quella con il padre, l’unica sua ragione di vita.

M. invece si differenzia dagli altri casi, in quanto non racconta di un rapporto fusionale con la moglie, sebbene per lei abbia abbandonato tutti i suoi interessi concentrandosi sulla famiglia, ciò che spinge M. a contattare l’OLV è la richiesta della moglie e la paura di perdere il rapporto con la figlia.

Sia S. che P. portano a colloquio delle relazioni estremamente fusionali, in cui le coppie oltre a vivere assieme condividono anche la sfera lavorativa. In entrambi i casi è la compagna a suggerire agli uomini di richiedere un aiuto, aprendo uno spiraglio su di un ritorno insieme.

Il rapporto fusionale che caratterizza le relazioni degli uomini dell’OLV, ha la sua contropartita nel *vuoto* che pervade gli altri aspetti della loro vita. Se da un lato troviamo infatti una relazione simbiotica, dall’altro, tutto ciò che non è relazione è vuoto, un vuoto che caratterizza sia la dimensione interna che quella esterna.

Per A. il timore di perdere la sua compagna lo fa sentire “svuotato” ed in preda allo sconforto, ha paura che la situazione possa sfuggirgli di mano, prova sensi di colpa dopo averle fatto del male ed esprime il timore di farle male seriamente e di perderla.

In F. la tematica del vuoto appare sia in una dimensione interna che in una dimensione esterna. Per quanto riguarda la dimensione interna, l'operatrice vede in F. una persona sola senza alcun punto di riferimento, con un grosso vuoto dentro, una personalità che si struttura intorno al vuoto. Questo vissuto interno viene poi proiettato all'esterno quando l'uomo ammette di avere un richiamo del vuoto (riferito al suo lavoro in altezza).

In H. il vuoto si manifesta attraverso tutto ciò che lo circonda. Oltre al padre e alla moglie H. non ha niente, non ha altri legami, non ha una rete amicale e di supporto, non ha coltivato alcuno spazio per sé che non riguardi la donna. Data la sua condizione, H. apprezza a pieno lo spazio per sé presso l'OLV.

Anche in M. il vuoto emerge nella mancanza di spazi personali, nelle passioni e negli hobby che ha dovuto abbandonare per dedicarsi alla famiglia, come H., anche M. mostrerà interesse e gratitudine per lo spazio che è riuscito ad avere presso l'OLV.

S. non ha altri spazi al di fuori della compagna poiché anche il suo lavoro viene condiviso con lei. Senza la donna S. si sente smarrito, da solo in una casa grande che senza la moglie sente vuota. Anche S. beneficerà molto degli incontri presso l'OLV e dello spazio per sé.

P. come S., non ha spazi che non includano la compagna, in quanto la coppia gestisce un negozio assieme, in cui la presenza della famiglia di lei, invadente, sottolinea maggiormente la mancanza di spazio dell'uomo.

La fragilità e vulnerabilità di questi uomini però, non può essere collegata esclusivamente alla relazione e alle dinamiche di coppia insite in essa, emerge come tutti gli uomini seguiti presso l'OLV presentino dei forti *vissuti personali di sofferenza*, in cui la messa in atto dei comportamenti violenti è solo la punta dell'iceberg, segnale di un grande malessere.

A. infatti sembra non avere alcun potere decisionale nella sua vita e in quello che desidera, F. ha perso la madre in adolescenza ed è cresciuto in una nuova famiglia poco accudente che lo ha portato ad assumersi grandi responsabilità in giovane età, H. si trova a vivere in un paese straniero senza alcun punto di riferimento, M. cresce con un padre violento ed autoritario, S. ha una personalità ossessiva e forti difficoltà relazionali ed empatiche, mentre P. porta con sé un passato che vede la presenza di un padre autoritario e di lutti in famiglia non elaborati.

Per quanto riguarda invece la *percezione dell'operatore* circa il percorso portato avanti dagli uomini presso l'OLV, emergono in particolare due tipi di reazioni e di vissuti contrastanti.

Da un lato emerge la pena, la tristezza e la compassione per il dolore provato dall'uomo e portato a colloquio, per le operatrici è soprattutto grazie alla sofferenza mostrata che è possibile trovare una via attraverso la quale comunicare; dall'altro lato emerge la rabbia, poiché, nel parlare dei propri sentimenti di depressione, di abbandono e di paura della perdita, gli uomini spostano il focus da quelli che sono i loro comportamenti violenti e le conseguenze di questi, alle loro sofferenze, non soffermandosi sulla donna, non "vedendo l'altro" e il suo dolore.

Conclusioni

Parlare di violenza sulle donne è un fenomeno complesso, dai dati riportati nel presente elaborato, e data anche l'estensione del fenomeno su scala mondiale, non si può pensare di addurre il comportamento violento esclusivamente a patologie individuali, ma è necessario considerarlo tenendo conto dei vari livelli in cui esso opera, il livello personale, relazionale, il contesto storico e quello sociale e comunitario.

Per questo motivo si è ritenuto di fondamentale importanza approcciare il fenomeno in maniera globale, analizzando le modalità di prevenzione e di trattamento attive nel panorama nazionale e internazionale, ed esplorando nella specificità del contesto dello sportello OLV, quelle che sono le pratiche riflessive messe in atto dalle operatrici, relative al processo di costruzione di significato sia del fenomeno della violenza nella sua complessità, che nelle procedure di trattamento e nell'incontro con l'uomo autore di violenza.

Per quanto riguarda il rapporto violento, nel primo studio che descrive le percezioni delle operatrici, emerge una rappresentazione della donna come passiva e con bassa stima di sé, ma emergono anche aspetti collusivi che si concretizzano in modalità femminili possessive e controllanti.

Dai resoconti dei casi portati avanti nella seconda fase, le donne che vengono descritte dagli uomini sono donne decise, risultano entrare attivamente in conflittualità anche in maniera sottile e controllante, e mostrano dunque di esercitare un potere contrattuale nella relazione.

Questo dato presenta naturalmente una forte ambivalenza, da un lato non possiamo sapere se ciò corrisponda a verità poiché abbiamo solo la versione del maschile, sappiamo anche che alcuni uomini presentano un comportamento seduttivo, manipolatorio e controllante in terapia, sappiamo che esiste una tendenza ad ottenere una certa desiderabilità sociale e a non riconoscere i propri sentimenti di debolezza e la propria responsabilità, e che di conseguenza tali uomini si presentano in colloquio come vittime del comportamento altrui.

Dall'altro lato però, abbiamo anche un forte vissuto di dolore che viene percepito da tutte le operatrici, ed è grazie a questo dolore, a questa sofferenza, che lo staff sostiene di riuscire a legare con gli uomini dello sportello e ad instaurare un canale

di comunicazione con loro. A parere di chi scrivere, non è da sottovalutare la veridicità del dolore che le operatrici hanno percepito e quello che, attraverso questa sofferenza, gli uomini hanno passato loro. Sebbene il grado di “vittimizzazione” degli utenti possa venir da loro stessi sopravvalutato in quanto non vengono riconosciute alcune delle proprie responsabilità, emerge chiaramente la presenza di dinamiche conflittuali all’interno delle coppie.

Questo dato conferma la rappresentazione del rapporto violento emersa nella prima fase, in cui per le operatrici, la violenza non parte esclusivamente dal singolo, ma in una prospettiva sistemica, sono presenti dinamiche relazionali collusive “ad incastro”.

Tali dinamiche trovano conferma nei casi esaminati, dove emerge una forte incapacità da parte di entrambi i partner, di “vedere l’altro” nella sua differenza, un’incapacità che sembra sia da addurre a forti carenze personali, bassa autostima e senso di impotenza, ciò porta le operatrici a sentire di avere a che fare con identità non ben strutturate, in cui prevale una fluidità dei confini per cui l’altro non viene visto come soggettività distaccata ma come qualcosa che viene inglobato per rafforzare il proprio se.

Emerge nelle interviste sui casi, la sorpresa dello staff di trovarsi di fronte ad una forte fragilità degli uomini che si sono rivolti all’OLV. È forte per le psicoterapeute, il vissuto di inferiorità e di impotenza che non riesce a trovare accettazione, tantomeno espressione, e che tenta di essere cacciato via attraverso una manovra di “ribaltamento”, ovvero attraverso l’uso del controllo sull’altro e tramite l’esercizio del potere.

Il meccanismo individuato dalle operatrici OLV è in effetti noto anche ad altri operatori di altri centri di trattamento.

“Mi hanno stupito inoltre le scarse competenze nella gestione dei conflitti ed nel riconoscere e controllare le proprie emozioni. Gli uomini che ho incontrato fanno fatica a leggere, governare e comunicare i propri sentimenti: manifestarli è una minaccia al concetto stesso di mascolinità. (...)Questo sembrerebbe confermare l’abitudine maschile a non mostrare debolezze, a mostrarsi forti, ad attribuire ai fattori esterni i propri disagi. Di fronte ad intensi vissuti emotivi, la violenza diviene l’unica modalità per esprimere un disagio interiore ed affrontare e risolvere un conflitto, trasformando un senso di debolezza ed impotenza in una percezione di forza e controllo.” (Deriu, 2012 pag. 60)

Tale vulnerabilità sembra emergere nell'incapacità di gestire le loro emozioni, in particolar modo di fronte alla paura della perdita. Le relazioni portate a colloquio sono descritte come estremamente fusionali e totalizzanti, per cui la minaccia della perdita diventa ingestibile, impensabile, il timore di percepirsi fragili porta l'uomo a scattare e a mettere in atto il comportamento violento nel tentativo di riprendere il controllo.

Sono questi meccanismi che emergono sempre con più forza, come riscontrato anche dalla responsabile del CAM di Firenze Alessandra Pauncz:

“In generale possiamo dire che molti uomini diventano violenti perché si sentono minacciati. Hanno in comune il fatto di essere vulnerabili, in certe situazioni stanno male e scaricano il loro malessere sulle donne, pensando che il benessere emotivo della relazione dipende dalle compagne. Pensano che se soffrono la colpa sia della partner. Sono incapaci di gestire la frustrazione che ne deriva. Non hanno gli strumenti per interpretare ciò che succede e hanno un vocabolario delle emozioni in cui prevale la rabbia. ...ai maschi non viene insegnato a esprimere le emozioni. Abbiamo riscontrato in molti nostri pazienti l'incapacità di far fronte all'aggressività, non controllano gli impulsi, parlano spesso di una violenza che li sopraffà e non sanno che fare. Per questo gli uomini si sentono vittime, non riconoscono il loro malessere e picchiano la partner anche per ristabilire un controllo della situazione, e un controllo interno.” (Barberi, 2014 pag.38)

Anche Chantal Podio (2013) in base alle esperienze che ha avuto con gli uomini autori di violenza, riconosce alcuni tratti caratteristici che li accomunano e che abbiamo ritrovato anche nei casi degli uomini che si sono rivolti allo sportello OLV:

- posizionamento paranoideo: gli uomini si presentano come vittime della provocazione delle loro compagne, si difendono facendo ricorso a meccanismi di negazione e minimizzazione.

- Non si presentano come uomini forti ma come sopraffatti dalle donne. La sopraffazione ha luogo quando non riescono a gestire emotivamente un conflitto provocato da una discussione, in questo caso la risposta diventa violenta.

- La presenza di una ridotta tolleranza alla frustrazione e la presenza di tratti narcisistici che comportano un deficit della capacità empatica.

- Presenza di aspettative patriarcali, in cui la compagna deve soddisfare ogni desiderio e bisogno.

- Presenza di tratti di dipendenza e angosce abbandoniche che trovano sfogo nel momento in cui la partner richiede una separazione e/o è incinta.

Gli aspetti individuati dall'autrice vengono riscontrati dalle operatrici anche nei casi seguiti, ma per quanto riguarda le aspettative patriarcali, queste emergono solo in alcuni dei casi esaminati. A parere dell'autrice, non sono tanto le attitudini patriarcali le dirette cause del comportamento violento, quanto la percezione di fragilità e di vulnerabilità che gli uomini hanno di se stessi e l'incapacità di accettare e gestire tali vissuti, in riferimento ad un modello interiorizzato di autorità e forza.

Oltre ai tratti individuati dalla Podio, emerge fortemente dall'analisi dei casi descritti, la presenza riscontrata in tutti gli uomini rivoltisi allo sportello di due fattori: il vissuto di vuoto e quello di sofferenza.

Esiste un forte vissuto di vuoto che caratterizza le vite degli uomini che si sono rivolti allo sportello OLV, ed è un vissuto che definisce sia la vita interna che la vita esterna.

Sul piano interno il vissuto di vuoto si manifesta nello smarrimento provato all'idea di perdere la propria compagna, si evince inoltre per le operatrici la presenza di personalità strutturate intorno ad un vuoto, persone senza alcun punto di riferimento; su di un piano esterno vuoto è tutto quello che esula dalla relazione, i casi presentati dallo staff sono casi di persone che non hanno nulla al di fuori della coppia, che si tratti di amici, interessi o reti di supporto.

Il vissuto di sofferenza è un altro punto che emerge con gran forza, quello che sembra è che la violenza messa in atto dagli uomini che si sono rivolti allo sportello OLV, è frutto di un vissuto di forte distruttività, dove il comportamento violento manifesto, è l'esternazione di un dolore molto più grande, che vede lutti non elaborati, padri autoritari e violenti, famiglie separate, difficoltà relazionali e mancanza di punti di riferimento.

Per quanto riguarda le implicazioni relative alle procedure di trattamento, emerge dunque per le operatrici l'importanza di focalizzarsi sulla dinamica della coppia, per questo motivo sarebbe di fondamentale importanza trovare strategie di relazione con la partner anche nell'ambito della presa in carico dei partner violenti, lavorando per instaurare un sistema di collaborazione inter-agenzie, come nella maggior parte dei programmi internazionali esaminati nel secondo capitolo.

Un punto che emerge come fattore di forza per lo sviluppo della procedura, è sicuramente quello che vede la presenza di momenti di riflessione dello staff e di lavoro

sulle dinamiche violente, su come vengono percepite e su come si riflettono sugli operatori stessi. Diventa importante acquisire una procedura chiara e delineata, ma, a parere dell'autrice, di uguale importanza è avere dei momenti di riflessione in cui si è "aperti al caso", valorizzando così la peculiarità e unicità degli individui con cui si ha a che fare e la situazione in cui si opera.

A differenza degli altri programmi analizzati, non emerge presso il centro napoletano l'utilizzo di una metodologia comportamentale, più che insegnare ad apprendere strategie per non mettere in atto la violenza, questa viene sviscerata ed analizzata, riconducendola alle motivazioni e al vissuto dell'uomo.

Questo approccio sembra che permetta maggiormente alle operatrici la creazione di un legame con il paziente attraverso la sofferenza e attraverso l'esternazione delle proprie fragilità, dall'altro lato bisogna anche prestare attenzione allo spostamento del focus che viene puntato su di se e sulle proprie sofferenze anziché focalizzarsi anche sull'altro, problema che è stato avvertito dalle operatrici del centro OLV.

Un altro aspetto degno di nota è il genere del terapeuta. Per lo staff intervistato nella prima fase, il fatto di essere donne che hanno a che fare con uomini violenti implica una grande riflessione su se stesse, sulla tentazione di punire l'uomo e di allearsi con la donna, su come gestire la rabbia e i vissuti negativi che vengono portati a colloquio. D'altro canto viene individuata anche come una grande possibilità per gli uomini, quella di lavorare con professioniste donne che hanno lavorato con donne, e che quindi possono restituire loro il punto di vista del femminile ferito.

Emerge per le operatrici, la possibilità per l'uomo di "purificarsi" del suo lato malvagio grazie alla possibilità di esser visto in maniera positiva dall'operatrice donna, in una sorta di riconquista del mondo femminile.

«A me è sembrato che lui che lui all'inizio ha cominciato a raccontare una serie di caratteristiche provocatorie da parte della moglie, che se vogliamo potrebbero essere un tentativo di indurre una certa benevolenza ed indulgenza, magari nel viverlo anche come nel luogo di poter essere giudicato, che essendo una donna poteva magari dire "vabbè non tutte le figure femminili mi possono vedere allo stesso modo, se io riesco a rendermi accettabile agli occhi di un'operatrice donna, magari posso confortarmi dentro di non avere tutti questi dati malvagi." Cioè voglio dire, se tu vuoi confrontare te stesso,

rassicurarti, di dire “mia moglie vede che io sono il mostro di casa, mia moglie e mia figlia si sono alleate contro di me, ancora di più, poi hanno parlato male di me ad amici etc.”, se io devo andare in uno spazio e cercare di contrapporre, un’immagine più positiva di me, e cercar e poi di trasmetterla e farla vedere ad un professionista ha un valore aggiunto se questo professionista è una donna, potrebbe avere un valore aggiunto, perché è una donna, un’altra donna che non percepisce il mio essere maschile tutto così negativo.»

Il rapporto con una terapeuta donna può permettere all’uomo di mettere da parte le dinamiche competitive che caratterizzano il rapporto tra uomini, sentendosi maggiormente accolto e lasciandosi andare liberamente all’espressione delle proprie fragilità.

«Si è sentito accolto, non si doveva misurare, non si doveva confrontare, non c’era paragone. Lui mi ha sempre parlato proprio delle sue miserie, ma anche delle sue difficoltà economiche, lui è un professionista.»

Naturalmente il rapporto con la terapeuta non è privo di attacchi che si manifestano attraverso il mancato riconoscimento del ruolo e della professionalità, e attraverso la messa in atto di un atteggiamento seduttivo e manipolatorio.

Limiti e punti di forza della ricerca

I limiti della ricerca riguardano la mancanza di momenti di formazione del gruppo di lavoro, il che ha fatto sì che la ricerca svolgesse una funzione formativa in termini di riflessività e approfondimento della loro posizionalità.

Sebbene siano emersi dati interessanti sulle implicazioni del genere femminile dell’operatore, sarebbe stato più completo ai fini della ricerca se fossero stati presenti anche terapeuti uomini.

Tra i punti di forza spicca quello della scelta di un approccio ecologico che ha permesso di esplorare il funzionamento dei programmi di trattamento internazionali e nazionali per uomini abusanti, evidenziando le pratiche comuni, i limiti e i punti di forza; le dinamiche e i vissuti degli uomini abusanti; le aspettative e le rappresentazioni

degli operatori circa l'incontro con l'uomo violento; le dinamiche che operano nella relazione clinica.

La metodologia qualitativa ha permesso una comprensione profonda dei vissuti e delle dinamiche presenti nei partecipanti alla ricerca; sebbene ciò non permetta una standardizzazione dei risultati, in un ambito di interesse nuovo come quello che è il trattamento degli uomini autori di violenza, risulta più appropriato utilizzare una metodologia che possa esplorare il profondo.

Bibliografia

- Ackerson, L. K., Kawachi, I., Barbeau, E. M., & Subramanian, S. V. (2008). Effects of individual and proximate educational context on intimate partner violence: a population-based study of women in India. *American Journal of Public Health, 98*(3), 507-514.
- Akhter, R. & Wilson, J. K. (2015). Using an Ecological Framework to Understand Men's Reasons for Spousal Abuse: An Investigation of the Bangladesh Demographic and Health Survey 2007. *Journal of Family Violence pp. 1 – 12 DOI 10.1007/s10896-015-9741-7*
- Aldarondo, E. (2009). *Assessing the Efficacy of Batterer Intervention Programs in Context*. Paper presentato a Batterer Intervention: Doing the work and measuring the progress, National Institute of Justice, U.S Department of Justice and the Family Violence Prevention Fund
- Ali, P. A. & Naylor, P. B. (2013a). Intimate partner violence: A narrative review of the biological and psychological explanations for its causations. *Aggression and violent behaviour 18* , pp 373 – 382
- Ali, P. A. & Naylor, P. B. (2013b). Intimate partner violence: A narrative review of the feminist, social and ecological explanations for its causation. *Aggression and Violent Behavior 18* 611–619.
- Anderson, K. L. & Umberson, D. (2001). GENDERING VIOLENCE Masculinity and Power in Men's Accounts of Domestic Violence. *Gender & Society, Vol. 15, No. 3 pp. 358-380*.
- Archer, J. (2000). Sex differences in aggression between heterosexual partners: A meta-analytic review. *Psychological Bulletin, Vol. 126, no 5 pp - 651 – 680*.
- Arcidiacono, C., Tuozzi, T., & Procentese, F. (2015). Community profiling in Participatory Action Research. In L. A. Jason & D. S. Glenwick (Eds) *Handbook of Methodological Approaches to Community-Based Research: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods*.
- Babcock, J. C., Jacobson, N. S., Gottman, J. M., & Yerington T. P. (2000). Attachment, Emotional Regulation, and the Function of Marital Violence: Differences

- Between Secure, Preoccupied, and Dismissing Violent and Nonviolent Husbands. *Journal of Family Violence, Vol. 15, No. 4*
- Bacchus, L., Mezey, G., & Bewley, S. (2002). Women's perceptions and experiences of routine enquiry for domestic violence in a maternity service. *An International Journal of Obstetrics and Gynaecology 109*, pp – 9 - 16.
- Bandura, A. (1971). *Psychological modeling*. Chicago, IL: Aldine – Atherton.
- Bandura, A. (1973). *Aggression: A social learning analysis*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Bandura, A. (1999). Moral disengagement in the perpetration of inhumanities. *Personality and Social Psychology Review, 3(3)*, 193-209.
- Barberi M. (a cura di). (2014). *Rivista Mente e corpo n.118 Ottobre. Dossier Femminicidio. Così curiamo il maschio violento*.
- Bellassai, S. (2011). *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. Carocci Editore
- Beydoun, H. A., Al – Sahab, B., Beydoun, M. A., & Tamim, H. (2010). Intimate Partner Violence as a Risk Factor for Postpartum Depression Among Canadian Women in the Maternity Experience Survey. *Ann Epidemiol. Vol 20 (8)*, pp. 575-83. doi: 10.1016/j.annepidem.2010.05.011.
- Beyer, K., Wallis, A. B., & Hamberger, L. K., (2015). Neighborhood Environment and Intimate Partner Violence A Systematic Review. *Trauma, Violence, & Abuse; 16(1): 16–47*. doi: 10.1177/1524838013515758
- Birkley, E. L., & Eckhardt, C. I. (2015). Anger, hostility, internalizing negative emotions, and intimate partner violence perpetration: A meta-analytic review. *Clinical Psychology Review 37* 40–56
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli Editore
- Bozzoli, A., Merelli, M., & Ruggerini, G. (2013). *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*. Ediesse Edizioni
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology, *Qualitative Research in Psychology, 3 (2)*. pp. 77-101.
- Breiding, M. J., Smith, S. G., Basile, K. C., Walters, M. L., Chen, J., & Merrick, M.T., (2014). Prevalence and Characteristics of Sexual Violence, Stalking, and Intimate Partner Violence Victimization — National Intimate Partner and Sexual Violence Survey, United States, 2011. *Morbidity and Mortality Weekly Report Vol. 63 N. 8*

- Bridges, A. J., Wosnitzer, R., Scharrer, E., Sun, C., & Liberman, R. (2010). Aggression and sexual behavior in best-selling pornography videos: A content analysis update. *Violence Against Women* 16.10: pp. 1065-1085.
- Brod, H. (1990). Pornography and the alienation of male sexuality. In J. Hearn, D. Morgan (Eds), *Men, Masculinities and Social Theory (Critical Studies on Men and Masculinities.)* Unwin Hyman.
- Bronfenbrenner, U. (1979). The ecology of human development: Experiments by design and nature.
- Brown, T., & Hampson, R. (2009). *An Evaluation of Interventions with Domestic Violence Perpetrators*. Monash University ISBN 978 0 646 52479 5
- Buel. S. (2002). "Treatment guidelines for healthcare providers' interventions with domestic violence victims: experience from the USA" *International Journal of Gynecology & Obstetrics* 10; 78 Suppl 1:S39-44. DOI: 10.1016/S0020-7292(02)00042-5
- Burton, M. H., & Kagan, C. (2015). Theory and practice for a critical community psychology in the UK. *Psicología, Conocimiento y Sociedad*, 5(2), 182-205.
- Cano, A. & Vivian, D. (2001). Life stressors and husband-to-wife violence. *Aggression and Violent Behavior Volume 6, Issue 5, pp. 459–480*
- Capaldi, D. M., Knoble, N. B., Shortt, J. W. & Kim, H. K. (2012). A Systematic Review of Risk Factors for Intimate Partner Violence. *Partner Abuse. Apr; 3(2): 231–280. doi: 10.1891/1946-6560.3.2.231*
- Carlson, M. (2008). "I'd rather go along and be considered a man: Masculinity and bystander intervention." *The Journal of Men's Studies* 16.1, 3-17.
- Carr, J. L. & VanDeusen, K. M. (2004). Risk Factors for Male Sexual Aggression on College Campuses. *Journal of Family Violence, Vol. 19, No. 5, pp. 279 - 289*
- Chang, J. C., Cluss, P. A, Ranieri, L. A., Hawker, L., Buranosky, R., Dado, D., et al. (2004). Health care interventions for intimate partner violence: What women want. *Women's Health Issues, 15, 21-30.*
- Chiurazzi A., Arcidiacono C., Helm S. (2015) Treatment Programs for Perpetrators of Domestic Violence: European and International Approaches. *New Male Studies: an international journal issn 1839-7816. vol. 4, issue 3*
- Clarke, N. (2010). *Referring Men. An exploration of front-line workers' needs for referring abusive men to MEND domestic abuse intervention programmes.* The Men's Development Network ISBN No. 978-0-9561245-2-4

- Cohen, L., Swift, S. (1999). The spectrum of prevention: developing a comprehensive approach to injury prevention. *Injury Prevention* 5:203-207. www.preventioninstitute.org/spectrum_injury.html.
- Connell, R. W. (1992). A Very Straight Gay: Masculinity, Homosexual experience, and the Dynamics of Gender. *American sociological review*, Vol. 57, No. 6, pp. 735 – 751
- Connell, R. W. (1996). *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale* Feltrinelli
- Connell, R.W. (2005). Change among the Gatekeepers: Men, Masculinities, and Gender Equality in the Global Arena. *Journal of Women in Culture and Society*, Vol. 30, No. 3, pp. 1801 – 1825
- Connell, R. W., Messerschmidt, J. W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender & Society* Vol. 19, No. 6, pp. 829 – 859 DOI: 10.1177/0891243205278639
- Connell, R. W. (2006). *Questioni di genere*. Edizioni Il Mulino ISBN 88-15-10538-7
- Costa, B. M., Kaestle, C. E., Walker, A., Curtis, A., Day, A., Toumbourou, J. W. et al. (2015). Longitudinal predictors of domestic violence perpetration and victimization: A systematic review *Aggression and Violent Behavior* doi: 10.1016/j.avb.2015.06.001
- Cunha, O. & Gonçalves, R. A. (2013). Intimate partner violence offenders: Generating a data-based typology of batterers and implications for treatment. *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context* 5, pp. 131-139
- Daigneault, I., Hébert, M., McDuff, P. (2009). Men and women's childhood sexual abuse and victimization in adult partner relationships: A study of risk factors. *Child Abuse and Neglect*, Vol. 33, pp. 638-647.
- D.A.I.P. *Domestic Abuse Intervention Programs 2012 Annual Report*
- D.A.I.P. *Program Evaluation Activities at Domestic Abuse Intervention Programs* Disponibile in <http://www.theduluthmodel.org/pdf/ProgramEvaluation.pdf>
- Davis, R., Parks, L. F. & Cohen, L. (2006). *Sexual Violence and the Spectrum of Prevention: Towards a community solution*. National Sexual Violence Resource Center.
- Debonnaire, T. (2004). *Evaluation of work with domestic abusers in Ireland*. Domestic Violence Responses: Training, Prevention, Research Bristol, UK.

- Deriu, M. (a cura di). (2012). *Anche gli uomini possono cambiare. Il percorso del centro LDV di Modena*. Pubblicato dalla Regione Emilia Romagna
- Deriu, M. (2013). Cambiamenti di *frame*. La prospettiva culturale e politica del lavoro sulla violenza maschile. In A. Bozzoli, M. Merelli e M. G. Ruggerini, (Eds.), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali e di intervento*. Ediesse Edizioni
- Devries, K., Watts, C., Yoshihama, M., Kiss, L., Schraiber, L. B., Deyessa, N. Et al. (2011). Violence against women is strongly associated with suicide attempts: evidence from the WHO multi-country study on women's health and domestic violence against women. *Social science & medicine*, 73(1), 79-86.
- DiLillo, D., Giuffre, D., Tremblay, G. C., & Peterson, L. (2001). A closer look at the nature of intimate partner violence reported by women with a history of child sexual abuse. *Journal of Interpersonal Violence*, 16(2), pp. 116-132.
- Di Napoli, I., Aria, M., Arcidiacono, C., e Tuccillo F. (2012). Medici e parroci di fronte alla violenza domestica. In C. Arcidiacono, I. Di Napoli (Eds.). *Sono caduta dalle scale. Attori e luoghi della violenza di genere*. Roma: Franco Angeli.
- Dobash, R. E. & Dobash, R. P. (1998). Violent men and violent contexts. In *Rethinking violence against women*. Sage Publications
- Dutton, D. G. (1995). *The Domestic Assault of Women: Psychological and Criminal Justice Perspectives*. Vancouver: UBC Press.
- Dutton, D. G., Starzomski, A. & Ryan, L. (1996). Antecedents of Abusive Personality and Abusive Behavior in Wife Assaulters. *Journal of Family Violence*, Vol 11 No. 2 pp 113 – 132
- Dutton, D. G. & Nicholls, T. L. (2005). The gender paradigm in domestic violence research and theory: Part 1—The conflict of theory and data. *Aggression and Violent Behavior* 10 pp 680 – 714.
- Dutton, D. G. & White, K. R. (2012). Attachment insecurity and intimate partner violence. *Aggression and Violent Behavior* Volume 17, Issue 5, September–October 2012, Pages 475–481.
- Eagly, A. H. (1987). *Sex Differences in Social Behavior: A Social Role Interpretation*. Hillsdale, Lawrence Erlbaum.
- Evans, S. E., Davies C., DiLillo D. (2008). Exposure to domestic violence: A meta-analysis of child and adolescent outcomes. *Aggression and Violent Behavior* Volume 13, Issue 2, pp. 131–140

- Evans, S. D., Kivell, N., Haarlammert, M., Malhotra, K., & Rosen, A. (2014). Critical Community Practice: An Introduction to the Special Section. *Journal for Social Action in Counseling and Psychology*, 6(1), 1.
- Faramarzi, M., Esmailzadeh, S. & Mosavi, S. (2005). A comparison of abused and non-abused women's definitions of domestic violence and attitudes to acceptance of male dominance. *European Journal of Obstetrics & Gynecology and Reproductive Biology Volume 122, Issue 2, PP. 225–231*
- Farrell, W. (2012). The Myth of Male Power: Why Men Are the Disposable Sex Part 2 *New Male Studies: an international journal, ISSN 1839-7816, Vol. 1, Issue 3, pp. 5-31*
- Farrokh-Eslamlou, H., Oshnouei, S. & Haghghi, N. (2014). Intimate partner violence during pregnancy in Urmia, Iran in 2012. *Journal of forensic and legal medicine, 24, pp. 28-32.*
- Fleming, P. J., McCleary-Sills, J., Morton, M., Levtoy, R., Heilman, B., Barker, G. (2015). Risk factors for men's lifetime perpetration of physical violence against intimate partners: results from the international men and gender equality survey (IMAGES) in eight countries. *PLoS One Mar 3;10(3):e0118639. doi: 10.1371/journal.pone.0118639. eCollection*
- Flood, M. (2002). Pathways to manhood: The social and sexual ordering of young men's lives. *Health Education Australia, Vol. 2, No. 2: pp-24-30.*
- Flood, M. (2004). Backlash: Angry men's movements. In S. E. Rossi (Ed.), *The battle and backlash rage on. Why feminism cannot be obsolete* (pp. 261-278). Xlibris Corporation.
- Flood, M. (2010). Where Men Stand: Men's roles in ending violence against women. *Sydney: White Ribbon Prevention Research Series, No. 2.*
- Foran, H. M. & O'Leary, K. D. (2008). Problem Drinking, Jealousy, and Anger Control: Variables Predicting Physical Aggression Against a Partner. *Journal of Family Violence 23:141–148 DOI 10.1007/s10896-007-9136-5*
- FRA European Union Agency for Fundamental Rights (2014). *Violence against women: An EU-wide survey*. Publications Office of the European Union, ISBN 978-92-9239-342-7 doi:10.2811/62230. Disponibile in: http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-main-results_en.pdf

- García - Moreno, C. (2002). Dilemmas and opportunities for an appropriate health-service response to violence against women. *The Lancet Vol n. 359 pp- 1509–1514*
- García – Moreno, C., Pallitto, C., Devries, K., Stockl, H., Watts, C., & Abrahams, N. (2013). *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*. World Health Organization 2013 ISBN 978 92 4 156462 5
- Gelli, B. (2009). *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*. Milano: Franco Angeli editore
- Gil-Gonzalez, D., Vives – Cases, C., Ruiz, M. T., Carrasco-Portiño, M. & Álvarez-Dardet, C. (2008). Childhood experiences of violence in perpetrators as a risk factor of intimate partner violence: a systematic review. *Journal of Public Health, Vol. 30, Issue 1, pp 14–22*.
- Giomi, E. (2010). Neppure con un fiore. La violenza sulle donne nei media italiani. *Il Mulino (n. 6) Bologna*
- Glick, P., & Fiske, S. T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism. *Journal of personality and social psychology, 70, 491 – 512*
- Gondolf, E.W., Hanneken, J. (1987). The gender warrior: Reformed batterers on abuse, treatment, and change. *Journal of Family Violence Vol. 2, No 2, pp. 177 - 191*.
- Gondolf, E. W. & Russell, D. M. (1987). *Man to man. A guide for men in abusive relationships* Human Services Published by Institute Sulzburger & Graham Publishing, LDT
- Gondolf, E. W. (2004). Evaluating batterer counseling programs: A difficult task showing some effects and implications. *Aggression and violent behavior 9.6: 605-631*
- Gondolf, E. W. (2011). The weak evidence for batterer program alternatives. *Aggression and Violent Behavior 16 pp. 347–353*
- Guba, E. G., & Lincoln, Y. S. (1994). Competing paradigms in qualitative research. *Handbook of qualitative research, 2 pp. 105-117*
- Guglielmin, M. S., Testoni, I., Pogliani, I., Prandelli, M., Bertoldo, A., Verdi, S. (2013). The mother who cannot provide liberation: family atom analysis of women victims of domestic violence, in Testoni I., Zamperini A., Moita G., Bacuță M. D. (a cura di). *La camera blu. Rivista di studi di genere*, volume

- monografico: *Against gender-based violence: from Italian debate to intercultural dialogue*, 10, Napoli: Filema, pp. 32-47 [ISSN 1827-9198].
- Haynes, K. (2012). Reflexivity in Qualitative Research. In G. Symon & C. Cassell (Eds.), *Qualitative organizational research: core methods and current challenges*. Sage. (pag.72 – 89)
- Hearn, J. (1998). Theorizing men and men's theorizing: Varieties of discursive practices in men's theorizing of men. *Theory and Society* 27, pp. 781 - 816
- Hearn, J. (1999). *The Violences of Men: Men Doing, Talking and Responding to Violence against Known Women*. Presentato al 7th International Interdisciplinary Congress on Women, GenDerations, Giugno 20-26.
- Heckert, D. A. & Gondolf, E. W. (2000). Assessing assault self-reports by batterer program participants and their partners. *Journal of Family Violence, Vol. 15, No. 2, pp 181-197. Doi10.1023/A:1007594928605.*
- Henning, K., Jones, A. J. & Holdford, R. (2005). "I didn't do it, but if I did I had a good reason": Minimization, Denial, and Attributions of Blame Among Male and Female Domestic Violence Offenders." *Journal of family violence* 20.3: 131-139. DOI: 10.1007/s10896-005-3647-8
- Herman, J. (1992). *Trauma and Recovery* " New York Basic Books
- Holtzworth-Munroe, A. & Stuart, G. L. (1994). Typologies of male batterers: Three subtypes and the differences among them. *Psychological Bulletin, 116(3), pp 476–497.*
- Holtzworth-Munroe, A., Bates, L., Smutzler, N. & Sandin, E. (1997a). A brief review of the research on husband violence. Part I: maritally violent versus nonviolent men. *Aggression and Violent Behavior, Vol. 2, No. 1, pp. 65-99*
- Holtzworth-Munroe, A., Smutzler, N. & Sandin, E. (1997b). A brief review of the research on husband violence. Part II: The psychological effects of husband violence on battered women and their children. *Aggression and Violent Behavior, Vol 2, No. 2 pp 179–213.*
- Holtzworth-Munroe A., Smutzler N. & Bates L. (1997c). A brief review of the research on husband violence: Part III: Sociodemographic Factors, Relationship Factors, and Differing Consequences of Husband and Wife Violence. *Aggression and Violent Behavior, Vol. 2, No. 3, pp. 285-307*

- Holtzworth-Munroe, A., Rehman, U. & Herron, K. (2000). General and Spouse-Specific Anger and Hostility in Subtypes of Maritally Violent Men and Nonviolent Men. *Behavior Therapy* 31, pp - 603-630
- Husso, M., Virkki, T., Notko, M., Holma, J., Laitila, A., & Mäntysaari, M. (2012). Making sense of domestic violence intervention in professional health care. *Health and Social Care in the Community*, 20(4), pp. 347-355.
- Intervita (2013). *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*. A cura di Badalassi G, Garreffa F e Vingelli G. ISBN 978-88-908962-1-7 Disponibile su: www.intervita.it
- Istat (2007). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia* Disponibile in: http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointe-grale.pdf
- Istat (2015). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*
- Jackson, M. A., Sippel, L. M., Mota, N., Whalen, D. & Schumacher, J. A. (2015). Borderline personality disorder and related constructs as risk factors for intimate partner violence perpetration. *Aggression and Violent Behavior* 24 95–106
- Jewkes, R. (2002). Intimate partner violence: causes and prevention. *The lancet*, 359 (9315), 1423-1429.
- Johnson, M. P. (1995). "Patriarchal terrorism and common couple violence: Two forms of violence against women." *Journal of Marriage and the Family*, Vol. 57, No. 2 283-294.
- Kaufman, M. (1997). *Working with men and boys to challenge sexism and end men's violence* presented at UNESCO experts group meeting Male roles and Masculinities in the perspective of a Culture of Peace, Oslo, Norway, 24-28 Settembre 1997.
- Kearns, N., Coen, L. & Canavan, J. (2008). *Domestic Violence in Ireland: an overview of national strategic policy and relevant international literature on prevention and intervention initiatives in service provision*. Child and Family Research Centre Department of Political Science and Sociology National University of Ireland, Galway
- Kelly, J. B. & Johnson, M. P. (2008). Differentiation among types of intimate partner violence: Research update and implications for interventions. *Family Court Review* 46.3: 476-499.

- Kimmel, M. (1990) After fifteen years: the impact of the sociology of masculinity on the masculinity of sociology. In J. Hearn & D. Morgan (Eds) *Men, Masculinities and Social Theory (Critical Studies on Men and Masculinities)* Unwin Hyman
- Kitzmann, K. M., Gaylord, N. K, Holt, A. R., Kenny, E. D. (2003). Child witnesses to domestic violence: A meta-analytic review. *Journal of Consultative Clinical Psychology, Vol. 71, No. 2 pp. 339–352.*
- Kivisto, A. J. (2014). Abandonment and engulfment: A bimodal classification of anxiety in domestic violence perpetrators. *Aggression and Violent Behavior 19 200–206.*
- Klostermann, K. C. & Fals – Stewart, W. (2005). Intimate partner violence and alcohol use: Exploring the role of drinking in partner violence and its implications for intervention. *Aggression and Violent Behavior Volume 11, Issue 6, pp. 587–597.*
- Kraus, H. & Logar, R. (2007). *The Vienna Anti-Violence Programme. A victim-oriented programme for perpetrators* Council of Europe campaign to combat violence against women, including domestic violence regional seminar men’s active participation in combating domestic violence 9-10 may 2007, Zagreb/Croatia
- Krug, E. G. et al., (2002). eds. World report on violence and health. Geneva, World Health Organization
- Lila, M., Herrero, J. & Gracia, E. (2008). Evaluating attribution of responsibility and minimization by male batterers. Implications for batterer programs. *The Open Criminology Journal 1 4-11.*
- Lila, M., Gracia, E. & Murgui, S. (2013). Psychological adjustment and victim-blaming among intimate partner violence offenders: The role of social support and stressful life events. *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context 5, pp. 147-153*
- Logar, R. (2005). *THE AUSTRIAN MODEL OF INTERVENTION IN DOMESTIC VIOLENCE CASES.* Violence against women: Good practices in combating and eliminating violence against women" Expert Group Meeting Organized by: UN Division for the Advancement of Women in collaboration with: UN Office on Drugs and Crime 17 to 20 May 2005 Vienna, Austria
- Lutz, K. F. (2005). Abused pregnant women’s interactions with health care providers during the childbearing year. *Journal of Obstetric, Gynecologic & Neonatal Nursing, 34, pp. 151-162.*

- Maccoby, E. E., & Jacklin, C. N. (1974). *The psychology of sex differences*(Vol. 1). Stanford University Press.
- Martens, A., Johns, M., Greenberg, J., Schimel, J. (2006). Combating stereotype threat: The effect of self-affirmation on women’s intellectual performance. *Journal of Experimental Social Psychology Volume 42, Issue 2, pp. 236–243*
- McCauley, H. L., Tancredi, D. J., Silverman, J. G., Decker, M. R., Austin, S. B., McCormick, M. C., et al. (2013). Gender-equitable attitudes, bystander behavior, and recent abuse perpetration against heterosexual dating partners of male high school athletes. *American Journal of Public Health, 103(10), 1882–1887*
- McMahon, S., Huang, C.C., Boxer, P. & Postmus, J. L. (2013). The impact of emotional and physical violence during pregnancy on maternal and child health at one year post-partum. *Children and Youth Services Review 33, pp. 2103 - 2111*
- McNaughton Reyes, H. L., Foshee, V. A., Niolon, P. H., Reidy, D. E., & Hall, J. E. (2015). Gender role attitudes and male adolescent dating violence perpetration: normative beliefs as moderators. *Journal of youth and adolescence, DOI 10.1007/s10964-015-0278-0*
- MEND Men Ending Domestic Abuse (2010). *How to deal with domestic abuse. A self help book for men who want to change.*
- Merzagora Betsos, I. (2006). *Criminologia della violenza e dell’omicidio, dei reati sessuali, dei fenomeni di dipendenza.* Padova: Cedam.
- Moè, A., Cadinu, M., Maass, A. (2015). Women drive better If non stereotyped. *Accident analysis and prevention 85 pp. 199 – 206*
- Moore, T. M., Stuart, G. L., Meehan, J. C., Rhatigan, D. L., Hellmuth, J. C., Keen, S. M. (2008). Drug abuse and aggression between intimate partners: A meta - analytic review. *Clinical Psychology Review 28, 247 – 274*
- Murnen, S. K., Wright, C. & Kaluzny, G. (2002). If “Boys Will Be Boys,” Then Girls Will Be Victims? A Meta-Analytic Review of the Research That Relates Masculine Ideology to Sexual Aggression. *Sex Roles, Vol. 46, Nos. 11/12, June*
- Murphy, C. M., Meyer, S. L. & O’Leary, K. D. (1993). Family of origin violence and MCMI-II psychopathology among partner assaultive men. *Violence and Victims Vol. 8, Issue 2, pp. 165-176.*
- Naumann, P., Langford, D., Torres, S., Campbell, J., Glass, N. (1999). “Women battering in primary care practice” *Family Practice Vol 16, Issue 4, pp. 343 – 352*
- Newman, C. (2010). Expert Domestic Violence Risk Assessments in the Family Courts

- Norlander, B. & Eckhardt, C. (2005). Anger, hostility, and male perpetrators of intimate partner violence: A meta-analytic review. *Clinical Psychology Review*, 25, pp. 119–152.
- NTV (2006). *Men's behaviour change group work. Resources for quality practice*. No To Violence, The Male Family Violence Prevention Association. Disponibile in: http://www.dhs.vic.gov.au/data/assets/pdf_file/0004/581602/mens-behaviour-change-quality-practice-resources.pdf
- NTV (2013). *Annual Report 2013* Disponibile in: <http://ntv.org.au/news/#ntvar>
- Nussbaum, M. C. (1999). *Sex & Social justice*. Oxford: Oxford University Press
- O’Keeffe, M., Doyle, J., McDonald, M., Dully, C. & Devaney, J. (2013). *WWP European Network National Report Guideline*. Discussion Paper: Measures to Fight Violence Against Women, Spain, 16-17 April, 2013 Cosc Report on National Strategy on Domestic Sexual and Gender-based Violence 2010-2014 7th Report to Strategy Oversight Committee of Progress in Implementation of Strategy.
- Oddone, C. (2013). Invisibili e muti. Gli uomini e la comunicazione sulla violenza maschile contro le donne. In Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M. G. *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*. Edizione Ediesse
- Office of the Tánaiste (1997). *Report of the Task Force on Violence Against Women*. © Government of Ireland 1997 ISBN 0-7076-3865-8 Brunswick Press Ltd.
- Ogilvie, C. A., Newman, E., Todd, L. & Peck, D. (2014). Attachment & violent offending: A meta-analysis. *Aggression and Violent Behavior Volume 19, Pages 322–339*.
- Olson, E. C., Rickert, V. I., Davidson, L. L. (2004). Identifying and supporting young women experiencing dating violence: What health practitioners should be doing NOW *Journal of Pediatric and Adolescent Gynecology Volume 17, Issue 2, pp. 131 – 136*
- Pan, H. S., Neidig, P. H. & O’Leary, K. D. (1994). Predicting mild and severe husband-to-wife physical aggression. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*. 62 (5) 975
- Parsons ,T. & Bales, R. F. (1956). *Family socialization and interaction process*. Psychology Press.

- Phillips, R., Kelly, L. and Westmarland, N. (2013). *Domestic violence perpetrator programmes: an historical overview*. London and Durham: London Metropolitan University and Durham University.
- Podio, C. in Bozzoli A, Merelli M & Ruggerini G. (2013) *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*. Ediesse Edizioni
- Pollak, R. A. (2004). An intergenerational model of domestic violence. *Journal of population Economics* 17:311–329, DOI 10.1007/s00148-003-0177-7.
- Pope, L. & Ferraro, K. (2004). Bridging Social Change and Systems Reform: Duluth as a Site of Resistance or The Impact of Using the Master’s Tools. © 2004 Lucille Pope
- Pornari, C. D., Dixon L. & Humphreys G. W. (2013). Systematically identifying implicit theories in male and female intimate partner violence perpetrators. *Aggression and Violent Behavior Volume 18, Issue 5, pp. 496 – 505*
- Prilleltensky, I., & Prilleltensky, O. (2007). Webs of well-being: The interdependence of personal, relational, organizational and communal well-being. In *Well-Being* (pp. 57-74). Palgrave Macmillan UK.
- Procentese, F. (2012). Asimmetria di genere nel fidanzamento. Narrazioni di violenza e potere al maschile. In C. Arcidiacono & I. Di Napoli (Eds.), *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere*, (121-134). Milano: Franco Angeli.
- Rapporto Ombra, (2011). *Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW*. A cura di Spinelli B., Giuristi Democratici
- Reale, E. (2011) *Maltrattamento e violenza sulle donne. Volume I – La risposta dei servizi sanitari* Franco Angeli editore, Milano.
- Remy, J. (1990). Patriarchy and patriarchy as forms of androcracy. In J. Hearn & D. Morgan. *Men, Masculinities and Social Theory (Critical Studies on Men and Masculinities)* Unwin Hyman
- Respect (2004). “Statement of Principles and Minimum Standards of Practice for Domestic Violence Perpetrator Programmes and Associated Women’s Services” © Respect 2004
- Respect (2010). *Respect adaptation of the CAADA Risk Identification Checklist (RIC) for gathering and analysing information from and about perpetrators. Guidance*

for work with survivors and perpetrators of domestic abuse in domestic violence perpetrator programmes

- Rivara, F. P., Anderson, M. L., Fishman, P., Bonomi, A. E., Reid, R. J., Carrell, D. et al. (2007). Healthcare utilization and costs for women with a history of intimate partner violence. *American Journal of Preventive Medicine* 32(2):89-96
- Robertson, K., Davidson, J. (2013). Gender-role stereotypes in integrated social marketing communication: Influence on attitudes towards the ad. *Australasian Marketing Journal (AMJ)* 21 pp. 168–175.
- Rollero, C., De Piccoli, N. (2012). Modelli mediatici e oggettivazione maschile e femminile. *La camera blu* Vol. 8 N. 8
- Romito, P. (1999). Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche. *POLIS XIII*, pp. 235-254
- Romito, P., Turan, J. M. & De Marchi, M. (2005). The impact of current and past interpersonal violence on women's mental health. *Social Science & Medicine* 60 pp. 1717–1727
- Rubin, G. (1975). The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex. In Rayna Reiter ed., in *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press
- Saguy, T., Quinn, D. M., Dovidio, J. F., Pratto, F. (2010). Interacting Like a Body: Objectification Can Lead Women to Narrow Their Presence in Social Interactions. *Psychological science* ; 21 (2):178-82DOI: 10.1177/0956797609357751
- Schumacher, J. A., Feldbau-Kohn, S., Slep, A. M. S., & Heyman, R. E. (2001). Risk factors for male-to-female partner physical abuse. *Aggression and violent behavior*, 6(2), 281-352.
- SEDVIP (2008). Statement of Principles and Best Practice for the Perpetrator Programmes and Associated Women's Services run by the Four Steering Groups of The South East Domestic Violence Intervention Programme
- Seligman, M. E. (1975). *Helplessness: On depression, development, and death*. WH Freeman/Times Books/Henry Holt & Co.
- Sharp, N., King, L. & Blacklock, N. (2010). *Domestic violence resource manual for employers Second edition* Refuge and Respect
- Shen, A. C., Chiu, M. Y., Gao, J. (2012). Predictors of dating violence among Chinese adolescents: the role of gender-role beliefs and justification of violence. *Journal*

of *Interpersonal Violence*. 27(6) pp. 1066 -1089. doi:
10.1177/0886260511424497.

- Short, L., Johnson, D., Osattin, A. (1998). "Recommended Components of Health Care Provider Training Programs on Intimate Partner Violence" *American Journal of Preventive Medicine Volume 14, Issue 4, Pages 283–288*
- Smith, J. A. & Osborn, M. (2007). Interpretative Phenomenological Analysis. In Smith J. A. (Eds) *Qualitative psychology: A practical guide to research methods*. Sage.
- Smith, J. A., Flowers, P., & Larkin, M. (2009). *Interpretative Phenomenological Analysis: Theory, Method and Research* London: Sage.
- Smith, R. M., Parrott, D. J., Swartout, K. M., & Tharp, A. T. (2014). Deconstructing Hegemonic Masculinity: The Roles of Antifemininity, Subordination to Women, and Sexual Dominance in Men's Perpetration of Sexual Aggression. *Psychology of Men & Masculinity*. Advance online publication. <http://dx.doi.org/10.1037/a0035956>
- Stark, E. (2010). Do violent acts equal abuse? Resolving the gender parity/asymmetry dilemma. *Sex Roles*, 62: 201–211 DOI 10.1007/s11199-009-9717-2
- Stith, S. M., Smith, D. B., Penn, C. E., Ward, D. B. & Tritt, D. (2004). Intimate partner physical abuse perpetration and victimization risk factors: A meta-analytic review. *Aggression and Violent Behavior*, 10(1), pp. 65-98.
- UN General Assembly (1993). *Declaration on the Elimination of Violence against Women*, A/RES/48/104, 20 December. Disponibile in: <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>
- UN General Assembly (2012). *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences on her mission to Italy, Rashida Manjoo* Disponibile in: http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_en.pdf
- Vandello, J. A., Bosson, J. K., Cohen, D., Burnaford, R. M., & Weaver, J. R. (2008). Precarious manhood. *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 95, No. 6, pp. 1325-1339
- Vedovati, C. (1999). Il silenzio e la parola. Piccolo viaggio intorno ai Men's studies tra Italia e Stati Uniti, in L. Balbo e B. Mapelli (a cura di) *Le parole delle pari opportunità*, Quaderno n°2 allegato alla rivista "Adulità" 10, pp. 79-92

- VicHealth (2009). *National Survey on Community Attitudes to Violence Against Women 2009. Changing cultures, changing attitudes – preventing violence against women*. Victorian Health Promotion Foundation ISBN 978-0-9807354-0-6
- Vlais, R. (2004). “ Domestic violence perpetrator programs: Education, therapy, support, accountability 'or' struggle?” Consultato da: <http://ntv.org.au/resources/>
- Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Edizioni Laterza
- Walker, L. E. (1979). *The battered woman*. New York: Harper & Row.
- Walker, L. E. (1992). *Battered Women Syndrome and Self-Defense* Notre Dame Journal of Law, Ethics & Public Policy Vol. 6 Issue 2
- Wareham, J., Boots, D. P. & Chavez, J. M. (2009). A test of social learning and intergenerational transmission among batterers. *Journal of Criminal Justice*, 37(2), 163-173.
- Weiss, S. J., Ernst. A. A., Blanton, D., Sewell, D., and Nick, T. J. (2000). “EMT Domestic Violence Knowledge and the Results of an Educational Intervention” *American Journal of Emergency Medicine Issue: 2, Volume: 18, pages: 168 – 171*
- West, C. & Zimmerman, D. H. (1987). Doing gender. *Gender and Society*, Vol. 1, No. 2 pp - 125-151
- Westmarland, N., Kelly, L., Chalder-Mills, J. (2010). *Domestic violence perpetrator programmes: what counts as success?* London: Respect
- Wheeler, E. (2005). *Men's Behaviour Change Group Work. Minimum Standards and Quality Practice Summary Document*. No To Violence, The Male Family Violence Prevention Association
- Wheeler, E. (2006). *Men's Behaviour Change Group Work. Minimum Standards and Quality Practice*. No To Violence, The Male Family Violence Prevention Association
- Wolfe, D. A., Crooks, C. V., Lee, V., McIntyre-Smith, A., Jaffe, P. G. (2003). The Effects of Children’s Exposure to Domestic Violence: A Meta-Analysis and Critique. *Clinical Child and Family Psychology Review*, Vol. 6, No. 3, pp. 171 – 187
- World Health Organization (2007). *Engaging men and boys in changing gender-based inequity in health: Evidence from programme interventions*. Geneva

- World Health Organization/London School of Hygiene and Tropical Medicine (2010). *Preventing intimate partner and sexual violence against women: taking action and generating evidence*. Geneva, World Health Organization
- World Health Organization (2014). *Violence against women. Intimate partner and sexual violence against women*. Fact sheet N°239 Disponible in: <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs239/en/>
- Zavala, E., Spohn, R. E. (2010). Emotional Abuse and Controlling Behaviors in Heterosexual Relationships: The Role of Employment and Alcohol Use for Women and Their Partners. *Sociological Spectrum*, 30, pp. 526-549.

www.atv-stiftelsen.no/engelsk
<http://www.ausl.mo.it/>
<http://www.caritas.bz.it/de/information/index/1-0.html>
http://www.ccrm.org.uk/index.php?option=com_content&view=article&id=176&Itemid=239
<http://www.centrouominaltrattanti.org/>
<http://www.cerchiodegliuomini.org/>
<http://www.cosedauomini.eu/1>
<http://www.fioccobianco.it/>
<http://www.forumlousalome.eu/>
http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/8_marzo_2014/convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf
<http://www.heforshe.org/>
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/08/04/bolzano-training-anti-violenza-nel-consultorio-per-soli-uomini/316856/>
<http://www.maenner.at/>
www.maschileplurale.it
<http://www.mencanstoprape.org/>
<http://menengage.org/>
www.moveireland.ie
<http://www.mend.ie/>
<http://noino.org/>
<http://www.nonpiuviolenti.it/>
<http://ntv.org.au/>
<http://www.theduluthmodel.org/>
<http://raisingvoices.org/sasa/>
www.respect.uk.net
<http://www.standingtogether.org.uk/standingtogetherlocal/standingtogethermarac/>
<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/text/econvention.htm>
<http://www.whiteribbon.ca/>
<http://www.work-with-perpetrators.eu/>

Allegato A

Reti e movimenti internazionali e nazionali per la promozione dell'uguaglianza di genere.

NOME	LUOGO	WEBSITE
He for She	United Nation	http://www.heforshe.org/
Men Engage - Boys and men for gender equality	Sud Africa, Asia, America, Europa.	http://menengage.org/
White Ribbon	CANADA	http://www.whiteribbon.ca/
Work With Perpetrator European Network	Europa/Germania	http://www.work-with-perpetrators.eu/
Raising Voices	Uganda	http://raisingvoices.org/sasa/
Men can stop rape	America	http://www.mencanstoprape.org/
Associazione Maschile Plurale-	Italia	http://www.maschileplurale.it/
Il cerchio degli uomini	Italia	http://www.cerchiodegliuomini.org/
Noi no	Italia	http://www.noino.org/
Five Men	Italia	http://www.cosedauomini.eu/

Allegato B

Programmi di trattamento per uomini abusanti internazionali e nazionali

NOME	LUOGO	WEBSITE & FONTI
No To Violence – NTV	Australia	http://ntv.org.au/ Brown T. & Hampson R. (2009) NTV (2006) NTV (2013) Annual Report Vlais R. (2004) Wheeler E. (2005) Wheeler E. (2006)
Respect	Inghilterra	www.respect.uk.net Newman C. (2010) Phillips R., Kelly L. and Westmarland N. (2013) Respect (2004) Respect (2010) Sharp N., King L. & Blacklock N. (2010) Westmarland N., Kelly L., Chalder-Mills J. (2010)
Men Overcoming Violence - MOVE	Irlanda	www.moveireland.ie Debbonaire T. (2004) Kearns N., Coen L. & Canavan J. (2008) O’Keeffe M. et al. (2013) Office of the Tánaiste (1997)
Men ending Domestic Abuse – MEND	Irlanda	http://www.mend.ie/ Clarke N. (2010) MEND Men Ending Domestic Abuse (2010) SEDVIP (2008)
Alternative To Violence - ATV	Norvegia	www.atv-stiftelsen.no/engelsk Bozzoli A, Merelli M & Ruggerini G. (2013)

Männer Beratung - MÄB	Austria	http://www.maenner.at/ Kraus H. & Logar R. (2007) Logar R. (2005)
Domestic Abuse Intervention Project D.A.I.P DULUTH MODEL	USA	http://www.theduluthmodel.org/ D.A.I.P. 2012 Annual Report D.A.I.P. Program Evaluation Activities at Domestic Abuse Intervention Programs Pope L. & Ferraro K. (2004)
Uomini non più violenti	Bergamo, Milano, Magenta, Lodi, Varese	http://www.nonpiuviolenti.it/ http://forumlousalome.wordpress.com/
Centro di ascolto Uomini maltrattanti – CAM	Firenze, Ferrara, Cremona, Sardegna	http://www.centrouominimaltrattanti.org/
Consulenza per uomini	Bolzano, Rovereto	http://www.caritas.bz.it
Liberiamoci Dalla Violenza – LDV	Modena	http://www.ausl.mo.it/
Lo sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile	Torino	http://www.cerchiodegliuomini.org/
OLV – Oltre La Violenza	Napoli	Interviste agli operatori

Allegato C

Tecnica del “Time Out”

La Tecnica del Time Out viene usata quando gli uomini sentono che sono propensi ad utilizzare forme di abuso, in particolare ma non solo, di abuso fisico.

Può essere utilizzata anche quando la donna percepisce che il proprio partner sta per mettere in atto un comportamento abusante.

La tecnica viene insegnata congiuntamente ad attività specifiche, designate per aiutare gli uomini ad identificare segnali di pericolo.

La tecnica consiste nell'allontanarsi dalla compagna quando entrambi si trovano in una situazione di particolare tensione che potrebbe provocare nell'uomo la messa in atto di agiti violenti.

L'uomo quindi può dire esplicitamente che sta per prendere un time out, o può usare un segnale precedentemente concordato, e riferisce alla partner quanto tempo starà via.

Nel tempo in cui è via, non gli è concesso bere, guidare o assumere droghe, bensì deve usare le strategie apprese per calmarsi, raccogliere i propri pensieri e ricordare a se stesso gli obiettivi che ha fissato durante la partecipazione al programma.

Alcuni dei programmi che utilizzano la tecnica del Time Out sono:

Irlanda. Move - Men Overcoming Violence

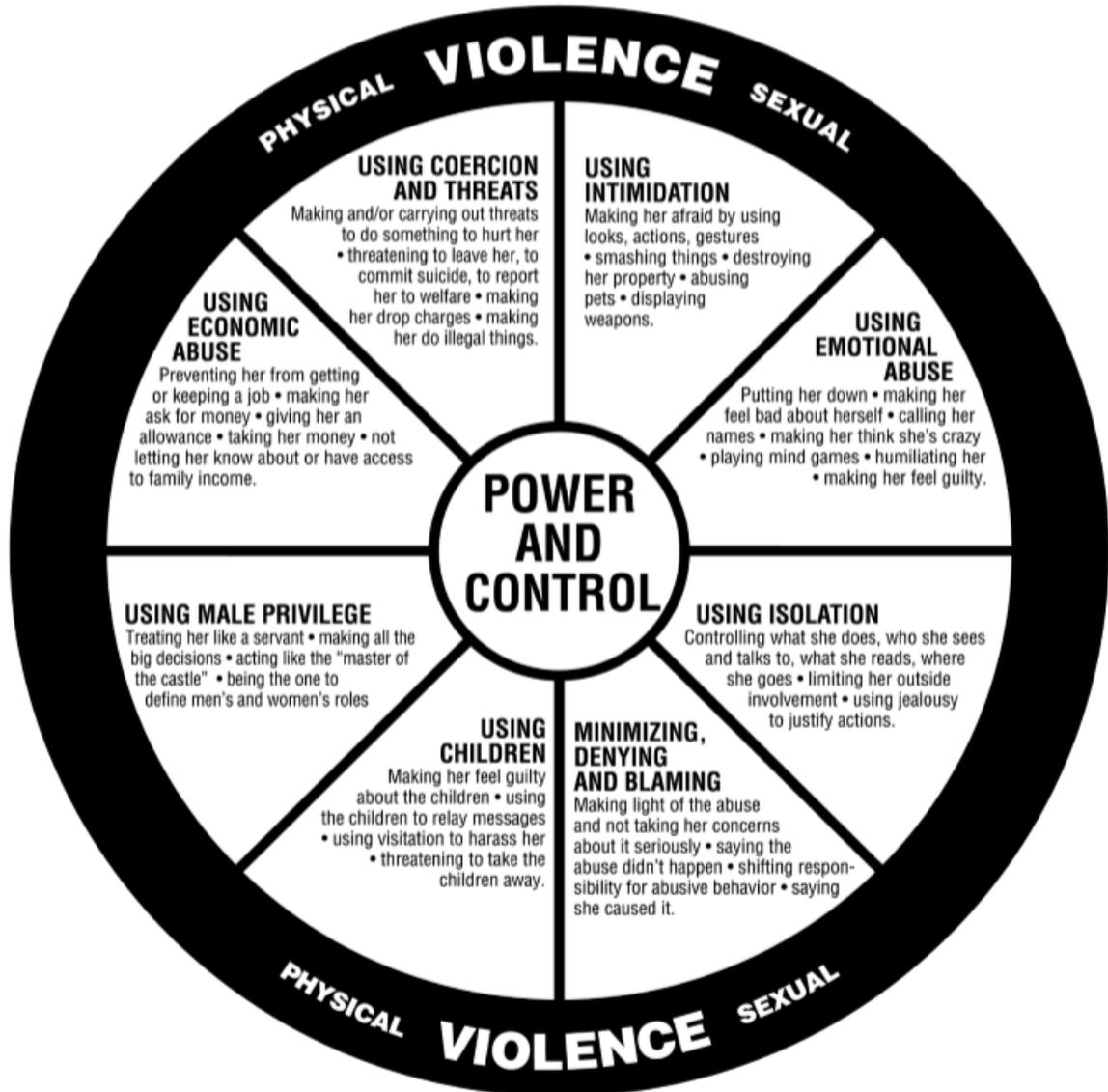
Austria. Mäb - Männer Beratung

Firenze. Cam - Centro Di Ascolto Uomini Maltrattanti

Bolzano e Rovereto. Consulenza Per Uomini

Allegato D

Power and Control Wheel



Allegato E

Equality Wheel

